



### Slitta la firma del trattato Uno schiaffo a Gorbaciov

Un altro duro colpo per Gorbaciov (nella foto): il Trattato dell'Unione non è stato ieri siglato dalle sette Repubbliche. Il testo inviato ai parlamenti per un riesame. Il presidente ha affermato fiducioso: «La cerimonia a metà dicembre». Ma ha poi aggiunto: «Sarebbe una tragedia se non ci sarà e lo dirò al mondo intero». Proposta una zona neutra tra l'Armenia e l'Azerbaigian a un passo dalla guerra.

A PAGINA 9

### Andreotti: droga e O07 non orientali dietro l'attentato al Papa

Andreotti ha indicato una nuova pista per risalire ai mandanti dell'attentato al Papa Wojtyla avvenuto nel 1981: quella della connessione droga-Lupi grigi. L'organizzazione cui Agca apparteneva. Il presidente del Consiglio ha annotato che il bulgario Antonov era caposcala a Fiumicino e che come tale poteva avere un ruolo determinante nel traffico degli stupefacenti. Andreotti ha accostato alla vicenda anche un «servizio segreto non orientale», presumibilmente la Cia.

A PAGINA 12

## Editoriale

### I partiti italiani nel tunnel della rassegnazione

GIUSEPPE CALDAROLA

S i parlerà di frammentazione del voto, e nessuno può negare che sia andata proprio così, ma se stiamo ai fatti, ieri a Brescia hanno perso i due grandi partiti di governo e il principale partito dell'opposizione. Ha vinto, invece, questa Lega di Umberto Bossi, carica di umori antistatali, razzistici, di rivolta fiscale e d'altro ancora. Ha vinto il Pri di Giorgio La Malfa; Rifondazione comunista ormai si assosta, come in quasi tutte le consultazioni recenti, intorno al 5%; i liberali vantano dopo anni un successo: la lista per Brescia (ieri «verde», oggi vicina alla Rete di Orlando) raccoglie meno del previsto ma può dirsi soddisfatta. E poi ha vinto una strana lista di pensionati e casalinghe che gli uomini di Bossi già accusano di aver intercettato il voto «leghista». Parlare di frammentazione è, quindi, dire una parte della verità. Quando una lista come la Lega contende alla Dc il primato, la categoria della frammentazione spiega poco. Così come vorrà pur dire qualcosa che l'onda lunga di Craxi, già da tempo debolissima, oggi sia scomparsa e inizi la bassa marea, mentre la storia del risultato del Pds rimanda a quel voto per Rifondazione, cioè ad una scissione andata ben oltre tutti i timori, la cui capacità d'attrazione resiste, anche se minoritaria, a tutte le smentite della storia.

Il risultato è quello di una nuova città ingovernabile, in cui - sarà bene non generalizzare ma neppure nasconderselo - l'alternativa alla Dc è stata rappresentata dal sen. Bossi, mentre la sinistra si è frantumata, seguendo a dividersi con un «cupio dissolvi» che sbalordisce. Certo non dappertutto è così, e ieri è anche accaduto un piccolo miracolo nella città che Ciarrapico voleva definitivamente inaudare. A Fiuggi una lista di progresso (dal Pds al Pri a Rifondazione alla Rete, ma ancora una volta senza il Psi) ha battuto la Dc dell'industriale amico di Andreotti, dando un nuovo dispiacere al partito di Forlani che certamente non dimenticherà questo fine novembre '91, così come non dovrà dimenticarlo la sinistra di quel partito che viene a Brescia, da quanto si sa dei primi nomi degli eletti, letteralmente massacrata da Prandini...

Ma questi risultati mandano a dire qualcosa al paese? Craxi è sicuro di no. Ha detto il leader del Psi: «Non credo che i partiti che hanno governato Brescia, dopo quel po' di disastro che hanno fatto, si ripresentino più dagli elettori». Analisi impeccabile che dovrebbe inquietare però lo stesso Craxi, se provasse a rileggere la propria dichiarazione sostituita al nome di Brescia quello di Italia. È un brutto tunnel quello in cui si sono infilati i principali partiti italiani. Nessuno può più negare che la situazione si stia ancora più rapidamente logorando, a partire dal vertice delle istituzioni, con un presidente della Repubblica che preannuncia dossier contro l'opposizione con incredibile disinvoltura e senza che, fino a questo momento, nessun partito abbia condannato la nuova gravissima picconata. Forse la Dc spera che questa mancanza di alternative alla fine la premiera, e intanto sta facendo da apprendista stregone degli umori peggiori di questa Italia di fine secolo. Forse Craxi spera di acquistarsi dentro il ventre molle democristiano, come quel pugile stremato che abbraccia il suo avversario fingendo di colpito e sperando soprattutto di non prenderle. Forse il Pds spera che la generosità di una operazione di trasformazione venga riconosciuta e premiata dagli elettori con un atto di unilaterale fiducia, mentre oggi tutti vogliono sapere chi sei, che cosa vuoi fare e con chi lo vuoi fare.

Tante volte è stato lanciato l'allarme e si è detto che siamo vicini al punto di non ritorno. Oggi le forze che si sentono più estranee a questo sistema politico questo punto di non ritorno devono decidersi a varcarlo per dare una prospettiva al «cambio democratico» ormai indispensabile.

Se Brescia può dire qualcosa all'Italia, è che da questa confusione non se ne viene fuori, che dopo questa guerra di tutti contro tutti restano solo eserciti più piccoli, più rancorosi, con sempre meno capacità d'attrazione verso i cittadini. Non saranno né l'unità socialista né altre formule politiche rapidamente usurate a restituire fiducia agli elettori. Il problema dell'Italia di oggi è come prospettare un credibile cambio di classi dirigenti entro una radicale riforma delle istituzioni. Chi a sinistra crede che questo sia un obiettivo si faccia riconoscere.

Il coordinamento avvia le procedure. Dissenso dell'area riformista: meglio le dimissioni. Votato all'unanimità un documento sulle minacce del Presidente: «Ricatta l'Italia con i dossier»

## «Impeachment»

### Il Pds a maggioranza per lo stato d'accusa Cossiga risponde: «Stalinisti, non me ne vado»

Impeachment per Francesco Cossiga: lo ha deciso il coordinamento politico del Pds invitando il capo dello Stato a dimettersi. Dissenso dei riformisti sulla messa in stato di accusa. In nottata il presidente della Repubblica ha dichiarato che non intende «arrendersi al vergognoso attacco di marca stalinista dei nostalgici del socialismo reale» e annuncia che per adempiere fino in fondo al suo dovere «non si dimetterà».

GIORGIO FRASCA POLARA ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds chiede l'impeachment per il presidente Cossiga. Lo ha deciso, dopo una lunga riunione a Botteghe Oscure, il coordinamento politico del Partito democratico della sinistra, invitando il capo dello Stato a prendersene atto e a dimettersi. Sulla decisione per la messa in stato di accusa del presidente delle Repubbliche c'è stato un dissenso dei leader riformisti, pur d'accordo nel condannare i comportamenti di Cossiga e nel chiedere le dimissioni. La proposta di Occhetto ha raccolto invece il consenso della minoranza.

In nottata il presidente della Repubblica ha fatto sapere

che «non intende arrendersi al vergognoso attacco di marca stalinista dei nostalgici del socialismo reale e degli ultimi epigoni ed alleati dei regimi comunisti e delle loro istituzioni, non cederà alla provocazione decisa da una parte dei dirigenti del Pds con la minaccia della messa in stato d'accusa e, per adempiere fino in fondo al suo dovere di difesa dei valori costituzionali e di promuovimento delle riforme per il rinnovamento della Repubblica, non si dimetterà».

ieri mattina Cossiga a tutta

pagna, sul *Giornale*, aveva annunciato di voler ricorrere, nella battaglia contro il Pds, a non meglio specificati dossier in suo possesso. «Se i piduissimi si comportano ancora da stalinisti, aprirò i dossier. Uno alla volta. Anzi, mi pento di non averli aperti prima del congresso della svolta». Un'affermazione torbida e gravissima.

Così, il coordinamento politico del Pds si è subito occupato, prima di entrare nel merito della discussione sulla messa in stato di accusa di Cossiga, di questa ennesima minaccia. Ed è stato approvato, all'unanimità, un duro documento. La dichiarazione di Cossiga di voler ricorrere ai dossier è definita «di gravità inaudita», perché esprime «un orientamento e una disposizione generale del presidente, potenzialmente rivolta contro quanti non si piegano ai suoi voleri o si comportano in modo a lui sgradito». L'affermazione del capo dello Stato «viola la Costituzione e la legge».



Achille Occhetto



Francesco Cossiga

ALLE PAGINE 3 e 4

Lo scudocrociato a Brescia perde il 7,5% e, per pochi voti, anche la maggioranza relativa. Successo di Rifondazione e Pri «Fiuggi per Fiuggi», il listone di progresso (con il Pds), travolge Ciarrapico e sfiora il 50% dei consensi

## Vince Bossi, crollo Dc, sconfitti Psi e Pds

### IL VOTO DI BRESCIA

PARTITI	1991			1990
	%	seggi	seggi	
LEGA LOMBARDA	24,41	14	11	
DC	24,34	13	17	
PDS	9,45	5	Pci 9	
RIFONDAZIONE	5,31	3		
PSI	10,33	5	7	
PER BRESCIA	4,71	2		
PRI	5,55	3	2	
LEGA CASALINGHE	4,98	2		
MSI-DN	3,74	2	1	
PLI	3,34	1	1	
PSDI	1,60			
PENSIONATI	1,39			
PENS. BRESCIA	0,78			
VERDI				2

La Lega di Bossi è il primo partito a Brescia per una manciata di voti. Va al 24,4%, guadagna oltre il 4% in un anno e scavalca la Dc (24,3). Va male al Psi (10,3%; 2 seggi in meno) e al Pds (9,4%) che paga uno scotto forte a Rifondazione (al 5,3%). A Fiuggi, invece, clamorosa sconfitta di Ciarrapico. La lista «per Fiuggi» (con dentro il Pds) arriva al 49% e conquista 10 seggi su 20.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Sconfitta a Brescia, sconfitta a Fiuggi: giornata amarissima per la Dc investita in pieno dalla bufera elettorale. «Partita persa prima di cominciare», sostiene Arnaldo Forlani riferendosi alla città lombarda, dove la Lega ha guadagnato in un anno 3 seggi al Comune e oltre 4 punti percentuali. La Lega ha scavalcato per una manciata di voti la Dc (24,4 per Bossi; 24,3 per lo scudocrociato). «Nessuna sorpresa» anche per Ciriaco De Mita, per il quale «quello che potrebbe sorprendere sarebbe un'ulteriore indifferenza di

Ghidini. Ma a Brescia va male anche per Psi e Pds. I socialisti perdono 2 consiglieri e il 2,6%, attestandosi al 10,3%. Il Pds raggiunge il 9,4%, mentre Rifondazione è al 5,3% (il precedente risultato del Pci era di 16,4%). Il Pri avanza sia in percentuale (2 punti) che in seggi (da 2 a 3), mentre in consiglio entra anche una Lega delle casalinghe e dei pensionati con 2 seggi. Un Bossi decisamente euforico ha chiesto il sindaco ma il consiglio comunale appena eletto appare quasi ingovernabile.

Cocente sconfitta per Ciarrapico a Fiuggi. Il «re delle acque minerali» che aveva ostacolato in tutti i modi la lista «Fiuggi per Fiuggi» (che comprende il Pds) ha visto avanzare proprio questa lista dell'11% (fino al 49%) e arretrare la Dc quasi del 10%. I 2 seggi persi dalla Dc vanno a «per Fiuggi».

CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI A PAGINA 5

### Inflazione al 6,3% Conti con l'estero sempre più in rosso

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIGUORI

ROMA. Per l'industria metalmeccanica siamo tornati agli anni più bui, alla fine degli anni '70. Il professor Mortillaro spiega che nei prossimi mesi le cose andranno anche peggio, e sarà l'occupazione a farne le spese. Nel mirino degli industriali, oltre alla sola scala mobile, c'è soprattutto la contrattazione articolata, che si vorrebbe bloccare «almeno per due anni».

Le difficoltà della nostra economia sono confermate dall'andamento dell'inflazione: il tasso tendenziale si attesta al 6,2-6,3%, conseguenza di una corsa dei prezzi che anche a novembre ha continuato ad essere molto sostenuta. Segnali negativi anche dalla bilancia dei pagamenti, che torna in rosso: in ottobre i conti con l'estero mostrano un disavanzo di 1204 miliardi. E Bankitalia è costretta a difendere la lira

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 15 e 16

### Una classifica del settimanale americano «Newsweek» Scuola di Reggio Emilia tra le prime 10 del mondo

## Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizza a Mal d'Italia, L'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

A PAGINA 11

### Anche la rockstar muore di Aids

Provateci: sarà un compito difficilissimo, quasi impossibile. Provate a trovare nel rock - tutto quell'universo complicato e variegato che va da Elvis ai giorni nostri contraddicendosi ogni due passi - una parola drammatica e comunissima: malattia. Non c'è mai, nelle canzoni è difficile trovarla, questa sofferenza atroce e «normale», questo problema di tutti. Il rock ha sempre frequentato altre morti, altri dolori.

L'insoddisfazione ostentata che portava all'autodistruzione, la triade fantasmatica (troppo) che diceva sesso, droga e rock'n'roll. E i miti veri sono passati di lì: Jim Morrison che vuole sfondare le porte della percezione e muore di overdose a Parigi, Jimi Hendrix soffocato dal suo vomito dopo un'iniezione di eroina, Janis Joplin schiantata anche lei. Ecco il rock santificato. Non solo droga, naturalmente: c'è James Dean, altro eroe rock, ma senza chitarra, che si schianta in macchina; per uno che aveva dato quella faccia bellissima a Gioventù Bruciata più

Lo aveva detto soltanto sabato scorso: «Ho l'Aids». Nella notte successiva già se n'era andato e sembra impossibile per chi ricorda la sua energia scatenata, la struttura fisica da animale da palcoscenico, Freddie Mercury, cantante dei Queen, sparisce così, in modo drammatico. E la sua scomparsa non ha nulla a che vedere con le vecchie teorie sull'autodistruzione degli eroi rock: morto di malattia, una parola che il rock non conosce.

ROBERTO GIALLO

che una morte era una metafora. Ci sono altre morti: si muore nelle vecchie ballate di protesta, muoiono i Sacco e Vanzetti di Joan Baez e muoiono i comuni mortali sotto le bombe di *Masters of War*, forse la più crudele delle triade dimenticate: sesso e droga, insomma, c'entrano sempre. Nascono nuove battaglie anche, Madonna che canta nelle campagne per il sesso sicuro, gruppi emergenti come i francesi Elmer Food Beat che allegano ai dischi un preservativo come

grandi rockers del passato preferiscono (era l'ora!) lo jogging all'eroina. Ma l'Aids, che ha ucciso Freddie Mercury, cambia aspetto a tutto quanto, sposta le luci e crea ombre nuove, rischia addirittura di riportare nel rock quella triade dimenticata: sesso e droga, insomma, c'entrano sempre. Nascono nuove battaglie anche, Madonna che canta nelle campagne per il sesso sicuro, gruppi emergenti come i francesi Elmer Food Beat che allegano ai dischi un preservativo come

a dire: divertetevi e non fatevi male. Ecco il rock alle prese con altri morti, erroneamente considerati meno eroici, meno romantici. Che abbaglio: Freddie Mercury non aveva mai fatto mistero della sua omosessualità, ci aveva giocato anche con ironia, ne aveva fatto negli ultimi anni una specie di rivendicazione di normalità, così come altri gay ne avevano fatto battaglia politica (i Bronsky Beat) o manifesto culturale (la Oscar Wilde (gli Smiths)). È come dire che ora, alle prese con la maledizione di questo virus che può ammazzare chi fa l'amore (come vuole e con chi vuole), il rock si trova alle prese con morti più normali, più possibili: non più faccende di rockstar, ma di tutti, gente comune compresa. Un'occasione per pensare, per tornare vicino alle cose vere - anche a quelle dolenti - e allontanarsi un po' dai lustri e da una banalità che si vuol far passare per obbligatoria, faccende di costumi di scena e comportamenti-choc. Una scommessa grossa, peccato che non ci sia anche Freddie a giocarla. Lo avrebbe fatto volentieri

ALFIO BERNABEI A PAGINA 19

### Bombe su Osijek Nuovo ultimatum dei federali



Militari federali esultano dopo la presa di Vukovar, nei giorni scorsi

TONI FONTANA GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 7

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I nemici della terra

GUIDO FABIANI

La presumibile riduzione generalizzata del livello del protezionismo agricolo che si otterrà al termine dei negoziati Gatt e la recente proposta di MacSharry - commissario all'Agricoltura della Cee - per una sostanziale revisione della politica agricola comunitaria (Pac) sono chiari segnali di una importantissima svolta che si va evidenziando a livello internazionale...

La nostra agricoltura non sfugge a questo processo che ha una dimensione mondiale. Il periodo attuale corrisponde a una fase di difficile ristrutturazione indotta prevalentemente dai mutamenti della Pac realizzati nel decennio Ottanta.

Il crollo della Federconsorzi - cardine di una politica impiantata sulla difesa corporativa del settore - non è un caso e non è dovuto solamente ad incapacità gestionale. Ma l'agricoltura italiana non è in crisi a causa del crollo della Federconsorzi. Piuttosto va denunciato che non si sia favorito un suo compiuto processo di ammodernamento...

La proposta MacSharry pone come obiettivi: il raggiungimento dell'equilibrio tra domanda e offerta in termini quantitativi e qualitativi, il contenimento delle spese, la riduzione dei danni ambientali, il mantenimento del modello di agricoltura europeo basato sull'azienda familiare...

Per quanto riguarda gli strumenti, però, la proposta in questione va modificata in più direzioni. Prevedendo un aggancio più organico e continuativo ad un intervento strutturale e di tutela ambientale; facilitando la flessibilità applicativa in rapporto alle diverse esigenze territoriali...

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice: spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mano Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Stazi, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano: Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Intervista ad Arthur Schlesinger
L'ex consigliere di Kennedy spiega che i cicli cambiano e che sta per aprirsi un altro

«Un nuovo vento soffierà negli Usa»

Fu lui a inventare il termine «presidenza imperiale» per definire il tentativo dell'ultimo Nixon di distorcere e accrescere il potere presidenziale. Storico e analista delle vicende americane, Arthur M. Schlesinger è stato anche un protagonista importante di questa storia quando, tra il '61 e il '64, diventò «consigliere di John Kennedy». E del presidente-amico, dell'«eroe trucidato», parla ancora oggi con una certa esitazione, con riserbo, anche se ammette che la leggenda di Kennedy avrà, come tutte le leggende moderne, una vita breve.

VICHI DE MARCHI

interni, dall'economia alla sicurezza sociale alla protezione dell'ambiente, sono stati trascurati e oggi si presentano con un'urgenza drammatica. Negli anni del confronto tra le due superpotenze, enormi risorse sono state assorbite dalla corsa al riarmo. Oggi, che la realtà della guerra fredda è sfumata, molti americani chiedono che le priorità ritornino ad essere quelle della politica interna.

La fine pubblica ha una certa probabilità di successo in questi anni Novanta - dice lo storico di Harvard - dopo la fase conservatrice dell'era reaganiana oggi si assiste ad un cambiamento di rotta, ad una nuova fase di rinnovamento come furono quelle che seguirono l'elezione di Theodore Roosevelt nel 1901, di Franklin Roosevelt nel 1933 e di John Kennedy nel 1961. Nei campus gli universitari non pensano più solo, come negli anni Ottanta, a far soldi e al proprio successo personale ma c'è una nuova tendenza solidaristica. Gli anni Novanta dovrebbero essere quelli, nel quadro delle generazioni, di chi ha raggiunto la maturità politica negli anni di Kennedy. Si tratta di un salto generazionale di circa trent'anni, e come è dimostrato, le persone rimangono profondamente influenzate dalle idee che hanno abbracciato all'inizio del loro impegno politico.

Verso la fine del primo decennio del ventunesimo secolo toccherà invece a chi è diventato politicamente adulto negli anni di Reagan. E allora la fase politica americana cambierà di nuovo.

In che misura la fine della guerra fredda ha contribuito a cambiare gli umori interni all'America?
In tutti questi anni i problemi



Arthur Schlesinger

L'alleanza per la legalità è la via di uscita per la crisi italiana

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Sono in molti a pensare che il Pds sia ormai in una impasse: nessuna delle due strategie politiche sulle quali si è concentrata la polemica più recente (unità socialista e alleanza degli onesti) sarebbe infatti praticabile. Ogni scelta finirebbe così per essere giusta e sbagliata al tempo stesso.

La prospettiva dell'unità socialista, cioè di una preferenza strategica nei confronti del Psi. Questa ipotesi è ormai in frantumi. Anche l'unità ha riportato i piani e i suoi geli che regna di nuovo a sinistra sul riacutizzarsi delle divisioni e il rinascersi delle polemiche. Ma questi piani e i loro parti di un modo lamentoso e infantile di fare politica, dove al realismo e alla lucidità si sostituisce il wishful thinking e l'illusione.

La richiesta di impeachment avanzata da Occhetto, e che una mole impressionante di autorevolissimi rilievi squisitamente giuridici giustifica appieno (e rivedeva, sentiamo, imprecisabilmente per ogni forza liberale), ruota attorno a due cardini: autonomia dei giudici e libertà di stampa (cioè uso o abuso della tv di Stato).

Chi ancora non si rassegna al dovere morale e politico di contrapporsi a questo Psi, ricorda le occasioni di convergenza che talvolta si manifestano in crisi in Parlamento. Il guaio è che tali convergenze avvengono quasi sempre su un terreno populistico e reazionario, e segnalano inammissibili cedimenti del nostro partito a una visione demagogico-regressiva. Ultimo caso, quella colossale e irresponsabile bestialità che è la legge per l'introduzione dei dialetti nelle scuole, nei consigli comunali, negli atti pubblici, con conseguenze indelebili per l'ulteriore degradazione nell'uso scritto e parlato della lingua italiana.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Non lasciate le donne alla loro «freddezza»

piantata in Italia da molti anni, questa lettrice racconta di avere avuto un'educazione liberale, non repressiva, in fatto di sesso. I suoi genitori avevano rapporti erotici intensi, e lei ne era consapevole. Sua madre le aveva detto che ci sono molte donne «fredde». Alla morte del marito, avvenuta vent'anni fa, la madre di Luisa si è presa un amante più giovane di lei, che da qualche tempo si è defilato (la signora ha attualmente 83 anni). «Io stessa», scrive Luisa, «ho sposato un «latin lover» che però a 37 anni ha deciso di non voler più fare l'amore



E le donne «fredde»? Si dà il caso che trovino un clima più caldo proprio quando tutto sembrerebbe perduto. Ecco che cosa scrive Giovanni, dalla provincia di Varese: «Ho 72 anni e mia moglie 70. Anche per noi ci sono state difficoltà, dopo la menopausa di lei. Ma io avevo letto qualche buon libro di sessuologia, e dopo aver parlato e discusso, ho scoperto molte cose: innanzitutto che le donne anziane hanno una scarsa lubrificazione vaginale, e ciò rende dolorosa la penetrazione. Abbiamo fatto ricorso a lozioni adeguate, e l'inconveniente è stato superato. Ma, a questo punto, mi sono anche dovuto rendere conto che mia moglie non arrivava all'orgasmo durante l'amplesso, ed era «clitoridea». Non è stato difficile stimolarla finché fosse soddisfatta, prima della penetrazione. Inoltre, lei non gradiva le mie richieste sessuali «improvvisate». Così ho capito che dovevo usare un altro metodo: inventai la «prenotazione». Con linguaggio appropriato le faccio capire il mio desiderio, uno o due giorni prima, e lei si sente libera di rispondere e di essere protagonista della sua sessualità, e non una preda che io posso prendere quando mi pare. E bello: è come quando si è ancora liberi e si va a un appuntamento desiderato. Di queste cose ho parlato anche con i miei amici: tutti erano in difficoltà, ma sapere qualcosa di più, sperimentare nuovi modi di accostare la donna ha reso migliore la loro vita di coppia».

Questo non è il luogo per fare lezioni di sesso (che altrettanto non sono più di moda, come hanno scoperto anche le varie tv, che le avevano progettate e poi cancellate dai palinsesti). Ma queste lettere sono la riprova che di sesso si può parlare in tanti modi; per fare pornografia aperta o coperta, per dare informazioni semplici e utili con l'intento di migliorare la qualità della vita sessuale e affettiva di uomini e donne. Di dove si deduce che le cognizioni tecniche sono di basilare importanza: ma prima ancora c'è da superare un tabù iniziale: il non riconoscimento della sessualità femminile, dei suoi modi e tempi di espressione, reazione e, perché no, soddisfazione. Finché le donne saranno lasciate alla loro «freddezza» la sessualità di coppia procederà a senso unico e solitario quello-viile.

Crisi istituzionale



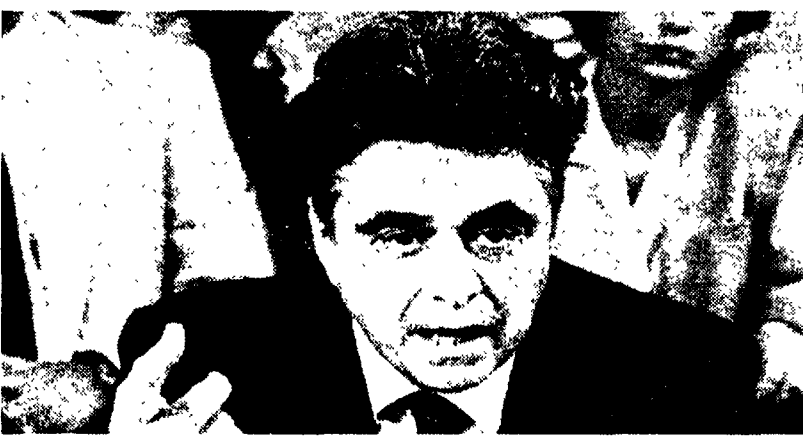
Il coordinamento a maggioranza dà il via alle procedure per la messa in stato d'accusa del presidente «Per lui c'è una sola alternativa: lasciare il Quirinale» Napolitano: «Uniti sull'esigenza di porre un limite a Cossiga»

Il Pds ha deciso: è impeachment

Il dissenso dei riformisti: «Meglio chiedere le dimissioni»

Il Pds ha deciso: esistono le condizioni per la messa in stato di accusa di Francesco Cossiga. Il vertice del maggiore partito di opposizione ha sostenuto la linea indicata da Occhetto e ha invitato il capo dello Stato a prenderne atto e a dimettersi. I leader riformisti d'accordo nel fermare i «comportamenti inammissibili» del presidente, ma contrari all'impeachment. La raccolta di firme scatterà subito?

ALBERTO LEISS



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA. Sono le 22,30 quando i dirigenti del Pds lasciano la sala al quarto piano del palazzo in via delle Botteghe Oscure. Nessuno fa dichiarazioni, lasciando con l'amaro in bocca i cameramen rimasti tutto il pomeriggio e la serata in attesa del grande evento. È l'evento c'è davvero. Il vertice del Pds ha deciso di imboccare la strada della messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. Cossiga - ha ribadito Occhetto nella sua introduzione - ha violato la Costituzione fino al punto di configurare un vero attentato all'ordinamento istituzionale del paese. Ha introdotto col suo ruolo del tutto anomalo un grave squilibrio negli assetti dei poteri e delle garanzie alla base del nostro sistema di governo. Al presidente si indica anche una possibile via di uscita per evitare l'impeachment: dimettersi. Sul ricorso alla messa in stato di accusa c'è un dissenso dell'area riformista. Ma unanime è stata la valutazione sulla gravità dei comportamenti del capo dello Stato, e unanime la volontà di agire perché a questi comportamenti si ponga fine, convincendo lo stesso Cossiga a prenderne atto.

comunicato dell'ufficio stampa del Pds sintetizza così la storica decisione: «Sulla base della relazione svolta dal segretario Achille Occhetto, il Coordinamento politico del Pds ha ritenuto che esistono le condizioni per il ricorso all'art.90 della Costituzione, che prevede la messa in stato di accusa del Capo dello Stato; ha deciso di dare mandato ai gruppi parlamentari di riunirsi per le deliberazioni di loro competenza». Il Coordinamento inoltre auspica che l'avvio della procedura prevista possa essere reso non necessario dalla presa d'atto, da parte del sen. Francesco Cossiga, della incompatibilità dei suoi comportamenti con la carica che ricopre e con la funzione che la Costituzione assegna al presidente della Repubblica. La «distinzione» che hanno voluto segnare i rappresentanti dell'area riformista è spiegata in un comunicato firmato da Napolitano, Macaluso, Pellicani e Ranieri: «L'esigenza di porre un limite ai comportamenti inammissibili del presidente Cossiga ci ha visti uniti. Non abbiamo concordato nel ritenere che l'avvio della messa in stato di accusa del capo dello Stato risulti la risposta valida a questa esigenza. È nostra opinione - continuano i dirigenti riformisti che fanno parte del Coordinamento - che tutte le forze democratiche dovrebbero convenire nel giudicare inevitabile che Francesco Cossiga tragga le conseguenze dalla scelta da lui già compiuta di assumere un ruolo politico incompatibile con la funzione di presidente della Repubblica. Agli organismi dei gruppi parlamentari del Pds - conclude la nota - spetterà comunque prendere in esame le molteplici iniziative che possono essere assunte al fine di fermare un processo di allarmante degrado istituzionale».

politano è stata soprattutto quella di valutare attentamente l'efficacia delle scelte da compiere, e di evitare un isolamento dell'iniziativa del Pds, con l'indicazione - maturata sin dalla mattina tra gli esponenti riformisti - di puntare piuttosto ad ottenere le dimissioni del presidente. Uno sbocco indicato ieri anche da una nota della Voce repubblicana. Questo obiettivo era peraltro contenuto nella introduzione di Occhetto. E la maggioranza del gruppo dirigente del Pds ha ritenuto che l'iniziativa per la messa in stato d'accusa non contrastasse con questo possibile sbocco, ma anzi fosse pienamente coerente. Le posizioni di Occhetto sono state sostenute non solo da esponenti della maggioranza come Reichlin o Paolo Giotti De Biasi, ma anche dai leader della minoranza. Aldo Tortorella già prima di entrare nella riunione

Cuillo: «Così andò l'incontro coi ceki»

ROMA. A proposito dell'incontro - citato da Cossiga - tra il Pci e una delegazione cecoslovacca, avvenuto nel novembre del 1990, il responsabile per i paesi europei della sezione Esteri del Pds, Roberto Cuillo ha dichiarato che «fu un semplice scambio di opinioni». Il 27 novembre 1990 - afferma Cuillo - il sottoscritto e Luciano Antonetti, ricevettero una delegazione del partito comunista di Boemia e Moravia, formata da Peter Vilhelm e da un interprete di nome Kiofac. Il colloquio, che «avvenne su loro richiesta», fu interrotto, a un certo punto, perché i due dovevano recarsi a un appuntamento precedentemente fissato con dirigenti del Pds. Cuillo racconta anche che Vilhelm lo informò di un appuntamento, fissato per il giorno dopo, «con Jiri Pelikan e con altri esponenti del Pci».

Successivamente, afferma ancora Cuillo, «i nostri dirigenti furono informati del fatto che i due rappresentanti cecoslovacchi sarebbero stati degli agenti dei servizi segreti», ma essi «giunsero tranquillamente in Italia per svolgere la loro missione politica e, in assenza di ulteriori riscontri, per noi erano e sono tuttora dirigenti o rappresentanti del Pci». Dunque, le illazioni pubblicate ieri dal Corriere della sera, quanto a «presunti aiuti», «presunte offerte di denaro», «presunti vecchi legami», sono del tutto «prive di fondamento», scrive ancora Cuillo, chiedendo al quotidiano milanese di rettificare «il partito comunista ceco» - conclude il responsabile dei rapporti con i paesi europei, del Pds - non era e non è un partito messo al bando, ma un partito regolarmente rappresentato nel Parlamento federale.



Giorgio Napolitano

Prima di discutere l'impeachment il Pds approva all'unanimità documento di condanna

Sui dossier Botteghe Oscure accusa: «Così Cossiga vuole ricattare l'Italia»

Con la sua «dichiarata e inaudita» volontà di ricorrere a dossier segreti per condurre la lotta politica, Cossiga «viola la Costituzione e la legge», denuncia il Pds rievocando che questo comportamento «costituisce di per sé motivo di gravissima alterazione dell'ordine civile, politico e istituzionale». Intervallanza di Quercini al presidente del Consiglio: «È materiale dei Servizi di sicurezza? E in questo caso chi e perché ha deciso di passarli al Quirinale?».

zione ai comportamenti dei vari soggetti politici, esprime evidentemente «un orientamento e una disposizione generale del presidente, potenzialmente rivolta contro quanti non si propongono ai suoi voleri o si comportano in un modo a lui sgradito». Si qui la durissima denuncia che questa posizione di Cossiga «viola la Costituzione e la legge». La Costituzione, dal momento che nell'attuale ordinamento «nessun potere viene attribuito al presidente per quel che riguarda i servizi segreti». E la legge, poiché «anche il presidente, come ogni cittadino, venuto a conoscenza di possibili reati, ha il dovere di denunciarli all'autorità giudiziaria e non gli è sicuramente consentito di far uso di tali conoscenze a scopo intimidatorio o recattatorio». Ora, il fatto che Cossiga enuncie ed attui un siffatto comportamento costituisce di per sé motivo di gravissima alterazione dell'ordine civile, politico e istituzionale che deforma e stravolge il senso degli atti e delle posizioni di ciascuno». In queste condizioni, diventa «impossibile» per chiunque sottrarsi al sospetto di essere condizionato da minacce e ricatti: «e nessuno è più veramente libero e padrone dei propri atti e delle proprie scelte». «Non lo sono neppure - sottolinea il passaggio conclusivo del documento della Quercini - coloro che, per convinzione e in buona fede assoluta, esprimono a Cossiga sostegno e solidarietà». Quasi contemporaneamente, ecco anche la decisione del Pds di provocare un necessario passaggio parlamentare sulla gravissima sorta di Cossiga. Dal momento che il Quirinale non ha alcun potere né alcuna funzione istituzionale rispetto ai servizi di sicurezza che invece fanno capo alla responsabilità politica del presidente del Consiglio, allora il presidente dei deputati Pds, Giulio Quercini, firma un'inter-

pellanza rivolta a Giulio Andreotti che pone sette precise questioni. Intanto, risulta ad Andreotti che siano stati raccolti dai servizi materiali sul Pci, sul Pds e sui loro dirigenti, ed anche «su altri partiti o uomini politici o pubblici funzionari?». E, in questo caso, chi ha dato direttive in proposito? Poi: questi materiali sono stati trasmessi per caso al Quirinale, e per ordine o su richiesta di chi? E, nel caso di un'effettiva trasmissione di materiale dei servizi alla presidenza della Repubblica, essa è avvenuta per decisione di Palazzo Chigi? Ipotesi subordinata: «Nel caso di estraneità dei servizi di sicurezza qual è la provenienza dei dossier ai quali si è riferito il presidente della Repubblica?». Infine, e comunque, quali misure Andreotti «si propone di mettere in atto per colpire eventuali responsabilità politiche o amministrative, e per ricondurre nell'ambito della legalità eventuali deviazioni?», e non ritiene egli di dover «met-

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Colpo su colpo. Cossiga, ieri mattina attraverso il Giornale annunciava: «Aprò il dossier. Uno alla volta». Ed ecco nel primo pomeriggio la riunione del Coordinamento politico aprirsi sul fatto che - come ha rilevato il presidente del Pds, Stefano Rodotà, ai giornalisti che s'affollano a Botteghe Oscure - «alla più legittima delle mosse, discutibile ma prevista dalla Costituzione» e cioè l'avvio della procedura per l'impeachment, «il presidente della Repubblica ha risposto con la più illegale delle contromosse, la più sconvolgente: l'uso del dossier». Il dibattito su questo punto è rapido, le conclusioni unanime. Poco più di un'ora dall'inizio della riunione viene diffuso il testo di un documento secco e severissimo approvato da tutti i membri effettivi del Coordinamento. Quanto riferito dal quotidiano milanese e non smentito dal Quirinale è «di gravità inaudita». Enunciata contro il Pds, la dichiarata volontà di Cossiga di ricorrere a dossier segreti per condurre la battaglia politica «per condi-



Friuli, referendum non superano il quorum

Nessuno dei cinque referendum proposti dalle associazioni ecologiste del Friuli ce l'ha fatta a superare il quorum. Solo il 38,6% degli aventi diritto si sono presentati alle urne per esprimere il proprio parere su alcune leggi che regolano la caccia e le misure per la difesa del territorio. Referendum non validi, dunque. Ma i promotori (e fra loro il Wwf e la Lipu) tutt'altro che rassegnati. Anzi, il presidente del Wwf Italia, Fulco Pratesi (nella foto) lancia accuse: «Ancora una volta vogliamo sottolineare come l'assenza di impegno da parte dei partiti e la voluta mancanza di informazione ha impedito che la gente recepisce l'importanza dei temi ed andasse a votare. Non si deve però sottovalutare l'importanza del risultato comunque ottenuto: hanno votato 400 mila persone e quasi all'unanimità il voto è stati "sì"».

L'Economist chiede: l'Italia è ancora una grande potenza? L'autorevole rivista britannica «The Economist», in un ampio servizio dedicato al nostro paese, traccia questa analisi: guidati da un presidente «imprevedibile», con Andreotti candidato al Quirinale, con una gestione dell'economia «non da manuale», ma ugualmente utile a «sfangarla», l'Italia si affaccia alla scadenza europea senza aver risolto i suoi problemi. E allora, si domanda la rivista: «L'Italia può essere ancora considerata una grande potenza?».

Governo degli onesti: polemica Pri-Andreotti «Che il Presidente del Consiglio dichiarerà di non volersi iscrivere al partito degli onesti che noi proponiamo non ci stupisce. E dove lascerebbe Andreotti i vari Pomicino, i vari Sbardella?». Così una nota della «Voce repubblicana» replica alle battute trancianti di Andreotti sulla proposta di La Malfa.

Riforma elettorale La Dc vuole discutere subito la sua proposta «Di fronte a tentativi di delegittimazione del Parlamento noi crediamo che ne vada invece riaffermato con fermezza il ruolo centrale, tanto più per le grandi riforme». Questa è il senso dell'appello della lettera firmata da 31 deputati della Dc (primo firmatario Fracanzani) a Nilde Iotti per caldeggiare «la procedura d'urgenza» sul disegno di legge di riforma elettorale elaborato dallo scudocrociato.

Craxi su Milano «È sbagliato aprire una crisi al buio» «Per Milano sono un po' preoccupato: la sola cosa che non bisogna fare è aprire crisi al buio che in realtà non risolvono i problemi ma li complicano. È il giudizio di Bettino Craxi, segretario del Psi, sulla crisi al Comune milanese. Craxi ha aggiunto: «Certo i problemi ci sono. Bisogna creare condizioni migliori per il governo della città: non si può avere il rischio di paralisi o di situazioni confuse come quelle verificate finora».

Gruppo di Fiesole solidale coi magistrati I giornalisti del Gruppo di Fiesole, che si sono riuniti per l'ottava assemblea nazionale hanno approvato un documento di solidarietà con l'associazione nazionale dei magistrati che ha proclamato lo sciopero del 3 dicembre. Il Gruppo ha espresso «una forte preoccupazione per i troppi segnali che indicano l'esistenza di una volontà politica tesa a ridurre il ruolo dei poteri di controllo e tra questi, quelli della magistratura e dell'informazione».

«Pomicino story» Un libro sul ministro del Bilancio All'associazione della stampa romana, giovedì prossimo, sarà presentato il libro «O ministro. La Pomicino story». Saranno presenti gli autori, i giornalisti Andrea Cinquegrani, Enrico Fierro e Rita Pennarola. Con loro discuteranno Sergio Criscuolo, caposervizio de L'Unità, Ada Becchi e Franco Piro.

Sequestro Ghidini: il «Popolo» replica a Bocca «Il sequestro e l'eventuale dissestimento della giovane Ghidini dovevano secondo Bocca rientrare in un preciso calcolo politico della Dc. Nella nostra non breve esperienza pubblica raramente ci siamo imbattuti in un esempio così vile e scoperto di sciacallaggio politico». Questo il corsivo che il giornale della Dc dedica a Giorgio Bocca, ad una settimana di distanza.

GREGORIO PANE

I pidiessini applaudono «via radio» lo stop al Quirinale

ROMA. «Intanto, parliamo di messa in stato d'accusa: non abbiamo bisogno di cercare in vocabolari di civiltà inferiori parole che non ci appartengono». Impeachment, secondo l'ascoltatore lombardo, è una di queste parole in uso presso civiltà inferiori alla nostra. Italcardo ha messo a disposizione del suo pubblico una segreteria telefonica nella quale le ascoltatrici e gli ascoltatori hanno potuto, nella giornata di ieri, esprimere il loro parere sull'iniziativa del partito democratico della sinistra nei confronti del presidente della Repubblica. «Sono favorevolissimo all'impeachment perché è ora di finirlo con l'arroganza e l'abusò di potere», dice un insegnante di Genova, il quale aggiunge che «Cossiga se ne frega della Costituzione e dei

Gli ascoltatori di «Italia Radio» a grande maggioranza si schierano per la messa in stato d'accusa ma c'è anche chi teme che l'iniziativa sia «perdente»

FRANCA CHIARAMONTE

Occhetto». Bip «Non se ne poteva più. Era ora». Bip. Un coro di sì. Un coro che si avvale persino della voce di «una socialista» che, anche lei, rivolge «un applauso a Occhetto». Un coro che, tuttavia, registra anche qualche voce dissonante. Quella del «cittadino italiano residente all'estero» che dichiara di sentirsi «vicino al presidente della Repubblica», di «condannare tutto quello che dice e di auspicare che vi siano «altri uomini politicamente preparati come lui». O, ancora, quella dell'ascoltatrice di Roma, che teme il «carattere perdente dell'iniziativa» e chiede al Pds «un po' più di realismo». «Non ne posso più di sentir parlare Cossiga - aggiunge - ma non ne posso più nemmeno di sentir parlare di Cossiga». «Contraria all'impeachment», si dichiara pure l'ascoltatrice di Alessandria, iscritta al Pds: «Perché dobbiamo fare delle pirlate? - chiede - Certe cose lasciamole fare a Rifondazione comunista».

Voci critiche (una, due). Voci preoccupate che «la gente non capisca». Ma, soprattutto, messaggi di incoraggiamento, inviti a «non mollare: la gente ci capirà». «Sono decisamente favorevole alla messa in stato d'accusa - dice un signore dall'accento bolognese - perché i numerosi attacchi di Cossiga alla magistratura sono volti solo a coprire le responsabilità, passate e presenti, del presidente». «Devo rispondere di Gladio, ma anche del comportamento durante il

rapimento Moro. Ma anche dell'omicidio di Giordiana Masi», afferma, più esplicitamente, un'ascoltatrice di Siena. Quasi tutte, quasi tutti, alla fine del loro messaggio, salutano. O ringraziavano: il popolo pidiessino mostra, in larga parte, oltre al suo segno, la sua buona educazione. Così, se Loris di Arezzo si dichiara d'accordo con Occhetto «perché Cossiga è un rompippalle», l'anziana ascoltatrice di Genova è «più che favorevole, perché è ora di finirlo con le offese di questo gran maleducato». «Ha già stravolto la costituzione materiale del nostro paese e questo è inaccettabile per un partito democratico come il nostro». Bip. «Come capo delle forze armate, non ci ha pensato due volte a trascinare il nostro paese in una guerra di aggressione». Bip. E così via: alla radio si susseguono messaggi di quella parte di popolo che, da decenni di abitudine alla democrazia hanno reso vigile, «scalfato» verso i tentativi autoritari. Di quella parte di popolo che è abituata ad aspettarsi da un partito di opposizione che faccia la sua parte. «Io non ce capisco niente, ma so» contro Cossiga», dice, seccamente, un lavoratore romano. E molte, molti, rimproverano il Pds di essersi, se mai, «mosso tardi». Popolo sensibile agli abusi di potere. Ma, anche, popolo attento, come si diceva una volta, alla politica delle alleanze. «Il Pds dovrebbe organizzare una manifestazione nazionale contro Cossiga», dicono alcuni. E altri invitano «la base del partito» a «spiegare, nei quar-



Crisi istituzionale



Il presidente della Repubblica in un'intervista al «Giornale» proclama una guerra senza quartiere all'opposizione «Mi pento di non averlo fatto prima del loro congresso» La Dc incassa le più pesanti insinuazioni senza reagire

«Tirerò fuori i dossier a uno a uno»

Cossiga minaccia l'uso dei servizi segreti contro il Pds

Minaccia di portare avanti lo scontro con il Pds a colpi di dossier, il capo dello Stato: «Se si comportano ancora da stalinisti, aprirò i dossier uno alla volta». E però lo stesso Cossiga ha dovuto prendere atto della trasparenza con cui il Pds ha risposto alla sua insinuazione di Savona. La Dc, invece, incassa ogni insinuazione. Che Cossiga lancia a ogni piè sospinto. È un vecchio gioco. Ecco i precedenti...



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si è fatto portare, Francesco Cossiga, tutte le agenzie di stampa sul Coordinamento del Pds fino a quando, alle 8 di sera, ha dovuto recarsi al banchetto ufficiale in onore del re del Marocco. I successivi disprezzi sulla riunione a Botteghe oscure sono stati accumulati in una cartellina blu, in modo da consentire al presidente di chiudersi appena possibile. Ma già quel che aveva potuto leggere nel pomeriggio era stato sufficiente a far sbottare il capo dello Stato: «Insistono, eh, ma se vogliono giocare debbono sapere che questa non è la fiera paesana dove si punta sulle tre carte». Le carte che il presidente preferisce maneggiare sono quelle - fornite o richieste? - dei servizi segreti. Sono parole sue, pubblicate in grande evidenza ieri da «Giornale nuovo».

Un'azione di intimidazione cominciata sabato scorso a Savona, subito dopo aver esaltato la figura «limpida, abile e garbata di Sandro Pertini». Cossiga, a mo' di esempio di «criteri» nascosti nell'armadio del Pds, si è messo a raccontare di un «ragazzino» che, alla vigilia del congresso del rinnovamento, ebbe imprudenti contatti con agenti dei discolti servizi segreti cecoslovacchi. Una vicenda talmente poco oscura che i dirigenti del Pds, da Massimo D'Alema a Cesare Salvi, l'hanno ricostruita pubblicamente, persino con l'aggiunta di particolari riguardanti un altro episodio (il tentativo, respinto, di coinvolgere la Quercia in un'operazione di trasferimento di fondi dall'Urss) di cui Cossiga era a conoscenza ma al quale, a Savona, non aveva fatto cenno alcuno. Un'operazione di trasparenza, quella del Pds, di cui lo stesso Quirinale - l'altra sera - ha dovuto «prendere atto con compiacimento», sia pure calando la penna sulle «incertezze, reticenze e imprecisioni comprensibili» delle «conferme» ricevute.

Qualche esempio? Il più clamoroso è quello danubiano, quando il capo dello Stato si definì «pesce piccolo» ed alluse, invece, ad Andreotti come il «pesce grosso» dei misteri di Gladio e dello stragismo. Sempre in quella occasione non mancarono oscuri accenni a «mercanteggiamenti» internazionali negli anni del dislocamento dei missili in Europa. Diplomazia in ballo anche quando il presidente del Consiglio definì «ibiche» certe esclamazioni dal Colle sulla so-

mo alle pagine della relazione di minoranza della commissione Antimafia della VI legislatura (che valgono all'uso anche per il padre di Sergio Mattarella?). Le allusioni alle «trappole interne» alla Dc si sprecano: l'ultima riguarda un incontro con Arnaldo Forlani e Antonio Gava (tagliando fuori De Mita) per salvare il governo di «Giulio VII» dopo l'uscita dei repubblicani dalla maggioranza. Né il presidente esita a svelare che autorevoli esponenti politici vanno da lui a lamentarsi della gestione della commissione di indagine sulle stragi da parte del repubblicano Libero Gualtieri. La casistica è copiosa. Ce n'è per molti (l'elenco si arricchisce di intellettuali «da piazzetta», giornalisti «raccomandati», e chissà cos'altro), ma non per tutti. Non per i piduisti tra cui vede anche «patrioti». Né per certi generali dei carabinieri (a cominciare da De Lorenzo) sul cui torbido operato pure il presidente ha copiosi materiali parlamentari e della stessa Arma su cui riflettere. Anzi, su costoro le allusioni sono di opposto segno. E ieri il presidente era alla cerimonia per la beatificazione di Salvo D'Acquisto, il carabiniere che si sacrificò per evitare una rappresaglia nazista. L'ha indicato ad esempio, ha sollecitato un «numero infinito di esempi come il suo». Perché - ha spiegato, forse anche qui con malizia - non aveva un animo greto alambicco sulle norme di servizio dove avrebbe potuto trovare la giustificazione addirittura per collaborare con gli occupanti...

La Malfa «Sotto accusa? No, dimissioni»

ROMA. «Il problema che abbiamo di fronte a noi è il governo del paese, non il Quirinale». Con una nota sulla Voce Repubblicana, il Pri di La Malfa prende posizione contro l'impeachment del capo dello Stato e manda a dire al Pds che si tratterebbe di «un errore da molteplici punti di vista». «Al Quirinale - afferma il quotidiano repubblicano - c'è un problema di misura, non di costituzione violata». E ancora: «non si intraprende una strada di questo genere in assenza di violazioni gravissime e patenti dell'ordine costituzionale». Il partito di La Malfa giudica sbagliato chiedere l'impeachment anche dal punto di vista delle conseguenze politiche che un atto del genere, nel suo «aprire il fuoco contro un falso bersaglio», comporta. La prima conseguenza è il riallineamento di partiti che invece andrebbero posti di fronte alla separata responsabilità del supporto che danno a un governo inadeguato e fallimentare. La seconda è l'indebolimento oggettivo per qualunque strategia politica che volesse o dovesse avere come interlocutore il Pds, cioè quello che oggi è il principale partito dell'opposizione, visto che l'iniziativa non ha «allo stato degli atti, alcuna realistica possibilità di riuscita».

Csm Si decide il ricorso all'Alta corte

ROMA. Domani il plenum del Consiglio superiore della magistratura deciderà se sollevare un conflitto di attribuzioni con il capo dello stato, sui poteri di formazione dell'ordine del giorno davanti alla Corte costituzionale. La richiesta di discutere d'urgenza questa ipotesi, avanzata durante la seduta di giovedì scorso da Alfonso Amatucci («Movimento-Proposta 88») e da altri otto consiglieri (Maurizio Laudi, Antonio Condorelli, Giovanni Palombani, Gianfranco Villetta, Elvio Fassone e il laico del Pds Franco Coccia), ha ricevuto l'assenso del presidente della Repubblica ed è stata inserita regolarmente nell'ordine del giorno della prossima riunione plenaria. Era stato proprio Cossiga, nella lettera inviata lunedì scorso al vicepresidente del Csm, per ribadire il divieto alla «legale seduta» del 20 novembre a preannunciare il proprio assenso all'eventuale richiesta di iscrizione all'ordine del giorno «della questione del conflitto di attribuzione tra il Csm e il presidente della Repubblica». Sull'ipotesi di un intervento della consulta, autorevoli esperti, tra i quali lo stesso ex presidente della Corte Costituzionale, Lelio Basso, avevano espresso dubbi, in quanto più che tra poteri dello stato, il conflitto si sarebbe configurato tra il Csm e il suo presidente. Per questo, la richiesta precisa che il consiglio deve eventualmente individuare anche le relative modalità attuative per coinvolgere la consulta. Nel documento si citano fra l'altro, le conclusioni della commissione Paladini, istituita dallo stesso presidente della Repubblica circa un anno fa per uno studio sul ruolo, il potere e i limiti del Csm. Secondo gli otto firmatari, la commissione aveva espresso «dubbi in ordine al potere presidenziale di veto su deliberare eventualmente viziata nella loro legittimità» mentre le cinque pratiche «bocciate» dal capo dello stato «trovano quantomeno dodici precedenti specifici sotto la stessa presidenza Cossiga».

Lo scudocrociato critica ancora Cossiga. Piccoli: «Difenderemo fino in fondo la democrazia»

La Dc: «Poi le macerie cadranno su tutti...»

Cossiga piccona, la Dc pare decisa a togliergli l'attrezzo di mano. «Difenderemo fino in fondo la democrazia», annuncia Piccoli. «Le macerie cadono addosso a tutti», dice Mastella. «È ormai seppellita anche la seconda Repubblica», commenta Rosati. E Granelli: «Mette a disagio anche solo commentare». «Eccesso di picconate», ironizza Sbardella. Formigoni: «Ma Cossiga ha i suoi metodi...»

spetto reciproco, con la comprensione verso gli altri». Sulla testa del vecchio «Flam» da tempo si abbattano i fulmini e le picconate di Cossiga. Lui scarpita, e la sua pazienza è finita mesi prima di quella di Forlani. Avverte. «Non si ricostruisce la democrazia dando colpi. E noi lotteremo fino in fondo per difendere e consolidare la democrazia. Chiaro? Certo che lo è. Altrettanto certo che al Quirinale faranno finta del contrario. Precisa ancora meglio Carlo Fracanzani, uno dei capi della sinistra, ex ministro delle Partecipazioni statali: «In uno Stato di diritto non è possibile che riforme politico-istituzionali di enorme portata procedano non attraverso leggi approvate dal Parlamento, ma in modo strisciante o addirittura a colpi di piccone». «Qui si finisce da santo manganello a santo piccone», ironizza un altro dc, stavolta un deputato, che non vuole essere citato. Peccato: le battute migliori sono quelle che restano figlie di nessuno. Santo o no, del piccone consiglieriano i democristiani non

possono più. Frenano a malapena i commenti più pepati, ma ormai l'opposizione alla frenetica attività edilizia dell'inquinato del Quirinale è netta. Così vede la situazione Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa, vicino a Ciriaco De Mita: «Anche se si vuole cambiare sistema, il modo migliore non è l'uso del piccone: le macerie cadono addosso a tutti e fanno male». E consiglia un cambio di attrezzi: «Proviamo a passare dal piccone alla cazzuola». Cazzuola? Attenzione ai simboli. Qui si scende nel campo massone, campo scivoloso... Che fa, Mastella, allude? «No, no, per carità! Dico cazzuola per dire proprio cazzuola. Insomma, uno strumento che serve per costruire, non il piccone». «La preoccupazione della Dc mi pare un po' eccessiva», dice invece Roberto Formigoni, leader carismatico del Movimento popolare, vicepresidente del Parlamento europeo. «In realtà abbiamo un presidente che si muove nella convinzione che il sistema è immobile: difficile dargli torto». Però afferma questa convinzio-

ne in maniera piuttosto bellucosa, prendendo a male parole le persone a destra e a manca... «Ognuno ha il suo sistema di interruzione Formigoni». «D'altronde, Cossiga ci ha anche abituato a pacificazioni clamorose». Ma, per il momento, il piccone nota che è un piacere, nelle mani del presidente, Francesco Buldozen Cossiga, lo chiama senza tanti giri di parole Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, oggi è senatore dc. «Le macerie della prima Repubblica hanno ormai seppellito anche la seconda, nel senso che nessuno d'ora in avanti si azzarderà a parlare di Repubblica presidenziale. Figurarsi: se con un presidente senza potere abbiamo questo risultato...», dice. Poi ironizza, però con amarezza: «Io sono ottimista. Questa mi pare una prova che ci viene dalla Provvidenza per ripensare un po' tutta la situazione». Anche il senatore Luigi Granelli, esponente della sinistra, contesta duramente il Cossiga demolitore. «Le picconate distruggono soltanto - afferma - sarebbe bene metterle da parte. Qui invece siamo all'assurdo che non solo si danno, ma si teorizzano pure. Così si imbarbarisce tutto il clima politico». Ed ora, Cossiga allude anche a dossier... «Tutto questo mette a disagio solo a commentarlo». Lei, come senatore, è artefice della «patata costituzionale» sul Csm. Cosa risponde al capo dello Stato? «Non tocca a lui, ma al Parlamento, stabilire la costituzionalità di una legge. Parlamento che non può essere condizionato da nessuno». Altro che «disdicevole», il piccone consiglieriano. Freme anche Vittorio Sbardella, gran capo andreottiano del Lazio. «Forse il nostro sistema sta subendo un eccesso di picconate. È un momento di riflessione sarebbe utile a tutti», commenta. Ed Elio Mensurati, deputato demitiano della capitale: «Non serve il piccone. Rischia di franare tutto, la parte buona e quella che deve essere cambiata». Ma il rischio, forse, ormai non è più solo tale. E tra le macerie, il mormorio democristiano sta diventando un urlo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Resta un po' in silenzio, indeciso tra una risata ed uno scatto d'ira, il capo dc, membro dell'Ufficio politico di piazza del Gesù. Toma: il piccone di Cossiga. Cosa ne dice? Gli viene fuori una battuta micale: «La roccia democristiana fa uscire scintille dalla testa del piccone». Nom? No, per carità. Un po' come quel senatore, sempre scudocrociato, che risponde così quando gli si chiede un parere sulla «patata costituzionale» che secondo il presidente della Repubblica hanno messo su con il loro progetto sul Csm. Sbotta: «Lui, pure se scrivevamo che tutti i giudici sono di nomina

craxiana, quello ci sparava addosso lo stesso...». Santa pazienza democristiana, lunga come gli anni di governo di Andreotti, ma mica eterna. Figurarsi: sta per esaurirsi anche quella di Forlani, che pare non avere altro nella vita, nel quotidiano confronto con il picconate di Cossiga. Ma serve a qualcosa, questo piccone, oltre a far macerie? C'è anche qualche dc che accetta di parlare senza nascondere il nome. Tanto, che altro può succedere? Dice Flaminio Piccoli: «Bisogna andare avanti con una grande rivitalizzazione dell'azione democratica, con grande ri-

Advertisement for Greenpeace featuring a globe and the text: 'COSI' PERCOSSA, ATTONITA. Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno. Greenpeace combatte da 20 anni per difendere la Terra dall'assalto dell'uomo. Sostieni anche tu le nostre battaglie. GREENPEACE. CC/P N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma.



Maria Fida Moro lascia Rifondazione: dissenso sulla «campagna» di Brescia

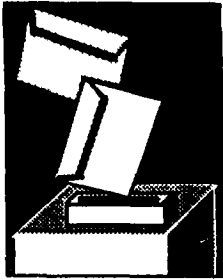
ROMA. Nello stesso giorno in cui si sono chiuse le urne elettorali a Brescia la capitolista di Rifondazione comunista si è dimessa dal partito. Maria Fida Moro, la figlia del leader scomparso, ha inviato ieri una lettera al capogruppo al Senato per annunciare che lascia il gruppo, in cui ha militato per qualche mese, dal 7 marzo scorso, proveniente dalla Dc, come indipendente. Le motivazioni ufficiali non si conoscono, il capogruppo, Lucio Libertini, è in giro per l'Italia e la lettera non è stata ancora aperta. «Apprendiamo con rammarico - commenta il senatore Rino Serri - la decisione, rivolgiamo a Maria Fida

posizione, non solo formale, di indipendente nel nostro gruppo era manifesta. Ma voglio aggiungere che le nostre porte restano aperte per lei, se volesse tornare». Ma in realtà qualche ripercussione sul gruppo ci sarà: perché il tipo di ostruzionismo messo in atto da Rifondazione per la finanziaria ha bisogno di 12 senatori e il gruppo è ora di 11. Le cause della rottura con Rifondazione probabilmente vanno cercate altrove. Infatti i rapporti tra il partito e Moro erano logorati da qualche tempo. A scatenare il caso è stata proprio la tornata elettorale bresciana. Con una mossa un po' a sorpresa Maria Fida era stata scelta per

capeggiare la lista. Una decisione che, racconta il numero due, Mirko Lombardi, era stata accolta bene. Ma negli ultimi giorni di campagna Moro aveva manifestato la volontà di incontrarsi con tutti i capilista e con i dirigenti dei partiti, compreso Gianfranco Fini del Movimento sociale, ricevendo una netta posizione di condanna di Rifondazione. Infine, ultimo in ordine di tempo, c'era stato l'episodio di un biglietto di Rino Serri che le scongiurava di recarsi a Brescia, dopo questa decisione, a causa del clima di tensione che con ogni probabilità gli Autonomi avrebbero potuto creare. Ma Moro interpretò questo biglietto come un atto di cen-

Advertisement for CGIL school renewal: '1-2 dicembre 1991 Rinnovo Organi Collegiali della scuola'. Includes a diagram with 'VOTA valore scuola CGIL' and 'sindacato della persona che lavora', 'CGIL SCUOLA', 'sindacato delle professioni nella scuola'.

Voto d'autunno



Dalle urne esce sconvolta la geografia politica tradizionale. Testa a testa per il primo posto: vince la Lega col 24,4. Lo scudocrociato e la Quercia sotto del 7%, bene il Pri Socialisti giù del 2,6, Rifondazione e pensionati al 5%

Brescia, terremoto annunciato

Bossi è primo, crolla la Dc, perdono Psi e Pds

«Era previsto, ma...» Per i partiti maggiori campanello d'allarme

Un coro di «era previsto» sul test bresciano. Ma a Roma incassano l'avvertimento. La Dc ammette la sconfitta e vede montare una tendenza «anti partito».

È una Brescia ancor meno governabile quella che esce dalle urne. Dopo l'infinito testa a testa tra Dc e Lega, vinto dai Lumbard per 94 voti, nessuna delle coalizioni può contare, nel nuovo consiglio, su una maggioranza. Premiata (24,4% al Carroccio, 5% alla Lega pensionati) il partito della protesta. Meno 7% alla Dc, meno 2,6 al Psi. Il Pds al 9,5 e Rifondazione al 5,3%. Nel '90 il Pci era al 16,4%.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

Brescia. Crolla della Democrazia cristiana - dal 31,9 al 24,3% - sconfitta del Psi, fermo al 10,3% (-2,6), vittoria della Lega lombarda (24,4 contro il 20,1% del '90) e Pds al 9,45%. Alla bianchissima Brescia il voto del 24-25 novembre lascia l'eredità pesante dell'ingovernabilità. Dopo il fallimento del quadripartito e i sedici lunghissimi mesi di lotta tra le due anime della Dc - quella pragmatica di Prandini e quella di Martignazzi - i bresciani hanno votato (89,9% «sì» o «no» in meno dell'anno scorso) ma hanno votato per la protesta. E

Dc, Psi, Pli e Pri fa registrare un -6,8%. In pratica, nella nuova geografia politica, potrà contare su 22 voti su 50. Troppi pochi. Senza numeri anche il «governissimo» Dc, Psi, Pds fermo a quota 23.

Alleanza a parte, il messaggio del voto bresciano del 24 e 25 novembre è chiaro. Segna la sconfitta dei partiti tradizionali. Con i lumbardi a vincere sono la Lega casalinghe e pensionati, il movimento che fa capo all'assessore della giunta rosso-verde-griglia di Milano Roberto Bernardelli ed ha a Brescia il suo uomo di punta Aldo Varano, ex carabinieri ed ex assessore socialdemocratico. I leghisti pensionati che hanno potuto contare, a quanto si sa sulla confusione di molti elettori, hanno ottenuto più di 7 mila voti, il 4,98% del totale e 2 seggi. Rifondazione comunista, 5,32% e tre rappresentanze in Loggia e Msi (+1,15%). Degli altri partiti tradizionali, solo liberali e repubblicani fanno registrare un segno più davanti alle percentuali. Si attesta invece sul 4,71%

Table titled 'COSÌ IL VOTO' showing election results for various parties in Brescia for 1991, 1990, and 1987. Columns include Party, 1991 Administrative (votes, %), 1990 Administrative (%), and 1987 Camera (%).

ler puntare ora ad una ricomposizione di tutto il partito. Da «padrone» Paolo Corsini, capoluogo del Pds, parla invece di «spicconata al sistema dei partiti». E aggiunge: «Brescia riproduce i rumori di una fine annunciata. Ci sono cioè tutti i segnali di una protesta che, salvo il successo del Pri e del Pli, va in una direzione molto preoccupante per l'intero paese». E il Pds? «Il vecchio Pci - dice Corsini - tiene il suo elettorato. C'è però una presa di Rifondazione comunista che va al di là delle nostre previsioni: anche su questo piano c'è una conferma del voto di protesta». Più sfumato, tra gli sconfitti, il giudizio dell'onorevole Guido Al-

berini, Psi. «Nel confronto con le forze tradizionali - dice - il nostro dato non è deprimente». Altri toni, ovviamente, tra i vincitori. Bossi acclamato da una folla tumultuante che si è data appuntamento sotto la Loggia all'annuncio del sorpasso della Lega sulla Democrazia cristiana e socialista. «Siamo pronti a governare. Ma alle nostre condizioni. La città deve avere un sindaco lumbard». Non abbiamo preclusioni verso nessun partito. Siamo una forza di governo solo provvisoriamente all'opposizione». Tono diverso ma stessa soddisfazione in Mirko Lombardi, il più votato di Rifondazione co-

Si consola solo Prandini: 10 consiglieri sono suoi. Piange lo scudocrociato «Una scelta irrazionale»

Grande amarezza in casa Dc. «Un voto irrazionale che rende meno governabile la città», dice il segretario provinciale Angelo Baronio. Bruno Boni, il sindaco dei trent'anni, invece, si consola con l'affluenza alle urne: la Lega ha vinto ma la città dimostra «maturità democratica». Intanto Prandini si consola con il suo successo. Nel nuovo gruppo dc saranno con lui 10 dei 13 consiglieri. Tace Martinazzoli.

CARLO BIANCHI

Brescia. «Sono molto amareggiato. Avrei scommesso sulla razionalità dei cittadini di Brescia». Angelo Baronio, segretario provinciale della Dc, scuote lentamente la testa. In via Tosio, la sede dello scudocrociato è quasi vuota. L'assenza del big dà il senso profondo della sconfitta. Oltre la perdita di voti e di seggi «la Democrazia cristiana - dicono - registra una sconfitta soprattutto della sua proposta. Una proposta responsabile per la governabilità del Comune». «Un voto al nostro partito - aggiunge Baronio - significava evitare la frantumazione in consiglio. È quanto invece si è verificato. L'opinione pubblica e gli elettori hanno preferito scegliere la Lega desiderando i loro voti per una protesta contro i partiti. In buona sostanza hanno fatto una scelta antitetica rispetto a quanto erano andati chiedendo reclamando un buon governo per i problemi di Brescia».

elettori hanno dato al partito di Bossi. Nel 1990, dopo l'ultima consultazione, abbiamo avuto incontri anche con loro ma, dopo aver riscontrato la loro indisponibilità a tradurre gli slogan in proposte politiche concrete, abbiamo tratto la conclusione che non c'erano possibilità di convergenza». Ma in via Tosio si tenta anche di dare una spiegazione alla sconfitta Dc. I dirigenti scudocrociati insistono molto sulla irrazionalità del risultato. «Gli ambienti imprenditoriali - dice ancora Baronio - ci hanno attaccato in nome della governabilità e le loro accuse si sono trasformate in critiche costruttive all'intero sistema dei partiti favorendo un consenso spropositato verso forze che non hanno nessun programma di governo». Il segretario del comitato cittadino, Giovanni Rizzardi, tenta un'altra interpretazione. «Hanno anche pesato le difficoltà al nostro interno - dice - ma alla fine la lista unitaria concordata con Roma rappresentava le diverse componenti del partito e della società bresciana».

Intanto, mentre il ministro delle Riforme istituzionali Mino Martinazzoli continua ad osservare il più completo silenzio, il suo rivale Giovanni Prandini, pur nella sconfitta, ha motivo per rallegrarsi. Nel nuovo gruppo consiliare dc saranno i suoi sostenitori contro i 3 eletti dalla sinistra.



Bossi cerca alleanze: «Siamo forza di governo» Festa e botte per i leghisti «Ora vogliamo il sindaco»

«Ora i mafiosi hanno finito». Tra i fedelissimi della Lega Lombarda della sezione «Leonessa»: dalle 15,30 (ora del primo sorpasso) i lumbard hanno seguito inneghiando come tifosi il testa a testa con la Dc. Tutti prudenti quando si parla di governare, ma quando arriva il «senatur» l'euforia tracima: «Siamo una forza di governo, ora vogliamo il sindaco». E poi finisce a botte in piazza della Loggia.

GIANPIERO ROSSI

Brescia. Alle 15,30 il primo boato invade via delle Dieci giornate. È il momento del primo sorpasso della Lega lombarda sulla Dc, e il popolo leghista riunito nella sede della sezione «Leonessa» si sgola per festeggiare. «Presto, metti fuori la bandiera pulita», è il primo ordine, immediatamente eseguito. Saranno una dozzina, tutti stretti intorno al televisore sintonizzato sulla grandinata Teletutto. «Guardali, mandano la pubblicità proprio quando arrivano i dati della nostra avanzata», commenta Renato Scavini uno dei giovani candidati leghisti per il comune.

fedelissimi sembrano pensarla diversamente, e continuano a lanciare urla di giubilo per ogni nuovo sorpasso sulla balena democristiana. Scrosci di applausi anche per i leghisti che intervengono in diretta telefonica a Teletutto, e al ragazzino che issa una bandiera biancazzurra della Brescia calcio accanto a quella crociata della Lega lombarda. Ma l'attesa è tutta per lui. Per il senatore Bossi. Quando arriva? Parte a Milano o da Varese? Alle 17,10 proprio sotto la finestra della sezione Leonessa, due vigili stanno facendo sloggiare un venditore ambulante senegalese. È il futuro di Brescia? Non c'è tempo per pensarci, sta parlando il leader della Lega casalinghe e pensionati: «Arabo», è il nomignolo che gli appioppano per via del suo accento meridionale. E finalmente arriva lui, Bossi. «Lega, Lega» è l'urlo che l'accoglie. Foto, abbracci e poi silenzio. Parla lui: «Siamo pronti a governare, ma alle nostre condizioni. Ci confronteremo sui programmi e sui metodi. Hanno anche cercato di «intorbidare» (intorbidare, ndr) il nostro simbolo...». Una raffica di accuse di mafiosità e poi di corsa alla Loggia, seguito dal suo popolo. Giusto in tempo per venire alle mani con un gruppo di militanti di Rifondazione comunista. È la presa della Loggia.

A Fiuggi la lista unitaria sfiora la maggioranza assoluta (49%), crolla la Dc (-9,4%) Per l'imprenditore difficile mantenere il controllo delle terme. Contestazioni per un seggio

La sinistra sfonda nel regno di Ciarrapico

«Fiuggi per Fiuggi», il listone-laboratorio che vuole cacciare l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico dalla città delle terme, ha vinto: ha ottenuto il 49,09 per cento dei voti (dodici punti in più rispetto alle ultime elezioni). La Dc, dal 40,3 è scesa al 31,3 per cento. Gli altri partiti sono quasi scomparsi. Per Giuseppe Ciarrapico, un autentico disastro. Falorni, segretario regionale del Pds: «Un successo straordinario».

al Re delle Terme, è passata dal 40,3 al 31,2%. Gli altri partiti? Il Msi, il Psdi e quel che resta del Psi dopo le «lughie» nella lista civica, si devono accontentare di un consigliere ciascuno (hanno ottenuto, ciascuno, circa il 6 per cento). Nella partita elettorale, del resto, queste sono state le liste-satellite. Tutta la battaglia si è giocata tra il listone-laboratorio e la Dc. È il voto amministrativo di Fiuggi è stato, fino all'ultimo, una specie di referendum: Sì o No a Giuseppe Ciarrapico. La «Fiuggi per Fiuggi», da sola o con l'aiuto di un socialdemocratico, probabilmente governerà la città. Sarà sindaco Giuseppe Celani. Che ieri, nella piazza principale del paese, quando ancora i fogli con i risultati provvisori passavano di mano in mano, sussurrava: «La Dc può essere sconfitta, il regime di Ciarrapico è finito, ed è finito anche il sistema dei ricatti e dei favori...». Già, la Dc e Giu-

pico. Esagerava, il giornale. La «linea» dei parroci, in queste settimane, è stata: «cari fedeli, non litigate, però ricordate che l'acqua è di tutti...». Così, dopo gli show televisivi di Giuseppe Ciarrapico e qualche colpo basso dalla Dc, ieri la «Fiuggi per Fiuggi» si è presa la rivincita. I primi risultati del voto sono arrivati intorno alle 18. E nella piazza principale del paese, sotto il municipio, è cominciata la festa. «Ciarrapico finito», gridavano i fiuggini. Mille automobili hanno improvvisato i caroselli, sono salitate fuori anche le «trombette» da stadio. Come per le finali dei Mondiali, su un lato della piazza è stato sistemato uno schermo gigante: i fiuggini, fino a tarda sera, hanno seguito da qui i telegiornali. In tutta questa confusione, sono comparsi per un attimo anche alcuni candidati della Dc. Hanno attraversato la piazza tra i fischi, poi sono volati via. Nella

Buoni risultati per Rifondazione, verdi e Lega

E negli altri Comuni Pds bene, male Dc e Psi

ROMA. Tredici comuni con la maggioranza e nove con il sistema proporzionale. Questo il quadro della tornata elettorale di domenica e lunedì. Di Brescia e Fiuggi diciamo a parte, qui considereremo i restanti 7 comuni dove si è votato con la proporzionale. A Pinerolo, in provincia di Torino, la Dc ottiene il 25,9 (aveva il 31,4) e 12 seggi; il Pds, che nelle precedenti consultazioni era in una lista mista di sinistra che aveva ottenuto il 19,2, oggi è al 9 per cento, mentre Rifondazione raggiunge il 4,1. Arresta il Psi con il 17,6 rispetto al precedente 20,3; Msi 1,6 (2,3); Pri 5,5 (5,6); Pli 8,4 (8,8); Psdi 2,3 (2,6) Verdi 2. Successo per la Lega Lombarda che ottiene l'11,5 (6,6) e S. Maria a Monte in provincia di Pisa Dc 33,1 (aveva 34,8), Pds 28,2 (43,1), Rifondazione 10,4, Pri 12,4 (12,8), Msi 3,6 (4,8) Pri 5, Pds 1,2 Lega toscana 1,8, nelle precedenti comunali c'era un'area governativa al 4,1 A

(45,7), Rifondazione 12,1, Psi 37,1 (22,2), altri 3,8, precedentemente c'era anche il Msi con il 6,4. Complessivamente si può dire, in un riepilogo parziale e calcolando anche Fiuggi, che la Dc perde il 3,5% dei voti, il Psi 1,4, le liste di sinistra il 6,9, il Pri lo 0,3, il Msi lo 0,9, il Pli lo 0,6, il Psdi lo 0,2, mentre guadagnano il Pds 1,8, Rifondazione 4,4, la Lega 3,7, i Verdi 0,6, i pensionati 1. Per i comuni dove si è votato con il sistema maggioritario, a Terranova (Rc) vince la lista eterogenea su quella della Dc; così a S. Agata del Bianco (Rc), a Cortura (Pd). Viceversa hanno prevalso liste eterogenee o Dc su quelle di sinistra ad Isola S. Antonio (Al), Giffoni (Sa) ed Ellice (Pe). A Campomaggiore (Pz) una lista Dc ha prevalso su quella del Psi. A Pallezzi (Rc) ha vinto una lista di maggioranza governativa su una eterogenea.

DAI NOSTRI INVIATI CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI

FIUGGI (Frosinone). Il Signore delle Terme ha perso. Le 8.220 anime di Fiuggi, paese in provincia di Frosinone, hanno votato, e, per il listone civico anti-Ciarrapico, è stato quasi un plebiscito: «Fiuggi per Fiuggi» (che raggruppa Pds, Rete, Verdi, Pri, Rifondazione, fuoriusciti psi e psdi, assai-bergheri) ha ottenuto il 49,09%, dodici punti in più dello scorso anno. I consiglieri forse saranno 11, la maggio-

Shamir accetterebbe solo «qualche seduta» a Washington e minaccia il ricorso alle elezioni

# «Sì, ma...» di Israele all'invito Usa

Israele ritarda la risposta ufficiale all'invito americano per il secondo round del negoziato di pace, ma sembra comunque orientato ad accettare che «qualche seduta» si tenga a Washington. Dopo la Giordania, anche il Libano e i palestinesi sono per il sì. Probabile l'assenso della Siria il cui presidente ha ricevuto ieri l'egiziano Mubarak. Gli Usa fanno anche «proposte dettagliate» nel merito.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Malgrado le ire di Shamir e le polemiche dichiarate nelle ultime 48 ore, sembra difficile che Israele possa rispondere con un secco «no» all'invito americano per avviare il 4 dicembre a Washington il secondo round (quello bilaterale) della conferenza di pace. Tuttavia il primo ministro non

ha voluto inviare la sua risposta entro ieri sera (come richiesto da Baker) per non piegarsi a quello che considera «un ultimatum» e non ha inoltre rinunciato a porre delle condizioni alla eventuale accettazione dell'appuntamento. Lo hanno anticipato fonti di stampa e lo ha confermato,

parlando alla radio, il ministro dell'Industria Moshe Nissim. Shamir è disposto ad accettare che i colloqui si aprano a Washington purché «dopo qualche seduta» si spostino in Medio Oriente «o nelle sue vicinanze». Come si sa, Shamir ha proposto a Madrid che i negoziati si svolgano alternativamente in Israele e negli Stati arabi, ipotesi inaccettabile per gli arabi perché costituirebbe un preventivo e aprioristico riconoscimento dello Stato ebraico senza che questo abbia preso il minimo impegno a ritirarsi dai territori occupati. In subordine, Shamir suggerisce che i colloqui si svolgano a Cipro, sempre però in riunioni rigorosamente separate, per sedere e per tempi, con le singole parti.

«Gli Stati Uniti - ha detto Nissim - devono rispondere a ciò che il primo ministro ha proposto: la possibilità che vi siano uno o due incontri a Washington con il presupposto che il resto del negoziato si svolga nella regione o nelle sue vicinanze». Quanto ai tempi della risposta, il ritardo è motivato ufficialmente con la necessità di avere consultazioni «ai massimi livelli di governo». Il tono è comunque minaccioso: fonti del Likud (il partito del premier) avvertono che Shamir potrebbe reagire a un rifiuto americano delle sue condizioni convocando elezioni politiche anticipate, il che bloccherebbe il negoziato per diversi mesi; inoltre Yosi Ahimeir, stretto collaboratore del premier, ha detto che Israele vuole

fare il possibile per favorire il processo di pace ma che «potrebbe crearsi una situazione in cui si troverà davanti a mosse non solo dei suoi tradizionali avversari, ma anche di chi dovrebbe svolgere il ruolo di onesto intermediario, che renderebbero difficile andare avanti».

Per tradurre le parole di Ahimeir in termini espliciti, ciò vuol dire evidentemente che gli Usa non si stanno comportando «da onesto intermediario»; e questa affermazione potrebbe essere rafforzata da quanto hanno rivelato ieri fonti diplomatiche, vale a dire che Bush e Baker non si sono limitati a diramare gli inviti per il 4 dicembre ma hanno anche inviato alle parti «proposte partico-

reggiate», entrando nel merito del negoziato e facendo dunque qualcosa che Shamir ha sempre respinto poiché per lui la co-sponsorizzazione di Usa e Urss deve essere soltanto formale.

Da parte araba il quadro è più confortante. Dopo l'esplicito sì della Giordania ieri è venuto quello del Libano, comunicato all'ambasciatore Usa a Beirut dal ministro degli Esteri Bouze. E stando allo stretto coordinamento fra Siria e Libano, ciò induce gli osservatori a ritenere che sia imminente anche la risposta positiva di Damasco. Ieri del resto il presidente egiziano Mubarak è volato da Assad, chiaramente per caldeggiare l'accettazione della proposta americana; al termine del loro colloquio i

due capi di Stato arabi si sono detti concordi sulla necessità che «il negoziato vada avanti».

Positivo infine l'atteggiamento dei palestinesi, che hanno espresso un «sì di principio» incaricando la portavoce Hanan Ashrawi di portarlo personalmente al console americano a Gerusalemme. I palestinesi chiedono peraltro che gli Usa garantiscano la concessione del visto agli esponenti dell'Olp che dovranno «affiancare» il negoziato; e resta da vedere se Shamir non farà le bizze anche su questo. L'Olp dal canto suo ha già accettato l'ipotesi che sia scelta Mosca come sede del terzo round del negoziato, quello dei colloqui multilaterali che dovrebbero prendere il via fra due o tre mesi.



Cossiga e Hassan II del Marocco passano in rassegna la guardia d'onore

Il sovrano da ieri in visita a Roma per firmare un trattato di amicizia e cooperazione «Correzione» del rapporto privilegiato con Parigi anche in vista della candidatura alla Cee

# Hassan del Marocco punta sull'Italia

■ ROMA. Re Hassan II del Marocco è da ieri a Roma, per la prima visita ufficiale dalla sua ascesa al trono nel febbraio di trent'anni fa, e più in generale per la prima visita in Italia di un sovrano marocchino dopo la dichiarazione di indipendenza del 1956. Basterebbe già questo dato a conferire all'avvenimento un carattere di eccezionalità. Ma non meno interessanti sono gli aspetti politici della missione di Hassan II, che mira ad imprimere ai rapporti esteri del suo Paese se non proprio una svolta quanto meno un sostanziale «rialineamento» a vantaggio dei Paesi del sud europeo, come l'Italia e la Spagna, e a detrimento del tradizionale rapporto privilegiato con la Francia.

Per quarant'anni sottoposto al protettorato di Parigi, era lo

scopo che il Marocco indipendente apparisse dapprincipio sbilanciato verso la potenza ex-dominante; ma sono già alcuni anni che re Hassan ha avviato un'opera di graduale correzione di quella tendenza, ed ora è venuto il momento di tirare le somme. Qualche mese fa a Rabat è stato firmato un trattato di amicizia con la Spagna, e la firma di un analogo trattato di amicizia, buon vicinato e cooperazione» costituirà il momento culminante del soggiorno romano del monarca, iniziato ieri con l'incontro con Cossiga al Quirinale, presente Andreotti. L'occasione va al di là del contesto strettamente bilaterale: l'Italia infatti ha rapporti di cooperazione e di interscambio molto stretti con altri Paesi dell'Unione del Maghreb arabo (Algeria e Tu-

nisia) mentre con il Marocco le relazioni sono certamente buone ma in ogni caso meno, per così dire, organiche; inoltre Rabat ha presentato da tempo la sua candidatura a entrare nella Comunità economica europea, e il sovrano ritiene che il nostro Paese possa essergli in questo senso di grande aiuto. Per non parlare poi del ruolo che un Paese come il Marocco - ancorato al mondo arabo-africano ma programmaticamente gravitante verso l'Occidente e l'Europa - sarà chiamato a svolgere in un futuro possibile negoziato per la cooperazione e la sicurezza nel Mediterraneo (la famosa Csem che costituisce da mesi il cavallo di battaglia del ministro degli Esteri De Michelis).

Re Hassan si presenta fra

l'altro all'appuntamento in un momento per lui particolarmente favorevole. Dopo trent'anni di regno, esercitato in modo ferreo e a dir poco spregiudicato (basti ricordare il «caso Ben Barka», i tragici tentativi di colpo di stato dei primi anni '70 e la dura repressione delle rivolte popolari del 1981 e 1984), il Marocco conosce oggi una fase di distensione interna, simboleggiata dalla distruzione, voluta dal re, del più noto carcere per oppositori; ed anche le difficoltà economiche che appaiono un anno fa avevano fatto degenerare in sanguinosa sommossa uno sciopero generale proclamato dai sindacati sono oggi forse meno acute e spingono comunque in direzione appunto di una diversificazione dei rapporti commerciali e di coope-

razione.

Positivo infine anche il quadro internazionale. Dopo 16 anni di guerra, sono arrivati nel Sahara occidentale i primi «casi blu» dell'Onu in vista del referendum che fra due o tre mesi dovrebbe regolare l'annoso conflitto; e l'avvio a Madrid della conferenza mediorientale di pace, pur con tutte le sue difficoltà, segna il successo di quella strategia della moderazione e del negoziato che, a livello regionale, è stata una costante dell'opera di Hassan II e che lo ha portato fra l'altro a fare da mediatore, negli anni '70, fra Israele ed Egitto e a ricevere segretamente, ma non troppo, nel 1986 a Rabat (primo leader arabo dopo Sadat a compiere un simile gesto) il primo ministro israeliano dell'epoca, il laburista Shimon Peres.

E.G.V.

# Mobili e servitori per farlo sentire come a «casa» sua

■ ROMA. «Intelligenza curiosa, viva e spontanea. Capacità di essere intuitivo e brillante». Il futuro re del Marocco, Hassan II, ha solo sette anni quando Maurice Duval, direttore del collegio allestito appositamente per l'erede al trono nel palazzo reale di Rabat, lo descrive così nel libretto scolastico che accompagnerà il giovane principe in tutto il suo itinerario di studi. La storia ha finora dato ragione a monsieur Duval. Intelligenza e intuizione, curiosità e arguzia hanno consentito ad Hassan II di restare per trenta anni ben saldo sul trono, nonostante due attentati ed una serie di errori di strategia politica e di atti di crudeltà. Non è mancata una abbondante dose di «baraka», la buona fortuna mandata da Allah, di cui il sovrano in questione,

come si addice al diretto discendente di Maometto, è dispensatore in terra per sé e per i suoi sudditi.

Timoroso al limite della superstizione delle malattie e della morte, amante della bella vita e delle dolci compagnie ma anche lavoratore instancabile, Hassan II sta affrontando la sua tre giorni italiana seguendo un prevedibile copione: incontri ad alto livello con il capo dello stato, il presidente del consiglio e con il Papa, ma anche con i rappresentanti dell'economia e della finanza, senza dimenticare la cultura partecipando all'inaugurazione in Campidoglio della mostra dei Bronzi del museo di Rabat.

Per riprendersi dalle fatiche della rappresentanza e delle trattative economiche, il re che

a luglio ha compiuto 62 anni, ha praticamente «invaso» il Grand Hotel. La suite (ovviamente reale) dell'albergo romano è stata svuolata dei pur ricchi arredi che sono stati sostituiti dai mobili che Hassan II ama di più e che lo seguono in ogni trasferta. A completare l'arredo tappeti e suppellettili, anch'esse provenienti dal Marocco, nel tentativo di rendere le stanze dell'albergo di via Veneto il più simile possibile al palazzo reale di Rabat. Per far sentire il re meno «sfocato» dal suo numeroso seguito è stato necessario occupare altre cinquanta stanze dell'albergo. Il minimo indispensabile per ospitare valletti, guardie del corpo e cuochi che si sono presentati nelle cucine del Grand Hotel con una quantità di provviste capaci di accontentare qualunque improvviso

desiderio del re.

Hassan II affronta questa trasferta romana senza la compagnia di membri della famiglia. Nessuno dei suoi cinque figli, due maschi e tre femmine, ha voluto far compagnia a papà. Neanche l'erede al trono, il ventottenne Sidi Mohammed. Meno che mai Lala Lalifa, la moglie che domina l'universo femminile del palazzo reale secondo la pura tradizione di un harem musulmano, ma che in pubblico non si mostra mai, di cui non esiste una fotografia, che viene indicata solo come madre del principe ereditario. A far compagnia al re, mentre nei momenti di relax fuma una delle sue lunghe sigarette americane e sogna i suoi campi da golf, solo qualche dignitario. Ancora una volta il re è solo.



Pensa ad un'auto che sia come te. Che, come te, ami gli spazi ed un pizzico d'avventura. Che sia scattante, ma sicura.

Bella, comoda e maneggevole. Un'auto che diventa ancora più personale grazie ai suoi esclusivi equipaggiamenti: il sistema ABR\* l'aria condizionata.\*\*

	106	XN-XR	XR-XT	XT	XT catalizzata	XSI
Cilindrata cm <sup>3</sup>		954	1124	1360	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)		45	60	75	75	100
Velocità max (km/h)		145	160	175	175	190

\* in opzione su XT 1360 e XSI \*\* in opzione su XT

Provala e scoprirai nuove sensazioni di piacere e di libertà.

PEUGEOT 106

PEUGEOT  
CONTRUIAMO SUCCESSI

Ultimatum della milizia serba ai croati che difendono il capoluogo della Slavonia  
La tregua regge nelle altre zone di confine  
Ventimila profughi raggiungono l'Istria

All'Onu parte il dibattito sui caschi blu ma per inviarli ci vorrà almeno un mese  
In carcere a Zagabria il capo degli ustascia rifiuta di mangiare e s'appella ad Amnesty

**George Bush mediterebbe di rovesciare Saddam Hussein**



L'amministrazione americana starebbe valutando diverse opzioni al fine di rovesciare il regime di Saddam Hussein (nella foto) - è quanto scrive il quotidiano «Washington Post», citando fonti repubblicane al congresso. Secondo il giornale, Bush è sempre più preoccupato dall'eventualità che i suoi rivali politici possano strumentalizzare a fini della campagna presidenziale la permanenza al potere di Saddam, minimizzando la vittoria conseguita nel Golfo; sarebbe stata quindi costituita una commissione incaricata di valutare opzioni che vanno dall'assistenza, esplicita o segreta, all'opposizione anti-Saddam, cui verrebbero assicurati addestramento e parti di ricambio militari, fino all'appoggio a un governo provvisorio. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha successivamente smentito la notizia, «anche se è in funzione una "commissione di sostituti" formata da funzionari dei vari ministeri che sta valutando la situazione». Ovviamente, ha ammesso Fitzwater, il presidente Bush continua a desiderare il rovesciamento del dittatore iracheno.

# «Via da Osijek o faremo una strage»

**Il Papa manda un inviato nelle zone più colpite**

**■ BELGRADO.** Il cardinale Roger Etchegaray, inviato del papa in Jugoslavia per una missione umanitaria, visiterà Vukovar, Dubrovnik ed altre località tra le più colpite dalla guerra, per riferire direttamente al Pontefice. Giunto domenica a Zagabria, il porporato si è subito incontrato con il nunzio apostolico, monsignor Gabriel Montalvo, recatosi da Belgrado a Zagabria per accompagnarlo nella sua missione, e con il cardinal Franjo Kuharic, arcivescovo di Zagabria e presidente del vescovi cattolici jugoslavi. È stato lo stesso Etchegaray a comunicare al nunzio e al cardinal Kuharic l'intenzione di recarsi nei luoghi dei maggiori epicri, essendo incaricato dal Papa di constatare di persona le necessità delle popolazioni colpite dagli sviluppi bellici, anche in vista di nuovi aiuti. La missione dovrebbe durare una settimana circa e concludersi prevedibilmente a Belgrado, comprendendo pure incontri a livello politico e religioso per ripetere il messaggio di pace più volte espresso dal Papa, il patriarca ortodosso di Belgrado, Pavle, capo della Chiesa serba, si è dichiarato oggi molto ben disposto a ricevere l'inviato del Papa.

Il cardinale Etchegaray, tra i più stretti collaboratori del Papa, non è nuovo a difficili missioni di pace. Queste sono, insieme, umanitarie e di diplomazia parallela, intesa a fiancheggiare gli sforzi del Vaticano per risolvere intricate questioni. Si ricordano missioni recenti di Etchegaray in Libano, Vietnam e Mozambico, sempre su diretto incarico del Papa.

Dall'inizio di quest'anno il Pontefice ha già rivolto venti pubblici appelli per una stabile tregua in Jugoslavia. Il Pontefice ha anche inviato messaggi alle massime autorità della Cee e della Cae, oltre che al segretario dell'Onu, Perez de Cuellar, da lui ricevuto in Vaticano sabato scorso. È questa la terza volta che un alto personaggio Vaticano viene inviato personalmente dal Papa in Jugoslavia: due viaggi ha già fatto, in primavera e in estate, il «ministro degli Esteri» della Santa Sede, arcivescovo Jean-Louis Tauran, che ha avuto incontri con esponenti politici e religiosi serbi e croati, ma senza apparentemente ottenere nulla. La missione del cardinale Etchegaray ha ora un carattere più nettamente umanitario.

La tregua sembra reggere, nonostante i bombardamenti in Slavonia, tradizionale punto di crisi. La difesa territoriale serba ha intimato alle forze croate di ritirarsi da Osijek. La tragedia dei profughi: in Istria sono già oltre 20 mila. Il sindaco di Zara chiede aiuto umanitario all'Italia. Il leader dell'ultradestra croata, Paraga, inizia lo sciopero della fame in carcere. Chiesto l'intervento di Amnesty.

**DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN**

**■ ZAGABRIA.** Allora questa tregua dovrebbe reggere. Il condizionale è d'obbligo se si pensa alle speranze legate alle precedenti intese tutte pur troppo rivelatesi effimere. Questa volta però in gran parte della Croazia i cannoni hanno smesso di tuonare. Soltanto nei tradizionali punti di crisi, vale a dire in Slavonia, l'offensiva dei federali non accenna a diminuire. L'armata, come appare chiaro, intende conquistare il maggior numero di località in modo da arrivare ad eventuale tavolo delle trattative con una linea del fronte che a grosse linee ricomprende quella della Grande Serbia ipotizzata da Slobodan Milosevic. Su Osijek, il capoluogo della Slavonia, continuano a piovere le granate e la gente scappa terrorizzata. La stazione ferroviaria e quella degli autobus sono zeppate fino all'inverosimile di donne, vecchi e bambini che disperatamente cercano una via di salvezza. Ieri sera lo stato maggiore della difesa territoriale serba di Slavonia ha intimato alle forze croate che di-

cinque giorni probabilmente saranno i più duri visto che per l'arrivo dei caschi blu potrebbero occorrere dai trenta ai quaranta giorni. La guerra quindi potrebbe continuare soltanto in alcune zone, quelle cioè direttamente interessate nel disegno della Grande Serbia, mentre per le altre si può trattare.

L'accordo tra il generale Andrija Raseta, vice comandante della quinta regione militare e il colonnello Imre Agotic, dello stato maggiore croato, per il ritiro delle unità federali dalle caserme sta funzionando. Non solo nella capitale, dove è prevista, e forse è questione di ore, l'evacuazione della Marsala Tito, la più grande guarnigione di Zagabria, ma pure in altre località. A Spalato, tanto per dire, i croati stanno procedendo allo smantellamento del porto per consentire l'imbarco delle unità dell'armata, mentre a Fiume sono già stati liberate otto delle quindici installazioni.

Aver circoscritto l'incendio della guerra nella Slavonia sarà un risultato, all'insegna forse del meno peggio, ma allo stesso tempo sta riproponendo con drammaticità il problema dei profughi. Nella sola

Istria sono già 20 mila e a Pola per tutta la settimana sono attesi altri arrivi da Vukovar. A Parenzo, invece, a Plava Laguna sono già oltre 5 mila. Per fortuna l'attrezzatura alberghiera ha permesso di alleviare le sofferenze di tanta povera gente - oltre mezzo milione secondo i dati ufficiali - per la quale l'inverno sta avanzando minacciosamente. A Zara, inoltre, il sindaco ha chiesto al console italiano di Zagabria, Salvatore Cileto, in visita nella città che l'Italia ospita per il prossimo inverno 4 mila dei 15 profughi alloggiati in villaggio turistico a Biograd dove però non c'è riscaldamento.

È ancora in piedi il caso Paraga, il leader dell'estrema destra accusato di tentata sovversione armata contro i poteri dello stato e la costituzione. Lo è sul piano giuridico, tanto che il legale del presidente del partito del diritto, ha chiesto l'intervento di Amnesty International, ritenendo che il suo cliente sia da considerarsi un prigioniero politico.

Alle Nazioni Unite infine si sta discutendo sui caschi blu da inviare nei punti di crisi. E anche l'Italia ha fatto sapere che concorrerà con proprie unità alla formazione di una forza internazionale di pace.

I federali autorizzano l'attacco ma resta incerto l'esito della missione

## La «Palladio» oggi a Dubrovnik Riuscirà ad evacuare i civili?

«L'incontro con i capi dell'armata serba è andato molto, molto male». Poche parole e poi la comunicazione radio fra il sindaco di Dubrovnik Poljanec e la nave Palladio si interrompe. Il negoziato è fallito? Oggi la motonave italiana con il carico di aiuti attracca nel porto dalmata. L'inviato dell'Unicef annuncia un accordo di massima per la smilitarizzazione della «perla dell'Adriatico»

**DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA**

**■ DALLA NAVE PALLADIO.** «L'incontro con i capi dell'armata serba è andato molto, molto male...». Un minuto di conversazione telefonica fra la nave Palladio che sta entrando nelle acque territoriali jugoslave e il sindaco di Dubrovnik Poljanec e poi la linea cerca faticosamente per ore cade. Dunque, il negoziato è fallito? I federali stanno per sterzare l'attacco alla città dalmata? Al nostro arrivo vedremo centi-

naia di profughi disperati? Ci sarà l'assalto alla nave?

Domande che non troveranno risposta fino a questa mattina, quando il panciuto traghettatore farà il suo ingresso nel porto dalmata. La sporca guerra jugoslava viene combattuta prima di tutto a colpi di notizie «drogate». Sulla nave saliranno solamente trecento persone, aveva aggiunto il sindaco Poljanec. Ma ancora una volta il condizionale è d'obbligo. La scorsa settimana, la nave San Marco aveva attraccato in Dalmazia per raccogliere trecento sfollati, ma al porto c'erano più di ottocento persone. La radio aveva appena diffuso la notizia della caduta di Vukovar e in molti, in preda al panico, avevano deciso di partire. E, ci si chiede, i capi della comunità croata non stanno forse facendo pressione sulla popolazione affinché rimanga per non svuotare la città abbandonandola alle truppe attestate a poche centinaia di metri dal centro storico?

Ieri, in mattinata, grazie al ponte radio, si era saputo dall'inviato dell'Unicef De Mistura che a Cavtat, una località a sud di Dubrovnik dove ha sede una base navale, l'Yppresentanti della comunità croata, il generale Damjanovic, capo dei federali, avevano ripreso i colloqui. Le posizioni erano rimaste immutate: i croati decisi a non arrendersi avevano richiamato



La facciata semidistrutta di un'abitazione civile a Vukovar; in basso, una famiglia di Vukovar lascia la propria casa distrutta dai bombardamenti



personalità allo scopo di saggiare la loro disponibilità a recarsi a Dubrovnik per fare da «scudo» ed evitare l'assalto e la distruzione della città. Fra i nomi dei quali ha parlato la stampa, quello dell'ex presidente americano Jimmy Carter e dell'ex capo dell'Eliseo Valery Giscard d'Estaing. L'idea è di trasformare Dubrovnik in una «città internazionale». Nella tarda serata, infine, l'inviato dell'Unicef, De Mistura, ha annunciato il raggiungimento di un accordo di massima per la smilitarizzazione di Dubrovnik, aggiungendo però che non vi è ancora intesa su come attuarla.

## Difficilissima la formazione della nuova coalizione governativa Il voto spacca in due il Belgio Ad Anversa il 25% per i razzisti

Un Belgio verde al Sud e nero al Nord. Così titolano i giornali della capitale il giorno dopo le elezioni. Un paese che esce dal voto ancora più diviso di prima tra fiamminghi e valloni. Anversa la città più xenofoba d'Europa. Socialisti e democristiani perdono dappertutto. Difficile prevedere quale potrà essere la nuova coalizione che per poter effettuare riforme istituzionali ha bisogno almeno del 66%.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI**

**■ BRUXELLES.** «Uno schiaffo», grida l'editoriale di «Le Soir», il giornale più importante di Bruxelles: un voto contro, un voto che punisce tutti i partiti tradizionali, un voto che divide violentemente il Belgio. Il nord ricco e fiammingo indirizza la sua protesta a destra e regala il 12% delle preferenze al Vlaams Blok xenofobo e razzista che manda in parlamento ben 14 deputati (prima erano 3) e premia la piccola formazione anarco-poujadista Van Rossem (dal nome del suo capo spiritruale che è in prigione per truffa, arrestato proprio durante la campagna elettorale e che vuole abolire matrimonio,

monarchia e privatizzare la sicurezza sociale), concedendogli il 6% e tre parlamentari. Il sud francofono, in piena crisi economica e sociale convoglia invece la sua rabbia verso i verdi, che sono stati gli unici neghetti mesi ad appoggiare le lotte sindacali dei professori e degli ultimi minatori, e punisce seriamente i socialisti che su questo terreno non hanno avuto il coraggio di scegliere. Due paesi in uno che in modo profondamente diverso reagiscono alla crisi politica e sociale. Con le grandi famiglie politiche tradizionali, socialisti e cristiani socialisti che non solo perdono quasi 20 seggi tra Came-



Jean Pierre Van Rossem del partito libertino

ra e Senato ma che escono dal voto spaccati al punto che ormai si deve parlare di quattro partiti: 2 fiamminghi e 2 valloni. Gli scontri sono più violenti all'interno delle singole formazioni che tra partiti diversi che parlano però la stessa lingua. Ieri mattina l'ex premier Wilfried Martens, fiammingo e democristiano, al potere ininterrottamente da 13 anni ha consegnato come vuole la legge belga le dimissioni nelle mani del re Baldovino. E già oggi cominceranno le consultazioni. Trovare una maggioranza non è impossibile poiché i quattro, pur bastonati, conservano ampiamente il 51%, ma diventa praticamente impossibile costruire una coalizione che abbia il 66% dei deputati che possa procedere anche alle riforme istituzionali che tutti chiedono e che questo risultato sembra imporre. L'attuale struttura federale unitaria non basta più e occorrerebbe procedere, molto rapidamente, a una ulteriore regionalizzazione del Belgio in direzione di una più vasta e diversità autonoma amministrativa delle due comunità. E alleati disponibili ad una soluzione che non sancisca la definitiva spartizione in due del paese, foriera di nuove tensioni, sul mercato, al momento, non se ne trovano. I liberali, la terza formazione politica nazionale, hanno già fatto capire di non essere disponibili a nessun accordo con il vecchio centro sinistra e inoltre ultimamente si erano caratterizzati molto a destra. I tradizionalisti compagni di strada dei democristiani e dei socialisti, la Volk Unie si è praticamente dimezzata e non conta più nulla. Senza dimenticare che al centro di questo voto si trova non solo la divisione tra francofoni e fiamminghi ma si colloca anche e soprattutto il terribile problema dell'immigrazione. In Belgio gli stranieri rappresentano il 10 per cento della popolazione, un milione su 10 e ormai in alcune zone del paese la situazione rischia di diventare esplosiva. Basti guardare cosa è successo a Bruxelles dove è passato un deputato del Fronte nazionale

## Successo per Van Rossem in cella per assegni falsi E il 6% dà fiducia al libertino in prigione

**■ BRUXELLES.** In carcere per truffa deve aver gioito all'annuncio della sua piccola vittoria. Con i suoi deputati il partito del libertino Jean-Pierre Van Rossem (6%), potrebbe avere infatti il ruolo di mina vagante nel nuovo parlamento belga eletto domenica scorsa. «Niente chiacchiere, votate libertino», aveva chiesto Rossem durante la campagna elettorale fiducioso di strappare il consenso necessario per fare il suo ingresso trionfale nell'assemblea parlamentare. Anversa non l'ha deluso regalandogli addirittura l'8%. Un voto che i commentatori nazionali definiscono come anarcopoujadista, un voto dato ad un personaggio atipico e attualmente in galera per emissioni di assegni a vuoto. Nel programma del suo partito, il «Rossem» appunto dal suo stesso nome, è concentrata la sua filosofia: abolire il matrimonio e la monarchia, applicare l'antiproibizionismo per le droghe e privatizzare il sistema belga di sicurezza sociale. Nato a Brugge 46 anni fa, cresciuto in una modesta fami-

glia, Jean Pierre Van Rossem diventa rapidamente un brillante studente appassionato di letture scientifiche. All'Università di Gand, scrive il giornale Liberation, è considerato un genio e si laurea in matematica ed economia prima di volare negli Stati Uniti, diretto all'Università di Philadelphia. Segue i corsi del premio Nobel Lawrence Klein, spende ogni energia sull'economia. Tornato in Belgio, negli anni caldi dei sessant'otto, diventa tossicodipendente e finisce in prigione. «Dormivo per terra - racconta - ero a pane secco ed acqua, mi rivolvo contro tutto. Fu allora che giurai di diventare milionario e di vendicarmi di questa società che veniva il denaro». L'86 per lui segna la svolta. Inventa il modello economico, il «Moneytron», che permette di anticipare i movimenti della borsa e di speculare con successo. I soldi arrivano: acquista una scudena di Formula 1, ha una decina di Ferrari. Ma la bancarotta è dietro l'angolo. Nel 1990 la giustizia belga lo mette sotto accusa per emissione di assegni falsi. Il libertino Van Rossem grida alla truffa ma non riesce ad evitare la cella. Quando esce di prigione è rovinato. Ma è uno dei personaggi più popolari in Belgio proprio grazie alle sue provocazioni. Decide così di raccogliere il voto di protesta per farsi eleggere in Parlamento. Fondata il partito libertino e attacca tutti gli altri, a cominciare dai socialisti. «Meno politica, più democrazia; meno tasse più sicurezza», sintetizza in uno slogan il suo programma elettorale. In lista con lui, sua moglie Rachida, la «lucciola» Ingerborg, che durante la conferenza stampa di presentazione mostra i seni nudi ai fotografi, l'artista sovversivo Jan Bucquoy che reclama il diritto al suicidio e l'abolizione del matrimonio e delle religioni ma sarà subito dopo espulso dal partito. Sospettato per un'altra truffa da 8 milioni di franchi belgi (circa 230 milioni di lire), mercoledì scorso torna in carcere. E, dalla cella, attende l'esito della sua prima campagna elettorale.

**Il massacro di Timor Est  
Amnesty diffonde nomi degli uccisi**

200 morti. Il coordinatore della campagna di Amnesty per Timor, Andre Frankovits, ha detto a una conferenza stampa che «la cifra di 60 è stata raggiunta con i nomi che sono stati forniti finora». Il dato, ha detto, viene aggiornato...praticamente ogni ora. Pensiamo che il numero delle persone uccise sia superiore a cento e potrebbe facilmente arrivare a 200. Secondo Amnesty, la maggior parte delle persone uccise o disperse hanno tra i 10 e i 35 anni. L'Indonesia dice che 19 persone sono rimaste uccise quando i militari hanno aperto il fuoco, il 12 novembre, su una folla in lutto al cimitero di Dili.

VIRGINIA LORI

**Caso Rosenberg: sparito dossier dagli archivi del Kgb**

Dagli archivi del Kgb sono spariti tutti i documenti relativi al «caso Ethel e Julius Rosenberg», i coniugi finiti sulla sedia elettrica nel 1953 sotto l'accusa di aver rubato e passato a Mosca i segreti della bomba atomica americana. Lo ha rivelato il quotidiano «New York Post» il generale Alexi Karbainov, portavoce del «nuovo Kgb», ha detto a Mosca, durante una intervista al quotidiano americano, di non aver trovato negli archivi del servizio segreto sovietico «alcun documento sui Rosenberg». Non c'è alcuna scheda. Nessuna menzione di questo presunto spionaggio nucleare. I coniugi, che hanno sempre proclamato la loro innocenza, erano stati condannati al termine di un clamoroso processo («il crimine del secolo», per l'accusa), in piena Guerra Fredda e nell'era della «acciaia ai comunisti» promossa dal senatore McCarthy. La rivelazione del portavoce del Kgb ha lasciato perplessi gli storici americani. «È quasi impossibile credere che il Kgb non abbia un dossier sui Rosenberg», ha affermato Ronald Radosh, autore di un libro sulla vicenda - i documenti sono stati probabilmente distrutti in passato, prima dell'arrivo del gruppo «riformista» al timone del Kgb.

**Il Cc cinese si è riunito per discutere dell'agricoltura**

È da ieri riunito il Comitato centrale del Partito comunista cinese, per discutere i problemi dell'agricoltura. L'ultimo, tenutosi a dicembre dello scorso anno, fu dedicato ai temi dell'economia. Questa volta le questioni sono più circoscritte ma meno rilevanti: la meccanizzazione dell'agricoltura, le misure per assorbire il gran numero di contadini sottoutilizzati (sono oltre cento milioni), il futuro delle imprese di campagna, da tutti ormai riconosciute come pilastro dell'economia cinese. Dagli articoli apparsi in questi giorni tuttavia si ricava che il Cc non muterà la politica agraria voluta da Deng nel '79 quando le «comuni popolari» vennero sciolte e le terre restituite ai contadini perché le coltivarono passando allo stato una quota prefissa dei loro prodotti.

**I Dodici stavolta non litigano e sulla strada dell'Unione economica fanno un passo avanti. Non si fisseranno schemi rigidi per accedere alla fase finale dell'integrazione**

# L'Europa non boccia l'Italia

Non sarà rigido lo schema per passare alla fase finale dell'Unione economica-monetaria. Certo, il deficit nazionale non dovrebbe superare il 3% del Pil e il debito pubblico il 60%, ma al momento dell'esame verranno presi in considerazione anche altri fattori di dinamica economica e il giudizio dovrà essere globale utilizzando anche criteri politici. Guido Carli: «Hanno accettato la nostra impostazione».

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**SILVIO TREVISANI**

**BRUXELLES.** I Dodici questa volta non litigano e sulla strada dell'Unione economica-monetaria fanno un passo avanti. Così Jacques Delors al termine del consiglio Ecofin svoltosi ieri dice: «Abbiamo fatto passi avanti e registrato notevoli progressi anche se ancora circolano diversi fantasmi e molte vanità». Cos'è successo dunque alla riunione dei ministri finanziari europei? Dopo mesi e mesi di feroci discussioni sull'Europa si è messa sostanzialmente d'accordo sui criteri e sulla procedura da applicare per ammettere uno stato membro alla fase finale dell'Uem. È il testo presentato dalla presidenza olandese è piaciuto persino a Guido Carli. «Il documento», dice il ministro italiano - accoglie la nostra impostazione circa la definizione dei deficit di bilancio da considerare eccessivi e ci soddisfa per quanto riguarda le procedure di esame». Per cui il defi-

vano entrare in gioco anche altri fattori economici. Innanzitutto si dinamizza il criterio: si valuterà anche il ritmo con il quale un paese si sta avvicinando a quegli obiettivi. Inoltre, nel considerare il disavanzo, si terrà conto delle spese per investimenti e dei cicli economici. Per quanto riguarda la procedura, sarà la Commissione Cee a valutare e ad esprimere una raccomandazione per il Consiglio Ecofin sulla base della quale i ministri emetteranno il loro giudizio sull'ammissibilità o meno di un paese alla terza fase. Chi a quel punto non sarà pronto dovrà aspettare, ma sarà sempre il consiglio Ecofin a decidere. Va aggiunto che il vice presidente della Commissione Henning Christophersen, responsabile della politica economica e monetaria, ha proposto un emendamento al testo olandese col quale si stabilisce che la valutazione finale dovrà essere globale e cioè dovrà tenere conto di un complesso di fattori sia economici che politici. Ciò evidentemente evita quell'automatismo tanto caro ai tedeschi e introduce la categoria, tanto amata dagli italiani, della mediazione politica. Unica opposizione esplicita al mantenimento di cifre fisse per la definizione dei deficit eccessivi è stata quella del Cancelliere dello scacchiere Norman Lamont. Il ministro inglese ha

**I deficit nazionali non dovranno superare però il 3% del Pil e il debito pubblico il 60% ma il giudizio sarà globale e insieme politico**  
Carli: «Hanno accettato la nostra linea»



Il presidente francese François Mitterrand

## Per il presidente in calo nei sondaggi decisivo il summit di Maastricht

### Mitterrand preoccupato attende il vertice della verità

A Parigi si vive con preoccupazione la vigilia del prossimo vertice dei Dodici di Maastricht sull'Unione politica europea, previsto per il 9 e 10 dicembre. I francesi avvertono: se il summit fallisce «sarà una catastrofe». Agli inglesi dicono che l'unione politica non ammette le «due velocità». Il presidente Mitterrand in difficoltà sul fronte interno, i sondaggi lo puniscono.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**GIANNI MARSELLI**

**PARIGI.** Era solo tre anni fa: Mitterrand batté Chirac con un sonoro 54 per cento dei voti. Un consenso che si è mantenuto sostanzialmente inalterato per un paio d'anni. Oggi le simpatie di cui gode il capo dello Stato sono dimezzate: lo dicono troppi sondaggi incrociati per dubitare. L'ultimo è stato pubblicato ieri: solo il 28 per cento dei francesi è «soddisfatto» del suo presidente, gli altri se ne lamentano. Parallelamente calano i consensi al Ps: se si votasse oggi i socialisti sarebbero ridotti al 21 per cento, contro il 37 del giugno '88. L'opposizione di centro destra dovrebbe conquistare agilmente la maggioranza assoluta. L'aleatorietà dei sondaggi è ben nota. Ma la crisi politica della sinistra è ormai un fatto

che figura in testa a tutti i sondaggi e programmi. Anche per questo il vertice di Maastricht per François Mitterrand sarà il momento della verità. Del resto l'ha già detto: un fallimento a Maastricht «sarà una catastrofe». Quanto i destini comunitari s'intrecciano con quelli francesi, per come sono rappresentati da François Mitterrand, è facile capire. Lo spiega bene una signora bella ed elegante, dai grandi occhi scuri e dall'eloquio sicuro di chi ha dalla sua la competenza. Elisabeth Guigou è ministro degli Affari europei nel governo di madame Cresson, dopo aver accumulato esperienza nelle stanze dell'Eliseo e come «sherpa» dei vertici comunitari. A Maastricht, dice Elisabeth Guigou, «c'è il rischio che si metta la parola fine alla Comunità europea così come la vollero Francia e Germania all'inizio degli anni '50». Quella Comunità cioè di cui Bonn e Parigi sono state per tanto tempo «la locomotiva» riconosciuta. Maastricht, secondo i francesi, è dunque una delle ultime tappe di un processo che nasce lontano, e che non deve subire deviazioni, nemmeno in presenza

decisa a fronteggiare i britannici (fermamente contrari) a muso duro. La maggioranza qualificata è il mezzo, secondo Elisabeth Guigou, di instaurare una dinamica, che potrà essere rivista nel '96 o nel '97, come prevede una apposita clausola inserita nel testo del trattato di unione politica. E comunque sulle «questioni di principio» si manterrà la regola dell'unanimità. Compromessi con la Gran Bretagna? Sull'unione economica e monetaria sì, sull'unione politica no. Sulla prima gli inglesi potranno decidere più tardi se aderire o meno alla moneta unica, ultimo capitolo del processo di unificazione. Ma sull'unione politica si è ancora lontani dal definire quale debba essere l'ultimo capitolo. Si tratta per ora solo di tracciare una prospettiva, e il compromesso ha dei limiti precisi. «Ciò che chiediamo alla Gran Bretagna», dice Elisabeth Guigou, «è di non rifiutare questa dinamica». Il federalismo, che Oltremontana fa venire la pelle d'oca, è fatto di passaggi graduali. Silano tranquillo gli inglesi, non è per domani. Ma non si può uscire da Maastricht con un trattato svuotato di contenuti: che gli inglesi lo

**Il ministro degli Interni lascia il posto per guidare il gruppo parlamentare dei dc tedeschi**

# Schäuble in gara per sostituire Kohl?

**Grande avvicendamento in casa Cdu.** Wolfgang Schäuble lascia l'incarico di ministro degli Interni e assume la guida del gruppo dc al Bundestag. È quasi la consacrazione ufficiale alla successione di Kohl, e arriva nel momento in cui per il cancelliere si preparano tempi difficili: la sua candidatura alla guida della Cdu del Brandeburgo è stata sconfitta da un «outsider» e nella coalizione la tensione è al massimo.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**PAOLO SOLDINI**

**BERLINO.** Stavolta non c'è stata battaglia. A differenza di quanto hanno fatto i socialdemocratici qualche giorno fa, il gruppo parlamentare Cdu-Csu ha eletto il suo nuovo presidente senza patemi d'animo e con una votazione priva d'ogni suspense. Che dalle urne sarebbe uscito vincitore lui, Wolfgang Schäuble, 49 anni, fino a ieri ministro federale degli Interni, era più che sicuro. Non fosse che per un motivo: se lo meritava. Nell'area mediatrica che domina ai vertici della Cdu da quando Helmut Kohl pratica la spietata politica

rotelle. A differenza del suo predecessore, Alfred Dregger, 70 anni e un mediocre cursus honorum alle spalle, quasi patetico nella sua fedeltà al cancelliere e a tutte le posizioni più retrive che si agitano nei due partiti dc, Schäuble le sue qualità le ha messe ben in evidenza in una carriera politica sempre in ascesa, che lo ha portato dal ministero alla cancelleria al ministero degli Interni, alla guida del quale gli succederà ora lo scialbo capo della cancelleria Rudolf Seiters, e al delicatissimo ruolo, due anni fa, di negoziatore del trattato di unificazione tra le due Germanie. Uno dei suoi ultimi exploits è stato il discorso al Bundestag con il quale ha perorato nel giugno scorso la causa di Berlino e che secondo molti è stato determinante nel voto sul trasferimento della sede del parlamento e del governo da Bonn alla capitale. La sua attività di ministro degli Interni è stata oggetto, ovviamente, di giudizi diversi. Ma c'è da dire che anche quando ha sostenuto posizioni contestabili, come

ad esempio la necessità di modificare la Costituzione per restringere il diritto di asilo o la recente polemica con i giornali italiani che «danno troppo spazio» ai fenomeni di xenofobia in Germania, Schäuble lo ha fatto con toni assai meno rozzoli di quelli che provengono normalmente dalle file del suo partito, anche al massimo livello. Insomma, la nomina di Schäuble potrebbe essere la mossa giusta per ridare un po' di smalto e di credibilità al partito di Kohl. Il quale versa in una situazione davvero difficile, testimoniata dagli scacchi a ripetizione e dall'evidente esaurimento delle capacità di mediazione del cancelliere. Domenica scorsa, la Cdu del Brandeburgo, che doveva eleggere il successore dell'ex proietto di Kohl Lothar de Mazière alla guida del partito locale, ha allungato un sonoro schiaffo politico al Gran Cdu preferendo alla sua candidatura, la neo-ministra Angela Merkel, protagonista di una fulminea carriera telecoman-

**IRI**  
**ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE**

**EMISSIONE DI UN PRESTITO OBBLIGAZIONARIO DENOMINATO «IRI 1991-2001» A TASSO VARIABILE III EMISSIONE DELL'IMPORTO DI LIRE 1.500 MILIARDI**  
**CODICE 28294**

**AVVISO**

Richiesta della CONSOB ai sensi di legge di avvenuta pubblicazione del prospetto informativo relativo a:

- 1) sottoscrizione delle obbligazioni denominate «IRI 1991-2001» a tasso variabile - III emissione
- 2) l'ammontare dell'emissione è di Lire 1.500 miliardi
- 3) Le obbligazioni «IRI 1991-2001» a tasso variabile - III emissione sono offerte al pubblico, a chiunque ne faccia richiesta.
- 4) La sottoscrizione avrà la durata di 3 giorni, a partire dal 4 dicembre 1991 e scadrà alle ore 13 del 6 dicembre 1991, termine finale per l'accettazione delle richieste, salvo chiusura anticipata - che comunque non avverrà prima delle ore 12 del 4 dicembre 1991 - di cui sarà data tempestiva comunicazione alla CONSOB ed al pubblico. Il pagamento avverrà il 9/12/1991.
- 5) Le obbligazioni sono offerte al pubblico alle pari, più il rateo di interessi maturato dal 1/12/91 alla data di pagamento e pari a Lit. 0,275. Il prezzo di sottoscrizione per l'investitore sarà perciò di Lit. 100,275.
- 6) Ciascun sottoscrittore potrà richiedere un quantitativo del valore nominale di Lit. 5 milioni o multiplo di 5 milioni fino ad un massimo di Lit. 1 miliardo pro-capite. Quantitativi maggiori potranno essere richiesti dai Fondi Comuni di Investimento Mobiliare e da investitori istituzionali italiani ed esteri, fino ad un massimo del 50% dell'offerta. Qualora le richieste di acquisto delle obbligazioni pervenute prima della chiusura anche anticipata dell'offerta avessero superato il quantitativo disponibile presso ciascun Partecipante al Consorzio, lo stesso provvederà ad effettuare un riparto nell'ambito di tale quantitativo secondo i seguenti criteri:
  - a) a ciascun richiedente sarà assegnato il quantitativo minimo di Lit. 5 milioni di valore nominale partendo dalle richieste più elevate e sino all'eventuale esaurimento dell'offerta. Nell'ambito di ciascuna fascia d'importo, le assegnazioni saranno effettuate da ciascun partecipante al Consorzio, tenendo conto della priorità temporale nella presentazione delle schede.
  - b) l'eventuale quantitativo residuo sarà diviso fra i Fondi Comuni di Investimento Mobiliare, gli investitori istituzionali italiani ed esteri e gli altri richiedenti, proporzionalmente ai quantitativi richiesti e non ancora assegnati.
- 7) Le obbligazioni fruttano un interesse semestrale posticipato lordo pari al tasso semestrale, arrotondato allo 0,05 per cento superiore o multiplo più vicino, equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica, maggiorata di un margine di 0,80 punti percentuali, dei seguenti tassi di rendimento:
  - A) tasso di rendimento del campione dei Titoli Pubblici al lordo della ritenuta d'imposta, così come pubblicato sul Bollettino della Banca d'Italia e sul supplemento dello stesso.
  - B) tasso di rendimento alle aste dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) ad un anno, al lordo della ritenuta d'imposta.
- 8) La prima cedola semestrale, relativa al periodo 1/12/91-31/5/92 è stata fissata nella misura del 6,30% lordo. La cedola minima semestrale è del 4% lordo. Il prestito sarà rimborsato in 8 rate annuali uguali a partire dal dicembre 1994 e fino al dicembre 2001.

**I RISCHI DELL'OPERAZIONE SONO QUELLI CONNESSI ALL'INVESTIMENTO IN TITOLI OBBLIGAZIONARI**  
I titoli dell'IRI sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale di Borsa, peraltro, per le obbligazioni di cui alla presente offerta non è stata ancora prodotta domanda di ammissione alla quotazione che sarà presentata alla CONSOB non appena acquisiti i dati relativi all'offerta. Pertanto, fino alla data di ammissione a quotazione, non vi è garanzia di reinvestimento delle obbligazioni sottoscritte.

La sollecitazione del pubblico risparmio di cui al presente Avviso non può avvenire se non previa consegna di copia del Prospetto informativo conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 18/11/91 ai n. 2/35 e l'investimento non può essere perfezionato se non mediante sottoscrizione del modulo inserito nel prospetto stesso di cui costituisce parte integrante e necessaria. Il prospetto è disponibile, con obbligo di consegnarne copia a chiunque ne faccia richiesta, presso la Sede dell'IRI, tutte le Borse Valori e le Commissioni per il Listino, nonché presso tutti i Partecipanti al Consorzio incaricati di raccogliere le sottoscrizioni.

L'adempimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della Consob sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi. La responsabilità della completezza e veridicità dei dati e delle notizie contenute nel prospetto informativo appartiene all'IRI che si assume altresì la responsabilità in ordine ad ogni altro dato e notizia che fosse tenuto a conoscere e verificare.

L'offerta è effettuata per il tramite dei seguenti organismi finanziari:

**Direttore del Consorzio BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
Partecipanti Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Mediobanca Cofiri, I C C R I, Banco di Santo Spirito, Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Banco di Napoli, Cariplo, Istituto Mobiliare Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Centrobanca, Banca Popolare di Milano, I C C R E A, Efibanca, Banca Europobliare, Silla, Banco Ambrosiano Veneto, Banco d'America e d'Italia, Banca Popolare di Novara, Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Popolare di Verona, Cassa di Risparmio di Torino, Credito Romagnolo, Fininvest, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Caboto, Rastin, Akros, Pasfin.

**COMITATO PER LA DIFESA ED IL RILANCIO DELLA COSTITUZIONE**

**Chi ha paura del CSM?**  
*Ordini del giorno, autonomia dei giudici, equilibrio tra poteri*

**INCONTRO DIBATTITO**  
**Martedì 26 novembre - Ore 17**  
Sala refettorio biblioteca Camera dei Deputati  
(Roma, Palazzo S. Macuto - V. del Seminario, 76)

**AVVIANO LA DISCUSSIONE:**  
**prof. Mario Patrone** (comp. laico Csm-Ps)      **dr. Alessandro Criscuolo** (comp. teocratico Csm-Uncost)  
**sen. Francesco Mazzola** (vice presidente gruppo dc)      **dr. Giovanni Palombarini** (comp. teocratico Csm-Md)

**INTRODUCE**  
**dr. Elvio Fassone**  
«I famosi 6 punti dell'odg contestato dal presidente Costigli»

Sono stati invitati ad intervenire, tra gli altri:  
Dr. Antonio Condorelli (comp. Csm-verdi); prof. Oliviero Diliberto; prof. Livio Paladin (da conf.); prof. Ettore Gallo; Prof. Alfredo Galasso; Avv. Gianni Lanzinger; dr. Maurizio Laudi (comp. teocratico Csm-M.I.); prof. Alessandro Pizzorusso (comp. laico Csm-Ps); prof. Stefano Rodotà; prof. Giuseppe Ruggero (comp. laico Csm-Dc)

**COORDINANO**  
**Sandra Bonsanti** (giornalista)  
**Fabrizio Clementi** (del comitato dif. e ril. Cost.)

Governo ombra per la Sanità  
Governo ombra Affari Sociali  
Gruppi Parlamentari Pds

**Incontro nazionale**  
**"Ospedali psichiatrici giudiziari: realtà e prospettive"**  
Roma, martedì 3 dicembre 1991  
Sala Cinisoda - Via Parigi, 11

**PROGRAMMA**  
**ORE 9.30** Apertura dei lavori. Sen. Giovanni BERLINGUER - *Ministro per la Sanità nel governo ombra del Pds*

**RELAZIONI**  
«Un percorso di riforma» on. Luigi Benevelli - *capo gruppo Pds della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati*  
«Sanità e carcere nella proposta di legge «Riordinamento del Servizio sanitario nazionale»  
Sen. Nicola Imbricco - *capo gruppo Pds della Commissione Igiene e Sanità del Senato*

**ORE 11.00** Discussione  
**ORE 12.30** Intervento conclusivo. On. Anna Finocchiaro - *ministro per gli Affari sociali nel governo ombra del Pds*



Tagikistan I comunisti vincono le elezioni

MOSCA Rakhmon Nabiev (61 anni), presidente del parlamento del Tagikistan, ha praticamente vinto le elezioni presidenziali svoltesi domenica nella repubblica centroasiatica dell'Urss.

L'affluenza alle urne, sempre secondo la Tass, è stata dell'84,6 per cento, con punte del 98 e 99 per cento in alcune zone della repubblica, quali il Gorno-Badakhshan e Leninabad.

Gli altri sei candidati hanno ottenuto percentuali di voto molto basse, tra lo 0,5 e l'1 per cento.

Khudonazarov, in una conferenza stampa a Dushanbe subito dopo l'annuncio dei risultati provvisori, ha accusato la dirigenza tagika di «grasso» e «falsificazioni nel corso dello scrutinio», affermando di essere in possesso di foto e altri materiali che testimoniano i brogli.

Il Tagikistan - una delle cinque repubbliche centroasiatiche dell'Urss - è a sud dell'Unione Sovietica e confina con l'Afghanistan e la Cina.

Un altro colpo per il presidente dell'ex Urss che ha visto sfumare l'attesa cerimonia: il testo verrà inviato ai singoli parlamenti

Gorbaciov sempre più instabile

Le repubbliche fanno slittare la firma del Trattato

Un altro colpo per il sempre più instabile Gorbaciov: il Trattato dell'Unione slitta a tempi migliori. Nessuna sigla ieri da parte di sette repubbliche. Il testo inviato ai parlamenti per un riesame. Il presidente si è sforzato di essere fiducioso: «La cerimonia a metà dicembre». Ma poi ha aggiunto: «Sarebbe una tragedia se non ci sarà e lo dirò al mondo intero».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov è come se lo volessero cuocere a fuoco lento. Ieri un'altra «grigata» sulla padella del Consiglio di Stato che gli ha negato la firma preliminare, tanto sbandierata, sotto il testo del Trattato dell'Unione. Il progetto dell'«Urss» - la sigla della futura (?) confederazione di Stati sovrani - è stato discusso a porte chiuse per alcune ore nella dacia governativa di Novogorjario, ma, alla fine, i rappresentanti delle sette repubbliche che ancora si parlano attorno ad un tavolo (Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan) hanno respinto gli ormai scarsi entusiasmi dello stesso presidente e hanno insistito perché non vi fosse alcuna firma. La nuova

Unione può aspettare, forse se ne riparerà a Natale ma non è neppure detto se per Gorbaciov sotto l'albero ci sarà il tanto atteso e desiderato regalo. L'Unione rimane appesa ad un filo che appare sempre più tenue, invisibile. Gorbaciov ieri pomeriggio si è presentato, provato e stanco, da solo davanti ai giornalisti e alle telecamere della tv che ha interrotto un film cartomeloso, per comunicare la non avvenuta «parafirma» del documento. Nel chiuso della grande sala di Novogorjario, secondo indiscrezioni, le osservazioni al progetto sarebbero state numerose e anche Gorbaciov ha ammesso che si è dovuto tornare a discutere anche di questioni fondamentali. Si sa che Gorbaciov ha ten-

tato di tornare alla vecchia sigla di Urss ma che tutti gli altri hanno preferito confermare la nuova denominazione di USS. Non ci sarebbero state obiezioni grandi sulla necessità di una politica della Difesa centralizzata anche se nel governo delle forze armate verrà inserito un meccanismo di controllo da parte delle repubbliche. «L'accordo che abbiamo raggiunto - ha detto il presidente - consiste nel fatto che al progetto è stato dato un assenso collettivo. Il testo verrà inviato ai parlamenti delle repubbliche e dell'Urss per la discussione, e ai giornali per la pubblicazione». La cerimonia della firma? Gorbaciov «spera» - ma è una «sua personalissima opinione» - che potrà svolgersi entro la metà di dicembre.

Lo champagne ieri è stato rimesso in frigorifero. Sono sembrati anni luce i tempi, già difficilissimi, del 18 ottobre quando Gorbaciov insisteva ad otto (dovetti poi dieci) presidenti alzò il calice per brindare all'accordo economico che è rimasto poi, nei fatti, sulla carta in assenza di un'intesa politica. Senza aver accanto né Eltsin, reduce dal viaggio in Germania, né Nazarbajev che è rimasto ad Alma Ata, il presidente si è dato in pasto ai giorn-

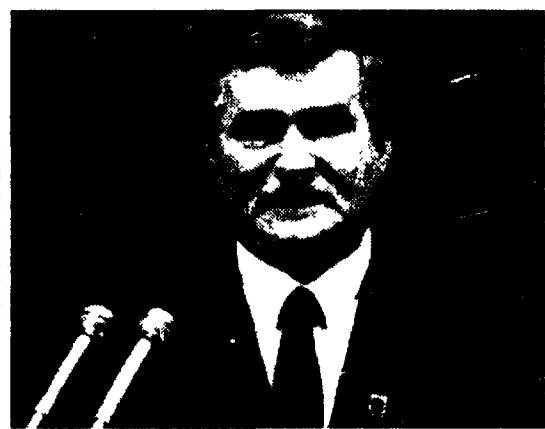
Rimessi in forse punti fondamentali Il capo del Cremlino si sforza di mostrarsi fiducioso ma ammonisce «Senza sigla sarà una tragedia»

nalisti, addirittura chiedendo «gentilezza» nei rapporti. Ed il suo sforzo titanico si è manifestato nello spiegare che non si è trattato di una battuta d'arresto: «Usando il linguaggio internazionale si può affermare che la decisione del Consiglio di Stato è siglata congiuntamente in quanto viene preso in esame un testo di accordo». Equilibristi che non hanno potuto nascondere un'altra sconfitta politica, sia pure nella veste di rinvio temporaneo, se di semplice rinvio si tratterà. Difatti Gorbaciov ha sentito il dovere di ripetere il monito degli ultimi tempi: «Se tutto ciò che avremo sarà una nuvola con i pantaloni (da un noto poema di Majakovskij, ndr.), la chiameremo tragedia. Una tragedia vera e propria». Che il presidente si affretterà a comunicare alla stampa, al popolo, al mondo.

Quasi dandosi conforto, Gorbaciov si è però detto «convinto» che la prospettiva più nera si sta «allontanando». Il rinvio lo considera come un segno di rispetto per i parlamenti delle repubbliche, ma non si spiega perché alla precedente seduta del Consiglio di Stato (il 14 novembre) era stato deciso di porre ieri la fir-

ma preliminare al Trattato. Nello stesso tempo ha ripetuto che ormai «è arrivata l'ora quando ciascuno deve dire cosa vuole. Bisogna dire basta alle manovre». Gorbaciov è ancora dell'idea che persino l'Ucraina, prima o poi, aderirà al Trattato politico nonostante tutti i dinghetti di Kiev, a cominciare da Leonid Kravciuk in corsa per la poltrona di presidente nelle elezioni di domenica prossima, sparino a zero. «Conosco gli umori della gente ucraina», ha insistito, fiducioso, il presidente.

Gorbaciov ieri si è anche occupato della «quasi guerra» tra Azerbaigian e Armenia. Ha proposto che tra le due repubbliche si crei una zona cuscinetto di circa dieci chilometri e sorvegliata dalle truppe centrali. «La situazione è realmente esplosiva. Dobbiamo fare qualcosa», ha detto sconcolato. Ma sia Baku sia Erevan hanno già lasciato intendere che si tratta di una soluzione non praticabile. E la guerra s'avvicina.



Il presidente polacco Lech Walesa

Polonia, Walesa in difficoltà Il centrodestra ottiene la presidenza della Camera Ora vuole anche il premier

Alla sua prima riunione il Sejm (la Camera bassa) eletto dai polacchi lo scorso ottobre, si dà per presidente il candidato di una coalizione di cinque partiti di centro-destra. Il voto è anche un messaggio al presidente Walesa affinché accetti di affidare l'incarico di premier ad un esponente del pentapartito. Ma il capo di Stato per ora resiste, ed esorta il primo ministro uscente Bielecki a non dimettersi.

VARSAVIA. Una coalizione di cinque partiti di centro-destra ha inviato ieri un chiaro messaggio al presidente della Repubblica Lech Walesa riuscendo, nella giornata inaugurale del nuovo Sejm polacco (la Camera bassa), a far eleggere al primo turno il proprio candidato, Wieslaw Chrzanowski, quale presidente dell'assemblea.

Per Chrzanowski hanno votato 267 dei 460 deputati del Sejm, mentre Olga Krzyzanoska, candidata dell'Unione democratica, il partito di Tadeusz Mazowiecki e Bronislaw Geremek, ha ricevuto 129 voti, e Jozef Zych, del partito contadino, 62.

Il risultato viene considerato particolarmente significativo perché i partiti che hanno esplicitamente sostenuto Chrzanowski (Azione cattolica elettorale, Confederazione per la Polonia indipendente, Intesa di centro, Congresso liberal-democratico e Alleanza popolare) potevano contare, sulla carta, su poco più di 200 voti, e perché questa stessa coalizione non gode dell'appoggio del presidente Walesa.

Quest'ultimo tema che un governo da essa espresso provochi un troppo brusco mutamento della linea politica fino a qui seguita dal primo ministro uscente Jan Krzysztof Bielecki. Il capo dello Stato ha tra l'altro indirettamente confermato la settimana scorsa di non condividere la scelta dell'avvocato Jan Olszewski, dell'Intesa di centro, quale possibile primo ministro.

La linea del presidente in questi ultimi giorni è stata chiara: il paese deve dare al paese un'immagine di stabilità e di gradualità riformatrice, e perciò, sia pure uscente, il governo di Bielecki deve restare in carica nel pieno delle funzioni. Venerdì scorso Walesa aveva chiesto a Bielecki di non presentare le dimissioni. Ieri ha in-

vitato una lettera al nuovo presidente del Sejm chiedendogli di appoggiare la sua linea, circa la necessità che la Polonia non entri in una fase di precarietà, restando priva di un governo, quando ancora non esiste il successivo.

Per cercare di rafforzare la sua iniziativa, indebolita dal conflitto con la coalizione di centro-destra, Walesa ha fatto diramare il testo di una lettera indirizzata al presidente degli Stati Uniti George Bush. Nella lettera Bush afferma in particolare: «Ho piena fiducia nelle sue capacità di dirigente e nella sua determinazione nel mantenere in Polonia la linea della democratizzazione e delle riforme verso il mercato».

Nel discorso per l'inaugurazione del Sejm, dove sono rappresentati ben 29 partiti, un terzo dei quali soltanto da un deputato, il capo dello Stato ha chiesto «di permettere la formazione di una coalizione e di un programma per la Polonia, e solo dopo sciogliere le strutture» esistenti, cioè il governo in carica.

Intanto il primate dei cattolici polacchi, cardinale Jozef Glemp, ha dichiarato che la Chiesa non limiterà il suo ruolo pubblico, come qualcuno, «che pure ad essa deve molto, vorrebbe». In un'omelia pronunciata in occasione della consacrazione di un santuario a Varsavia, Glemp ha sottolineato il ruolo fondamentale della Chiesa nella vita pubblica, ed ha criticato l'opinione da più parti espressa che la Chiesa non possa dire la sua opinione sulle leggi dello Stato e sul funzionamento delle istituzioni. Glemp non li ha nominati ma è chiaro che si riferiva a quei gruppi con radici in Solidarnosc, che contestano non il diritto della Chiesa ad esprimere opinioni, bensì le ingerenze del clero nella vita politica, e chiedono una netta separazione tra Stato e Chiesa.

Scene dalla capitale: tassisti in Mercedes e farmacie assaltate sognando l'aspirina

Scene di vita della nuova Mosca, quadri da un'esposizione cittadina come avrebbe potuto chiamarsi Mussorski, schizzi della capitale del dopo golpe della frantumazione dell'impero dove le farmacie vengono prese d'assalto «sognando l'aspirina» mentre i tassisti si preparano a viaggiare in Mercedes modello «190» acquistate dal municipio e le donne, si anche qui, sono il vero volto della disoccupazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Che mancasse l'aspirina, si sapeva. E anche prima del golpe. Costi come la storia delle siringhe, spesso introvabili negli ospedali e non solo nelle farmacie. Ma adesso, a cominciare da Mosca, la gente ha ripulito letteralmente i banconi di medicinali. C'è stata la corsa al pane ma non è passata inosservata la fila davanti alle «apteki». Se la gente si è preoccupata di avere in casa, anche a costo di vederlo ammuffire, più di un filone, dopo che s'erano diffuse le voci più inquietanti, se è accorsa in massa davanti ad una gioielleria perché, han detto che stavano per mettere in vendita una piccola partita di brillanti («Non vi accalcate - ha avvertito la commessa -

non basteranno per tutti»), perché stupirsi dell'assalto alla farmacie? Costi i moscoviti hanno preso tutto quel che hanno trovato. Non molto, ma hanno preso. «Sognando l'analgesico», ha amaramente ironizzato la «Pravda» spiegando perché la gente è destinata a soffrire persino a causa dell'impossibilità di comprare un calmante. A Mosca in due giorni sono state vendute tante medicine quante normalmente se ne vendevano in un mese. La psiche dei tempi neri ha colpito, comprensibilmente, anche in questo campo e il giornale ha scritto che rimedio non v'è. Presto detto perché. Prima i medicinali, una buona parte, arrivavano dai

paesi dell'est Europa, tramite gli accordi del Comecon. Una volta sepolta, oltre ai governi socialisti, anche l'organizzazione economica, i medicinali andrebbero comprati in valuta. Che l'Urss non ha. C'è di più, o di peggio: la produzione interna è scarsa, le industrie farmaceutiche non hanno interesse a produrre medicinali che vengono venduti a prezzi fissi. Risultato: si può continuare a sognare l'aspirina.

Sono le prime a pagare. Come sempre, tocca anche in Russia alle donne essere licenziate con precedenza sugli uomini, in seguito alla gravissima crisi dell'economia. Il direttore dell'Ufficio del collocamento di Mosca, Igor Zaslavskij, ha detto: «È vero, la disoccupazione ha il volto di donna. Il 77 per cento dei senza lavoro sono donne, e più della metà di loro possiede una laurea». La domanda di lavoro, di questi tempi, riguarda mestieri non intellettuali mentre non c'è come soddisfare i problemi dei nuovi disoccupati, tutti quelli lasciati a piedi anche dagli sconvolgimenti politici. Per

esempio c'è in giro, senza più un'occupazione, una grande massa di «pianificatori-economisti», di «esperti merceologici», e di ingegneri. Licenziamenti che si spiegano. Non c'è più cosa «pianificare» essendo scomparso, ben prima della «rivoluzione» di Eltsin, il famigerato «Gosplan». Non c'è molto da valutare le merci se le merci scarseggiano. In quanto ai bibliotecari si spera che la disoccupazione non sia causa della chiusura - si spera solo temporaneamente - della gloriosa biblioteca Lenin ricca di quaranta milioni di volumi. Pare per motivi igienici.

A Roma si direbbe: i tassisti hanno «svoltato». A Mosca non si dice ma i tassisti locali, reduci da una guerra con il Comune che non li difendeva dalla mafia del Caucaso, viaggiano in Mercedes. Ben trentamila di queste fiammanti vetture, modello «190», dovrebbero essere acquistate dal municipio diretto dal sindaco Gavril Popov, per essere immesse, a colpi di 5-6 mila l'anno sulle dissestate strade della capitale. L'idea è venuta al vicepresidente del Comitato Trasporti di Mosca, tale Magomet Mevov, un nome che denuncia una chiara origine islamica, il quale pagherebbe le automobili esportando all'estero la benzina risparmiata mandando in garage le rumorose e dispendiose «Volga» gialle e nere. Poiché le Mercedes vanno a gasolio, ha pensato il funzionario, il risparmio di benzina sarà notevole. Il carburante verrà venduto, senza tasse come ha promesso il premier Silaev, e le vetture potranno essere pagate nel giro di poco tempo se funzionerà il cerchio così concepito: credito per l'acquisto delle prime Mercedes, vendita di benzina all'estero in valuta, riacquisto delle altre Mercedes, e così via. Tutto a posto? Il settimanale «Kommersant» ha rifatto i conti. Secondo il Comune, il piano di «mercedizzazione» verrebbe a costare 132 milioni di dollari ma il giornale, carta e penna in mano, ha rivelato che con il traffico della benzina si potranno ricavare, sì e no, quindici milioni di dollari. Ma, poi, quanto ci vorrà per i pezzi di ricambio da comprare in valuta? Il funzionario non



Mikhail Gorbaciov durante la conferenza stampa di ieri

ha chiarito ma si è saputo che prima di lavorare in municipio faceva il direttore di un'agenzia automobilistica. Tutto chiaro, adesso.

Sarà la prima banca privata. Anzi, lo è già. Si chiama «Help», aiuto, e non vi è dubbio che, nell'attuale situazione, di aiuto vi è molto bisogno nell'ex Urss. Dalla scorsa settimana è stata data l'autorizzazione ad operare sul territorio della Russia a questo istituto finanziario di proprietà di un noto attore-regista, Roland Bykov, il quale è stato «alitato», è il caso di dirlo, da altri diciotto milionari che hanno versato nel fondo patrimoniale centomila rubli ciascuno. La banca si propo-

ne, soprattutto, di concedere crediti ai piccoli imprenditori che si affacciano al tanto controverso «mercato». Unica condizione: versare una parte dei profitti. Non c'è che dire, quelli dell'«Help» partono con le idee chiare e dichiarano di essere pronti a consentire l'ingresso nella società a istituti stranieri che hanno già mostrato grande interesse. Si tratta di giapponesi, tedeschi e israeliani. Come tutte le banche che si rispettano, «Help» offre servizi di prima classe ai clienti. A cominciare dalla cassetta di sicurezza per i beni preziosi. Costo dell'affitto: diecimila rubli l'anno. Massima riservatezza, accesso consentito solo per ispezioni antidroga dell'Interpol. □Se.Ser.

Il teorico del socialismo «sta all'economia come Freud alla psicologia» «Marx ci ha spiegato il capitalismo» Insospettabili lodi sul Wall Street Journal

Il «Wall Street Journal» riscopre Karl Marx. Non solo come uno dei grandi che hanno plasmato il «modernismo», ma come fonte di gran parte dell'attuale dibattito economico e sociale in Occidente. «Si era occupato del capitalismo, non del socialismo, e Marx sta alla comprensione del capitalismo come Freud alla comprensione della psicologia ed Einstein alla fisica contemporanea», sostiene il giornale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Le esplorazioni dei fisici sull'origine dell'universo stanno stringendo d'assedio la teoria della relatività. Eppure l'opera di Albert Einstein resta alla base di molta della fisica moderna. Milioni di persone e di medici preferiscono psico-farmaci come il Valium o il Prozac alla psicanalisi. Ma molto dell'attuale ricerca su come funziona la mente umana deriva dalle idee di Sigmund Freud. Lo stesso discorso vale per Karl Marx.

A sostenerlo, nell'articolo di apertura di prima pagina di ieri, è niente meno che il «Wall Street Journal», l'organo del capitalismo mondiale, il giornale che nessuno potrebbe accusare di simpatie di sinistra o marxiste. Apprendo una serie di tre articoli dedicati ai «pensatori» che hanno plasmato il secolo, il giornalista Henry Myers, dopo aver intervistato decine di studiosi americani arriva alla conclusione che, malgrado all'Est sia finito il comunismo e tutti si convertano

al libero mercato, «Karl Marx influenza le moderne concezioni della storia e dell'economia», e «idee che si possono far risalire all'opera di Marx riecheggiano nell'attuale dibattito economico e sociale in paesi capitalisti come gli Stati Uniti e il Canada, e in quelli dell'Europa occidentale».

«Guardate che Marx non scrisse quasi nulla sul socialismo o sul comunismo», dice l'economista Samuel Bowles della University of Massachusetts. «Marx resta il grande economista filosofico del capitalismo». Per la comprensione del capitalismo è quel che Freud è per la psicologia», gli dice Robert Heilbroner della New School for Social Research di New York. Per l'economista «kennediano» John Kenneth Galbraith è certo vero che Marx, grazie all'autorità incomparabile superiore a quella dei suoi predecessori socialisti critici ha incoraggiato

l'idea di un intervento dello Stato nell'economia, non solo nei Paesi cosiddetti socialisti ma anche in Occidente. Ma Marx teorico del totalitarismo? Andiamo, anche se sosteneva l'imposizione del nuovo ordine con la forza, «come può un visionario essere ritenuto responsabile per le azioni dei suoi seguaci molti anni dopo? Si può forse sostenere che l'uomo che pronunciò il Sermone della montagna avrebbe incoraggiato l'inquisizione spagnola?», si chiede Myers.

Sprano destino. Marx va in soffitta all'Est e lo riscoprono a Wall Street e nelle Università americane. In Occidente ovviamente nessuno dibatte a colpi di citazioni dai sacri testi di Marx, come avveniva fino a poco fa all'Est. Ma se ci si libera dall'equivoco dei dogmi, e dall'equivoco del «marxismo come guida all'azione», si arriva alla sorprendente conclusione che in politica come in economia e nelle scienze so-

ciali «spesso ci si dà battaglia su problemi che non venivano nemmeno riconosciuti come problemi prima di Marx».

Esempi? Myers cita il «social welfare», la questione della crescente disparità tra ricchi e poveri che continua a dominare la politica americana; l'ambiente e il rapporto uomo-natura; persino elementi di correzione dell'avidità che minaccia l'economia, tipo le normative sulle contrattazioni in Borsa. Molte delle previsioni di Marx erano corrette: la crescita della grande industria, la concentrazione del potere e del controllo, il ruolo dinamico della tecnologia, dice il professor Bowles. A Marx si finisce per tornare se si cerca una teoria dei cicli economici. Resta un punto di riferimento per storici e sociologi. La colpa maggiore semmai è che «aveva sottovalutato la capacità del sistema capitalistico di riformare sé stesso», dice l'economista di Harvard Steven Marglin.

Il protagonista di «Killing Fields» sugli sviluppi politici a Phnom Penh «Temo per la pace in Cambogia Non possiamo fidarci di Pol Pot»

Dith Pran, il fotoreporter che attraverso le immagini del film «Killing Fields» raccontò al mondo le atrocità dei campi di prigionia di Pol Pot, esprime dubbi sulla possibilità che il processo di pace avviato a Phnom Penh possa andare in porto. Intanto in Cambogia la situazione resta fluida. Sihanuk ha annunciato un accordo di governo con Hun Sen, ignorando, almeno per ora, khmer rossi e khmer blu.

ROMA. «Noi cambogiani ancora non riusciamo a comprendere come la comunità internazionale abbia potuto restare inerte mentre nel nostro paese si consumava il genocidio. Voi avete visto la pellicola da me interpretata, «Killing Fields», ma vi assicuro che la realtà fu molto più terribile del film». Così dice Dith Pran, il fotoreporter che sfuggì ai campi di concentramento di Pol Pot, e raccontò al mondo la tragedia vissuta dalla Cambogia tra il 1975 ed il

1979. Dith Pran, a Roma per partecipare ad iniziative di sensibilizzazione sulla questione cambogiana promosse da movimenti umanitari (Mani tesse, Progetto continenti), esprime dubbi sul processo di pace in corso a Phnom Penh. «Sono preoccupato: hanno messo assieme la tigre e la pecora, gli assassini e le vittime. E ognuno teme la doppiezza dell'altro, le vittime temono che i carnefici vogliono finire l'opera criminale lasciata a metà, e costoro a loro volta temono la vendetta

di coloro che furono perseguitati». Scettico è anche Raoul Jenar, rappresentante del Forum delle organizzazioni: non governative che assistono il popolo cambogiano nella sua faticosa ripresa dalla catastrofe bellica. Jenar ricorda che l'Onu ha deciso lo stanziamento di 109 milioni di dollari per le operazioni di rimpatrio dei 350 mila cambogiani ospiti dei campi profughi in Thailandia. «Ma sinora soltanto 9 milioni sono stati effettivamente erogati», dice Jenar per dare un esempio delle secche in cui potrebbero arenarsi i positivi sviluppi avviati dall'accordo di pace firmato in ottobre a Parigi. «E poi c'è il milione di mine, ma qualcuno parla di 4 milioni addirittura, disseminate sul suolo della Cambogia. All'inizio del mese continua Jenar contattato i ministri della Difesa dei vari governi europei, per sapere se intendessero

mandare esperti per le operazioni di bonifica. Mi hanno risposto di sì, ma hanno aggiunto che non ne avrebbero mandati molti, e li avrebbero lasciati lì unicamente per il tempo necessario ad insegnare ai locali le tecniche di sminamento. Se penso che nutre squadre di artigiani inglesi, americani, francesi sono ancora adesso all'opera in Kuwait, mi viene da pensare che il diverso trattamento riservato alla Cambogia ed all'emirato, dipende dal fatto che un cambogiano pesa molto meno di un barile di petrolio».

Intanto a Phnom Penh, Sihanuk annuncia un'accordo di governo tra la sua fazione e quella di Hun Sen sino a ieri al potere, emarginando di fatto le altre due fazioni firmatarie degli accordi di Parigi, khmer blu e khmer rossi. Questi ultimi tacciono, ma ci si chiede fino a quando continueranno ad incassare. Il loro potenziale militare rimane temibile

Secondo l'Istat, in aumento le persone che scelgono la vita coniugale (più 1,9%)  
Il rito religioso mantiene il primato ma quello civile guadagna punti (più 3,8%)

Sono cresciute anche le separazioni e nel Mezzogiorno è un vero e proprio boom: nell'ultimo anno da 6.178 a 7.266  
È davvero finita l'epoca dei single?

# Ci si sposa di più... per divorziare

Aumentano i matrimoni, ma anche le separazioni e i divorzi. I dati sono stati forniti ieri dall'Istat: le nozze sono di nuovo il sogno degli italiani, ma il sogno, sempre più facilmente, viene infranto. I matrimoni sono cresciuti dell'1,9 per cento nell'ultimo anno. Lieve flessione per quelli religiosi, vistoso aumento per quelli civili. Impennata delle separazioni nelle regioni del Sud: più 17,6 per cento.

NOZZE E ADDII		
	1991 *	1990
MATRIMONI CIVILI	26.097	25.146
MATRIMONI RELIGIOSI	102.961	103.700
SEPARAZIONI	27.951	27.896
DIVORZI	13.000	12.536

\* Gennaio-giugno (1° semestre)



ROMA. La vita coniugale è, insieme, sempre più ambita e sempre più fuggita. La desideriamo, la raggiungiamo e, poi, scappiamo via. Questo, in sintesi, dicono i numeri forniti ieri dall'Istat. Aumentano, in Italia, i matrimoni, ma anche le separazioni e i divorzi. E, altra tendenza sorprendente, la «litigiosità» è in vertiginosa ascesa nelle regioni del Sud, rallenta in quelle del Nord, che pure continuano a mantenere il primato nazionale.

Sebbene, le nozze, il sogno degli italiani. Nel primo semestre di quest'anno, sono stati celebrati 129.053 matrimoni. L'1,9 per cento in più rispetto al 128.816 del gennaio-giugno '90. Si potrebbe filosofeggiare, annunciare, cioè, dopo l'era dei single (un tempo si chiamavano: celibe, nubile), quella della

famiglia. Giganteggiano ancora i matrimoni realizzati con il rito religioso, 102.961, che, però, fanno registrare un decremento dello 0,7 per cento. In aumento quelli civili; erano 25.146 nel primo semestre '90, sono diventati 26.097 nello stesso periodo di quest'anno, il 3,8 per cento in più. Il sindaco viene preferito al prete soprattutto nel Nord, dove i matrimoni laici segnano una crescita del 5,2 per cento. Quelli religiosi, diminuiti nella media nazionale, tengono sostanzialmente nel Sud, 0,5 per cento in più rispetto al '90.

Il sogno, a quanto pare, viene bruciato presto, diventa rapidamente cenere. Sono aumentati dell'1,9 per cento i matrimoni? E i divorzi del doppio: 3,8 per cento. Nessun allarme, avvertono gli esperti, non siamo ancora al livello di guardia. Le cifre, dunque, vanno lette spensieratamente, con soavità. Tredicimila coppie hanno presentato domanda di divorzio nel primo semestre di quest'anno, 12.536 le inoltrarono nello stesso periodo del '90. Nel Nord, 10.335, 4,4 per cento in più; 2.673 nel Sud, più 1,5%.

Maggiormente variegato l'universo delle separazioni. Crescita lieve, 0,2 per cento, passando dalle 27.896 richieste del '90 alle 27.951 dell'anno in corso. Ma l'aumento generale si ottiene sommando due voci, una negativa, l'altra positiva. La negativa riguarda le regioni del Nord: 20.685 domande di separazione nel '91, 21.720 nel '90, un decremento del 4,8 per cento. Il Sud, invece, dove la

famiglia sembrava fatta d'acciaio, indistruttibile e perenne, fa registrare un'impennata «negativa»: crescono, le separazioni, del 17,6%. La cifra di partenza era bassa (6.178 richieste di separazione nel primo semestre '90), lo è anche quella d'arrivo (7.266 nel '91), ma il balzo, in percentuale, è impressionante.

La vita coniugale, dunque, sembra tendenzialmente godere migliore salute nelle regioni del Nord. Dove aumentano i divorzi, che riguardano situazioni «decise» qualche anno fa, e diminuiscono le separazioni, indice di una litigiosità più recente. Il Sud si comporta in modo opposto, e forse significa soltanto che sta scoprendo la non «intangibilità» del matrimonio: lo si può desiderare, ma anche sciogliere, se non funziona.

Tre ragazze hanno denunciato il padrone dell'azienda al giudice

## Siena, molestate e costrette a licenziarsi

La magistratura di Montepulciano ha aperto un'inchiesta su un episodio di molestie sessuali nei confronti di tre ragazze, da parte del loro datore di lavoro, nella fabbrica di Torrita dove lavoravano. L'hanno denunciato il sindacato dei tessili della provincia di Siena e il coordinamento donne della Cgil. «Le ragazze sono state costrette a dimettersi dal lavoro perché ripetutamente insidiate».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Quando sono andate a riscuotere lo stipendio e si sono sentite ripetere dal loro datore di lavoro l'ennesima proposta non ce l'hanno fatta più. Prima si sono rivolte, con le lacrime agli occhi al sindacato, la Filtea Cgil, quindi hanno presentato una lettera di dimissioni dall'impiego, spiegando per filo e per segno quanto era accaduto. Successivamente, assistite dall'avvocato fiorentino Marisa Silvana Morales Moccellini, hanno presentato una circostanziata denuncia alla magistratura di Montepulciano che ha aperto un procedimento e avviato le indagini preliminari.

Protagoniste dell'ennesimo episodio di molestie sessuali, avvenuto qualche settimana fa, ma che solo in questi giorni sta emergendo con chiarezza, tre ragazze tra i diciotto e i vent'anni, occupate in un tomificio di Torrita di Siena, un paese del sud della provincia. A denunciare il comportamento del titolare della piccola azienda, una quindicina di lavoratori impiegati, anche se in maniera forse volutamente vaga e imprecisa, era stato un volontario, un paese di Siena.

«Le ragazze sono ancora chiuse nel riserbo. Non vogliono rendere noti i nomi dei protagonisti, le tre ragazze e il datore di lavoro. Le bocche sono cucite, anche se il volantino fatto circolare a Torrita di Siena ha messo in moto ciò che si voleva evitare: cioè il chiacchiericcio, con i suoi «sentito dire» voci difficilmente controllabili. Un silenzio tutto sommato poco comprensibile in un momento in cui il problema delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro nei confronti delle donne sta divenendo sempre più acuto. Oltretutto lo stesso volantino concludeva: «La cosa più importante è che ciò che è accaduto si sappia, abbandonando remore e timidezze, affinché chi usa tali sistemi sia adeguatamente punito».

Finora anche le tre ragazze hanno scelto di non rivelare la loro identità. Ma quello che pensano di ciò che è loro accaduto lo hanno chiaramente fatto intendere con la decisione, a quanto pare sofferta e piena di timori, di rivolgersi alla magistratura di Montepulciano che starebbe per concludere l'inchiesta proprio in questi giorni.

Il museo Pergamon di Berlino ha riconsegnato ieri la statua che venne trafugata a Roma nel 1944

## Torna il «Dioniso barbato» rubato da Hitler

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Era stato rapito il 15 gennaio del '44 dagli uomini del feldmaresciallo Kesselring mitra alla mano e per quasi 50 anni è stato tenuto prigioniero (trattato bene, per la verità) nel celebre museo del Pergamon a Berlino. Ora il «Dioniso barbato», preziosissima copia romana del «Dioniso Sardanapalo» di Prassitele, se ne torna a casa, nel Museo delle Terme a Roma.

dei Beni culturali Francesco Sissini, il sovrintendente ai Beni archeologici di Roma Adriano La Regina, l'ambasciatore italiano a Bonn Marcello Guidi, varie altre autorità tedesche e un pubblico italo-tedesco equanimemente commosso. Mancava il ministro (che è Andreotti, ad interim, ed era occupato da altre faccende a Roma), ma è stata ugualmente una bella cerimonia. La restituzione, oltretutto, s'inquadra in uno scambio di gentilezze reciproche che farà felici studiosi

e profani dei due paesi: il museo berlinese presterà «sine die» un rilievo in marmo che completerà il «sarcolago di Achille» due grossi frammenti del quale furono strappati una decina d'anni fa dalle mani di «tombaroli» senza scrupoli e che è attualmente conservato a Ostia antica; la sovrintendenza di Roma, a sua volta, metterà a disposizione due pitture murarie del secondo secolo d.C. cui il Pergamon teneva moltissimo.

Ma il vero protagonista della giornata è stato ovviamente lui, il Dioniso alto due metri, testa (non originale) compresa, che si prepara finalmente a tornare in patria. Dopo peripezie, c'è da dire, abbastanza complicate. La statua, senza testa, era stata trovata nel '26 durante una campagna di scavi a Castelgandolfo ed era stata collocata al Museo delle Terme. Ci sarebbe restata per poco, però. Per il centenario della nascita di Friedrich Nietzsche, che sarebbe stato nel '44, Hitler aveva incaricato Albert Speer di realizzare a Weimar un mausoleo degno del cantore del «superuomo». Al centro del mausoleo avrebbe dovuto

esserci una statua classica raffigurante - trattandosi di Nietzsche come poteva essere altrimenti? - un Apollo o un Dioniso. E Mussolini, che si picciava di essere un cultore di Nietzsche, promise di fornire lui un'opera adeguata. Non era semplice trovarla (pare anche che qualcuno provò ad appioppare una «patacca» agli esperti inviati da Berlino), e alla fine la scelta cadde sul Dioniso barbato. I responsabili del Museo delle Terme cercarono di prender tempo sostenendo di dover aspettare la ricostruzione della testa che era stata

affidata, sul modello di un Dioniso Sardanapalo custodito ai Musei Vaticani, allo scultore Giuseppe Tonini, ma nel gennaio del '44 Hitler perse la pazienza e ordinò a Speer di farsi consegnare la statua.

Le vicende della guerra, però, stavano dando ai tedeschi altro a cui pensare. Del mausoleo non si fece più nulla e la statua restò in uno scantinato della città turiniga finché, nel '54, non fu «prestata» al Pergamon. Dove la sua storia sembrava dover finire.

# CAPODANNUNCIATA

con la m/n Taras Schevchenko dal 28 dicembre '91 al 5 gennaio '92

**GENOVA - CASABLANCA (Marrakech) - CADICE (Sviglia) MALAGA (Granada) - ALICANTE - GENOVA**

**PROGRAMMA**

**28 dicembre - sabato GENOVA**  
Ore 13.00 inizio operazioni d'imbarco. Seconda colazione. Ore 15.00 partenza. Pomeriggio in navigazione. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night-Club - Nastroteca.

**29 dicembre - domenica navigazione**  
Vita di bordo, giochi, bagni in piscina coperta. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocchi» e pranzo di benvenuto del comandante. Serata danzante, Night-Club - Nastroteca.

**30 dicembre - lunedì navigazione**  
Vita di bordo, giochi. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night-Club - Nastroteca.

**31 dicembre - martedì CASABLANCA**  
Ore 6.00 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita della città - mezza giornata - Lire 35.000. Rabat - mezza giornata - Lire 43.000. Marrakech - intera giornata (seconda colazione inclusa) - Lire 125.000. Ore 19.30 partenza da Casablanca. In serata «Gala di Capodanno».

**1° gennaio '92 - mercoledì CADICE**  
Ore 10.00 arrivo a Cadice. Escursione facoltativa: Sviglia - intera giornata (seconda colazione inclusa) - Lire 135.000. Ore 19.30 partenza da Cadice. Serata danzante con intrattenimenti in sala feste. Night-Club - Nastroteca.

**2 gennaio - giovedì MALAGA**  
Ore 8.00 arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada - intera giornata (seconda colazione inclusa) Lire 120.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos - pomeriggio Lire 35.000. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night-Club - Nastroteca.

**3 gennaio - venerdì ALICANTE**  
Mattinata in navigazione. Vita di bordo, giochi. Ore 14.00 arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: Visita della città - mezza giornata - Lire 33.000. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante e «Gran ballo mascherato». Night-Club - Nastroteca.

**4 gennaio - sabato navigazione**  
Vita di bordo, giochi, bagni in piscina coperta. Spettacoli cinematografici. In serata pranzo di commiato del comandante. Spettacolo folkloristico e serata danzante: «La lunga notte dell'«avvederci»». Night-Club - Nastroteca.

**5 gennaio - domenica GENOVA**  
Ore 8.30 arrivo a Genova. Prima colazione a bordo. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

**QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE**  
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
CAI	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicato a poppa	Terzo	820.000
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	920.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.020.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.120.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.220.000

CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
CAI	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicato a poppa	Terzo	1.090.000
SP	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.190.000
P	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.320.000
O	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.420.000
N	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.550.000
M	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.990.000

CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
CAI	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.000.000
F	Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	2.200.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.300.000
(1)C	Con finestra, a 2 letti bassi e solotto	Lance	2.600.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	2.900.000

**Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 100.000**

Uso Singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.  
Uso Triplo: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine della cof. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.  
Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cof. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.  
(\*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

**Le quote di partecipazione comprendono:**  
- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta  
- pensione completa per l'intera durata della crociera (9 giorni/8 pernottamenti), incluso vino in caraffa  
- assistenza di personale specializzato  
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo  
- polizza assistenza medica

**Le quote di partecipazione non comprendono:**  
- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo  
- qualsiasi servizio non indicato in programma

**Valuta a bordo:**  
Lire Italiane

**Documenti:**  
per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico nato ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La GNER VIAGGI e CROCIERE propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistic Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

**CARATTERISTICHE PRINCIPALI**  
Stazza lorda 20.000 tonnellate  
Anno di costruzione 1986  
Ristrutturata nel 1978 e rinnovata nel 1988  
Lunghezza mt. 175; Velocità nodi 20; Passeggeri 700; 3 Ristoranti; 6 bars; Sala feste; Night Club; Nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); Sauna; Cinema; Negozi; Pamacchiere per signora e uomo; Telex (via satellite) 0581 - 1400266; Sigla telegiografica: UKSA

**VITA DI BORDO**  
La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione. dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala feste e Night Club.

**VITTO A BORDO (A table d'hôte)**  
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - bioches - tè - caffè - cioccolata - latte.  
Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacci - carne o pollo - insalata - frutta fresca o colfa - vino in caraffa  
Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticcata  
Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo-carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o colfa - vino in caraffa  
Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte  
**MENÙ DIETETICO**

MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via del Taurino 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**Anna Croveri, cadendo si è fratturata il femore. Dopo un giorno di ricerche ha trovato posto, ma a Ivrea**

**È stata operata e presto potrà tornare a casa. L'episodio una settimana fa ma è stato denunciato ieri**

# Torino, no di 13 ospedali a centenaria infortunata

Tredici ospedali di Torino e della sua cintura hanno risposto no, poi è arrivato il sì del nosocomio di Ivrea e, finalmente, dopo un'intera giornata d'attesa, Anna Croveri, quasi cento anni, ha potuto essere ricoverata. Vittima di una caduta dalla sedia si era fratturata il femore. Ora è stata operata e fra una ventina di giorni dovrebbe tornare a casa. L'episodio una settimana fa, ma è stato denunciato solo ieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Tredici ospedali di Torino e della sua «cintura» sono stati inutilmente contattati per trovare un posto per una centenaria che si era fratturata il femore. Alla fine è arrivato un sì, ma da Ivrea. Insomma per Anna Croveri, pensativa di 99 anni, è passata quasi un'intera giornata prima di poter trovare un ospedale in grado di ricoverarla e di assisterla adeguatamente. La vicenda è accaduta due settimane fa, ma è stata denunciata soltanto ieri dai parenti dell'infortunata.

Anna Croveri abita con i figli a Giaveno, una località della Valle di Susa a pochi chilometri da Torino. Centenaria, forse per un giramento di testa, è caduta dalla sedia mentre era a tavola con i suoi parenti. Immediatamente soccorsa l'anziana donna, che accusava forti dolori ad un'anca, è stata trasportata al pronto soccorso del piccolo ospedale del luogo, dove il medico di turno diagnosticava una frattura femorale.

La vicenda è accaduta due settimane fa, ma è stata denunciata soltanto ieri dai parenti dell'infortunata. Anna Croveri abita con i figli a Giaveno, una località della Valle di Susa a pochi chilometri da Torino. Centenaria, forse per un giramento di testa, è caduta dalla sedia mentre era a tavola con i suoi parenti. Immediatamente soccorsa l'anziana donna, che accusava forti dolori ad un'anca, è stata trasportata al pronto soccorso del piccolo ospedale del luogo, dove il medico di turno diagnosticava una frattura femorale.

## Dalle lenzuola pulite ai comodini: sette rimedi per la Sanità

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un patto per far funzionare meglio la Sanità tra gli amministratori straordinari delle Usl e il Movimento federativo democratico. Partendo proprio dalle richieste e dalle esigenze dei cittadini, a cui ha dato voce, attraverso il Rapporto presentato pochi giorni fa, il Tribunale per i diritti del malato. Che ha smentito il servizio comune della fuga dal servizio pubblico. Negli ultimi due anni solo l'1% degli intervistati si è ricoverato in una clinica privata, contro il 20% che ha optato per il pubblico. Cost'1 Mld ha messo nero su bianco sette punti sui quali impegnarsi subito. Si sono rivolti agli amministratori straordinari delle Usl, chiedendo il loro impegno e la loro collaborazione. Ed hanno trovato, sembra,

una platea attenta ed interessata. All'incontro a Roma hanno partecipato circa 60 amministratori straordinari di quindici regioni. Ecco, nel merito, i sette punti individuati. **Informazione.** Non è un diritto da poco. Per realizzarlo è necessario che tutto il personale abbia un cartellino di riconoscimento; che ogni reparto e servizio garantisca e renda pubblici gli orari di ricevimento; sportelli per le informazioni al pubblico; dare notizie su diagnosi, terapia, tempi di degenza; rilascio entro una settimana di copia della cartella clinica. **Assistenza.** Il programma ha il nome «infermieri in corsia».



## Il 29 novembre 7 ore di sciopero dei controllori di volo

La Licta, Lega nazionale dei controllori di volo, ha proclamato uno sciopero nazionale della categoria, che riguarderà i voli nazionali ed internazionali, dalle 7 alle 14 di venerdì 29 novembre. Lo ha reso noto l'Anav, Azienda nazionale di assistenza al volo, specificando che nel corso dello sciopero saranno in ogni caso assicurati i voli di Stato, militari, le emergenze, i collegamenti con le isole nella fascia oraria dalle 9 alle 11, due collegamenti internazionali ogni sei ore sulle direttrici che collegano Roma (Fiumicino) e Milano (Linate) con Bruxelles e Parigi stabilite dall'autorità governativa, quattro collegamenti nazionali ogni sei ore sulle direttrici nord-sud-nord, sempre stabiliti dall'autorità governativa.

## Condannato a cinque anni per sevizie ad un bimbo

Colpevole di violenza carnale continuata ed al termine del processo è stato ricondotto in carcere per l'espiazione della pena. La severa condanna erogata dai giudici di secondo grado è stata in ogni caso inferiore a quella emessa in giugno dal tribunale nuorese che aveva comminato all'imputato otto anni di reclusione. Rievocato in aula a porte chiuse, l'episodio di squallida violenza avvenne a Nuoro dal 1982 al 1986 ed ebbe per vittima un bimbo di sei anni. Era stato il piccolo a denunciare nel 1989 di essere stato sottoposto a frequenti turpi attenzioni da parte dell'operaio.

## La cerimonia di beatificazione di Salvo D'Acquisto

La cerimonia di beatificazione di Salvo D'Acquisto, il vicebrigadiere dei carabinieri che nel 1943 si offrì in sacrificio alla rappresaglia nazista per salvare la vita a ventidue innocenti, hanno voluto essere presenti quasi tutti i vertici dello Stato. In prima fila il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, accanto a lui il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, i ministri dell'Interno, Vincenzo Scotti, della Difesa, Virginio Rognoni, il capo di stato maggiore della difesa, generale Domenico Corcione e il comandante generale dell'arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti. «Si conclude oggi - ha detto monsignor Giovanni Marra - il processo per la beatificazione di Salvo D'Acquisto, la vicenda del quale è risultata conforme ai canoni dettati sull'argomento dalla recente costituzione «divinibus perfectionis magistra». Il sacrificio del giovane carabiniere risponde infatti positivamente alle domande fondamentali (risultano le virtù teologali? C'è stato un vero martirio?) che sovrintendono ad ogni procedimento di beatificazione. La vita di Salvo D'Acquisto - ha continuato monsignor Marra - aveva evidenziato i caratteri della santità ben prima del supremo gesto con il quale immolò la propria vita. Fin da ragazzo, quando frequentava la scuola dei salesiani, l'eroico carabiniere dimostrò una straordinaria serietà morale. Oggi, dopo otto anni dall'istituzione del processo e cinquantatré sessioni del tribunale, possiamo concludere questo primo passo verso la via della santità».

## Torino: al museo egizio prenotazioni con Videotel

Ora tutto cambia con l'introduzione del sistema videotel. Sip realizzato dalla Soprintendenza del Museo in collaborazione con l'Unione culturale e offerto dalla società Sistel-sistemi telematici di Torino. Ogni utente, munito di minitel, verrà dotato di un «password» personale che consentirà di verificare comodamente le date disponibili, prenotare la visita e averne immediata conferma.

## Rapinatore di 17 anni ferito da un carabiniere nel Barese

Un giovane di 17 anni è stato ferito gravemente con colpi di pistola da un carabiniere in borghese durante un tentativo di rapina compiuto - secondo l'accusa - nei confronti dello stesso militare. Il diciassettenne è ricoverato con riserva di prognosi per ferite alla spalla e alla gamba sinistra nell'ospedale di Triggiano (Bari), dove è in stato di arresto con l'accusa di rapina e tentativo di rapina a mano armata. Per gli stessi reati è stato catturato un suo presunto complice: si tratta di Antonio Barbieri, di 24 anni. A quanto si è appreso dagli investigatori, i due hanno ammesso le proprie responsabilità sia per il tentativo di rapina al carabiniere sia per numerose altre rapine a giovani coppie. Secondo la ricostruzione del tentativo di rapina fatta dai militari, il carabiniere - che viaggiava sulla propria automobile sulla strada provinciale Acquaviva delle Fonti - Santamichele di Bari - era stato costretto a fermarsi in una piazzola di sosta a causa della lora di un pneumatico. Avvicinato da due giovani armati e con il volto coperto che volevano rapinarlo, il militare ha reagito ed ha sparato alcuni colpi con la pistola d'ordinanza mentre veniva minacciato con l'arma dai malfattori, riusciti a fuggire nonostante uno dei due fosse stato colpito. Poco dopo il diciassettenne, ferito, è stato accompagnato in ospedale.

GIUSEPPE VITTORI

## Maltempo: nessuna notizia dei 9 marittimi dispersi Gela, duecento miliardi i danni al petrolchimico

Diminuiscono le speranze di trovare in vita i marittimi di Mazara. Avvistate chiazze di gasolio a sud di Pantelleria. Il maltempo ha provocato vittime e danni, anche se le condizioni meteorologiche sono migliorate. A Gela il 30% del petrolchimico è rimasto inattivo. L'azienda: «Si cercano di evitare riflessi sull'occupazione». Da ottobre oltre 1000 miliardi di danni causati dal maltempo in Italia.

SIMONE TREVES

ROMA. La situazione, ieri, è andata lentamente migliorando, ma l'ondata di maltempo che si è abbattuta sull'Italia, ha lasciato una scia di vittime e di danni. Nella tarda serata di domenica, ad Ortona, in provincia di Chieti, è stato recuperato il corpo senza vita di Gabriele Paolini, 59 anni, un pescatore, che era uscito in barca per recuperare alcune reti. A Mazara del Vallo, col passare delle ore, diminuiscono le speranze di trovare in vita i 9 membri dell'equipaggio del motoscafo Demetrio. Ieri, a sud di Pantelleria, sono state avvistate tavole, salvagenti e una chiazza di gasolio. Tutto lascia supporre che il battello sia colato a picco.

In Sicilia e Calabria, tra sabato e domenica, i vigili del fuoco hanno messo in salvo circa 200 persone. Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ha trasmesso al corpo i segni del suo «più vivo apprezzamento» per l'impegno profuso. Situazione di «generalizzato miglioramento», ieri, delle condizioni meteorologiche in Toscana, nel Lazio, nelle Marche ed in Emilia Romagna. Anche qui, si fanno i bilanci dei danni. Nei pressi di Firenze è stato di nuovo il tentativo di reparti dell'esercito. Secondo la commissione Ambiente della Camera, da ottobre ad oggi, piogge, grandine e mareggiate hanno provocato 1000 miliardi di danni in tutto il paese, 400 nella sola Toscana.

## L'omicidio nell'ospedale di Reggio Calabria nel '90: oggi il processo

# Degente «giustiziato» in corsia Infermiere killer nel commando

L'ha ucciso l'infermiere che avrebbe dovuto curarlo. Un infermiere-killer entrato in scena tra le corsie del proprio ospedale. Antonio Presto è finito in galera con l'accusa di aver ucciso nell'aprile del '90 Vincenzo Reitano, venditore ambulante e consigliere comunale dc, ricoverato perché ferito in un agguato della 'ndrangheta. Secondo gli investigatori Reitano e Presto erano affiliati a cosche in guerra tra loro.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Vincenzo Reitano, consigliere comunale dc di Fiumara di Muro, un pugno di case ai bordi di una strada in salita di 800 metri, epicentro della guerra di mafia, venne ammazzato nella stanza 5D del reparto di neurochirurgia dei Riuniti di Reggio. Lì, la mattina dell'11 aprile del 1990, Reitano era stato ricoverato dopo essere sfuggito ad un killer solitario che lo aveva inseguito con le armi in pugno tra la folla terrorizzata di un mercatino rionale. Dopo attimi disperati di fuga, colpito di striscio alla tempia, era stramazzato a terra svenuto. Il sicario, convinto di averlo ucciso, non aveva insistito. Reitano si era alzato quasi subito, col sangue che

gli colava dalla testa, mentre attorno a lui si creava il vuoto: solo dopo un chilometro a piedi tra la gente che lo scansava, impaurito o indifferente, aveva trovato un medico disposto ad accompagnarlo in ospedale. Fu 36 ore dopo che un commando piombò nella stanza 5D dove Reitano stava dormendo. Otto colpi di 7 e 65: il primo, canna poggiata sul petto, gli spacca il cuore; gli altri, piantati in rapida successione perché il killer voleva essere certo che questa volta Reitano non se la sarebbe cavata. Nel reparto ci fu l'infermiere. I ricoverati in preda al panico si rannicchiarono dentro i letti o fuggirono all'impazzata nei corridoi con le

uscite sbarrate. I «soldati» delle cosche si erano materializzati all'improvviso davanti al letto della vittima per massacrarla ed erano subito scomparsi: venuti dal nulla che se li era subito ripresi. La 'ndrangheta, ospedale o no, era riuscita ad eseguire la sentenza del proprio tribunale di morte: una prova di ferrea efficienza e barbara determinazione. Ieri i magistrati hanno accusato per quell'omicidio Antonio Presto, 46 anni, infermiere del reparto di neurochirurgia. Secondo la ricostruzione degli investigatori Reitano e Presto erano nemici. Niente di personale. Ma Reitano era amico e parente di Nino Imeri, capo dell'esercito in guerra contro i destefaniani di Archi, il quartiere a nord della città dove s'è conclusa la marcia antimafia dello scorso mese. Presto, invece, è col Imeri, i potenti alleati di De Stefano. L'infermiere era parente di Nicola Volano, «sentinella» dei Libri, ucciso a Cannavò, dov'è il quartier generale della cosca, mentre pattugliava il territorio per impedire blitz improvvisi dei nemici. Volano venne ucciso 15 giorni dopo l'esecuzione di Reitano.

## Gli altri primati scolastici attribuiti a Germania, Olanda, Giappone, Svezia e Stati Uniti Reggio Emilia, scuole materne da record La rivista «Newsweek» dà le pagelle

Grazie alla materna «Diana» e alle altre 32 scuole per i piccoli di Reggio Emilia, l'Italia compare nell'elenco delle prime dieci migliori scuole del mondo compilato dal settimanale americano «Newsweek». Nel servizio sono descritte le grandi vetrate, che la fanno assomigliare più ad una serra che ad un kindergarten pubblico, il sistema di gestione, la vita e le creazioni dei piccoli.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Il più bel posto della terra per passare i primi anni della vita è la scuola materna «Diana» a Reggio Emilia. Quando vostro figlio sarà grande potete anche mandarlo a studiare in Svizzera o negli Stati Uniti, ma se volete che abbia il meglio fin da piccolissimo non c'è bisogno di essere ricchi e neanche di fare tanta strada, basta vivere a Reggio

Emilia. Lo sostiene il settimanale «Newsweek», che nell'ultimo numero ha pubblicato, la lista delle dieci migliori scuole del mondo. E nell'elenco dell'eccellenza educativa del pianeta un posto di tutto rispetto è riservato all'Italia, grazie alle 33 scuole materne della provincia di Reggio Emilia. Il settimanale descrive soprattutto la scuola «Diana», ma sottolinea

che tutte le 33 scuole materne della città sono diventate un «modello internazionale» imitato ed invidiato dagli altri Paesi. Gli altri primati scolastici appartengono all'Olanda per quanto riguarda l'insegnamento della matematica e delle lingue, al Giappone per la scienza, alla Germania per le scuole superiori e i corsi preparatori per insegnanti. Gli Stati Uniti entrano in graduatoria grazie ai corsi d'arte e agli studi post universitari, la Svezia è imbattibile nelle scuole per adulti, mentre la Nuova Zelanda eccelle nell'arte d'insegnare a leggere.

La rivista ricorda ancora che nelle scuole materne di Reggio il curriculum è programmato da insegnanti con la collaborazione di genitori volontari. «L'attività in classe è organizzata attorno a temi che consentono ai bambini di apprendere abilità diverse e capire meglio il mondo. Una lezione che sembra arte è in realtà una lezione di scienze, matematica ed arte allo stesso tempo». Il sistema di Reggio Emilia non è tipico del resto d'Italia, spiega ancora la rivista per chi

non conosce il nostro Paese: «Il sogno è diventato realtà soprattutto perché la regione è una delle più ricche d'Italia, le scuole sono pubbliche ma i genitori pagano tra le 100 e le 300 mila lire al mese, a seconda del reddito e i bimbi handicappati o con un solo genitore sono ammessi con precedenza». Tutto questo non per pochi fortunati, ma per il 98,7% dei bambini di Reggio. Inutile sottolineare la soddisfazione del direttore delle scuole per l'infanzia di Reggio Emilia, dopo avere saputo che dirige una delle meraviglie educative del mondo. Lui la ricetta del successo degli asili del Comune la spiega così: «Lavoriamo sulla quotidianità, non imponiamo ai bambini un percorso dettato dagli adulti».

## Chiromanti senza fattura

C'è una buona cosa che possono fare, in queste ore, i chiromanti: leggersi la mano. E cercare di capire se davvero, come suggerisce una sentenza della Corte di Cassazione, non scamperanno, nei prossimi mesi, al pagamento delle tasse.

La sentenza, emessa dalla terza sezione penale, ha infatti annullato, con rinvio, una precedente sentenza del tribunale di Perugia che aveva prosciolto una chiromante, Rosaria Gesini, dal reato di «omessa presentazione della dichiarazione dei redditi». Tutto perché, è stato spiegato, l'attività chiromantica risponde ai criteri propri di una disciplina parapsicologica soggettiva, nella storia, ad approssimativa ricerca. Insomma, la chiromanzia è una cosa seria, i chiromanti pure sono gente seria. Perciò è bene che comincino a pagare le tasse.

Ma i chiromanti le pagano le tasse? Sembra di no, e una sentenza della terza sezione penale della Corte di Cassazione dice che ciò è molto ingiusto: «Perché la chiromanzia costituisce una lecita fonte di reddito patrimoniale». Che paghino, allora. E tutti gli altri protagonisti del mondo occulto, che devono fare? Prima bisognerebbe capire chi sono, dove sono. E cosa fanno.

FABRIZIO RONCONI

Il futuro è sempre meglio scoprirlo senza ricevute di pagamento, partite Iva, codici fiscali. Le fatture, in generale, sono sempre una brutta faccenda. E poi questa sentenza riguarda solo i chiromanti e la chiromanzia, mentre il mondo dell'occulto da conoscere e riconoscere da regolarizzare (in dodici mila chiedono l'istituzione di un ordine) è molto esteso, spesso imtracciabile, come avvolto in un comprensibile e qualche volta, pauroso mistero.

Chi le usi, poi, quelle ottantamila sfere «magiche», spesso è anche bravo: lo garantisce un'inchiesta condotta dall'Ispe due anni fa. Il 78,8% degli intervistati si dichiarò, infatti, perfino contento di pagare. E non si paga poco. Per le maghe d'amore, i maghi di Milano arrivano a chiedere anche tre milioni. Al Sud, cinque. Per togliere una maledizione di morte, di milioni ne vogliono venti. La lettura della mano, tutto sommato, costa molto meno. Cinquecento mila lire, al massimo. Come si fa a chiedere una ricevuta al chiromante?

# La mafia in Puglia

## Racket, ragazzi-killer e omicidi Alle 9 di sera scatta il coprifuoco Degrado sociale, violenza e malavita padrona del capoluogo pugliese: amministratori incapaci l'hanno consegnato nelle mani delle cosche

# Taranto, quattro quarti di criminalità

## Ecco i clan che in 20 anni hanno scippato il boom economico

È esploso il «caso Puglia». È nata la quarta mafia. Cinque o sei clan, con centinaia di affiliati quasi tutti appena maggiorenti, tengono il campo nel ramo estorsione, droga, rapine. Non sono più denunce sparse o occasionali rapporti di polizia, il «caso Puglia» è materia speciale di un Rapporto Sica. Una città manomessa e amministratori locali «non all'altezza». Ieri è ricominciato il processo ai 12 estorsori.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA R. CALDERONI

TARANTO. Gli ori di Taranto non splendono più. Non è affatto tardi, sono appena le 9 di sera, ma come a New York, alla donna sola che vuole uscire dall'albergo tutti sono prodighi di consigli. Attenzione, nasconde i soldi, non oltrepassi il ponte girovole, non scenda nel tunnel, non si fermi a telefonare nelle cabine fuori mano. Non camminare a piedi, prenda il primo autobus. Il proprietario della trattoria al mercato del pesce vuole addirittura farla accompagnare alla vicina stazione Fs: «Sì, non si sa mai...».

Sono appena le 9 di sera, ma in giro non c'è un'anima viva, nessun passante, negozi spenti, strade buie; si riverberano nel mare, affascinanti nonostante l'atmosfera tetra, i fari bianchissimi del portento e i globi dorati del Castello a picco sull'acqua. Si alzano in cielo le sagome sottili del monumento al marinaio, nessuno in piazza, nessuno sul lungomare, tranne due ragazzi in motorino che ti «puntano», una ronda sospettata, qui, dicono, è sempre l'ora dello scippo.

Alcune sagome si avvicina, un cortese signore si premura di avvertire: «dove va? non si avventuri nella città vecchia...».

Come a New York, appunto, nella Taranto anni 90, meglio rintanarsi in albergo, che è, però, un grosso edificio a

ta distorta? Lo sguardo sulla città lascia sgomenti. È nato il «caso Puglia», abbiamo qui la quarta mafia.

La cronaca di Taranto dei giornali cittadini in un solo giorno è come una dichiarazione di «stato di emergenza»: «Racket delle estorsioni, pesante relazione del Pm», «Chiedevano tangenti ad una ditta romana presi 4 tarantini», «Arrestati due estorsori mentre portano via merce», «Sequestrate bionde trentuno denunce». Dal ballo alla rapina ripulito barbiero.

Cronaca di una ordinaria giornata. Ma il dossier che, in occasione del processo contro i 12 taglieggiatori del mercato ortofruttilo (ricominato ieri) in corso a Taranto, la Ascom, l'associazione dei commercianti costituitasi parte civile, ha presentato alla stampa, è fitto di cronaca nera, un pulviscolo di microcriminalità diffusa, furti, scippi, estorsioni, gang che tengono in pugno interi quartieri; e le scie di sangue della guerra per cosche, la barbarie dei regolamenti di conti.

Dello scempio di Taranto, di ciò che di terribile è stato fatto a questa nobile città, detentrici di un grande patrimonio di lotte civili e di una grande tradizione democratica, è scritto nelle 165 pagine del Rapporto Sica, pagine che segnalano estremo pericolo. Ecco in sintesi i capitoli di questa denuncia, datata giugno 1991.

**Triste primato.** «Seconda città della Puglia, Taranto negli ultimi anni ha raggiunto il ben triste primato, nella regione, per le condizioni assai precarie dell'ordine e della sicurezza pubblica, in relazione ai fenomeni sempre più diffusi ed allarmanti di criminalità organizzata, fino a poco tempo fa prerogativa principale di altre zone del Mezzogiorno. E

ciò associato al progressivo degrado della realtà istituzionale e del tessuto sociale, economico e produttivo, secondo un modello perverso che costituisce la caratteristica fondamentale delle realtà gravemente inquinate dalla presenza di organizzazioni mafiose».

**Le responsabilità.** «È da ritenere che gli amministratori locali non siano stati all'altezza della situazione; si è in pratica verificato che, piuttosto che dominare e razionalizzare il tumultuoso processo di crescita innesco dalla entrata in funzione dell'Italsider, essi non siano riusciti a delineare per la città un adeguato progetto di sviluppo. Il risultato è che oggi Taranto si presenta come una città travagliata da preoccupanti problemi sociali... e dove non casualmente l'attività della criminalità organizzata vive una accelerazione di intensità».

**Criminalità giovanile.** «Nel quadro appena descritto va anche inserito l'assai preoccupante incremento della criminalità nelle fasce giovanili, che opera soprattutto nel campo dei reati minori ma che ha ulteriormente aggravato la percezione della già precaria condizione della sicurezza pubblica... Un fenomeno divenuto ormai un momento non secondario della criminalità organizzata».

**I clan.** «La situazione attuale vede presenti a Taranto il clan Riccio, che fa capo ai tre fratelli Riccardo, Gianfranco e Claudio; il clan De Vitis, capeggiato da Salvatore De Vitis, ucciso a Milano nel maggio scorso; il clan dei fratelli Di Bari; il clan Scarci, facente capo alla famiglia di Scarci Michele. In provincia invece, tra i clan più rappresentativi, meritano di essere citati quello operante a Massafra, che fa capo a Cataldo Caporosso, e quello di Manduria, che fa capo a Massimo Cinieri».

**Il clan dei fratelli Mo-deo.** Con i suoi 140 affiliati è quello numericamente più consistente di Taranto ed opera principalmente nel settore degli stupefacenti e delle estorsioni; fa sentire la sua influenza soprattutto nei quartieri Paolo VI, Tamburi, Città Vecchia, e, in provincia, a Pulsano... Tra le sue fila annovera pregiudicati di notevole spessore quali Cataldo Catapano (rimesso il capo della gang dei 12 estorsori che è ora sotto processo ndr.) e Marino Pulito, figura emergente... I Mo-deo sono in contrasto con il clan «ex Messicano», che attualmente si è fuso con quello del De Vitis».

**Il clan De Vitis.** «È il clan che fa capo a Salvatore De Vitis (ucciso, come si è detto, il maggio scorso a Cusano Milanino) e al pregiudicato Orlando D'Oronzo. Costi di circa 90 affiliati ed opera principalmente nel ramo delle estorsioni e degli stupefacenti. Tra le sue fila annovera pericolosissimi pregiudicati, ritenuti i killer del gruppo».

**Il clan Di Bari.** «Fa capo ai tre fratelli Di Bari, Francesco, Antonello, Michele, e consta di 50 affiliati, opera nel ramo «Tre Carrare», nel ramo estorsioni e stupefacenti».

**Il clan Scarci.** «Consta di circa 70 elementi in prevalenza del rione Salinella, opera in provincia, soprattutto a Ginesa e Castellana, nel campo delle estorsioni, rapine ed usura. Fa capo a Michele Scarci».

**Il clan Caporosso.** Costituito da circa 20 elementi, opera esclusivamente nel comune di Massafra nell'ambito del traffico di droga e delle estorsioni e fa capo a Cataldo Caporosso, sorvegliato speciale della Ps».

**Gli omicidi.** «In ambito regionale, l'incidenza della pro-

vincia di Taranto per quanto riguarda gli omicidi volontari è del 25,7% (29 su 113) nel 1989; del 22,2% (30 su 135) nel 1990; del 30,8% (21 su 68) al giugno 1991. Si registra, quindi, un forte aumento degli omicidi, da ricondurre in gran parte alle lotte per il controllo dei traffici illeciti nel territorio, nonché ai contrasti esistenti tra i clan rivali».

**La droga.** «Il traffico della droga, così come le estorsioni, è tra le principali attività della criminalità organizzata tarantina. Circolano eroina, cocaina e hashish».

**Le rapine.** «Le rapine hanno fatto registrare in Puglia un incremento, nei primi mesi del 1990, pari al 2,98%. Delle 857 rapine avvenute da gennaio a settembre 90, ben 322 sono state realizzate nella sola provincia di Taranto, con una incidenza percentuale del 26,6».



Ali Agca

## Attentato al Pontefice Andreotti: «Non fu seguita la pista più probabile: il legame droga-lupi grigi»

ROMA. Per il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, sull'attentato a Giovanni Paolo II si è seguita la «pista bulgara» e non si è voluta seguire la pista più probabile: quella riconducibile al lavoro del caposala del bulgaro Antonov, chiamato in causa da Ali Agca. «È un caposala è importantissimo», per esempio, ha detto per i traffici di droga. Andreotti ne ha parlato ieri sera alla presentazione del libro «Karol Wojtyła» di Luca di Schiena.

Il libro parla anche dell'attentato del 13 maggio 1981 al Papa, ed è uno dei passi su cui si è soffermato il presidente del Consiglio. Andreotti ha raccontato di aver avuto «grande preoccupazione e sconcerto» quando scoprì che nella requisitoria del processo contro Agca si disse che non c'era bisogno di prove, perché i moventi per il tentato omicidio erano palesi. Andreotti si è poi soffermato su quello che ha definito un «falso grossolano». Tale, a suo avviso, è quello della piantina fatta da Ali Agca, dell'appartamento di Antonov, dove sarebbero avvenuti gli incontri tra il killer e l'organizzatore dell'attentato. Nella piantina, «che sembrava lo schizzo di un geometra», Agca disegnò nel piccolo soggiorno della casa del caposala una porta «a coillesse». La porta non è nell'appartamento di Antonov ma in quello del piano di sotto e i documenti di chi ci abitava si possono trovare negli archivi di un «servizio segreto non orientale». A quanto pare, nello stesso palazzo, (Andreotti non lo ha detto) abitava anche padre Felix Andrew Morlion, strettamente legato alla Cia e fondatore della «Pro Deo». Padre Morlion è stato indicato da più parti, anche come fondatore della famosa scuola «Hyperion». Andreotti ha anche parlato della possibile connessione tra droga, «Lupi Grigi» e il giovane Agca che girava l'Europa ed era pieno di soldi.

Parlando poi della figura di Wojtyła, Andreotti l'ha definito «l'uomo più moderno del secolo» perché ha insegnato al mondo e agli italiani l'amore per la libertà e il valore della libertà come fatto fondamentale nella vita delle persone e dei popoli. Alla presentazione del volume è intervenuto anche il cardinale Achille Silvestrini, prefetto del dicastero del Vaticano per le Chiese orientali, che, sempre a proposito dell'attentato ha rivelato come nel libro di Di Schiena si sottolinei il significato spirituale di quell'avvenimento, pur lasciando aperta ogni ipotesi. Il direttore del Tg1, Bruno Vespa nel suo intervento ha parlato di quando intervistò il cardinale Wojtyła nel 1977, e gli chiese se non riteneva giunto il momento per la Chiesa di avere un Papa polacco. «È presto», rispose l'uomo che dopo due anni avrebbe preso il nome di Giovanni Paolo II. Lo scrittore Sergio Quinzio ha rivendicato il diritto dei credenti di non condividere le idee del Papa e ha parlato del rischio di confondere i successi politici dell'Occidente con una supposta avanzata della religione.



Via Garibaldi a Taranto. Il luogo in cui il primo ottobre di quest'anno sono state uccise quattro persone

## Bari, incontro con Chiaromonte e con gli imprenditori pugliesi Appello del Pds alle imprese sane per un «patto» contro la Piovra

La criminalità organizzata in Puglia va all'assalto dell'economia: i dati sono allarmanti, ma non è ancora troppo tardi per impedire che il contagio dilaghi. Il Pds pugliese conclude un mese di mobilitazione straordinaria contro la «quarta mafia» organizzando a Bari un incontro tra i protagonisti dell'economia pugliese e il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte.

LUIGI QUARANTA

BARI. «I dati sull'attacco della criminalità organizzata alla Puglia rimangono quelli, estremamente allarmanti, della recente relazione, la seconda dedicata a questa regione dalla commissione Antimafia. Quel che di nuovo e di positivo mi sembra di vedere è una disponibilità nuova delle forze imprenditoriali ad opporsi: c'è questo importante processo a Taranto con la mobilitazione dei commercianti, c'è un protagonismo nuovo, ma da sollecitare ancora, degli industriali». Così ieri sera a Bari, Gerardo Chiaromonte, presidente più capillare di iniziative di carattere imprenditoriale e commerciale da parte della

malavita, con l'obiettivo non solo di riciclare denaro sporco, ma anche di autolegittimarsi come nuovo ceto imprenditoriale. Ne vanno di mezzo le imprese sane, ed è a queste imprese che esistono e che ancora rappresentano l'anomalia della Puglia nel generale quadro del Mezzogiorno, che si rivolge il Pds per sollecitare un patto democratico tra le forze sane della produzione, del lavoro, del commercio e dei servizi, capaci di invertire la tendenza coinvolgente sul fronte della lotta alla criminalità e del rinnovamento civile e morale forze politiche ed istituzioni. A cominciare dalla Regione il cui cedere finanziario ha indebolito il sistema produttivo proprio nel momento

dell'assalto malavitoso, e che tuttavia, guidata da un debole esecutivo di centro, rinvia il risanamento e neanche insedia una commissione di indagine speciale istituita per iniziativa delle opposizioni di sinistra Pds e Psi.

La prima risposta è venuta dal presidente della Federazione regionale degli industriali, il tarantino Antonio Argento: «Il campanello d'allarme suona da tempo: è ora che tutti se ne rendano conto», ha detto, aggiungendo poi che l'apparente tranquillità di quattro o cinque anni fa nascondeva una situazione già grave sul piano delle estorsioni. «Di fronte alla sordità ed ai ritardi dell'apparato repressivo forse qualcuno si era illuso

che una redistribuzione non ortodossa della ricchezza fosse comunque un male minore; ma ora che la pressione criminale mira a mettere fuorigioco il imprenditore onesto, ora che è drammaticamente reale il pericolo di una resa, non è più possibile stare a guardare. È un monito che vale per tutti, forze politiche ed istituzioni per prime che devono promuovere una vera riforma morale del loro modo di essere».

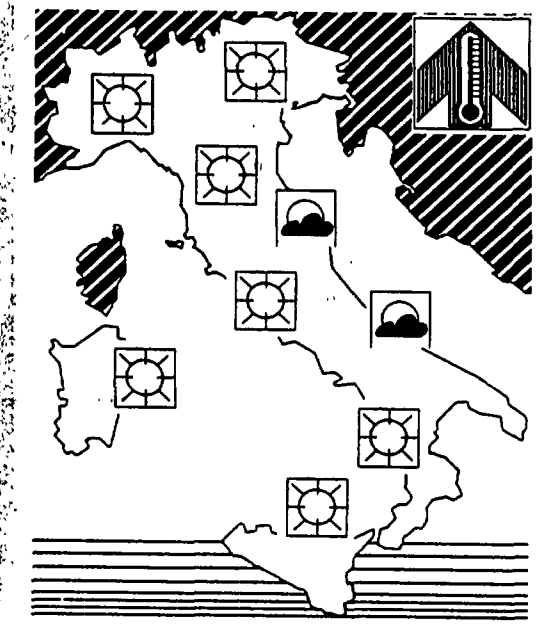
Naturalmente nella serata si è anche discusso molto di spesa pubblica ed intervento straordinario. E Gaetano Carrozza, segretario regionale del Pds ne ha approfittato per spiegare le ragioni «modernamente meridionaliste» dell'ap-

## Cagliari, sparatorie e bombe La gente di Is Mirionnis si ribella alla violenza e marcia sul Municipio

CAGLIARI. La scintilla della rivolta è scattata un paio di giorni fa, dopo l'ennesimo attentato: una bomba ha ridotto a pezzi un salone di parrucchiere, distruggendo anche una decina di auto parcheggiate nelle vicinanze. Ma nell'ultimo mese a Is Mirionnis, quartiere periferico di Cagliari, la criminalità ha imperversato: due omicidi, un attentato al commissariato di pubblica sicurezza, due bombe inesplose dell'intervento statale ci sono invece punti di vitalità e di innovazione legati all'iniziativa privata. E a questi settori che si deve concretamente guardare ridefinendo i programmi dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno, perché offrire una sponda solida all'economia sana significa rafforzare una trincea cruciale della lotta alla criminalità.

Ieri pomeriggio hanno marciato a centinaia fino al Municipio. Assieme alla presidente della circoscrizione, Manira Mereu, del Pds, c'erano il par-

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** La depressione che ha interessato l'Italia si è spostata dalle regioni nord-orientali verso l'Europa centro-orientale. Al suo seguito si stabilisce anche in quota una fascia di alte pressioni che nei prossimi giorni comprenderà tutta l'area mediterranea e di conseguenza tutta la nostra penisola. Il tempo si avvia decisamente verso un periodo di miglioramento.

**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezie, lungo la fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della dorsale appenninica, condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari alternate a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi.

**VENTI:** deboli o moderati di provenienza occidentale.

**MARI:** ancora modesti specie i bacini meridionali ma con moto ondoso in graduale diminuzione.

**DOMANI:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. In ulteriore aumento la temperatura. Tendenza a formazioni nebbiose sulle pianure del Nord specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Boisano	4 13	L'Aquila	4 8
Verona	8 12	Roma Urbe	np 13
Trieste	9 15	Roma Flumic.	9 12
Venezia	9 12	Campobasso	5 8
Milano	4 14	Bari	12 17
Torino	2 12	Napoli	10 15
Cuneo	3 10	Potenza	5 8
Genova	11 18	S. M. Leuca	15 17
Bologna	7 11	Reggio C.	11 20
Firenze	8 12	Messina	14 18
Pisa	8 14	Palermo	13 16
Ancona	8 14	Catania	8 17
Perugia	5 9	Alghero	5 16
Poscara	11 13	Cagliari	8 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	0 4	Londra	5 10
Atene	14 19	Madrid	3 15
Berlino	3 5	Mosca	2 4
Bruxelles	2 7	New York	7 14
Copenaghen	6 8	Parigi	3 7
Ginevra	3 5	Stoccolma	4 8
Helsinki	5 6	Varsavia	1 5
Lisbona	10 18	Vienna	-2 8

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.30 **Brescia: la Lega passa alla cassa.** Intervista a Oliviero Beha

Ore 9.10 **Jugoslavia: roggerà la 14ª Druga?** In diretta da Zagabria Tomagaj Versic

Ore 9.20 **Riferendum città per città.** Verbania e Sassari

Ore 9.30 **La carica di dossier.** Con Giuseppe De Lutiis

Ore 10.10 **Il caso Cossiga:** Filo diretto con Stefano Rodotà

Ore 11.10 **Dopo il voto a Brescia:** i commenti dei politici, dei giornalisti e degli imprenditori

Ore 17.00 **Tango dietro l'angolo.** Conversando con Mimmo Locasciulli

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo		Semestrale	
	7 numeri	L. 325.000	L. 165.000	L. 146.000
Estero	Annuo		Semestrale	
	7 numeri	L. 592.000	L. 298.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle sezioni e federazioni dell'Unità.

#### Tariffe pubblicitarie

A/rigid (mm 39 x 40)  
Commerciale festivo L. 400.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.300.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000  
Manchette di testata L. 1.800.000  
Redazionali L. 700.000

Finanz-Loggi-Conserv-Aste-Appalti  
Festivi L. 530.000  
Festivi L. 670.000  
Aparati - Newsletter L. 4.500.000  
Partecip. fatto L. 7.500  
Economiche L. 2.200

Concessione per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/61331

Stampa in fac simile  
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr. Milano - via Cino da Pistoia, 10  
Sess spa, Messina - via Taormina, 15/c

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Milano Schemmari attacca i giudici

MARCO BRANDO

MILANO. L'ex assessore all'Urbanistica del Comune di Milano Altino Schemmari (Psi) non si era mai visto prima al processo «Duomo connection»...

«Avevo voglia di fare un giro», ha detto, mettendo finalmente il naso in aula. Strana coincidenza: ieri è stato presentato alla corte il «parere pro veritate» con il quale due periti scelti dal Comune hanno voluto dimostrare la regolarità della prassi seguita dall'Amministrazione comunale nel gestire il piano di lottizzazione che comprende l'area di Ronchetto delle Rane...

«Davvero hanno portato oggi il parere pro veritate?», ha detto Schemmari - Che coincidenza... Si sta dunque iniziando a parlare di queste parti tecniche da un esame sereno se ne può ricavare che le tesi del procuratore sono inesistenti... Poi la bordata verso gli inquirenti: «Ci sono state manine a manone che hanno contribuito a confondere e intimidire una vicenda cui sono assolutamente estraneo. Mi riferisco agli inquirenti e ai loro collaboratori, compresi i consulenti. E ha aggiunto: «Diventerebbero ancor più strano se qualcuno del mio partito, oppure vicino ad esso, fosse stato usato in questa vicenda. Si avrebbe un ulteriore prova del manichingegno politico-giudiziario messo in moto...»

Nuova fuga dal Civico di Palermo Achille Allonato, rapinatore era stato ricoverato perché «in imminente pericolo di vita»

Evade in pigiama e pantofole

Un'altra clamorosa fuga dall'Ospedale civico di Palermo. Un rapinatore di quarant'anni, Achille Allonato, è riuscito a scappare domenica sera sotto gli occhi degli agenti di custodia che avevano il compito di piantonarlo. Gli era stato diagnosticato un infarto e secondo i medici dell'Ucciardone «era in imminente pericolo di vita». È fuggito saltando dalla finestra e percorrendo di corsa l'atrio dell'ospedale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Ha il sapore di una gag da commedia all'italiana. Due agenti di custodia che parlano sull'uscio della corsia, il detenuto (gravemente ammalato, ovviamente) che apre la finestra e con un bel balzo conquista la libertà. Al contrario del boss Pietro Vernengo non ha avuto il tempo di vestirsi. Così è stato costretto a fuggire in pigiama e pantofole ma ciò non gli ha impedito di dileguarsi mentre i due «santissimi» agenti di custodia esplodevano qualche colpo di pistola in aria. Il medico del

collegio dependance del carcere dell'Ucciardone dove i padri di Costa Nostra fanno a gara per trovare un posto. A cosa sono servite le polemiche, i litigi in diretta, le inchieste giudiziarie e i cori di indignazione seguiti alla fuga di Vernengo? A nulla visto che a poco più di un mese dalla clamorosa autodimissione della corsia del boss di corso dei Mille, un altro detenuto è riuscito a svignarsela praticamente indisturbato e sotto il naso di chi aveva il compito di controllarlo. Possibile che nell'atrio dell'ospedale non sia stato istituito ancora un servizio di ronda? Possibile che il posto di polizia del Civico serva solo ed esclusivamente a compilare inutili e lacunosissimi referti di incidenti stradali? Possibile che restino al loro posto i medici che continuano ad autorizzare ricoveri d'urgenza per detenuti sanissimi? Sì, è possibile in una città dove per la fuga di Vernengo ha pagato soltanto un

È saltato giù dalla finestra e poi via di corsa inseguito vanamente dagli agenti di custodia Un mese fa fuggì il boss Vernengo

anziano magistrato alle soglie della pensione mentre sono rimasti inchiodati alle loro poltrone prefetto e questore, i principali responsabili della sicurezza del cittadino. La fuga di Achille Allonato, 40 anni, professione rapinatore di vecchiette - meglio se vedove - vale la pena di essere raccontata perché dimostra come a Palermo la giustizia sia amministrata da gente quanto meno incompetente. Giovedì scorso, Allonato era stato sorpreso assieme a due complici mentre stava tentando di scassinare la porta di casa di un'anziana signora di Santa Flavia, paesino a pochi chilometri dal capoluogo dove la «banda delle vecchiette» aveva messo a segno numerosi colpi. Colti in fragranza i tre rapinatori erano stati rinchiusi nel carcere dell'Ucciardone. Ma sabato mattina Allonato aveva cominciato ad accusare lancinanti fitte al petto e il suo respiro si era fatto affannoso. Ha chiesto

di essere visitato dal medico del carcere che poche ore dopo ne disponeva l'immediato ricovero presso il reparto di cardiologia dell'Ucciardone. Secondo il medico dell'Ucciardone il detenuto «versava in imminente pericolo di vita». Gli era stata diagnosticata un'angina pectoris che poteva sfociare da un momento all'altro in un attacco cardiaco. Il rapinatore resta in corsia poco meno di 24 ore. Mentre gli specialisti di cardiologia lo stanno sottoponendo ad una serie di analisi, lui saluta tutti, fa un bel balzo dalla finestra e fa perdere le sue tracce. Alla faccia dell'angina pectoris e dell'imminente rischio di infarto. Se è vero come è vero che nessuno è riuscito a bloccarlo, Allonato deve aver percorso il piazzale del Civico a ritmo di contemetrina, per nulla preoccupato di quella gente che lo rincorreva con la pistola in pugno. Anzi, alla fine ha avuto la peggio proprio l'inseguitore: è caduto e si è fratturato un tallone.

Ma c'è un altro particolare sconcertante sul quale il sostituto procuratore presso la Procura, Sergio Zino, sta cercando di vedere chiaro: Allonato, al momento dell'arresto, si era sentito male e i carabinieri lo avevano accompagnato al pronto soccorso del Civico per accertamenti. Dopo averlo visitato, i medici lo avevano rispedito in carcere non ritenendo affatto grave il malessere accusato dal rapinatore. La fuga di Achille Allonato ha scatenato una nuova bufera politico-giudiziaria. La polemica si fa di nuovo rovente e gira sempre attorno al reparto speciale dell'ospedale, la struttura nata per ospitare i detenuti che, però, non vi hanno mai messo piede. Proprio nei giorni scorsi il governo regionale ha stanziato altri ottocento milioni per il completamento di quel reparto. Ma intanto i pregiudicati continuano a fuggire. Siano essi boss di mafia o rapinatori di vecchiette.

Napoli, la diciottenne era per caso in casa del boss Sparatoria camorrista: ragazza in fin di vita

Una ragazza di diciotto anni, Nunzia Brignola, sta lottando contro la morte in una corsia d'ospedale: un proiettile le ha trapassato il cervello. La giovane sarebbe stata ferita per errore dai killer che dovevano «giustiziare» suo cognato Ciro Formicola, un boss del quartiere napoletano di San Giovanni a Teduccio. Ma gli investigatori non escludono l'ipotesi che la vittima sia stata colpita dallo stesso Ciro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ancora una vittima innocente. Ormai i killer della camorra non esitano a sparare nel mucchio. L'elenco di donne e bambini finiti sotto i colpi delle lupare si allunga ogni giorno di più. L'altra notte è toccato a Nunzia Brignola, diciotto anni compiuti una settimana fa, colpita per errore dai sicari che probabilmente dovevano «giustiziare» suo cognato, Ciro Formicola, giovane emergente di un clan malavitoso del quartiere napoletano di San Giovanni a Teduccio. Ma a far partire quel micidiale colpo, forse accidentalmente, potrebbe essere stato lo stesso Ciro. La ragazza è in fin di vita: un proiettile le ha trapassato il cervello. I sanitari del «Cardarelli» l'hanno giudicata «clinicamente morta». In un primo momento si era pensato a una sparatoria avvenuta in strada, in seguito alla quale un proiettile vagante aveva raggiunto al-

elenco di reati alle spalle, e i cognati Ciro, di 25 anni, personaggio di primo piano di un clan camorrista della zona, e Concetta, di 29. Mentre Nunzia parla con Ciro, avviene la tragedia: la giovane, colpita alla testa da un proiettile, cade in una pozza di sangue. A questo punto Concetta, senza rendersi d'animo, solleva la ragazza e la porta nella sua auto. Poi di corsa si dirige all'ospedale Loreto. Qui i medici si rendono subito conto delle gravissime condizioni di Nunzia e ne dispongono il ricovero nel reparto di terapia intensiva del «Cardarelli». Si ferma qui la ricostruzione fatta dalla squadra mobile della questura di Napoli. Ma chi ha sparato, nel locale, i colpi di pistola che hanno ridotto in fin di vita la diciottenne? Al momento gli investigatori fanno due ipotesi. Vediamo la prima: alcuni killer, incaricati di far fuori Ciro Formicola, gli sparano contro alcuni proiettili calibro 38. Ma sbagliano mira: anziché colpire il boss, centrano la povera ragazza. La seconda ipotesi: Nunzia viene ferita da una pallottola esplosa dalla pistola di uno dei parenti del fidanzato, che si trova nel «basso». Dopo il grave episodio, tutti i parenti di Giovanni Formicola si sono resi irreperibili. Le indagini continuano nella speranza di far piena luce sulla vicenda.

Dopo 21 udienze i giudici in camera di consiglio Racket: oggi la sentenza su Capo D'Orlando

Oggi pomeriggio i giudici del tribunale di Patti, in provincia di Messina, emetteranno la sentenza contro il racket di Capo D'Orlando. Una sentenza attesa dai commercianti della cittadina siciliana, per la prima volta parte civile in un processo contro il «pizzo», e dall'opinione pubblica nazionale dopo l'assassinio di Libero Grassi. In 21 udienze messa a nudo l'industria mafiosa delle estorsioni.

NOSTRO SERVIZIO

PATTI (Messina). Battute finali per il maxi processo contro il racket di Capo D'Orlando. Nelle prime ore del pomeriggio di oggi, infatti, i giudici del tribunale di Patti, in provincia di Messina, dovranno emettere la sentenza definitiva contro gli estorsori della cittadina siciliana. I giudici sono riuniti in camera di consiglio da ieri mattina, in un albergo cittadino, dopo le repliche dei pm Maurizio Salamone e Giuseppe Santalucia che dieci giorni fa hanno chiesto condanne fino a 20 anni, per oltre 170 anni di reclusione, di 18 dei 20 imputati dei clan di Tortorici. Una sentenza delicata, quella contro il racket di Capo D'Orlando. Per la prima volta nella storia della lotta alla mafia in Sicilia, infatti, le vittime del racket hanno avuto il coraggio di denunciare pubblicamente e facendo nomi e cognomi, gregari e boss dell'in-

dustrìa del «pizzo». Una sentenza delicata, anche perché l'iniziativa dell'Acio, l'associazione dei commercianti orlandini, è venuta dopo l'effero delitto di Libero Grassi, l'industriale palermitano ucciso dalla mafia delle estorsioni. Questa serie di implicazioni hanno indotto il pm Salamone a chiedere la revoca immediata degli arresti domiciliari a Cesare Bontempo Scavo, considerato il capo di uno dei due clan di Tortorici. Il dibattimento, che ha richiesto ben 21 udienze, ha avuto fasi drammatiche durante il corso delle deposizioni e dei controinterrogatori di Capo D'Orlando hanno riconosciuto ed accusato in confronti faccia a faccia gli estorsori. Obiettivo due clan, ha sottolineato nella sua replica il dottor Salamone, «era il controllo del territorio». «Mi vergogno - ha aggiunto il magistrato - quando colpevoli vengono assolti e lasciati liberi di continuare a de-

LETTERE

Operai scontenti tra padroni e sindacati

Spett. redazione, lavoro in una ditta di elettrodomestici dell'area milanese e sono seriamente preoccupato per il futuro che si sta delineando nel mondo del lavoro in generale e in special modo nel settore metalmeccanico al quale appartengo. È da diverso tempo ormai che l'operaio si trova al centro di un gioco di forze avverse, oggi alleate fra loro come non si era mai visto; da un lato, infatti, permangono i padronati dalla condotta sempre recrudescente e incontrollata; dall'altro si profila un sindacato volto, anziché alla mediazione e alla tutela come la tradizione e la logica vorrebbero, a farsi addirittura portavoce di una «ragione aziendale» che ci viene puntualmente rinfacciata e contrapposta con assoluta priorità su ogni nostra rivendicazione. Per fare solo un esempio, basti citare l'episodio in cui il nostro Consiglio di fabbrica osava firmare, a nostra insaputa, un accordo con la direzione (e non era la prima volta) circa un progetto su una catena di montaggio in fase di esperimento che era stato già in precedenza bocciato all'unanimità in un referendum indetto al riguardo. Morale: ora si lavora, a causa di ciò, con un tempo di tempi al limite del sopportabile su tutte le linee del reparto, si pretende la qualità e la quantità, per quanto inconciliabili, eccetera. E non è detto che sia finita. Adesso infatti si dovrà rinnovare l'attuale Consiglio. Ma, a votazioni compiute, sperando in un reale rimpiazzo, cosa veramente potrà cambiare nonostante l'impegno dei nuovi eventuali delegati, se dal vertice sindacale continuano a venire le maggiori resistenze a un radicale cambiamento di fronte?

Bianca Diodati, Roma.

Sono stato frainteso e mi scusa con la nostra indignata lettrice, perché se un giornalista viene frainteso è colpa del giornalista. Nemmeno diresti che sono pensionati: intendo quelli che un luogo comune ancora radicato vuole decrepiti, rimbambiti e rimpiccioliti. E la mia osservazione voleva smentire ancora una volta questo luogo comune. Con la signora Diodati e i suoi amici non ci è riuscito, e mi dispiace. (RW)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Franco Tomassini, Ferruccio Ceccinato, Cadedonighè (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi della Camera e del Senato); Luciano Bartoli, Cremona; G.S., Napoli; Salvatore Battaglia dell'associazione culturale «Allenza per il Progresso»; Palermo; Lucia Nencini Rotunno, Trevignano Romano; Ernesto Giangli, Roma; Alberto Strazi, Milano; Luigi Gaiquinto, Torino; Luigi De Giovanni, Cesena; Alfredo Lengua, Cassinovo; Pierluigi Sisto, S. Mauro Torinese; Paolo Sorbello, Cagliari.

I vecchissimi cavalli di Asti (più di Siena e non asini!)

Cara Unità, ti scrivo in riferimento ad un articolo del 4 novembre, sulle prossime Lotterie, poiché da buon astigiano mi sento toccato da una grande inaspettata riscontro riguardo alla ricorrenza del Palio, dove vorreste far correre l'innocente sosia caricaturale del cavallo, ossia l'asino, anziché il nobile e fiero equino che, dal 1275, ogni anno ininterrottamente, corre per la festa del patrono di Asti («Astensis cursus fieri solet Ast in festo Sancti Secundii»), a differenza di, un altro bellissimo Palio assai più famoso ma molto più giovane, che si corre in terra di Toscana, dove oggi sono famosi i suoi fantini e i suoi cavalli ma dove anticamente correvano le bufaie!

Beppe Musca, Asti.

Decrepiti e rimbambiti? No (Cara signora, mi ha frainteso)

Cara direttore, ti segnalo che, unitamente ad altri pensionati, mi sono sentita offesa per un atteggiamento verso la categoria alla quale appartengo, contenuto in un articolo di Raul Wittenberg dell'Unità del 26 ottobre: «Per gli anziani nella sanità le misure più gravi».

Un certo punto si dice testualmente: «La nostra chiacchierata è con persone in gamba, nemmeno diresti che sono pensionati». Come a dire che persone le quali sono state in grado di fornire le loro capacità durante la loro vita lavorativa (siano o non abbiano ammassato ed

Accuse somale Craxi scagionato

MILANO. Il generale somalo Mohamed Farah Aidid è stato condannato dal tribunale civile di Milano «a rifondere le spese di lite ad alto. Giampaolo Pillitteri e all'on. Bettino Craxi». Quanto? 73 milioni 600mila lire. Il generale Aidid è il capo dell'ala militare del «Congresso somalo unito» che ha preso il potere in Somalia una settimana fa e ha deposto il presidente Ali Mahdi. Il generale Aidid, e un altro somalo Hasci Dore, si erano rivolti al tribunale, sostenendo che nel 1978, quando fu istituita a Milano la Camera di commercio italo-somala (Pillitteri presidente), era stato loro assicurato il 10% del valore di tutti gli affari realizzati tra Italia e Somalia. I due somali avevano precisato di aver ricevuto - su interessamento dell'on. Craxi - un acconto di 1.100.000 franchi svizzeri. Il tribunale è giunto alla conclusione che l'accordo, ammesso che ci sia stato, sarebbe nullo perché «all'epoca era una pratica vietata in diletto di autorizzazione ministeriale». Inoltre mancano assolutamente prove credibili dell'esistenza dell'accordo. Quindi è stata respinta la richiesta dei due somali.

Il boss napoletano, malato di cuore, ha deciso di consegnarsi alle autorità entro Natale

Zaza: «Francia addio, torno in Italia»

Michele Zaza, ex «re» del contrabbando di sigarette ed oggi ritenuto uno dei «boss» del traffico di stupefacenti, ha convocato due giornalisti per farsi intervistare. «Lascero la Francia entro Natale - ha detto -. Mi consegnerò alle autorità italiane». L'anziano «boss», gravemente ammalato di cuore, ha lasciato da pochi giorni, su cauzione, l'ospedale di Marsiglia per tornare nella sua villa in Costa Azzurra.

VILLENEUVE LOUBET. «Basta con la Francia, entro Natale torno in Italia e mi consegno alle autorità. Ma prima mi debbo operare, sto male, malissimo». Michele Zaza, quello che fu il «re» del contrabbando di sigarette, il figlio del pescatore di Procida che si vantava di dare lavoro ad un quarto dei napoletani, dà l'impressione di un malavitoso al crepuscolo. Eppure è ancora ritenuto uno dei «boss» del traffico di stupefacenti ed in particolare del riciclaggio del denaro sporco. Ha un cuore che marcia a fatica, e si vede. Ha trascorso gli ultimi tre anni in isolamento nell'ospedale di Marsiglia. Uscito alcuni giorni fa dopo aver pagato una cauzione di 200 milioni di lire, è tornato nella sua villa a Ville-



Michele Zaza, capo del clan camorristico «Nuova famiglia»

neuve Loubet, in Costa azzurra. Ed è qui, in mezzo al verde dell'esclusivo parco residenziale «Les Hauts de Vaugrenier» che riceve due giornalisti, e racconta le ultime vicende della sua lunga storia: «Spero di operarmi tra dieci giorni, dopo l'autorizzazione della giustizia francese, e poi mi consegnerò alle autorità italiane». Garanzie per il ritorno non ne ha chieste: «Garanzie per cosa - esclama - mi possono far fare tutte le perizie che vogliono. Se poi preferiscono ammazzarci mandandoci in ospedale... A ognuno il suo mestiere. Martelli faccia il ministro della Giustizia e lasci fare i medici ai medici». E con i politici Zaza è spesso pungente, ironizzando sul-

la provenienza di certe ricchezze («Se nascessi un'altra volta - dice ridendo - mi metterei in politica»). L'unico che salva è il presidente Cossiga: «L'ho apprezzato quando ha detto che i criminali sono quelli che scrivono il falso». Un attestato di stima lo riceve anche il giudice Falcone («È un grande uomo»). «Lui, che i politici - afferma Zaza - li ha visti da vicino, ha riconosciuto che ci sono uomini di onore nella malavita. In fondo anche lui è stato una loro vittima». Zaza preannuncia che presto parlerà di tante cose ma non da pentito: «Io sono un uomo d'onore». Il «cuore matto» della camorra, parla nel salotto della sua villa - dove vive senza essere protetto da guardie del corpo - circondato da tre dei suoi quattro figli, fumando una sigaretta dopo l'altra, «di contrabbando», precisa. Verso la Francia ha solo espressioni di risentimento: «È un paese comunista, che tratta male i malati; io sono l'unico, tra quelli che sono stati processati nell'ambito della stessa inchiesta, ad avere scontato l'intera pena ed a vedermi sequestrati cinque milioni di franchi». Su Napoli e sulla eterna guerra di camorra ha

Mario Trezzi, Sesto S. Giovanni. «Alcuni mesi fa sembrava imminente una legge che doveva impedire alla pubblicità di interrompere la proiezione dei film sugli schermi televisivi. Da allora molta pubblicità è passata sui canali televisivi privati e pubblici e nessuno sembra più farci caso». Paolo, Firenze. «Vorrei esprimere tutta la mia delusione e rabbia per la scelta di alleanza operata da Craxi: continuare a stare con la Dc. Cerca di attaccarsi al potere costituito in molti anni di governo, per salvare collusioni, interessi, clientele».

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in copie non compaia il proprio nome ce lo prechi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione un gruppo di... non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Avviato senza sorprese (salvo la tecnica) il mini big-bang

MILANO Il mini big bang pure con i ritardi e difficoltà tecniche non insuperabili ha preso l'avvio ieri mattina anche in piazza degli Affari. La Borsa telematica riguarda per ora cinque titoli di cui quattro ordinar (Ras, Cir, Comit e Ferfin) e uno privilegiato (Fiat privilegiate).

eccezione della Fiat privilegiata, anche per ordini fuori piazza forse e soprattutto a motivo della diffidenza degli operatori ad affidarsi a contrattazioni - in questa fase di turbolenza e a pochi giorni della liquidazione - dove a differenza delle grida non è immediatamente riconoscibile il contraente. L'andamento dei prezzi non ha però rappresentato sorprese. Per quanto riguarda la «vecchia» Borsa della «granda» il copione non è cambiata rispetto ai giorni scorsi: gli scambi continuano ad essere molto scarsi (scesi a 50 miliardi) e le oscillazioni di prezzo relativamente contenute. Il Mib, non compren-

dendo i cinque titoli soprattutto alle 11 segnava un recupero dello 0,3% ma verso la metà delle sedute cominciava il ripiegamento per cui alla chiusura risultava invariato (a quota 977). Anche i titoli «telematici» non hanno portato variazioni alla quota. C'è stato un rinvio per eccesso di ribasso che ha riguardato i titoli Ansaldo. Come si è detto le oscillazioni sono apparse piuttosto contenute. Discrete chiusure fra i big hanno riguardato solo Generali (+0,90%) e Mediobanca (+0,84%). Bene anche la Sip con +0,77% mentre le Siet hanno chiuso con un lieve ribasso. Oscillazioni frazionali

per Fiat (+0,36%) Montedison (+0,4%) e in senso negativo Credit (-1,19%) e Pirellone (-0,26%) e Sas (-0,66%). L'azionamento della rete telematica non è stata comunque gradita in piazza Affari. Per molti era meglio aspettare a gennaio Arrabbiati e «primi» poiché per la prima ora di contrattazioni gli operatori «a premio» non hanno potuto operare sui cinque titoli che non avevano ancora aperto i prezzi e questo ha in parte ridotto la già compressa operatività del mercato. Fra i titoli in continua Cir e Comit hanno avuto lievi flessioni mentre hanno migliorato Fiat pr e Ras.

FINANZA E IMPRESA

Idroteca Presentata ieri a Roma l'Idroteca la società del gruppo In Inteca nata dalla trasformazione della Condit (Condotte) che si candida alla gestione dei sistemi di adduzione idrica. La società con un capitale sociale di 20 miliardi di lire ed un giro d'affari di 35 miliardi gestisce l'acquedotto del Lusignano nell'area salernitana e ha curato la distribuzione dell'acqua nella città di Salerno. Inoltre si appresta ad acquisire le quote dell'Inel nel Consorzio Toscana Acque (30%) e nella Compagnia Generale Acque (50%).

Eni-Osaka Gas Raggiunta l'intesa tra la giapponese Osaka Gas e la società di ricerche dell'Eni che prevede l'avvio di un programma congiunto di ricerche in campo energetico. L'intesa impegna le due imprese ad avviare il programma di ricerche da 1-4 1992 dopo la definizione di un accordo preciso da siglare il prossimo marzo. Sme e Parmalat L'agroalimentare è sul tavolo dell'Antitrust. Il suo presidente F. Saja ha infatti ricevuto co-

municazione dell'acquisizione del controllo della società Lattesud spa da parte della Sme. Bertoli De Rica società della Sme e dell'acquisizione della Centrale del latte di Genova da parte della Parmalat. Misafin La commissione di Borsa Misafin coinvolta nel scandalo Diminon-Dumenil Leblé ha chiesto l'archiviazione anticipata della procedura per eventuale insolenza. Nell'istituto depositata oggi dall'avv. M. Adornato si sostiene che praticamente tutti i clienti della commissione hanno sottoscritto un accordo che prevede il rimborso immediato del 70% dei crediti e il restante 30% verrà rimborsato se la Misafin vincerà la causa che in Svizzera la oppone alla Dumenil, dalla quale reclama oltre sei miliardi di lire. Cassa Risparmio Roma I soci fondatori della Datamat hanno d'intesa con gli altri azionisti della società, raggiunto un accordo con la CR di Roma che consente a quest'ultima di acquistare il 75% della Datamat.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

Table with columns: ASSICURATIVE, ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, RISANAM R P, and various stock market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bond data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and various investment fund data.

CONVERTIBILI

Table with columns: MEDIO B ROMA, MEDIO BARL, MEDIO CIR, and various convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, and various bond data.

TERZO MERCATO

Table with columns: FINCOMID, PAAR PRIV, S GEM S PROSP, and various third market data.

ORO E MONETE

Table with columns: denario/lettera, titolo, chius, prec, var %, and various gold and currency data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: CIBEMME PL, CIBIBANK IT, COWACOROM, and various restricted market data.

**Borsa**  
Invariato  
Mib 977  
(-2,3%  
dal 2-1-1991)



**Lira**  
Continua  
la pressione  
del marco  
e del fiorino



**Dollaro**  
Consistente  
ribasso  
(in Italia  
1198,95 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Finanziaria**  
Ferrovieri  
in cassa  
integrazione

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anche per i ferrovieri è in arrivo la cassa integrazione. Nel disegno di legge sulla finanza pubblica che accompagna la Finanziaria '92 un emendamento approvato al Senato la prevede espressamente. Ed è noto che il proscioglimento delle Fs dai 220mila ferrovieri agli attuali 179mila mandandone 40mila in prepensionamento o in altre amministrazioni pubbliche, al capo "provvisorio" delle Fs Lorenzo Necci non basta. Punta a un organico di 130 mila addetti, però senza licenziare ma trasferendo gli esuberanti (40mila?) in attività esterne. Ma dal governo è giunto uno stop ai prepensionamenti, costano troppo. Ecco quindi la cassa integrazione applicata finora al solo settore privato e alle partecipazioni statali.

Del resto i ferrovieri hanno un rapporto di lavoro privatistico, ed è proprio da questa considerazione che l'emendamento in questione (presentato dal governo) fa discendere le sue disposizioni. Eccole. Gli esuberanti delle Fs potranno essere temporaneamente trasferiti alle società di Metropolis (la Spa per la valorizzazione del patrimonio) o ad altre società costituite con la Gepi per il "reimpiego" dei ferrovieri e non solo: anche i dipendenti delle imprese operanti nei servizi ausiliari, e di quelle del cosiddetto indotto (produzione e manutenzione del materiale rotabile) in attesa di ristrutturazione ad opera dei sei grandi del consorzio Trevi. Naturalmente i ferrovieri conservano il diritto alla mobilità verso le altre amministrazioni pubbliche (legge Pomicino). Intanto per i dipendenti delle Fs e dell'indotto è possibile il ricorso alla cassa integrazione.

Cassintegrati anche fra i ferrovieri, dunque. Perché no? Il segretario della Filc Cisl Gaetano Arconti ammette che è legittimo, i lavoratori delle Fs non sono di serie A. Ma sa bene che oggi non è accettabile e minaccia il ricorso allo sciopero. L'emendamento va modificato, occorre una forte intesa fra i sindacati per promuovere le iniziative necessarie. Compreso lo sciopero, si legge in un comunicato della Filc. Arconti rifiuta ulteriori riduzioni dell'organico, l'azienda non può più privarsi di dipendenti, salvo trasferire alcune attività all'esterno. Egli teme che le Fs vogliono appaltare le manutenzioni, trova assurdo manciare la cassa collettività la cassa integrazione e pagare dei privati per servizi oggi svolti dai ferrovieri. Ma l'autonomia Fisafs Cisl è ostile alla stessa possibilità che i ferrovieri possano andare in cassa integrazione, accetta solo prepensionamenti e mobilità, ed ha già annunciato 48 ore di sciopero.

Invece Paolo Brutti, segretario generale aggiunto della Filc Cgil, è contrario ai prepensionamenti (nessuna flessibilità della manodopera, costi eccessivi, riduzione secca del personale), e per coprire i tempi fra la ristrutturazione e le nuove opere è più opportuna la cassa integrazione, che appunto consente «la dislocazione degli eventuali esuberanti in altre aziende Fs non legate all'esercizio». Per Brutti però l'emendamento va cambiato laddove nulla dice sul «nuovo negoziato del sindacato» sulla finalizzazione della cassa integrazione, ma pure affinché tale possibilità sia estesa ad altri settori dei trasporti in ristrutturazione, come i porti e il trasporto locale. Inoltre la Filc darà battaglia sulla Finanziaria per le scarse risorse destinate a bus e metro («non si potrà rinnovare il contratto»), e alle Fs. L'ente aveva chiesto 9mila miliardi per ripianare i debiti 1987-89, e il governo l'autorizza a contrarre mutui (ovvero, si rinnova il debito) caricando l'erario dei soli interessi. Infine il governo dovrebbe provvedere al trasferimento all'Ente del patrimonio immobiliare della vecchia azienda Fs: 120mila miliardi di immobili non legati all'esercizio, indispensabili per rendere davvero operativa Metropolis.

Parte con un'ora di ritardo l'era dei computer a piazza Affari. Per ora solo cinque i titoli trattati. La Consob: «Primo test positivo»

Avvio prudente, condizionato da numerosi incidenti tecnici. Ma la riforma sarà completa solo con il debutto delle Sim

# Tele-borsa al via (ma che fatica)

Un paio di false partenze, tra frizzi e lazzi degli operatori, e poi la Borsa telematica ha ingranato la marcia. Con oltre un'ora di ritardo sull'orario prefissato sono iniziati in piazza degli Affari gli scambi via computer. Coinvolti per ora solo 5 titoli (Fiat privilegiate, Cir, Ferfin, Ras e Comit ordinarie) che hanno mosso scambi per circa 6 miliardi di lire. La prova è stata superata, una vera riforma è stata avviata.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo un'ora di agitazione, nel corso della quale il sistema telematico è rimasto completamente paralizzato, l'altoparlante di piazza degli Affari ha finalmente dato l'annuncio ufficiale: «Per motivi tecnici l'apertura dei 5 titoli in trattazione continua viene rinviata alle 11,45». Un boato di grida, sberleffi, applausi di scherno ha scosso il salone. La Borsa medioevale, quella nella quale gli ordini si danno ad alta voce, accompagnandosi con i segni delle mani per farsi comprendere nel baccano, si è presa la sua brava rivincita sui computers.

Per oltre un'ora alle corbellesse gli scambi sono proseguiti normalmente sul grosso del listino milanese, mentre i 5 titoli prescelti per la telematica ri-

manevano desolatamente al palo. Fiat privilegiate, Cir, Ferfin, Ras e Comit ordinarie, a Borsa aperta, non avevano alcun prezzo. I computers si rifiutavano di accettare le indicazioni di prezzo ricevute; i tecnici si affannavano nel tentativo di rimettere in ordine il programma, adattato nel fine settimana dopo il periodo della sperimentazione.

Alle 11,10, però la macchina della «continua» si è finalmente messa in moto, sia pure con un'ora e 10 di ritardo. Sugli schermi delle 125 stazioni di lavoro collegate (delle quali quasi la metà fuori Milano) sono apparsi i primi prezzi di apertura elaborati dal sistema elettronico: 2080 lire per le Cir, 3850 per le Comit. Gli scambi telematici su questi due titoli potevano partire.

Qualche minuto dopo ha «aperto» anche la Ras, mentre per Fiat privilegiate e Ferfin si è dovuto attendere quasi un'altra ora. La spiegazione l'ha offerta l'agente di cambio Leonida Gaudenzi, presidente del comitato del mercato ristretto: «Su quei titoli non c'erano abbastanza offerte per consentire l'avvio degli scambi».

In effetti l'avvio è stato quanto mai prudente. E a Milano si giura che sarà ancora così, almeno fino al debutto delle Sim, agli inizi di gennaio. Il sistema informatico, infatti, non consente di conoscere con certezza l'intermediario con il quale si concluderà l'affare. E in Borsa nessuno vuole correre il rischio di operare con alcuni studi di cui si pronostica l'imminente fallimento, per non essere coinvolti nella caduta.

Al termine della giornata (fissato per la «continua» alle 13,45, un'ora buona oltre la chiusura dell'ultimo titolo del listino trattato alle grida) i 5 titoli hanno fatto registrare modesti fluttuazioni di prezzo (con l'eccezione delle Cir, scese di circa il 2%), e un volume di scambi sostanzialmente paragonabile a quello di venerdì scorso. In tutto sul mercato te-

lematico sono stati stipulati 535 contratti (sulle oltre 1.100 proposte), per un controvalore complessivo di circa 6 miliardi. Il gruppetto dei valoristici scelti per questo debutto ha confermato anche con il nuovo sistema di rappresentare circa il 10% del «peso» complessivo del listino. Sono passate di mano in tutto 327mila Cir (contro le 238mila di venerdì scorso); 307mila Comit (contro 570mila); 424mila Fiat privilegiate (488mila); 144mila Ras (65mila) e 144mila Ferfin (339mila).

Livio Raimondi, condirettore della Ras che segue per la compagnia la Borsa, si è detto soddisfatto per il debutto del titolo sul circuito telematico. «È stata soprattutto apprezzabile la continuità degli scambi, senza pause e senza strappi di prezzo. C'è stato il ritardo iniziale, ma poi è andata. In fondo come primo test è stato positivo. Del resto lo diciamo da sempre: la direzione è questa. L'importante è aver imboccato la strada giusta».

Commenti soddisfatti anche da Attilio Ventura e dalla Consob. Il presidente degli agenti di cambio parla di «primo passo verso un mercato trasparen-

te ed efficiente», rilevando (come fa anche la Consob) che i prezzi dei tre titoli trattati contemporaneamente sul telematico italiano e sul circuito di Londra (Ferfin, Comit e Fiat privilegiate) sono stati migliori a Milano, nel senso di una minor distanza tra prezzi di acquisto e di vendita.

L'avvenire, dice anche la Consob, è del mercato telematico. Se qualcuno ne cercava

una conferma, eccola da Bruxelles, dove il sindaco Michel Demaret ha messo in vendita lo storico palazzo della Borsa, reso inutile dalla telematica. Uniche condizioni: che non sia trasformato in un casinò, né in un'osteria, né in una moschea. Lo spirito conservatore della cattolica borghesia vallo-nese non lo consentirebbe. Forse ci fanno una palestra, per la salute della gioventù.

## Eppur si muove...

Era facile fare dell'ironia, ieri mattina. La rivoluzione telematica, annunciata da anni, è partita nel disordine. Prima l'annuncio del rinvio per «cause tecniche». Poi l'avvio con 2 soli titoli dei 5 previsti. Per mezza mattinata agenti e procuratori hanno dimenticato i propri guai (né pochi, né di poco conto) per ridere di cuore dei colleghi che si affannavano attorno ai computers per dare avvio al mercato telematico.

In questo paese le cose vanno spesso così. Le innovazioni

annunciate in pompa magna sbagliano quasi sempre il tempo dello scatto d'avvio. Eppure, a dispetto del sarcasmo, quello di ieri in piazza degli Affari è stato un grande giorno. Si può ben dire che è caduta l'invisibile barriera che si ergeva a difesa di usi medioevali, contro ogni principio di trasparenza e di efficienza del mercato. Il monopolio degli agenti di cambio termina in un clima di sospetti: altri studi, si scommette a Milano, «salteranno presto. Ma l'alternativa ha mosso i primi passi. Era ora.

Le proposte Pds per l'agricoltura Andriani: «Coldiretti targata Dc»

# L'Italia verde ha messo sotto accusa il governo

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. In piazza la rabbia dell'Italia verde. L'ira dei contadini. La carica dei 400mila: «Così si uccide l'agricoltura». Roma assediata dai contadini in rivolta. Giornali, radio, televisione, si sono finalmente accorti di loro. La manifestazione della Coldiretti è riuscita. Il suo presidente, Arcangelo Lobianco, ha chiesto ad Andreotti di andare a Bruxelles a difendere la qualità delle produzioni e promuovere un'agricoltura che abbia ripercussioni positive sull'ambiente. Dall'altra

parte Mac Sharry, alla Cee?

Quella proposta è fortemente lacunosa e quindi penalizzante per l'Italia, per due motivi di fondo. Da una parte per il fatto che la modifica delle politiche di sostegno non corrisponde ad una modifica delle politiche strutturali (agire sul mix delle specializzazioni, migliorare la qualità delle produzioni e promuovere un'agricoltura che abbia ripercussioni positive sull'ambiente). Dall'altra perché è un meccanismo che non tiene conto delle specificità dei diversi paesi. A questo riguardo le responsabilità del governo italiano sono enormi. Nelle sedi Cee non è esistito e non si è pronunciato sullo spirito della legge Mac Sharry, né ha chiesto le modifiche necessarie. Inoltre le politiche di sostegno strutturale dovrebbero essere il frutto di un piano agricolo nazionale, che non esiste. Mancano completamente le idee a questo proposito. E il risultato è che c'è stata una caduta verticale degli investimenti pubblici nel '91, che proseguirà nel '92, grazie ai tagli della Finanziaria. Una politica della lesina assolutamente miope, messa in atto proprio in questa delicata fase di trasformazione dell'agricoltura.

Dunque «protesta» sacrosanta, ma a guidarla era la Coldiretti. Come giudichi questo fatto?

Il tentativo della Coldiretti di dirottare parte del malcontento verso la Cee non è condivisibile. La responsabilità principale della crisi agricola è del governo e questo è quanto la Coldiretti ha tentato di mitigare, mentre la manifestazione e gli agricoltori l'hanno invece messo bene in evidenza. Lobianco chiede aiuto ad Andreotti e ne fa una questione personale contro Goria. Ma la mancanza di una politica agraria riguarda tutto il governo ed è questione annosa. Posso capire che una certa animosità verso Goria, venga a Lobianco dalla vicenda Federconsorzi. Ma la Federconsorzi era indifendibile. E poi, per quanto riguarda la politica Cee, l'abbiamo sempre detto tutti che il meccanismo di sostegno dei prezzi era superato. È un sistema che determina una produzione troppo alta di eccedenze, mentre un sostegno al reddito degli agricoltori e un meccanismo che spinga a modificare il mix delle specializzazioni è certamente più razionale.

Perché siete d'accordo con

la proposta Mac Sharry, alla Cee? Inanzitutto occorre recuperare nella Finanziaria gli aiuti accantonati nel '91 e nel '92. Inoltre bisogna che il governo faccia sentire la sua voce a Bruxelles, visto che una svolta della politica comunitaria è inevitabile. In questo senso sbaglia la Coldiretti ad instillare l'illusione che tutto possa essere bloccato. Occorre invece insistere con decisione per ottenere modifiche sostanziali del piano Mac Sharry, soprattutto ricorrendo a negoziati separati tra la Cee e i vari paesi. Infine incalzare il governo affinché, entro questa legislatura, metta in campo una nuova legge pluriennale di spesa in agricoltura, che rifletta una nuova strategia di politica agraria, collegata alla svolta comunitaria. E tutto questo potrà andare avanti se la pressione del mondo agricolo sarà rivolta, non tanto a sperare che Andreotti faccia il miracolo, ma a far emergere nel Parlamento uno schieramento a favore di questo rinnovamento della politica agraria.

La corsa dei prezzi arresta la sua corsa al ribasso. Milano la città più cara: +1% in un mese

# Novembre riaccende l'inflazione: 6,3%

L'inflazione ha interrotto la sua pur lentissima discesa. Dopo tre mesi il tasso tendenziale è tornato a crescere attestandosi - secondo i dati provvisori provenienti dalle città campione - intorno al 6,2-6,3%. È la conseguenza di una corsa dei prezzi che anche a novembre ha continuato ad essere molto sostenuta: +0,7-0,8%. Saltate le previsioni del governo. Milano la città più cara del mese.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il governo sta per perdere la battaglia sul fronte dell'inflazione. Molto difficilmente infatti l'aumento del costo della vita riuscirà a scendere, entro la fine dell'anno, al di sotto del 6%, l'ultimo obiettivo fissato per il 1991 (contro precedente era del 5,5). I prezzi hanno interrotto la loro lenta ma progressiva discesa iniziata nell'agosto scorso e culminata

nel 6,1% raggiunto a ottobre, e la notizia rappresenta una vera e propria tegola, soprattutto di fronte all'ormai clamoroso fallimento del negoziato sul costo del lavoro e sulla politica dei redditi. L'unico vero cardine della strategia anti-inflazione del governo. Andreotti ha annunciato che scenderà in campo personalmente, e per giovedì è attesa la formalizza-

zione del suo «pacchetto» di proposte a sindacati e imprenditori. Ma tra gli addetti ai lavori si fa ormai strada l'idea che - anche su questi temi - il Giulio VII abbia ormai perso qualsiasi, pur minima, funzione propositiva.

Ma intanto l'inflazione riprende a correre: i dati raccolti a metà mese nelle otto città campione parlano di un «tendenziale» (calcolato cioè sulla base degli ultimi dodici mesi) oscillante tra il 6,2 e il 6,3%, l'arrotondamento è questione di pochi decimi di punto. Per i dati definitivi bisognerà dunque attendere la comunicazione ufficiale che giungerà dall'Istat alla fine del mese, ma già oggi due cose risultano piuttosto chiare. La prima, come si è detto, è l'inversione di tendenza fatta segnare a novembre

dai prezzi. La seconda è che l'inflazione continua a rimanere «calda». Anche in questo mese infatti, come in quello precedente, il ritmo di crescita continua ad essere abbastanza sostenuto, e cioè nell'ordine dello 0,7-0,8%. La variazione è dunque maggiore di quella del novembre dell'anno scorso (era dello 0,6%, ma in conseguenza del mini shock petrolifero derivante dalla crisi del Golfo Persico).

Quali sono adesso le ragioni di questa impennata? Sul banco degli imputati, questo mese, salgono gli articoli per uso domestico. A novembre è infatti scattata la rilevazione trimestrale dei loro prezzi. Ma è una spiegazione che regge fino ad un certo punto, visto che rilevazioni di questo tipo si sono ogni mese (ad ottobre, ad

esempio, c'era stata quella sugli affitti). Lo «zoccolo duro» dell'inflazione, a cominciare dall'inefficienza dei servizi pubblici e privati, rimane inattaccato.

Veniamo alle città campione. Secondo i dati forniti dall'Ufficio studi per la programmazione del comune di Bologna, l'aumento mensile si è fermato allo 0,5% a Genova, Napoli, Torino e Trieste, raggiungendo lo 0,8% nel capoluogo emiliano, a Palermo e a Venezia, e addirittura l'1% a Milano, che strappa in questo modo la palma della città più cara del mese. Oltre agli articoli per la casa, sono state le spese per elettricità e combustibili (salite ovunque, con punte del 2,3 a Genova e Torino) a dare il maggiore contributo alla crescita del costo della vita.

Variazioni di minor rilievo si sono registrate invece per l'alimentazione (soprattutto ortaggi e frutta) e per l'abbigliamento (spese di manutenzione e riparazione della casa) e per l'abbigliamento (tardivi adeguamenti dei listini relativi alla nuova moda autunno-inverno). Le spese per la salute sono stazionarie in pressoché tutte le città campione, ad eccezione di Milano, Trieste e Venezia (medici generici e specialisti) mentre quelle relative ai trasporti registrano ovunque aumenti oscillanti attorno allo 0,65 per effetto dei recenti rincari delle tariffe ferroviarie. In ripresa più o meno accentuata nelle diverse città anche le spese relative al tempo libero (cinema, stadio) e quelle per gli altri beni e servizi (bar, articoli di profumeria, ecc.).

Si temono spinte speculative al ribasso. Conti con l'estero in rosso

# Bankitalia ai ripari sulla lira

Tensioni sulla lira: Bankitalia interviene sui mercati vendendo marchi ed Ecu per difendere le posizioni. Si teme una forte speculazione al ribasso: aumento del tasso di interesse sulle anticipazioni a scadenza fissa. Marco sempre super, dollaro sotto le 1200 lire. Bilancia dei pagamenti di nuovo in rosso: in ottobre i conti con l'estero in disavanzo per 1204 miliardi. Ridotto il saldo positivo di dieci mesi.

ROMA. La lira forte sempre più sottoposta agli scossoni nello Sme che costringe la Banca d'Italia ad attingere alle proprie riserve per mantenere le posizioni sul mercato è la Grande Attrazione per gli investitori stranieri, come dimostra anche la bilancia dei pagamenti di ottobre per altro verso dal risultato molto negativo per l'Italia. C'è il rovescio della medaglia. La Banca d'Italia resta molto preoccupata per gli effetti sulla nostra moneta di speculazioni al ribasso. E, in-

fatti, dopo una giornata che l'ha vista impegnata a difendere la moneta vendendo marchi ed Ecu ha deciso di aumentare dello 0,5% il tasso di interesse sulle anticipazioni a scadenza fissa portandolo dall'11,5 all'12%. Si tratta del tasso di interesse sulle anticipazioni su titoli a scadenza fissa che viene usato per disincentivare operazioni speculative sulla moneta e lancia un segnale in questo senso al sistema bancario. La decisione è stata presa in serata e non nel pieno di una giornata

piuttosto turbolenta. Giornata che non era cominciata bene, visto che sul piano dell'inflazione è stata registrata una lieve impennata in un mese che tradizionalmente non desta preoccupazioni particolari. Proprio la concomitanza di questi fattori ha fatto scattare l'allarme alla Banca centrale.

Bilancia dei pagamenti. Grazie ai tassi di interesse elevati, i capitali esteri continuano ad affluire, tanto che l'indebitamento netto degli intermediari abilitati ha raggiunto quota 151,167 miliardi di lire. Tra gennaio e ottobre ne sono arrivati 36,616 contro i 15,191 dell'anno scorso. Ma la bilancia dei debiti e dei crediti dello stato contiene un'altra notizia che non è delle migliori: poco a poco l'Italia sta bruciando il saldo positivo messo insieme mese dopo mese. I dati negativi da marzo a ottobre non sono ancora riusciti a invertire la rotta, ma al punto critico ci si

sta progressivamente avvicinando. Secondo la rilevazione dell'Ufficio italiano cambi, i conti con l'estero hanno registrato il mese scorso un disavanzo di 1204 miliardi che riduce a 2914 miliardi il saldo positivo dei primi dieci mesi del 1991, quota sette volte inferiore al saldo positivo di 21,181 miliardi dello stesso periodo 1990. Il disavanzo è frutto di un saldo passivo delle partite correnti pari a 3'893 miliardi (commercio di merci, servizi, turismo, noli e rimesse degli emigrati) e di un attivo nei movimenti di capitali di 2,689 miliardi. La riduzione dell'avanzo dei conti con l'estero è stato provocato da due fattori: un aumento del deficit delle partite correnti e di un forte calo del saldo positivo dei movimenti di capitale.

Cambi. Il marco tedesco continua a far valere la sua forza. Da 17 mesi viene trattato su posizioni elevate contro la sterlina, da 8 mesi ai massimi contro il dollaro, da 6 contro lo

**informazioni SIP agli utenti**

**PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1991**

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1991.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravati dell'indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

**Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avenuto pagamento.**

**IMPORTANTE**

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Produzione, occupazione, export il settore metalmeccanico continua a perdere colpi, e le prospettive sono ancora più preoccupanti

Prosegue la maxitratativa a tre Nel mirino degli imprenditori c'è la scala mobile, ma soprattutto il blocco dei contratti aziendali

# Industria meccanica a precipizio

## Mortillaro: «Fermate la contrattazione articolata»

«Per l'industria metalmeccanica siamo tornati agli anni più bui, alla fine degli anni '70». Felice Mortillaro spiega che nei prossimi mesi le cose andranno anche peggio, e sarà l'occupazione l'indicatore maggiormente penalizzato. Nel mirino di Federmeccanica c'è come al solito la scala mobile, ma soprattutto la contrattazione articolata, che si vorrebbe bloccare «almeno per due anni».

costo del lavoro dello 0,7%. Dunque, poca roba. C'è la più recente proposta del governo, che parla di una specie di fiscalizzazione della scala mobile, con il conguaglio a carico dell'Erario, ma Mortillaro la bocchia decisamente: «per una questione di onore gli industriali non firmerebbero».

Infatti il problema è un altro: nel mirino c'è la contrattazione articolata. «Confindustria insiste con molto vigore sul blocco, e non solo sulla moratoria degli aumenti economici, nei prossimi due anni - spiega Mortillaro - perché comporterebbe insopportabili aumenti di 5 o 6 punti del costo del lavoro». Insomma, la chiave è la maxitratativa con governo e sindacati. Mortillaro dà ragione a Gianni Agnelli, che dice che se non ci riesce Andreotti, l'accordo lo farà un altro. «Meglio che fare una cosa pasticciata», stringiamo i denti e aspettiamo un clima meno efferato per poi fare un'intesa di qualità. Se si riesce ora, tanto di guadagno, ma la vera occasione si è persa nel luglio del '90».

Giovedì i ministri hanno promesso di presentare un documento organico di politica dei redditi, e oggi Confindustria e sindacati si incontrano per fare il punto della situazione. Si dovrebbe discutere soprattutto delle nuove rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro e della struttura della contrattazione e delle relazioni industriali, anche se inevitabilmente sul terreno ci sono i temi più «caldi»: le proposte (per ora molto vaghe) del governo suo fisco, modifiche della Fi-

## È quasi fatta per l'operazione Confservizi

ROMA. Ancora manca qualche passaggio «tecnico», ma l'operazione Mortillaro-Confservizi sembra quasi in dirittura d'arrivo. Come noto, nei giorni scorsi l'amministratore straordinario dell'Ente Fs Lorenzo Necci aveva proposto l'istituzione di una nuova organizzazione dei datori di lavoro (in senso lato, visto che si parla di imprese pubbliche) dei settori dei servizi pubblici: trasporti, energia, e così via. Dunque, una sorta di Confindustria con funzione di indirizzo e di guida delle relazioni industriali, con alla guida Felice Mortillaro, l'attuale consigliere delegato di Federmeccanica.

Il progetto è sembrato sensato a tutti, dal governo ai sindacati. In queste settimane sono in corso continui sondaggi per perfezionare il progetto, e ieri durante la presentazione dei dati sull'industria metalmeccanica è stato il direttore interessato a precisare che seppure la questione è tutt'altro che risolta, presto potrebbe ricevere una comunicazione formale. «Se pensano a me per un incarico, è un onore - ha detto Mortillaro - e premesso che non prende-

nessuna iniziativa senza il consenso di Confindustria e Federmeccanica, posso dire che se si realizza un'ipotesi che riunisca in un interlocutore istituzionale i diversi servizi pubblici, la prenderei seriamente in considerazione». Le incertezze da superare, a dire il vero, non sono poche, e la principale riguarda le aziende e i settori che faranno parte della Confservizi. Per l'Ente Ferrovie e le varie aziende del trasporto pubblico urbano, così come per l'Enel, non ci dovrebbero essere problemi; teoricamente, dovrebbero aderire anche l'Alitalia e la Rai, ma tutto ciò dovrebbe essere appunto chiarito nei prossimi giorni.

Vedremo presto Mortillaro alla guida della Confservizi contro i Cobas? «Nessuna sfida - precisa il Professore - stiamo parlando di un normale interlocutore istituzionale che opera come gli altri sul mercato delle relazioni industriali, fissando indirizzi e direttive. Alla contrattazione vera e propria, come avviene nell'industria, ci penserebbero le singole aziende».

□ R.G.



Il Direttore della Casa della Cultura annuncia con profondo dolore la morte del proprio presidente architetto prof.

**COSTANTINO DARDI**  
Roma, 26 novembre 1991

La Federazione romana del Partito democratico della sinistra, profondamente addolorata, invia a tutti i familiari le più sentite condoglianze per l'improvvisa scomparsa dell'architetto prof.

**COSTANTINO DARDI**  
Roma, 26 novembre 1991

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e il personale della Libreria Rinascita partecipano al lutto per la scomparsa dell'architetto prof.

**COSTANTINO DARDI**  
che con amore, disinteresse e alta professionalità ha dato nel 1982 un volto moderno alla Libreria  
Roma, 26 novembre 1991

La moglie Silvana e i figli Walter e Sandro annunciano l'improvvisa scomparsa di

**SILVANO GORUPPI**  
La cerimonia, in forma civile, avrà luogo oggi, martedì 26 novembre alle ore 11,30 presso la Cappella di Via della Pietà

**SILVANO GORUPPI**  
Trieste, 26 novembre 1991

Gianni Cuperlo ricorda con affetto il caro

**SILVANO GORUPPI**  
ed esprime il proprio cordoglio al familiare e a tutti coloro che lo hanno conosciuto come amico e gommista.

**SILVANO GORUPPI**  
Roma, 26 novembre 1991

Il nostro caro «Bon Bon»

**SILVANO GORUPPI**  
se n'è andato. Mario Passi ne ricorda l'affettuosa amicizia, l'entusiasmo, la voglia di vivere

**SILVANO GORUPPI**  
Milano, 26 novembre 1991

Flavio Dolcetti, Giovanni Crema, Sergio Guern, Franchino Cattaneo ricordano il collega, l'amico ed il compagno

**SILVANO GORUPPI**  
stringendosi nel dolore alla famiglia.

**SILVANO GORUPPI**  
Milano, 26 novembre 1991

Barbara Preto ricorda l'amicizia dolce ed affettuosa che

**SILVANO GORUPPI**  
sempre le dimostro.

**SILVANO GORUPPI**  
Milano, 26 novembre 1991

Aldo e Pinuccia Palumbo dolorosamente colpiti esprimono il più vivo cordoglio alla moglie ed ai figli Walter e Sandro per la prematura scomparsa del caro compagno

**SILVANO GORUPPI**  
Prima come redattore dell'Unità a Milano in anni lontani, quindi come corrispondente, in condizioni spesso difficili a Praga negli anni della «primavera» e successivamente da altri paesi dell'Est sempre impegnato a compiere il proprio lavoro respingendo con fermezza ogni condizionamento.

**SILVANO GORUPPI**  
Milano, 26 novembre 1991

Angelo e Maria Teresa Jacazzi annunciano, a funerali avvenuti, la scomparsa del padre

**PIO**  
Antifascista, medaglia d'argento al valore civile.

**PIO**  
Napoli, 26 novembre 1991

Luisa, Luca e Vito Faenza piangono il nonno

**PIO**  
chiara figura di antifascista.

**PIO**  
Napoli, 26 novembre 1991

La redazione napoletana de l'Unità partecipa commossa al lutto che ha colpito Vito Faenza per la morte del nonno

**PIO JACAZZI**  
Napoli, 26 novembre 1991

A 9 anni dalla scomparsa del compagno

**GIOVANNI BRUGNOLA**  
con lo stesso dolore e la forza del suo ricordo, la famiglia sottoscrive per l'Unità.

**GIOVANNI BRUGNOLA**  
Brindisi, 26 novembre 1991

Gli amici del Dipartimento di Economia politica partecipano al dolore di Marco per la scomparsa del padre

**LUCIANO LIPPI**  
Milano, 26 novembre 1991

Emilio ed Antonella Zucca ricordano il compagno ed amico

**VINCENZO POZZI**  
sindaco di Cinisello Balsamo, città che ha amato ed amministrato con lo spirito e la passione di uomo di sinistra, socialista e democratico

**VINCENZO POZZI**  
Cinisello B., 26 novembre 1991

La Lega delle Autonomie locali esprime il più profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

**VINCENZO POZZI**  
sindaco di Cinisello Balsamo. Con lui il movimento autonomista perde uno dei suoi più convinti sostenitori, protagonista di tutte le riforme legate allo sviluppo dei poteri locali

**VINCENZO POZZI**  
Milano, 26 novembre 1991

La Federazione milanese del Pds partecipa alla commovente ed al cordoglio dei cittadini di Cinisello Balsamo per la prematura scomparsa del sindaco

**VINCENZO POZZI**  
prestigioso dirigente socialista, impegnato amministratore pubblico, convinto assertore dell'unità della sinistra

**VINCENZO POZZI**  
Milano, 26 novembre 1991

Il presidente Zelindo Giannoni, il Consiglio direttivo, il personale del Consorzio Provinciale Depurazione Acque Nord Milano partecipano con profondo dolore per l'improvvisa scomparsa di

**VINCENZO POZZI**  
sindaco di Cinisello Balsamo e membro del direttivo del Consorzio, amministratore capace e protagonista da anni nelle battaglie per l'associazione e l'autonomia degli enti locali

**VINCENZO POZZI**  
Cinisello Balsamo, 26 novembre 1991

L'Unione comunale del Pds di Cinisello colpita dalla prematura scomparsa del compagno

**VINCENZO POZZI**  
nel ricordare la qualità di democratico costruttore di un solido rapporto tra le forze della sinistra, ha presente il suo contributo per la crescita civile e democratica della nostra città. Esprime le sentite condoglianze ai familiari e al Psi locale.

**VINCENZO POZZI**  
Cinisello, 26 novembre 1991

La Segreteria del Pds di Cinisello è profondamente colpita dalla scomparsa del compagno

**VINCENZO POZZI**  
sindaco di Cinisello. Esprime sentite condoglianze ai compagni socialisti e ai familiari.

**VINCENZO POZZI**  
Cinisello, 26 novembre 1991

Il gruppo consiliare del Pds di Cinisello si stacca fratelmente addolorato ai familiari e ai compagni del Psi per la prematura scomparsa del compagno

**VINCENZO POZZI**  
sindaco di Cinisello.

**VINCENZO POZZI**  
Cinisello, 26 novembre 1991

Pina Madami, Anna Catasta si stringono nel dolore di Paola Brivio per la triste scomparsa del suo caro

**PAPA**  
Milano, 26 novembre 1991

Il presidente e l'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare antimafia partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'ingegner

**GIUSEPPE D'AMORE**  
stimato consulente della Commissione.

**GIUSEPPE D'AMORE**  
Roma, 26 novembre 1991

La Cooperativa soci de l'Unità e la Sezione Pds di Torrespaccata annunciano con profondo dolore la morte del compagno, amico e maestro

**PIERINO BRUNETTI**  
e si stringono ai suoi familiari in questo difficile momento. I funerali avranno luogo stamani alle 11 partendo dalla camera mortuaria del Policlinico Umberto I°

**PIERINO BRUNETTI**  
Roma, 26 novembre 1991

I compagni del Pds di Nichelino sono vicini a Paola Pansotto per l'improvvisa scomparsa della suocera

**GIOVANNA GROSSO**  
Esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.

**GIOVANNA GROSSO**  
Nichelino, 26 novembre 1991

Dano ricorda

**MAURO BRUTTO**  
ad amici e compagni

**MAURO BRUTTO**  
Milano, 26 novembre 1991

## Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 19) di oggi, martedì 26 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di domani, mercoledì 27 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 28 novembre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, martedì 26 (mozione terremoto) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di martedì 26 e alle sedute successive (mozione terremoto, decreti).

# La piccola impresa lancia un Sos Rimedi? Incentivi e... contingenza

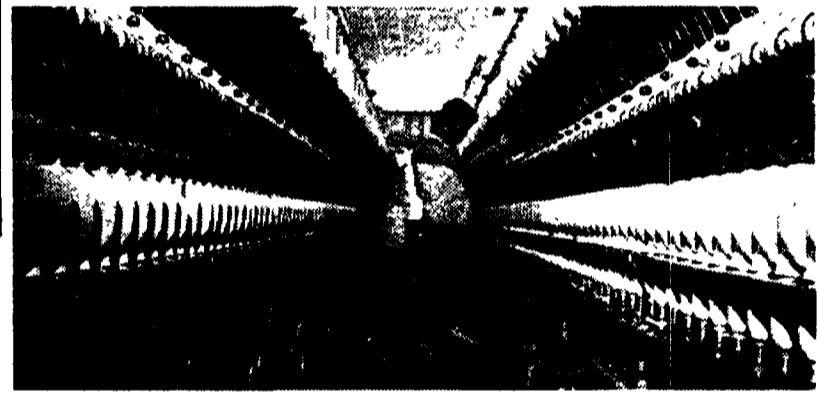
Il direttore generale della Confindustria, Cipolletta, ha attaccato la scala mobile intervenendo alla tavola rotonda conclusiva del convegno sui distretti industriali promosso dall'Unione industriale pratese. Gli interventi di Nobili e De Rita. Il presidente dell'Iri chiede una politica di incentivi agli investimenti per il settore. Il segretario del Censis ha auspicato la creazione di un «lobbismo distrettuale».

Toscana e dal quotidiano il Sole 24 ore. Cipolletta ha aggiunto che la politica deflazionistica non risponderà più alle esigenze del paese. «La sfida che abbiamo lanciato - ha ribadito - ha come obiettivo far rimanere il nostro paese in Europa. Oggi come oggi - ha concluso - paghiamo le conseguenze delle scelte fatte negli ultimi quaranta anni, come quella, forse valida in principio, di mantenere una separazione netta fra banche ed imprese. Tomando al tema del convegno, Cipolletta ha dichiarato di vedere con favore l'istituzionalizzazione dei distretti produttivi, purché non siano protagonisti delle nuove figure istituzionali degli interessi che se ne sono partecipati». Il segretario generale del Censis, De Rita, ha rilanciato la validità dei distretti industriali, quali elementi di coesione sociale e non posti in un'ottica di monosettorialità, ma utilizzando i dati di una ricerca ha ricordato che «le imprese minori sono il soggetto più a rischio di crisi industria-

le». Oggi non esistono le condizioni - ha commentato De Rita - perché i distretti industriali possano funzionare a pieno regime. Sopravvive ancora una cultura, infatti, che mira alla creazione del grande apparato, come quello delle telecomunicazioni, o privilegia soltanto le grandi imprese con le varie leggi di sportello». Il segretario del Censis ha individuato nella mancanza di agenzie con il potere sofferta dai distretti industriali locali la causa primaria della carenza di condizioni favorevoli al loro sviluppo. I passi da compiere per sopprimere a tale deficienza sono, a parere di De Rita, sostanzialmente tre. «Non si può pensare ai distretti in termini singoli, ma occorre legare ed

Integrare realtà diverse per creare una struttura intermedia», ha affermato. L'altra spina del fianco è poi rappresentata, sempre a giudizio di De Rita, dalla monosettorialità che ancora caratterizza diversi distretti. Riferendosi a Prato il segretario del Censis ha aggiunto che il carattere monosettoriale tessile sta per essere perso. «Si vede con gli occhi che la città è ricca. Prato sta diventando diversa perché è ormai impastata con altre realtà». Una delle ricche chiave proposte da De Rita, al fine di rendere competitivi e capaci di gestire parte del potere i distretti industriali, consiste nella creazione di un «lobbismo distrettuale». Il presidente dell'Iri, Nobili, ha infine lamentato la

scarsità delle misure di sostegno alla piccola e media impresa ed ha rilanciato il ruolo delle proprie finanziarie quali interlocutori necessari a chi voglia aprire la strada a processi innovativi. Nobili ha inoltre auspicato una politica di incentivazione agli investimenti nelle piccole e medie imprese che dovrà passare anche attraverso sgravi fiscali. Confrontata a Francia, Inghilterra, Spagna e Germania l'Italia fa la figura della cenerentola. Nel comparto delle piccole e medie imprese il nostro Paese perde in efficienza delle reti infrastrutturali, nel carico degli oneri sociali, nel costo del lavoro e nella lentezza della pubblica amministrazione.



Un operaio di una fabbrica tessile; in alto Felice Mortillaro

## Polemica Riva-Ig Metall Metalmeccanici tedeschi contro il «ristrutturatore» italiano: «Troppi tagli»

BERLINO. Impianti occupati, cortei e una manifestazione di protesta davanti alla Treuhand, l'ente che cura la privatizzazione del patrimonio industriale della ex Rdt, a Berlino. Uno scenario che si ripropone da mesi, ormai, nei Länder orientali della Germania. Stavolta, però, la protesta degli operai è rivolta non solo contro i funzionari della Treuhand che vengono accusati di usare la scure con troppa disinvoltura, ma anche contro un gruppo siderurgico italiano, imputato di voler approfittare della situazione e di impedire soluzioni più «morbide» per la ristrutturazione dell'azienda. La vicenda ha per protagonista l'acciaieria di Henningsdorf, alla periferia di Berlino nel Land del Brandeburgo. L'azienda, che impiega 5 mila operai, dev'essere venduta e la Treuhand, dopo lunghe e confidenziali trattative, ha scelto il gruppo italiano «Emilio Riva», preferendolo a due «Konzern» tedesco-occidentali, la «Stahlwerke Thyssen-Saarstahl» e

## Il Pds, in un convegno, denuncia la politica di smobilitazione della Fiat Lancia di Chivasso, cresce l'allarme «Di questo passo rischiamo di chiudere»

Crescono le preoccupazioni sulla sorte della Lancia di Chivasso, dove la Fiat tiene impianti fermi, non annuncia nuove produzioni, trasferisce lavoratori, come ha rivelato un convegno indetto dal Pds. È giusto che la Fiat investa al Sud - ha osservato il ministro per l'industria del governo ombra Andriani - ma, visto che metà di questi soldi gli è lo Stato, deve anche sviluppare le produzioni al Nord.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**NICHELE COSTA**

TORINO. Diventerà una «polmonatura», cioè uno stabilimento di produzioni sussidiarie che crescono e calano a seconda di come tira il mercato, un po' come era il Lingotto prima che la Fiat decidesse di chiuderlo? Oppure farà subito la fine dell'Autobianchi di Desio ed i suoi 4.000 lavoratori saranno dispersi in altre fabbriche o cassintegrati? Sono alcune delle voci inquietanti che circolano sulla Lancia di Chivasso, uno dei punti più «caldi» della crisi Fiat. Sulla sorte della grande fabbrica il Pds ha organizzato sabato a Chivasso un pubblico dibattito col ministro per la po-

litica industriale del governo ombra, Silvano Andriani. Sono intervenuti diversi lavoratori, sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil, esponenti del Psi, di Rifondazione Comunista, della Dc e dell'amministrazione comunale. L'inquietudine è giustificata quando si scorge l'elenco di inadempienze e scelte negative della Fiat che il segretario della sezione di fabbrica del Pds, Giuseppe Di Lorenzo, ha esposto nella relazione. L'ultimo campanello d'allarme è stato il trasferimento di 80 operai a Mirafiori ed alla Lancia di Verone. In precedenza c'erano stati l'annuncio che la

«Nuova Delta» non sarà costruita a Chivasso ma a Pomigliano, la decisione di trasferire da giugno alla Fiat di Rivalta tutta l'officina di stampaggio lamiere. Si aggiunge che c'è a Chivasso una nuovissima linea di assemblaggio delle scocche, costata 30 miliardi, che da due mesi rimane inutilizzata, e che viene continuamente rinviata la sperimentazione del nuovo sistema organizzativo a «fabbrica integrata».

Un ridimensionamento della Lancia di Chivasso sarebbe un colpo micidiale per l'economia di tutta la zona anche per l'intero Piemonte, dove in un anno si son già persi 6.000 posti di lavoro. Si sta perdendo, ha osservato l'on. Angela Migliasso, l'identità industriale di questa regione e non si lavora per costruire una nuova. Il silenzio di corso Marconi, ha aggiunto il consigliere regionale del Pds Luciano Marengo, legittima le ipotesi più maliziose, come quella che la Fiat intenderebbe trasferire a Chivasso lo stabilimento in cui fa motori per aerei, allo scopo

di realizzare una colossale speculazione immobiliare sull'area torinese oggi occupata dalla Motori Avio, adiacente al vecchio Lingotto. Non solo il problema del come produrre, che è poi il problema della qualità totale, di un più avanzato coinvolgimento e partecipazione dei lavoratori, torna quindi il problema del cosa si produce. Di qui è partito Silvano Andriani nelle conclusioni. Gli anni '80, gli anni del tanto esaltato (soprattutto da Cesare Romiti) «miracolo italiano», sono stati in realtà «anni di dissipazione ed illegalità». Non solo è aumentato il divario Nord-Sud, si è aggravata la crisi dello Stato e l'inefficienza dei servizi pubblici, sono venuti al pettine i nodi del deficit pubblico, dell'inflazione, dell'ingiustizia fiscale, ma la stessa grande industria privata non ha saputo che razionalizzarsi in parte, diventando sempre più «rentier», speculatrice finanziaria, e sempre meno imprenditrice. Così in Italia non si sono acquisite nuove specializzazioni

nelle tecnologie avanzate, in elettronica, chimica fine, impiantistica, ed oggi cominciano ad avere problemi anche i settori dove eravamo forti, come il tessile e l'automobile. Le vicende dell'Autobianchi di Desio e della Lancia di Chivasso rivelano l'esistenza di un «caso Piemonte» e di un «caso Lombardia», di una crisi strutturale che investe le aree più industrializzate del Paese. Riconoscere questo, ha puntualizzato Andriani, non significa affatto dire che non si debbano più destinare investimenti e risorse al Mezzogiorno, anche se è lecito nutrire dubbi su come la Fiat proceda alle assunzioni al Sud, che ricorda molto il vecchio sistema di prendere manodopera a basso costo con i quattrini dello Stato. Significa invece dire che al Nord devono svilupparsi attività più avanzate, sfruttando la risorsa più preziosa che qui è disponibile, una diffusa cultura industriale. È questo che il governo, nel momento in cui le dà 3.000 ai 6.000 miliardi di investimento al Sud, deve pretendere dalla Fiat.



**Una mostra a Forlimpopoli per il grande cuoco Artusi**

■ A cento anni dalla pubblicazione de *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi, Forlimpopoli - dal prossimo 30 novembre - dedica una mostra al suo illu-

stre concittadino. Il libro più venerato dalla cucina italiana, è l'oggetto e il pretesto della mostra ideata da Andrea Pollani. Seguendo i suggerimenti di Artusi vengono esposti vari materiali artistici (tele, codici, testi storici, antiche attrezzature da cucina, ma anche videostallazioni) raggruppati sulla base dei diversi capitoli del manuale artusiano. «Più che una mostra multimediale - la definiscono gli organizzatori - è una vera e propria mostra multisensoriale».

# CULTURA

**Il tramonto del nemico /2. Ne parlano Mario Tronti, Vittorio Foa e Adriana Cavarero**  
L'antagonismo resta, ma va ridefinito. Lotta di classe senza scontro frontale  
Oppure: in futuro questa pratica conviverà con la ricerca della collaborazione  
Alla fine degli anni Sessanta inizia la grande innovazione teorica del femminismo

## Ambiguità del conflitto

Che ne è della cura politica all'indomani della «scomparsa del nemico», all'indomani della caduta del Muro, del definitivo fallimento del modello sovietico e, dunque, del mito socialista nel suo complesso? La nostra inchiesta prosegue raccogliendo i pareri di tre commentatori che provengono da punti di osservazione abbastanza diversi fra loro: Adriana Cavarero, Vittorio Foa e Mario Tronti.

ANNAMARIA GUADAONI

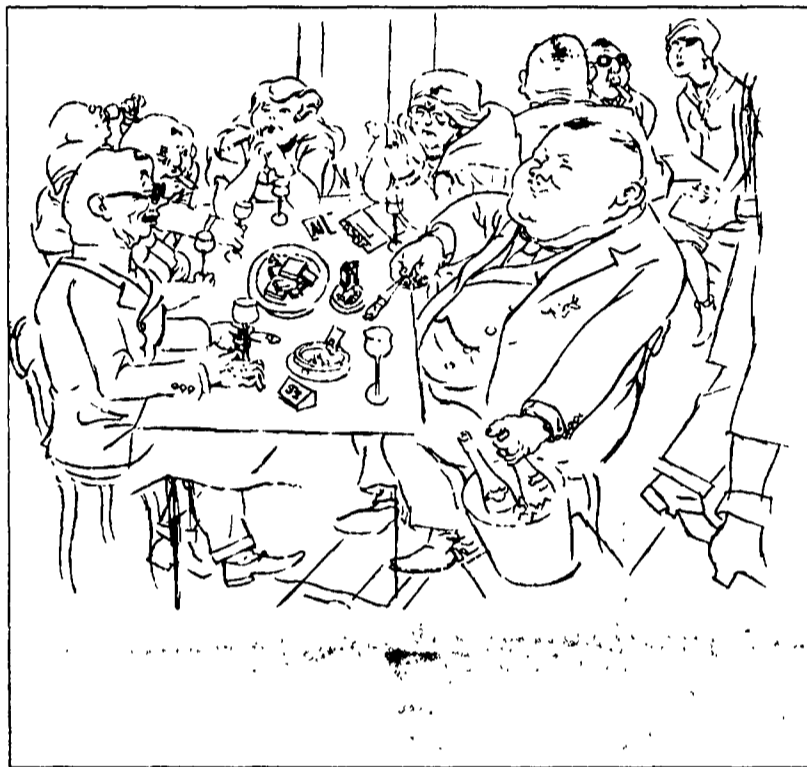
■ Una volta c'era un signore col cilindro e col sigaro, demone ottocentesco degli inferni proletari. C'è ancora? In altre parole, caduto l'impero del Male, e travolta tra quelle rovine l'idea di un'alternativa di sistema totale, è morto anche un altro storico e irriducibile nemico: il Capitale?

«No, no, e ancora no. Mario Tronti ripropone l'antagonismo come piatto forte, non si lascia incantare da questo discorso astratto e consolatorio della morte del nemico; mi sembra fuori dalla storia, legato a una contigenza forse persino di breve periodo. Il nemico non è scomparso, semmai siamo noi che non siamo più capaci di costruirne il profilo». E allinea ordinatamente i suoi disegni di marxista che ha frequentato Carl Schmitt. Agli albori della politica moderna ci sono la coppia amico-nemico e il rapporto tra politica e guerra. Anche l'idea della lotta di classe risente di questo: «Io non condivido la convinzione diffusa della fine del moderno, per cui ci troveremo oggi in era post-moderna - spiega - L'idea del nemico va ridefinita, non buttata via. Quanto al come, precisa: «C'è l'entità totale e terribile, il nemico dovrebbe ripresentarsi come *Iustus hostis*, il nemico giusto di cui parlava Schmitt, che ha una sua positività, un'identità riconosciuta e accettata, cui contrappone un'altra».

Ma per riproporre il Capitale-nemico è necessario ricostruire teoricamente la figura, l'immagine globale: è ancora pensabile, sia pure facendo a meno del sigaro, del cilindro e della faccia feroce? «Non credo si debba rinunciare a un'idea complessiva del capitalismo, anche se oggi si tende a dire che non è possibile averla: non è vero, semmai si contemporaneamente manca la potenza teorica di un Marx per poterlo fare». Insiste Tronti, che resta convinto della necessità della lotta di classe, sia pure diversa

dal vecchio scontro frontale, dalla resa dei conti col Capitale. «Questi concetti non sono eliminabili né sostituibili. L'errore della Russia rivoluzionaria fu di pensare che il capitalismo potesse essere annientato: il bambino appena nato, perché di questo allora si trattava, fu strangolato nella culla. Un tipo di politica e di società che metta al centro mercato, consumo, scambio, trova una giustificazione profonda nella natura umana, sono pronto a riconoscerlo». - aggiunge Tronti - «Ma non vedo perché rinunciare all'idea di superarla incorporandone il meglio. Per andare verso una società futura che non so se potrà chiamarsi ancora socialista».

Dalle colonne di questo giornale, e proprio su questo terreno, Tronti ha incrociato spesso il fiorente con Biagio De Giovanni, che tra gli intellettuali di scuola gramsciana è forse quello che si è esposto di più, abbandonando esplicitamente la categoria dell'antagonismo tra le macerie del muro di Berlino. Come una delle chiavi, ha scritto in un suo libro recente (*Dopo il comunismo*, Cronopio), per riaprire la porta alle «doppiezze»: evocando l'alternativa globale, di sistema, che si riconosce ormai impraticabile. Tronti non accetta i limiti di questo quadro: «L'antagonismo è il luogo dove riproporre l'idea del conflitto - spiega - Dietro l'affermazione che la politica debba essere un'altra cosa, io leggo il pentimento della sinistra. Una pericolosa tendenza integrazionista del conflitto sociale. Disposi in una posizione di co-gestione, di co-determinazione, di co-eliminazione, non serve a spostare il conflitto su terreni diversi ma a farlo fuori. Col risultato di disarmare qualsiasi idea di alternativa di sinistra». E poiché è meglio non risvegliare antiche illusioni, chiarisce che di «antagonismo riformista» si tratta, poiché senza que-



«Le benedizioni del lavoro», di Grosz

sta qualità esso oggi si presenterebbe solo come sterile esercizio contro.

Vediamo come la mette Vittorio Foa, grande vecchio del sindacalismo italiano, che col suo libro di memorie (*La mosca del cavallo*, Einaudi) si è posto chiaramente tra coloro che riducono il fondamento schmittiano della politica moderna. «La categoria dell'antagonismo ha dominato questo secolo, in cui l'elemento della forza resta decisivo, anche quando è abbinato alla conquista del consenso - spiega - L'obiettivo resta infatti andare avanti comunque annettendo, assimilando o distruggendo l'altro». Foa ripropone il terribile teatro delle guerre mondiali come condensato di tutte le virtualità del Novecento: «L'abbiamo visto i nazionalismi ribaltarsi dall'ottica ottocentesca di liberazione dei popoli a quella del volontarismo della forza. Di lì sono nate forme di rapporto più complesse tra

stato e mercato. Ed è stata la guerra a trasformare gli operai in militanti politici. Ma anche a perfezionare una scienza dell'organizzazione della morte e della distruzione di massa». Il secolo, tuttavia, declina sotto un altro segno: «Il crollo del comunismo - osserva - non rappresenta tanto il prevalere di una delle forze in campo, quanto la compromissione della necessità di meccanismi di forza ineluttabili». E ricorda che il tramonto delle dittature, in questo scorcio di secolo, è avvenuto non solo a est, ma anche a ovest (in Spagna, in Cile), senza passare attraverso l'ineluttabilità del massacro.

Che cosa vuol dire? «Che è possibile uscire senza uccidere», risponde - «Ma non credo significhi che l'antagonismo è morto: questa idea contiene anche una qualcosa di profondamente umano. Viene avanti, semmai, la possibilità che essa possa convivere con un'altra, che non abbia al cen-

tro finalità di forza. Stiamo assistendo alla fine dell'esclusività di un metodo». Tuttavia, proprio il tramonto di un assetto di forza richiama in vita un radicale antagonista, finalizzato alla sostituzione dell'altro: «I nuovi nazionalismi, nati dall'espansione della libertà, ne sono un esempio». Quanto all'antagonismo di classe, «in Occidente, esso si era già leggermente dissolto quando la maggioranza dei lavoratori ha superato la soglia della povertà e sono venuti avanti altri percorsi di promozione sociale - dice Vittorio Foa - Non credo che questo abbia segnato la scomparsa della coscienza di classe, ma neppure che si possa tenerla insieme assumendo come elemento unificante la negatività dell'alienazione». La difficoltà di questo *impasse*, ricorda Foa, ha però prodotto posizioni radicalizzate «con effetto di reciprocità». Quella per cui alienazione ed espropriazione del lavoro pos-

sano restituire un comune orizzonte all'unità di classe ormai frantumata. E quella che considera finita l'era del conflitto ed appena cominciata quella della codeterminazione. Il patriarcato della più antica confederazione del lavoro dove si mette? «L'elitarietà di certe posizioni di sinistra non tiene più; d'altra parte, non mi convince una partecipazione ai processi di decisione fondata sulla possibilità di assumere il sapere dell'impresa. Sul "fare come e meglio del padrone", che pure fa parte di quella mitologia del produttore che ha attraversato anche la rivoluzione russa. Senza contare la possibilità che un patto tra capitale e lavoro si stabilisca contro i più deboli». E allora? «E allora pratica del conflitto e ricerca di terreni di sperimentazione e di collaborazione comune credo che vadano tenuti insieme. Perché sempre meno ci si può definire contro, ricavando la propria identità da un'idea di nemico; ma non ci si può neppure identificare e confondere con l'altro».

Tra i meriti che nessuno gli riconoscerà, il femminismo ha anche quello di aver presto liquidato il conto col Nemico. Corrado l'anno 1967 quando una newyorkese di neanche trent'anni scriveva *Scum*, manifesto per l'eliminazione dei maschi. Un pamphlet d'odio colato vomitato contro la misoginia del mondo. Sciovinismo sessista alla rovescia che descriveva l'uomo come un incidente biologico, incitando alla guerra di sesso. Un anno dopo, Valerie Solanas, l'autrice di quel testo, passava alle vie di fatto e tentava di ammazzare Andy Warhol; altro che Thelma e Louise! Dieci anni dopo, negli Stati Uniti, esce *Nota di donna* di Adrienne Rich e la parabola è completa. Quel libro nasce infatti da un'ormai matura consapevolezza: il conflitto di sesso non mira affatto a far fuori l'altro (che è il figlio, l'amato, l'amante), ma a riprendere potere su di sé e, attraverso questo, a costruire un «mondo comune delle donne». Dunque a intervenire nella costruzione del simbolico. Concetto poi meglio elaborato in Europa dal pensiero della differenza. Ma in America, dove il dibattito si è più in fretta deputato della sovrapposizione-parete del conflitto di classe (certamente per il minor peso esercitato dalla cultura marxi-

sta), il percorso appare più lineare ed esemplificabile nelle sue punte estreme. Dunque il nemico è morto in fretta e di morte naturale? Adriana Cavarero parla del pensiero della differenza come di un gioco tra due che si è allontanato dal territorio di Schmitt, dove «l'amico e il nemico hanno a che fare con orizzonti totalizzanti e salvifici della politica, e rappresentano Bene e Male. Lì, affinché l'uno possa essere tutto l'altro deve essere niente; e la differenza viene assunta, in definitiva, per poter essere niente». Il punto di rottura, per Cavarero sta proprio qui: il conflitto tra i sessi non incrocia più il principio del tutto e del niente; e ciascuno viene assunto nella sua parzialità. Mentre l'altro, il maschio, non può certo essere annullato. Questo definisce una relazione di interdipendenza. Che cosa la distingue dalla complementarietà? «L'interdipendenza appartiene al molteplice, comprende tensioni, differenze e dinamiche tra più poli che devono essere salvaguardati».

Tra i meriti che nessuno gli riconoscerà, il femminismo ha anche quello di aver presto liquidato il conto col Nemico. Corrado l'anno 1967 quando una newyorkese di neanche trent'anni scriveva *Scum*, manifesto per l'eliminazione dei maschi. Un pamphlet d'odio colato vomitato contro la misoginia del mondo. Sciovinismo sessista alla rovescia che descriveva l'uomo come un incidente biologico, incitando alla guerra di sesso. Un anno dopo, Valerie Solanas, l'autrice di quel testo, passava alle vie di fatto e tentava di ammazzare Andy Warhol; altro che Thelma e Louise! Dieci anni dopo, negli Stati Uniti, esce *Nota di donna* di Adrienne Rich e la parabola è completa. Quel libro nasce infatti da un'ormai matura consapevolezza: il conflitto di sesso non mira affatto a far fuori l'altro (che è il figlio, l'amato, l'amante), ma a riprendere potere su di sé e, attraverso questo, a costruire un «mondo comune delle donne». Dunque a intervenire nella costruzione del simbolico. Concetto poi meglio elaborato in Europa dal pensiero della differenza. Ma in America, dove il dibattito si è più in fretta deputato della sovrapposizione-parete del conflitto di classe (certamente per il minor peso esercitato dalla cultura marxi-

**Leonardo ripubblica un singolare «Manuale» dell'autore genovese**

**Vassalli entra nel corpo della scrittura**



Un'immagine dello scrittore Sebastiano Vassalli

NICOLA FANO

■ Poche parole, abbandonate non per caso in un marasma di citazioni, sembrano dare senso a *Manuale di corpo*, atipico volumetto di Sebastiano Vassalli (Leonardo, pagg. 75, 12.000): sono parole di Nietzsche che dicono «Se scrivi col sangue, imparerai che il sangue è spirito»; le uniche atte a descrivere - in questa raccolta di strane definizioni - la «Scrittura di corpo». Ma sono anche quelle che forse in modo più lampante Vassalli usa a commento di sé o, meglio, a descrizione di una propria metamorfosi interiore che da «scrittore di testa» lo ha trasformato in «scrittore di corpo», appunto.

Che cosa sia, esattamente, questo libretto va detto subito: un esercizio liberatorio compiuto da Vassalli all'inizio degli anni Settanta, pubblicato dai senesi Quaderni di Barbabò solo nel 1983 e ora riproposto a mo' di raffinata strenna dall'editore Leonardo nella collana Improvisi. Questo all'esterno; perché all'interno del volume si scopre un atto di dolore compiuto dallo scrittore genovese nel ripudiare - senza eccessivo astio - la propria nascita e militanza nell'avanguardia letteraria del Gruppo 63. La sostanza, infatti, propone una lunga serie di citazioni raggruppate per tema ma accomunate dalla generale referenzialità corporea. Quasi che il passaggio di Vassalli dall'avanguardia alla maturità di scrittore sia stata segnata da una differente concezione del corpo. Della corporalità della scrittura: il sangue è spirito, appunto, per chi scrive col sangue. E bisogna capire se sia meglio scrivere col sangue (vero) piuttosto che fantasiare con la testa sul sangue (metaforico) del mondo.

Le citazioni riportate da Vassalli appartengono a un personale itinerario del pensiero: ci sono Rabelais e Gadda, Catullo e Sade, Petronio e Baudelaire, Virgilio e Vilton, Céline e (gettonatissimo) eppure, visto con gli occhi di oggi, citato sempre con manifesta, elegante cattiveria) Nanni Balestrini. Elenco di sentenze, più che citazioni disinteressate: perché il gioco dello scrittore sta nell'offrire al lettore interessato le parole originali messe a confronto con le loro stes-

se vanità e vacuità. La struttura del libro propone una serie di raggruppamenti («Rubriche» le chiama l'autore) all'interno dei quali le citazioni originali si scontrano, palcoscenico ora continuità ora effetti contraddittori anche con l'immagine che dello scrittore citato, di norma, si ha. Ci sono, dunque, due possibilità di lettura. Una, storica, rimanda al passaggio (di cui s'è detto) dall'aleatorietà dell'avanguardia alla corporalità della scrittura matura (e quell'aleatorietà Vassalli ha sempre ritenuto piuttosto pericolosa, così come ribadisce nella postfazione del libro). L'altra, più generale, chiama in causa tutte le possibili varianti di una scrittura «di corpo» e «sul corpo». Con tacito suggerimento dei pericoli annessi.

Con questa nuova consapevolezza del peso delle parole (delle metafore), Vassalli giunge a progettare e scrivere i libri della sua seconda stagione, da *La notte della cometa* del 1984 (la straordinaria biografia di Dino Campana), fino al più recente *La chimera* che lo scorso anno impose l'inquieto romanziere genovese anche come autore di successo, pure sulla spinta del Premio Strega. Una stagione, sia detto per inciso, diversa ma non opposta a quella precedente fatta di libri spassosi e significativi come *L'ora della lezione* o il celebre *Abitare il vento*. Di conseguenza, la lettura di questo *Manuale di corpo*, al di là della piacevolezza in sé - che però poco ha da spartire con quegli altri più effimeri elenchi di citazioni famose che nelle classiche di vendita vanno per la maggiore di questi tempi - si segnala per la sua capacità di ritrarre dal dentro il travaglio di un'epoca della letteratura italiana, stretta fra leggerezza della sperimentazione e pesantezza della realtà (ricordiamo che quando Vassalli scrisse il suo *Manuale* s'era negli anni Settanta, detti poi di piombo). Perché questo è il senso della denuncia di Vassalli: mentre c'è chi gioca con il sangue e il corpo delle parole, c'è chi gioca con il sangue e il corpo della gente. Ed è pericoloso, in questo gioco al massacro (volta per volta vero o metaforico), perdere la misura della scrittura o quella della realtà.

## Nuove norme per regolare le frontiere dell'arte

**Una rinnovata collaborazione tra i musei italiani e stranieri è al centro di un progetto di legge presentato dal governo: vediamo le caratteristiche della proposta**

ADRIANO LA REGINA

■ Corretta circolazione internazionale dei beni archeologici, investimenti da parte di istituzioni accademiche e museali stranieri in programmi di ricerca piuttosto che in acquisti di opere d'arte sul mercato antiquario, emersione del patrimonio artistico privato ancora sconosciuto: sono questi gli obiettivi di un disegno di legge del senatore Covatta, sottosegretario ai Beni culturali, ora all'esame del governo e che sarà presentato ufficialmente il prossimo 29 novembre a Roma.

È un importante cambiamento di strategia, nell'imminente abbattimento delle bar-

riere doganali tra i paesi del mercato comune, sia rispetto al passato sia nei confronti di altre soluzioni da più parti recentemente suggerite, e che hanno tutte mostrato i limiti delle posizioni rifiutate per principio ad ogni inevitabile innovazione. Vediamo come si è pensato di affrontare la questione secondo il disegno governativo, che prende spunto una volta tanto da indicazioni formulate in ambienti scientifici, soprattutto degli studi di archeologia, a seguito di un dibattito sviluppatosi in numerosi incontri e convegni internazionali. L'ultimo di questi, «Roma e le capitali europee del-

l'archeologia», si è concluso con una risoluzione approvata da studiosi di venti paesi, che raccomandava una maggiore disponibilità dell'Italia a concedere prestiti di materiali archeologici a quei musei i quali rinuncino a una politica di acquisti sul mercato antiquario.

Viene in primo luogo prevista per il ministero dei Beni culturali e ambientali, sentiti gli organi tecnici consultivi (i comitati del Consiglio nazionale), la possibilità di dare in prestito all'estero - esclusivamente a musei, università e istituti di ricerca - beni archeologici non esposti al pubblico, per finalità di studio, di restauro e di esposizione, ossia sulla base di progetti ben definiti e concertabili.

Si tratta dunque di garantire la disponibilità scientifica, a istituti culturali, di quei beni che normalmente non sono accessibili: di far sviluppare programmi di studio, di analisi, di restauro, di esposizione, nei confronti di una ingente mole di materiali archeologici che con le nostre forze non saremmo mai in grado di affrontare. Si potranno così sviluppare

forme di collaborazione scientifica e culturale di interesse reciproco.

Dobbiamo infatti, una volta per tutte, riconoscere da parte italiana che gli istituti con finalità di studio nei settori delle antichità classiche, ovunque essi siano nel mondo, hanno la necessità, e il diritto, di disporre di materiali per la ricerca e per l'insegnamento: essi devono produrre risultati scientifici tangibili e, specialmente i musei, esibire al proprio pubblico documenti originali. Queste sono condizioni necessarie per la sopravvivenza di quegli istituti, e comunque per il migliore progresso di studi che hanno per oggetto la nostra tradizione culturale. Noi siamo dunque i primi interessati a favorirne lo sviluppo.

Non è tuttavia solo una esigenza di solidarietà culturale a rendere necessario un nostro atteggiamento più disponibile. Vi sono motivi ben più concreti: i musei stranieri si alimentano di oggetti acquistati sul mercato antiquario, di provenienza talvolta ineccepibile, ma più spesso assai opinabile.

È così che avvengono le spoliazioni di aree archeologiche, per saccheggiarne i materiali, che determinano il vero deperimento culturale: la perdita di valore storico dei documenti e delle opere d'arte, la cancellazione di dati archeologici tante volte ben più importanti degli oggetti trafugati.

Una nostra maggiore flessibilità nel concedere prestiti ai musei stranieri produrrà l'effetto di attenuare la domanda sul mercato antiquario. La concessione dei prestiti può infatti indurre i musei stranieri a indirizzare i propri investimenti su programmi di ricerca piuttosto che su acquisti.

La legge presentata dal sen. Covatta prevede un altro meccanismo di liberalità da parte italiana e al tempo stesso di coinvolgimento degli istituti stranieri: il diritto per gli istituti che eseguono scavi archeologici in Italia di tenere in prestito nelle proprie sedi all'estero i materiali rinvenuti per un tempo lungo, ma non superiore a dieci anni. La norma, di nuovo, è intesa ad indirizzare gli investimenti sulla ricerca e sul

restauro, anche monumentale, piuttosto che sugli acquisti. È infatti questo l'unico modo per promuovere la partecipazione straniera all'esplorazione e alla conservazione di zone archeologiche importantissime, ora esposte allo sfruttamento edilizio o allo scavo clandestino.

Si obietterà che l'Italia deve mantenere meglio il proprio patrimonio artistico. È vero, ma il coinvolgimento di ambienti scientifici e di risorse internazionali non è alternativo: l'entità del nostro patrimonio è tale da porre comunque problemi superiori alle nostre disponibilità di mezzi.

La legge contiene infine una clausola riguardante i beni di proprietà privata. Essi costituiscono il problema più spinoso, perché se non sono conosciuti non vi è modo per impedire di fatto, già ora, una incontrollata migrazione. Dal 1° gennaio del 1993 cesserà nei loro confronti qualunque restrizione anche di diritto.

Il tanto paventato pericolo di emorragia del nostro patrimonio artistico nel 1993 deve

essere ridimensionato. Quel che si è voluto far uscire clandestinamente è uscito, ed esce senza difficoltà. Basta visitare periodicamente i musei stranieri, per rendersi conto del ritmo delle acquisizioni di oggetti provenienti dall'Italia. È tuttavia giusto affrontare il problema con provvedimenti inerti a regolare il fenomeno.

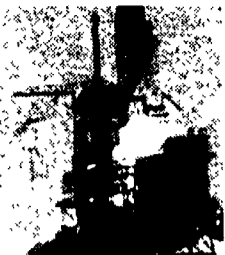
La norma contenuta nella legge all'esame consente ai privati di fare prestiti temporanei, anche a lunga scadenza, a musei stranieri, ovviamente quando non vi siano motivi (collocazione storica, conservazione, ecc.) che impediscano il trasferimento degli oggetti. Tale soluzione permette al proprietario di trarre vantaggio dal prestito, costituendo quindi un incentivo a non vendere l'oggetto per l'esportazione definitiva; permette inoltre di far emergere il patrimonio nascosto, rendendolo culturalmente produttivo, visto che la temporanea esportazione viene limitata a musei o istituti di ricerca.

\* sovrintendente archeologico di Roma

**SABATO 30 NOVEMBRE**  
**CON L'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
**Fascicolo n. 21 CORNO D'AFRICA**

Giornale + fascicolo CORNO D'AFRICA L. 1.500

L'Atlantis ha messo in orbita il satellite che sorveglierà Urss e Cina



L'equipaggio del traghetto spaziale Atlantis, decollato l'altra sera per una missione militare di dieci giorni, ha messo in orbita con successo ieri alle 7:03 (ora italiana) il satellite Dsp-16.

Cocaetilene il terribile mix di chi usa coca e alcol

Si chiama cocaetilene, ed è un prodotto chimico che si forma nel sangue di chi assume contemporaneamente cocaina e alcol. I suoi effetti dannosi sull'organismo sono superiori a quelli della sola cocaina: genera forte dipendenza, aumenta la probabilità di morte improvvisa, intensifica gli effetti euforici della cocaina.

A Vienna gli scienziati danno il decalogo ai politici

Si è aperto ieri a Vienna il convegno "Un'agenda della scienza per il XXI secolo", organizzato dall'International Council of Scientific Unions (Icsu) in collaborazione con l'Accademia delle scienze del Terzo Mondo.

Campagna contro l'inquinamento a Pechino

Gli amministratori della città di Pechino hanno annunciato di aver deciso di combattere l'inquinamento dell'aria e dell'acqua. Nei giorni scorsi, ha informato Jang Suzhen, uno dei responsabili del dipartimento ecologico della capitale.

MARIO PETRONCINI

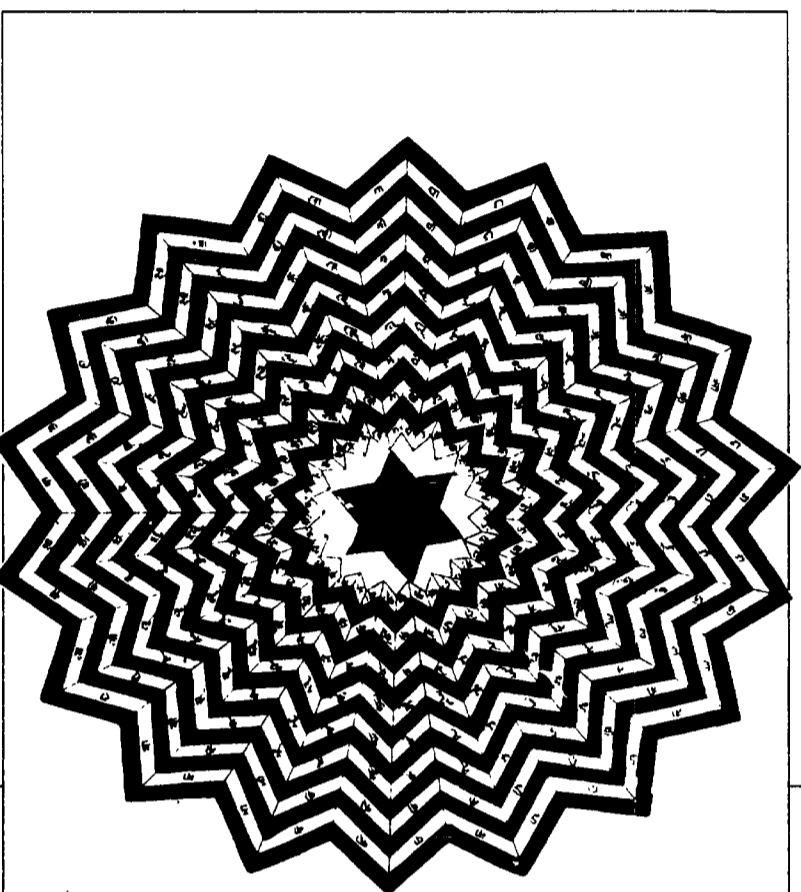
Nei testi sacri dell'Islam l'amore per il sapere rappresenta un percorso inevitabile per arrivare a Dio I rapporti tra fede e ragione in due recenti convegni

Maometto e Galileo

«Non ho mai sperimentato alcun contrasto fra la mia scienza e la mia fede». Parla Abdus Salam, premio Nobel per la fisica, in occasione di un convegno su Islam e scienza che si è tenuto sabato a Firenze.

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. «La ricerca della conoscenza è un obbligo per ogni uomo e donna dell'Islam; Dio preferisce la battaglia per la scienza a centinaia di guerre».



Le involuzioni del cosmo in un «Diagramma Yantra»

Scienza e teologia: questo matrimonio non s'ha da fare

La verità. Per noi è rivelata. Per voi è rivelabile. Gli strumenti, è vero, sono diversi. Ma la ricerca della certezza è comune.

Ma a cambiare è stata anche la scienza. Soprattutto la scienza. Lo ha ricordato con lucida puntualità Marisa Dalla Chiara.

Gli animali da pelliccia «scarcerati» dai militanti animalisti vanno incontro ad un destino spesso segnato (male) in partenza

Visoni, liberi e sterminati

Liberare i visoni? L'animalismo militante più estremista ha scelto alcuni bersagli simbolici e ha aperto le gabbie. Ma il destino di questi animali sfuggiti alla pelliccia è molto meno felice di quel che ci si potrebbe augurare.

ANNA MANNUCCI

MILANO. Un mese fa alcuni difensori degli animali hanno liberato i visoni di un allevamento, in Friuli. Questi animali erano destinati a diventare pellicce ed è per questo motivo, nell'intento di salvarli, che gli animalisti hanno rotto le gabbie.

dere dice Prigioni, «Persino per le specie autoctone ci vuole la prima valutazione di impatto sull'ambiente e sulle altre specie».

Intervista allo psichiatra Vittorio Guidano sulla psicoterapia cognitiva e comportamentale. Presupposto della strategia: il medico non ha una verità migliore di quella del paziente

«Il terapeuta non è un santone»

Fabrizio ha un attacco d'ansia. È solo, in macchina. Cosa può fare? Fermarsi e prendere una medicina. Aspettare che passi, attendere che il panico rallenti la sua morsa infernale.

RITA PROTO

Eppure quello che gli sta succedendo fa parte delle sue emozioni e della sua storia, basta che riesca a comprenderne meglio i suoi processi interni.

Parliamo invece della scuola post-razionalista a cui lei fa riferimento: come costruisce il percorso terapeutico? Si parte dal presupposto che il terapeuta non ha una verità più giusta o migliore di quella del paziente.

sbilanciamento in rapporto significativo, in cui si sente intrappolato. L'emozione che prova perde così il carattere perturbante e viene vissuta in termini personali.

# SPETTACOLI

Mezza Inghilterra piange la scomparsa di Mercury, ucciso dall'Aids  
l'altra metà commenta sprezzante: «Era omosessuale, e quindi...»  
Ieri mattina l'annuncio del portavoce: «Si è spento serenamente»  
Ha lasciato 25 milioni di sterline per la ricerca contro il terribile male

## Freddie, fiori e oltraggi

Freddie Mercury si è spento serenamente in serata nella sua casa di Kensington, a Londra. È morto di broncopneumite, indotta dall'Aids. Così ieri il suo agente, Roxy Meade, ha annunciato la morte di quello che è stato definito il Cecil De Mille del rock. Il cantante ha lasciato 25 milioni di sterline per la ricerca contro l'Aids. Mazzi di fiori davanti alla sua abitazione. Tra alcuni giorni la cremazione.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Mazzi di fiori sono stati depositati per tutta la giornata di ieri davanti alla casa dove, a 45 anni, è morto Freddie Mercury, il rockstar del Queen, il gruppo fondato esattamente 20 anni fa e che ha lasciato un'impronta indelebile nel mondo della musica inglese. «Un lunedì freddo, un lunedì grigio, un lunedì triste», ha detto un disc-jockey di Capital Radio nel dare la notizia ai suoi ascoltatori. «Adesso di tutto questo periodo ci rimane solamente un nome, Mick Jagger», ha dichiarato uno dei fans accorsi per un'improvvisata pellegrinaggio. «Quando se ne andrà anche lui sarà tutto finito».

Freddie Mercury è deceduto 24 ore dopo che un portavoce aveva confermato la notizia che era ammalato di Aids. Era stanco dei fotografi che lo braccavano, quando ormai già non ce la faceva più ad infilarsi da solo dentro la macchina che lo portava in Harley Street, la cosiddetta «strada dei medici» di Londra, dove coloro che possono permetterselo trovano cure specializzate, gli ultimi rimedi. Si copriva metà del viso con la sciarpa, portava occhiali neri, ma i flash scattavano lo stesso e anche se i tabloid non potevano specificare il tipo di malattia che lo perseguitava, le allusioni sull'Aids si moltiplicavano. Il fatto che Mercury abbia vissuto gli ultimi

mesi di vita come recluso ed abbia cercato di tenere la notizia segreta fino ad un giorno prima della morte, spiega fino a che punto sulle persone che si trovano nelle sue condizioni pesa lo spettro del pregiudizio costituito dalle opinioni di un pubblico che in parte ancora crede di poter dipingere l'Aids come la malattia che colpisce i «cattivi», i gay e i bisessuali. È la barbara «morale» secondo cui ci sarebbero malattie mortali per i buoni e malattie mortali per i cattivi, e non malattie pure e semplici.

«Ci sono persone colpite dall'Aids in posizioni pubbliche che sentono di poter rendere nota la malattia senza sentirsi bersaglio di commenti moralistici», ha detto Kairey Hutton del National Aids Trust alla Bbc. «Ma ce ne sono altre che non si sentono libere di fare altrettanto perché sanno che rischiano di essere giudicate male, perseguitate. Nel caso di Mercury vediamo già certa stanchezza al lavoro a poche ore dalla sua morte. Cosa sono tutti questi riferimenti alle feste che dava, agli amanti che aveva, ai soldi che spendeva? Stanno usando aspetti del suo stile di vita per alludere ad una sua presunta immoralità, così che la gente pensa: «Ma sì, forse in fondo è quello che si meritava». Tante persone famose, spendono soldi, fanno feste, hanno amanti, ma se sono dal-

la parte giusta, la stampa chiude un occhio, parla di «questioni private». Anche il fatto che Mercury negli ultimi anni viveva da solo e si sentiva rattristato dalla mancanza di rapporti duraturi, secondo quanto ha dichiarato lui stesso in una delle sue ultime interviste, è stato in qualche modo manipolato per dare l'impressione che anche la solitudine era una specie di giusta punizione. Ieri sera si è saputo che prima di morire Mercury ha lasciato 25 milioni di sterline, la maggior parte dei suoi averi, a favore della ricerca per trovare una cura all'Aids. Fra i tributi che sono arrivati nella sua casa, nel quartiere di Kensington, ci sono stati quelli di Phil Collins e Diana Ross, mentre Michael Jackson si è dichiarato troppo scioccato dalla notizia per fare commenti. «È una tragedia», ha detto Collins, «ho ammirato Mercury sia come cantante che come persona onesta fino alla fine quando ha annunciato pubblicamente di avere l'Aids». La Ross ha detto: «È triste che una cosa del genere possa capitare ad una persona di tale talento» ed ha aggiunto che bisogna fare di più per combattere la malattia.

Francis Rossi, del gruppo Status Quo si è dichiarato profondamente addolorato: «Freddie aveva il potere di incendiare uno stadio», il cantante Elton John, fra quei pochi che sapevano della malattia di Mercury fin dall'inizio e che si è recato a visitarlo il giorno prima della morte, non ha voluto fare commenti.

Il critico musicale Paul Gambaccini ha dichiarato: «Che star! Non ce ne sono più di quel calibro. Ha dato la vita ed il talento ad un particolare tipo di performance. Poteva tenere il pubblico nel palmo della sua mano. Basta ricordare la sua apparizione nel concerto di Live Aid a Wembley nel 1985. Ha

anche dimostrato a tante altre bands come si fa, da veri professionisti, a tenere un gruppo insieme per tanto tempo». Secondo Gambaccini l'influenza di Mercury si estende all'uso del video e ritiene quello di *Bohemian Rhapsody* una pietra miliare. Commovente il ricordo della soprano Montserrat Caballé, con la quale Mercury aveva registrato un video e con la quale doveva esibirsi a Barcellona, nelle prossime Olimpiadi. Mercury aveva composto una canzone in onore della città spagnola ma poco tempo fa aveva fatto sapere alla cantante che non avrebbero potuto cantare assieme.

Parte dell'impeto trasgressivo, rivoluzionario ed anche un po' «straniero» rispetto ai gusti inglesi che Mercury diede fin dalla fondazione dei Queen, un completo contrasto con la musica che l'aveva preceduto - quella molto più soffice e fiorita dei Beatles - è stato in parte attribuito alle sue origini e alla sua educazione multiculturale. Mercury era nato sull'isola di Zanzibar ed aveva frequentato le scuole in India. È rimasto fino alla fine in contatto con la religione parsee che pratica i principi dello zoroastrismo. Quando giunse in Inghilterra studiò disegno grafico prima di cominciare a cantare e suonare. Formò i Queen insieme a John Deacon e Brian May nel 1971. May ieri ha lanciato un single che ora costituisce anche un epitaffio per Mercury.

Due fra i principali quotidiani inglesi hanno messo la notizia della scomparsa di Mercury in prima pagina, altri in quelle interne con molte foto. I due principali tg delle 13 della Bbc e dell'Iv hanno presentato un breve riassunto della sua carriera e ieri sera il primo canale della Bbc ha mandato in onda uno special. Mercury verrà cremato fra alcuni giorni a Londra.

Non fosse nato in tempi di rock, Freddie Mercury avrebbe fatto il cantante lirico. Sicuro: per l'incisione sulla scena, e la presenza davanti ai suoi compagni di avventura dei Queen, ma anche per la voce, potentissima e pulitissima. A dire il vero Freddie Mercury il cantante lirico lo ha pure fatto, in un duetto vendutissimo con Montserrat Caballé (sta in *The Miracle*, album del 1989) in cui si metteva insieme un ibrido di rock e opera un po' stucchevole ma, alla fine, divertente. Invece Mercury era nato nel '46, a Zanzibar, figlio di un funzionario del governo britannico, per cui lo si può facilmente immaginare giovane rockstar in una Londra certamente più swingin' di quanto non sia oggi. Alla fine degli anni Sessanta comincia a cantare, ma è nel '71 che il suo nome si lega indissolubilmente ai Queen.

Tutto facile per Freddie e amici (John Deacon, Brian May, Roger Taylor) che trovano un suono senza troppe complicazioni, fresco e divertente, ma anche rassicurante. Il 1975 è l'anno della consacrazione: i Queen diventano, più che un gruppo pop, una faccenda planetaria e *Bohemian Rhapsody* rimane per nove settimane in testa alle charts

## Un «re» della scena autoironico e amante della lirica

ROBERTO GIALLO

Non fosse nato in tempi di rock, Freddie Mercury avrebbe fatto il cantante lirico. Sicuro: per l'incisione sulla scena, e la presenza davanti ai suoi compagni di avventura dei Queen, ma anche per la voce, potentissima e pulitissima. A dire il vero Freddie Mercury il cantante lirico lo ha pure fatto, in un duetto vendutissimo con Montserrat Caballé (sta in *The Miracle*, album del 1989) in cui si metteva insieme un ibrido di rock e opera un po' stucchevole ma, alla fine, divertente. Invece Mercury era nato nel '46, a Zanzibar, figlio di un funzionario del governo britannico, per cui lo si può facilmente immaginare giovane rockstar in una Londra certamente più swingin' di quanto non sia oggi. Alla fine degli anni Sessanta comincia a cantare, ma è nel '71 che il suo nome si lega indissolubilmente ai Queen.

Tutto facile per Freddie e amici (John Deacon, Brian May, Roger Taylor) che trovano un suono senza troppe complicazioni, fresco e divertente, ma anche rassicurante. Il 1975 è l'anno della consacrazione: i Queen diventano, più che un gruppo pop, una faccenda planetaria e *Bohemian Rhapsody* rimane per nove settimane in testa alle charts

inglesi gira per tutto il mondo. Dentro c'è un gran miscuglio che ha il sapore divertente del disimpegno, un pastiche che mantiene tutti gli elementi narrativi del rock di facile ascolto: chitarre ben suonate, suoni carichi e la voce di Freddie che domina il tutto, liscia e aperta. Dopo l'exploit del successo mondiale, i Queen non sbagliano un colpo per parecchi anni: i loro concerti si fanno macchine poderose e il gruppo si appesantisce. Non è nulla di raffinato, la musica dei Queen, è una faccenda di hits, di grandi successi, come quella *We are the champions* che insieme a strizzata d'occhio al grande pubblico e a grande ballata epica. La voce di Freddie fa ancora il suo onesto lavoro e semmai è il gruppo che si piega, comprensibilmente, su quel front-man da copertina, un po' Rodolfo Valentino, un po' macho alla *Cruising*, con pantaloni in pelle e canottiere ridicole che disegnano i pettorali. Gli anni Ottanta cominciano con *Hot Space*, disco in cui Mercury denuncia la sua nuova passione per la musica spagnola (*Las palabras de amor*), ma che contiene anche un brano dedicato a John Lennon, morto l'anno prima. Progetti individuali e comparsate veloci con altri amici musicisti



bloccano per un po' il cammino della band, che infatti comincia a perdersi sulle facili autostrade del rock annacquato: *The complete works*, una poderosa antologia con inediti (è del 1984) comincia a denunciare la carenza di idee, supportata dal gigantismo. Ormai Queen è pop selvaggio, un replicante elegante e miliardario dei nostri etemi Poo. Nelle canzoni, storie di tutti i giorni, con figuracce anche frequenti sventate spesso proprio dalla voce di Mercury, che gioca al gione senza ritengo. Della sua omosessualità Freddie non mena vanto, né la nasconde. Ci gioca, semmai, con un au-

toironia gustosissima, come in quel video tratto da *The Miracle* in cui si traveste da masai, gonnà e seni di palloncini gonfiati, menando per casa un aspirapolvere e cantando a squarciagola - ma senza rinunciare ai baffoni neri. Piccole perle di sarcasmo che affiorano in una musica che ha ormai poco da dire: perfetta per l'intrattenimento, ottima come sottofondo, ma nulla più. Del resto, i Queen non sanno che fare, galoppando allegri e incauti in terre difficili: Freddie canta con Montserrat Caballé, si distrae in progetti concertantici come la registrazione di *Great*

*Prender* in cui canta il vecchio pezzo dei Platters. Solo divertimento, solo mercato, alla fine, con tutte quelle compilations che vanno ad accrescere, se non il mito, almeno l'incasso. Fino - storia di oggi - alla drammatica morte di Mercury, annunciata poche ore prima dalla confessione: «Ho l'Aids». Inutile confessione: era cosa risaputa, addirittura malamente mascherata visto che nell'ultimo video le immagini di Freddy sono di repertorio. Senza di lui, ora, i Queen hanno ben poco da dire e anzi, senza quel gione baffuto e muscoloso, non ci sono davvero più.

L'aula magna della Statale stracolma di appassionati accorsi per una straordinaria lezione del maestro  
Una guida all'ascolto e alle emozioni dell'opera che il 7 dicembre aprirà la stagione alla Scala

## Muti e Parsifal, dal podio alla cattedra

MATILDE PASSA

MILANO. Il primo suono di quest'opera è il silenzio. Si, c'è un silenzio sospeso prima dell'ouverture. Ed è un momento magico. A meno che non ci sia la solita porta che sbatte o il solito colpo di tosse. Allora, addio. Si gira ridendo, Riccardo Muti, e ride fragorosamente anche la platea. Ma il Maestro non si ferma. Si alza, cammina avanti e indietro sul palco, sbandiera due dita aperte della mano e dice: «Ci sono due tipi di colpi di tosse. Quelli che possono colpire tutti a tradimento e quelli che sembrano fatti apposta per «sfucolare la mazzarella di San Giuseppe», come diciamo a Napoli. Ora queste tosse qui andrebbero evitate soprattutto per rispetto al pubblico e alla concentrazione che un'opera come questa richiede».

Così, tra sublimi suoni, ispirati discorsi, e umanissime battute, Riccardo Muti ha stregato per due ore la platea di appassionati accorsi a gremire l'Aula Magna della Statale, che non ce l'ha fatta a contenere tutti. E molti si sono seduti per terra. Si parlava di «Parsifal», naturalmente. Del monumento Parsifal, del fiume sonoro Parsifal, del mistico Parsifal. Un'opera ostica, dicono. Quasi una sfida alla resistenza degli spettatori. Cinque ore in teatro. «Mettetele bene in testa - incalza il direttore dal palco - qui non si viene a un'opera tanto per andare all'opera. Bisogna avere molta pazienza. Chi non ce

l'ha è meglio che resti a casa. E chi la perde durante l'esecuzione è pregato di allontanarsi in religioso silenzio. Venite in teatro pensando che state partecipando a un rito. Non farà sconti Riccardo Muti: «Il tempo è la chiave di Parsifal. Gurmanz, il cavaliere del Graal, che incontra per primo il giovane Parsifal, lo dice espressamente: qui il tempo diventa spazio. Ogni direttore ha avuto il suo tempo per Wagner. E Toscanini scelse quello più lungo. Il suo primo atto durava due ore e dodici minuti. Boulez ha preferito quello breve, poco più di un'ora e mezza».

Vestito di grigio scuro gessato, disinvolto come un performer consumato, Riccardo Muti racconta il suo Parsifal, con il quale il 7 dicembre aprirà la stagione alla Scala. Ma ci tiene a raccontarlo solo con la musica, a sottrarlo ai giudizi e ai commenti filosofici, politici, storici, e quant'altro che lo hanno inseguito dall'epoca della sua composizione. «Wagner scrisse molto e troppo spesso si guarda più alle sue parole che alla sua musica. Ha influito in modo tremendo sulla storia della musica. Tutti entrarono nel cono d'ombra lasciato dalle sue creazioni, ammiratori e detrattori. A cominciare da Debussy, che definì il «Parsifal» «uno dei più grandi monumenti nella storia della musica». Ma i monumenti rischiano di essere troppo ingombranti, di diventare terribili



per gli stessi direttori. Commenta Muti: «Quest'opera alla Scala è come le comete. Compare ogni venti anni. Arrivò nel '51, poi nel '71 e ora nel '91. Ma io non credo che si debba aspettare ancora venti anni per riscoprirlo. Mi piacerebbe poterlo eseguire nella settimana di Pasqua, come un inno alla vita e alla pace».

Intanto, la sera del 7 dicembre al mondanissimo pubblico che si presenterà in teatro, il nostro direttore non risparmierà nulla delle sfumature wagneriane perché è un'opera talmente profonda che arricchisce sia chi la esegue, sia chi la ascolta e si lascia portare dal flusso sonoro. Mai come in Parsifal la musica si ascolta col sentimento e non con la ragione. Perché chi non ha cultura musicale può avere un'anima tale da lasciare sbalorditi tutti i competenti del mondo. E Parsifal è musica che parla all'ani-

ma. Poi passa al racconto del libretto. Di come Parsifal, il «puro folle», si lascia colpire nel cuore dalla compassione per Anfortas, di come solo lui possa sfuggire agli incantesimi di Klingsor e di Kundry e salvare il regno del Graal destinato alla scomparsa. È un riassunto oggettivo, a tratti divertente, quasi ingenuo. Come se qualcosa della semplicità di Parsifal fosse trasmigrato nell'esposizione di Muti. O come se Muti

volesse farci riconquistare la semplicità di chi si accosta per la prima volta a un'opera nuova. Con una mente da principiante come direbbero gli orientali, disposta a farsi sorprendere.

Arriva il momento più atteso: quello del pianoforte. Dalle parole ai suoni. E il tempo si sospende davvero. Muti sgrana i leit-motiv «che non sono francobolli appiccicati alle varie situazioni ma creano una struttura drammatica geniale». Ecco le due note del dolore, le quattro ascendenti della lancia, il tema dell'amore, il tema del Graal. Le suona e le risuona. Svela il meccanismo che porta da Wagner alla serialità di Schoenberg. Non c'è più posto per le battute di spirito, ma si resta tutti col fiato in gola. Si respira insieme alla musica, proprio come vorrebbe la partitura wagneriana. Alla fine l'applauso sembra disaccrante, quasi violento dopo l'estasi evocata dalle ultime battute del finale. Muti lo sa e resta fermo con gli occhiali in mano, come un sacerdote dai gesti sospesi. Poi è la ressa. Ci si accalca per l'autografo, per altre domande, forse per liberarsi dalla morsa di commozione. Per lasciare in teatro quella compassione, quella pietà di Parsifal per i mali del mondo. Quei mali che circondano anche Milano, con i suoi immigrati e i suoi respiri di razzismo. E non hanno trovato ancora un Parsifal in grado di redimerli.

Da ieri trasmissioni regolari con immagini super standard e per le trasmissioni regolari aspetta il '95.

## Il Giappone cambia la tv con l'alta definizione

Il 25 novembre 1991 resterà negli annali televisivi: è la prima giornata di trasmissioni regolari in alta definizione. Una rivoluzione paragonabile, per impegno tecnologico e implicazioni economiche, all'avvento della tv a colori. Ci sono arrivati, in anticipo su tutti, i giapponesi dopo 27 anni di sperimentazione. Mentre l'Europa sta ancora mettendo a punto il suo standard e per le trasmissioni regolari aspetta il '95.

TOKIO. Nella corsa alla televisione in alta definizione (abbreviata hd), i giapponesi sono arrivati primi. Sono partiti ieri le trasmissioni regolari in «Hi vision», lo standard nipponico. L'immagine che appare sui nostri teleschermi è composta da 625 linee incrociate (sistemi Pal e Secam), la hd raddoppia in pratica il numero delle linee, arrivando a 1125 (e tra parentesi il 25 novembre, giorno del battesimo delle trasmissioni in hd, è stato scelto proprio sulla base di quella cifra: 11 indica il mese e 25 il giorno). In hd, insomma, si vede meglio, senza quell'effetto «sfarfallio» che si nota generalmente guardando lo schermo.

Che la rivoluzione dell'hd - un progresso tecnologico paragonabile all'avvento della tv a colori - avvenisse in Giappone potevamo immaginarcelo. Furono i giapponesi i primi a mettere in cantiere queste tecnologie (nel 1964) e nell'impresa hanno gettato qualcosa come 2.000 miliardi di lire e anni di sperimentazione frenetica (già dall'89 un'ora al gior-

no di prove tecniche di trasmissione). Risultato di tanti sforzi: una programmazione regolare in hd, otto ore al giorno di programmi suddivisi tra sport (33%), cultura ed educazione (27%), musica (20%), teatro e cinema (18%). Per promuovere l'operazione - elevatissimi i costi, 5 volte superiori a quelli della tv a «bassa» definizione - si è raccolto un consorzio che, guidato dalla tv pubblica Nhk, raccoglie alcuni dei maggiori network privati giapponesi.

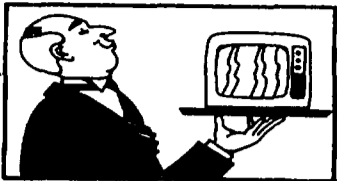
È stato un lancio in grande stile quello di ieri. A Tokio per l'occasione sono arrivati addetti ai lavori da tutto il mondo. Per l'Italia c'era il vicedirettore generale della Rai, Massimo Fichera, che gestisce la sperimentazione e produzione nel settore nuove tecnologie. «Di fronte al successo dei giapponesi - ha commentato Fichera - gli europei non possono non capire che bisogna affrettare i tempi e superare piccole discorde per uscire sul mercato nel '95 come ci siamo proposti». Fichera ha ricordato an-

che l'impegno della Rai nel settore: l'azienda pubblica italiana investe in questa tecnologia dal 1981 (ha realizzato numerosi cortometraggi, tra cui un bel filmato sull'Arlecchino di Ferruccio Soleri) e vanta anche un primato personale. Fu proprio la Rai a produrre il primo lungometraggio interamente in hd (con lo standard nipponico), *Julia e Julia* di Peter Del Monte. I mondiali di calcio dell'anno scorso furono ripresi, sempre in via sperimentale, col sistema europeo Hdmac. Per ora, tuttavia, le trasmissioni in hd restano un puro esperimento anche per i costi degli apparecchi di ricezione: uno schermo in hd ammonta a 40 milioni di lire, e un decoder per permettere a una tv normale di captare il segnale in hd costa circa 2 milioni di lire.

Lo standard giapponese, messo a punto dalla Sony, è il più avanzato dal punto di vista della tecnologia e della qualità dell'immagine. Altri sistemi sono allo studio negli Stati Uniti (con la società di David Niles «Captain of America»), in Unione Sovietica, in Polonia (la «Zbig Vision» di Rybczynski). In Europa, invece, Belgio, Olanda, Francia, Finlandia, Germania, Italia, Svezia e Gran Bretagna hanno formato un consorzio, Eureka 95, per sviluppare l'alta definizione dall'industria giapponese. Ma sull'alta definizione «made in Europe» tutto è rinviato al '95 (e anche l'Europarlamento non regolamenterà la questione fino a quella data).

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Dopo Videomusic continua il nostro viaggio nel mondo dell'emittenza privata. Oggi parliamo del circuito Junior. Ogni giorno distribuisce otto ore di cartoni animati in gran parte giapponesi. Ma è in arrivo anche lo sport

Tv dagli occhi a mandorla

BIBLIOTECA DI RAIUNO (Raiuno, 5.50). Ce la farete mai a vederlo? A giudicare dall'orario, Raiuno evidentemente spera di no. Comunque si tratta del primo episodio del giallo proposto questa settimana «Sei delitti per padre Brown: il problema insolubile».

UNOMATTINA (Raiuno, 6.55). In occasione della visita in Italia dei reali del Marocco, il programma quotidiano si collega con il Marakesh per seguire il risveglio e le prime ore della giornata nella città africana. Per il secondo capitolo dell'inchiesta «I falsi d'arte», Carmine Benincasa spiega qualche truccetto per verificare l'autenticità di un quadro. Per finire, il regista Silvano Agosti ci parla del suo film «Iova di garofano».

I FATTI VOSTRI (Raidue, 11.55). Vicenda tragica nello studio di Fabrizio Frizzi: la cinquantasettenne signora Lucia da Gallarate ci chiede aiuto per cacciare di casa il marito che la picchia.

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 18.40). Un'amata Brancalone fatta di ippopotami, elefanti e leoni, si sposta per chilometri e chilometri da una parte all'altra del Botswana, nell'Africa meridionale. Erano i primi anni Ottanta: la bestiale emigrazione di massa (che sconvolge tutti gli equilibri della zona) fu dovuta alla terribile siccità che si abbatté in quello stato. «Il mondo di Quark» ce lo racconta in uno dei suoi documentari.

PARTE CIVILE (Raitre, 20.45). Prima puntata del nuovo programma condotto da Donatella Raffai e definito un esempio di «tv operativa». Piccoli e grandi casi di ingiustizie subite, raccontati in prima persona. Dai racket agli affidamenti difficili. Due ore di programma alla settimana, eccezione fatta per stasera: la trasmissione sarà un po' più breve del solito a causa della «Tribuna politica».

EXTRALARGE (Raidue, 20.30). Terzo episodio del nuovo film per la tv interpretato da Bud Spencer. Stavolta salta fuori una setta voo doo che costringe i suoi adepti al «suicidio» in caso di «dissociazione».

DOMENICO MODUGNO IN CONCERTO (Raiuno, 21.45). Mentre il cantante trascorre la sua convalescenza, Raiuno trasmette la ripresa del concerto che ha tenuto il 10 novembre alla Carnegie Hall di New York. Si è trattato del terzo recital di «mister Volare» dopo una grave malattia. Un trionfo.

I SIMPSON (Canale 5, 22.30). Quella carognetta del piccolo Burt si improvvisa detective pur di scagionare il suo idolo televisivo accusato di aver commesso una rapina.

DENTRO LA GIUSTIZIA (Raiuno, 23). Emergenza mafia per lo speciale di Giuseppe Consolo. «Superprocura»: una svolta contro la mafia è il titolo della trasmissione che si occupa in particolare della creazione della direzione nazionale antimafia, la Ona, una superprocura composta da magistrati specializzati e coordinata a livello nazionale. Ne discutono, dopo una scheda filmata, Enzo Binetti responsabile del settore giustizia dc, Mario Cicala, segretario dell'associazione nazionale magistrati, Salvo Andò, responsabile del settore giustizia Psi e Cesare Salvi, ministro ombra del Pds.

TMC NEWS (Telemontecarlo, 23.50). Il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar, e il re del Marocco, Hassan II, protagonisti di due servizi speciali nel tg mezzogiorno. De Cuellar fa il punto sulla situazione jugoslava, re Hassan parla della questione arabo-israeliana.

C'ERA UNA VOLTA FLUFF (Raitre, 24). Linguaggio e contenuti televisivi nel mirino di Gianni Ippoliti. Ogni volta la critica ai programmi della settimana, più un personaggio del mondo televisivo per ospite.

(Roberta Chiti)

Che cos'è Junior tv? Junior tv apparentemente è una tv per ragazzi. In realtà è una società di servizi fondata nell'85 dalla famiglia Orsini: il padre, Danilo, proprietario e presidente, e la figlia, Stella, giovanissima responsabile del cosiddetto palinsesto. Pochissimi dipendenti (una decina) sfornano e vendono 4 ore di programmazione per ragazzi che vengono trasmesse due volte al giorno (e cioè al pomeriggio e alle 7 del mattino successivo) con la pubblicità già inserita. Di queste 4 ore, circa l'80% è costituito da prodotti d'acquisto (per lo più cartoni animati) e il resto da autoproduzione. In sostanza Junior tv occupa lo spazio di 8 ore nel palinsesto di circa trenta antenne, le quali ricevono così i programmi a costo zero e si vedono anche pagare una sorta di canone (che varia dai 30 ai 300 milioni annui). Inoltre le singole antenne possono contare sugli introiti rappresentati dalla pubblicità locale, che possono collocare nelle ore di programmazione indipendenti.

Gli spot inseriti nella pro-

grammazione nazionale targata Junior sono venduti da Publitalia, la concessionaria di Berlusconi, per un ammontare lordo di circa 12 miliardi. Il che però non potrà continuare a essere per colpa, o per merito, dell'articolo 15 (divieto di posizioni dominanti), comma 7, che limita l'ambito di azione delle concessionarie pubblicitarie.

Inoltre, sembra fatto apposta per colpire Junior tv l'articolo 8 (comma 1) che fa divieto di inserimento della pubblicità nei cartoni animati. Il che consente un massimo di 9 fasce di spot, con una diminuzione del 20-25% degli introiti. «Questo è il nostro momento di rischio», dice pacatamente Danilo Orsini, il quale annuncia mutamento di indi-

ad esempio, tutto ciò che non rientra nel perimetro del duopolio, e cioè le reti minori, quelli che nei tabulati dell'ascolto stanno raccolte sotto la voce «altre». Si tratta di realtà, molto differenziate e sparpagliate. Si va da reti e strutture societarie del tutto indipendenti, che cercano di difendere un posto nel mercato dominato dal duopolio, alla miriade di medie e piccole emittenti; dai circuiti pluriregionali alle tv che dipendono da Rai o Fininvest; legame, quest'ultimo, che la legge impone di troncato entro il '92. Ci sono, infine, le syndication, consorzi di emittenti che mantengono autonomia proprietaria e gestionale. C'è anche un caso del tutto speciale, quello di Junior tv, che è una cosa del tutto a parte. Ne parliamo oggi, dopo aver scritto di Videomusic, in un breve viaggio nell'altra tv, quella che non è né Rai né Fininvest.

Così, per esempio Verde pistacchio, primo programma ecologico per ragazzi realizzato in Italia, al quale si è aggiunto nell'ottobre del '90 Telepistacchio, un notiziario condotto da Marco Canino e Fabio Conte.

Ora, in vista della nuova e travagliata stagione, si pensano alcune novità alla insegna dello sport. È stato stretto un accordo con Coni per i giochi della gioventù da realizzarsi in Sicilia e inoltre una rubrica sportiva per ragazzi è allo studio forse per la giornata classica del lunedì.

Va tenuto conto anche dell'aumento dei costi dei cartoni animati e della ripulsa ormai generalizzata per quelli giapponesi (meno cari). La mezz'ora di cartoni oggi può costare da circa 5.000 fino a 15.000 dollari. I diritti durano solitamente per cinque anni, e i passaggi consentiti sono solo due all'anno. Per riempire il palinsesto di Junior tv occorrono circa 3.000 mezz'ore all'anno. Tra le reti affiliate a Junior tv, alcune raggiungono il massimo dell'ascolto proprio nelle ore di programmazione.



Malù, eroe dei cartoon distribuiti da Junior tv

MARIA NOVELLA OPPO

grammazione nazionale targata Junior sono venduti da Publitalia, la concessionaria di Berlusconi, per un ammontare lordo di circa 12 miliardi. Il che però non potrà continuare a essere per colpa, o per merito, dell'articolo 15 (divieto di posizioni dominanti), comma 7, che limita l'ambito di azione delle concessionarie pubblicitarie.

grammazione nazionale targata Junior sono venduti da Publitalia, la concessionaria di Berlusconi, per un ammontare lordo di circa 12 miliardi. Il che però non potrà continuare a essere per colpa, o per merito, dell'articolo 15 (divieto di posizioni dominanti), comma 7, che limita l'ambito di azione delle concessionarie pubblicitarie.

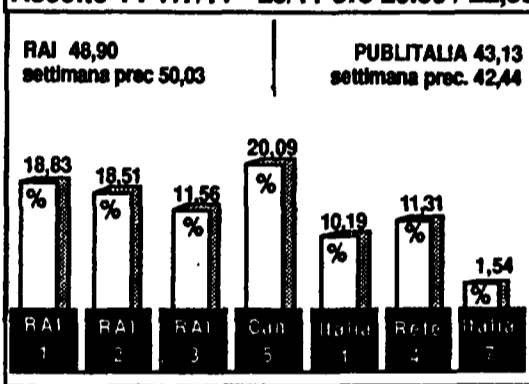
Madri coraggio e vigilantes «Profondo nord» a Genova

Dalla microcriminalità al sovraffollamento nei ghetti degli extracomunitari. Dallo spazio di droga ai problemi urbanistici del centro storico. Ecco i temi che affronta stasera Profondo Nord, il programma di Gad Lerner (Raitre, 22.45), in diretta dal teatro Margherita di Genova. Protagonisti di questa puntata, sono i «comitati spontanei» di cittadini, sorti negli ultimi mesi nei quartieri in-

preda al degrado di uno dei centri storici più grandi d'Europa. Tra questi, il comitato delle «madri coraggio», che chiesero il porto d'armi contro gli spacciatori, e quello degli abitanti di Santa Brigida, che ogni notte organizzano una ronda di vigilanza sotto le proprie case. Siedono nel teatro genovese, il sindaco Claudio Burlando, don Andrea Gallo, che opera

tra i tossicodipendenti, alcuni rappresentanti degli extracomunitari, professori e studenti della facoltà di Architettura. Partecipano anche il presidente dei costruttori edili genovesi, Gianfranco Gadolla; il presidente dell'Associazione industriali, Titti Oliva; un rappresentante delle forze dell'ordine e il deputato ex poliziotto, Franco Forleo.

Ascolto TV :17/11 - 23/11 ore 20.30 / 22.30



Rambo battuto da Cossiga Canale 5 la più seguita testa a testa Raiuno-Raidue

Cossiga è in testa alla «top ten» dei programmi più seguiti della settimana scorsa: ha battuto Rambo e il calcio. L'esternazione a reti unificate di martedì è stata vista, infatti, da 9 milioni 566mila italiani. Ma se il Presidente «regala» punti alla tv pubblica, Raiuno non riesce a mantenere i livelli guadagnati negli ultimi tempi: il suo ascolto è calato

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, and other channels, including times and program titles.

### Premio Ubu Ronconi vince con Kraus

MILANO. Sono stati assegnati ieri sera, alla Villa Comunale di Milano, i premi Ubu 1991 per il teatro. Considerati gli Oscar della scena, giunti alla loro quattordicesima edizione, gli Ubu vengono attribuiti con due tornate di votazioni successive da una numerosa giuria di critici.

Quest'anno il premio Ubu (che si accompagna sempre all'uscita in libreria del *Patologo*, annuario di tutto ciò che fa scena) per il migliore lavoro teatrale è stato assegnato a *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus. Il megaspettacolo messo in scena al Lingotto di Torino da Luca Ronconi. Sempre per lo stesso lavoro un attore che ha ormai raggiunto la piena maturità artistica come Massimo De Francovich ha ottenuto l'Ubu 1991 come miglior interprete maschile.

A Giancarlo Cobelli - e per due spettacoli della scorsa stagione: *Un patriota per me* e *Dialogo nella palude* - è andato l'Ubu per la migliore regia dell'anno mentre Tobia Ercoino ha visto premiata la sua scenografia per *Improvvisamente l'estate scorsa* di Tennessee Williams messo in scena da Cherif per Nuova Scena. Come migliore attrice dell'anno è stata invece votata, a maggioranza, Elisabetta Pozzi per *I serpenti della pioggia*, spettacolo prodotto dal Teatro Stabile di Genova. La palma per il migliore spettacolo straniero visto in Italia è toccata alla splendida *Tempesia* firmata da Peter Brook.

Interessanti i cosiddetti «premi speciali» che quest'anno vedono segnalati il Teatro del Carretto di Lucca per la ricerca drammaturgica e visiva; due star della sperimentazione come Remondi e Caporossi per la loro ultima ricerca (concretizzata in due spettacoli, *Coro e Leggenda*); il giovane gruppo torinese Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, per la coerenza della loro presenza e Armando Punzo e Annett Henneman per il lavoro teatrale svolto con i detenuti di Volterra.

□ M.G.G.



### Incontro con Franca Rame in scena stasera a Ravenna con «Eroina», un testo scritto dalla stessa attrice

La storia di una madre che si prostituisce per amore «Liberalizzare la droga potrebbe salvarci tutti»

Franca Rame da stasera a Ravenna con «Parliamo di donne», uno spettacolo sul sacrificio di una madre per la figlia drogata

# «Mamma, dammi la dose»

Una donna che si prostituisce per procurare alla figlia la sua dose quotidiana e una donna grassa che affronta con spirito i problemi del suo corpo. Sono le protagoniste di *Parliamo di donne*, il nuovo spettacolo di Franca Rame, da questa sera al Teatro Rasi di Ravenna. L'attrice-autrice racconta: «Mi hanno convinto i tre morti al giorno della legge Jervolino e la voglia di cambiare ancora qualcosa».

STEFANO CASI

RAVENNA. Racconta una tragedia quotidiana con la solita ironia e con nuova amarezza. Nel suo nuovo spettacolo, che debutta questa sera al teatro Rasi di Ravenna (dove rimarrà fino al 1 dicembre), Franca Rame diventa una «Mater tossicorum». *Eroina* è il titolo dell'atto unico scritto dall'attrice stessa insieme a Grassi e Bello, presentati con il titolo comune *Parliamo di donne*, con la regia di Dario Fo.

Dopo «La marliuana della mamma è la più bella» di 15 anni fa, ecco oggi «Eroina»: da cosa nasce?

scrivere qualcosa su un problema che mi ha molto colpito e che ultimamente mi ha toccato in maniera diretta. La figlia di un'amica e un'altra quasi parente sono morte, una di overdose, l'altra di Aids. È stata l'emozione per queste due morti a spingermi definitivamente alla scrittura di questo testo.

C'è anche l'allusione ad un fatto di cronaca reale.

Sì, *Eroina* è una storia quasi vera, quella di una donna che si prostituisce per comprare la dose quotidiana di droga alla figlia, dopo che altri due figli sono morti per questa ragione.

Ma è anche la condizione di molte madri che vivono ogni giorno questa tragedia e che ho conosciuto nei comitati dei familiari di tossicodipendenti.

E la donna di cui si parla nell'altro atto unico?

È una grassona: il grasso nella donna sta a significare mille cose, a cominciare dalla disperazione per la solitudine, l'abbandono.

Le figure della grassa e di questa «mater tossicorum» sembrano proposte come emblemi della condizione odierna.

Sì, sono due donne di oggi. Il nostro è un teatro che cerca di mostrare i problemi di tutti i giorni. Mi considero come uno specchio di fronte agli spettatori.

Tornando alla droga, il problema è sociale o politico?

Le soluzioni politiche possono essere un primo passo. Il discorso sulla legalizzazione della droga sarebbe già importante. Intanto comincerebbero a calare gli scioperi, perché i tossici ogni giorno scappano, in ca-

sa o fuori, rapinano, si prostituiscono. Pensa anche alla diffusione dell'Aids.

Quindi la legalizzazione anche come prevenzione dell'Aids?

Certo. Un malato di Aids l'hai mai visto? Io ci porterò i bambini a fare una visita, non scherzo. Perché un ragazzino che vede dal vivo un malato di Aids, la siringa non la tocca più. Ho visto una ragazza malata di Aids, in coma, paralizzata, con un tumore, senza capelli: aveva 23 anni! E questi sono fatti reali, come i tre morti al giorno: non esagerazioni.

Tre morti al giorno?

Sono i dati dopo l'applicazione della legge Jervolino-Martelli: tre morti al giorno per la droga. Ma il problema droga è più generale: dall'assuefazione riesci a tirarti fuori, non ti tiri fuori da una vita che non ti offre niente. Perché nei «giri» che frequenta, il tossico non si sente più l'anonimo, ma è considerato un qualcuno.

È forse anche un problema di crisi di questo modello sociale?

Penso che siamo di fronte a una crisi complessiva. Sarò un'illusoria, una sorpassata, ma sono convinta che nell'ideologia comunista ci fossero delle cose positive. E che le ideologie le portano avanti gli uomini, e il potere li trasforma pesantemente. Non so come, ma dalla situazione che viviamo oggi non se ne esce, mi sento molto confusa su questo. La realtà è troppo confusa: Cossiga ogni tre giorni ne tira fuori una, la magistratura sta andando come sta andando, le carceri stanno scoppiando, a Roma ci sono cinquemila truffe all'anno e non capita niente perché poi arriva l'amnistia, e così via.

Non hai soluzioni sicure?

Voler dare soluzioni attraverso il teatro è presuntuoso. Mi piacerebbe solo che grazie a questo spettacolo la gente pensasse bene a questa legge sulla droga. Si dice che la legge è sbagliata ma non si vuole la liberalizzazione: però si potrebbe provare...

Non c'è il pericolo, invece, che si abbatta una stretta

proibizionista ancora maggiore alle prossime elezioni?

Se arriverà sarà ancora peggio. Ma dipende da noi cambiare le cose. Non so che potere abbiamo: abbiamo il voto? Bene, dovremo usarlo con estrema coscienza. Sento troppa gente che dice di non voler andare a votare.

Ci sono anche aspetti positivi nella vita politica, come la sempre maggior presenza delle donne.

Sì, passi avanti sono stati fatti, ma ne servono ancora. Le donne sono molto più quadrate degli uomini. Proviamo a dare il governo alle donne: non so se le cose in questo paese andrebbero così come vanno adesso. Noi siamo più razionali, più realistiche.

In conclusione, come si sente Franca Rame che scrive per la prima volta un testo teatrale senza Dario Fo?

Penso di essere riuscita ad esprimere i concetti che volevo. Adesso posso morire felice, non credi?

### A Napoli il dramma di Garcia Lorca tradotto e rappresentato in arabo. L'allestimento ha accentuato la corallità del testo. Ottimi gli attori

## «Yerma», solitudine e rabbia

Dopo *Nozze di sangue* allestite da una compagnia zingara, e viste a Bologna, ecco a Napoli *Yerma*, tradotta e rappresentata in lingua araba: l'opera di Federico Garcia Lorca, grande poeta spagnolo, e drammaturgo da rivalutare, torna a noi per vie traverse, facendosi tramite d'un primo approccio alle realtà etniche e artistiche da cui può prendere corpo l'utopia d'un teatro mediterraneo.

AGGIO SAVIOLI

NAPOLI. Pura coincidenza: il re del Marocco, Hassan II, è in visita nel nostro paese, per stabilirvi nuovi rapporti, a diversi livelli (anche culturali, è da sperare); qui, nella capitale del Sud, arrivava intanto una succinta ma succosa testimonianza delle fruttuose relazioni che un'altra nazione europea, la Spagna, ha intessuto da tempo con quel regno suo dirimpetto, anche a scapito degli interessi della vecchia potenza dominatrice, la Francia, se dobbiamo dare credito a quanto affermato, qualche giorno fa, su un quotidiano della penisola, dallo scrittore marocchino (e di lingua francese) Tahar Ben Jelloun.

Rinverdiscono, dunque, antichi legami (segnati, certo, nei secoli, da lunghi, sanguinosi conflitti), rinfiorisce la memoria d'una civiltà arabo-ispánica, si riscoprono le reciproche influenze e confluenze: per Francisco Ortuño, direttore del «Centro hispano-arabe de teatro», Federico Garcia Lorca «può essere considerato un drammaturgo arabo», ed esistono connessioni «tra la lettura simbolica dell'opera del poeta andaluso e la tradizione culturale magrebina». Gli fa eco Faouzi Ben Saidi: «Lorca non ci è estraneo, le sue immagini, i suoi simboli, lo spazio nel quale fa vivere Yerma riflettono la nostra vita come la nostra anima». Ortuño e Ben Saidi firmano insieme la regia di questa *Yerma*, risultato d'una produzione associata (preceduta da quella d'un altro testo lorchiano, *La casa di Bernarda Alba*) del Centro, che abbiamo citato sopra, e dell'Istituto d'arte drammatica di Rabat. La versione (in «arabo classico» come viene precisato) è di Wahid Nakach e Salah Abde

Sabore, alla scenografia e ai costumi (di grande sobrietà) hanno lavorato Driss Snoussi e Hafida Kessouli, le musiche (eseguite dal vivo, con strumenti a corda e a percussione) sono di Mohamed Moutawakiz. E arabi sono tutti gli interpreti, a cominciare dalla protagonista Nezha Rehihil.

*Yerma* è, come da dicitura d'autore, un «poema tragico», imperniato sulla frustrata ansia di maternità d'una giovane donna, che il marito Juan (sposato, del resto, per imposizione familiare) trascura. Un altro uomo potrebbe, forse, farla lieta in ogni senso, ma Yerma resiste alla tentazione, soggetta come è alle convenzioni sociali, scritte e non scritte. Chiede aiuto, peraltro, a una fattucchiere, quindi si reca in pellegrinaggio a un santuario che si dice miracoloso; ma la causa della sterilità (così le verrà poi rivelato) non è in lei, bensì proprio in Juan: è su costui si rivolge, alla fine, la rabbia omicida della sposa infelice.

È un dramma che si presta a diverse letture, realistiche e metaforiche (dalla denuncia evidente della sudditanza femminile, nel matrimonio e fuori, all'autoaccusa dell'omosessualità che, sotto mentite spoglie, lamenta la sua impossibilità di generare). Ma decisamente il quadro agropastorale in cui la vicenda si colloca, dove alla fecondità (o infelicità) del suolo fa il classico riscontro quella degli esseri umani: lo stesso nome di Yerma è illuminante, poiché l'aggettivo corrispondente vale «incolta, solitaria, spopolata, deserta», con riferimento specifico alla terra.

Nello spettacolo arabo-ispánico cui abbiamo assistito (come per *I Persiani*, dei quali ab-



Una scena di «Yerma», di Federico Garcia Lorca

biamo detto sabato scorso, ribalta e sala erano quelli della Galleria Toledo) l'elemento campagnolo è comunque accentuato, e con esso il carattere corale della tragedia, che nei canti e nei movimenti coreutici vede anzi qui espresso il suo meglio (e ragguardevole è pure l'uso dei corpi in funzione scenografica, mentre l'attrezzaia viene ridotta al minimo). Ma anche la bravura dei singoli attori (assai appropriati, tutti, ai rispettivi ruoli) deve essere apprezzata.

Riflessi arabi, e orientali in genere, si coglievano altresì nel nuovo concerto/spettacolo della Nuova Compagnia di Canto Popolare, *Medina* (identico titolo del disco ora in circolazione), presentato al Mercadante, per due sere, din-

nanzi a una platea affollatissima ed entusiasta: pezzi ormai consacrati nel repertorio del gruppo, da *Jesse, Sole a Tammurriata nera*, a varie *Moresche*, si aleggiano a creazioni inedite, come *Quanno ferresce 'a guerra*, di dolente attualità in quest'epoca che qualcuno immaginava, appena ieri, di riconsuata pace universale. Giacché, come profetizzava il grande Eduardo, nel lontano 1945, *La guerra non è finita*. Eduardo che, non per nulla, fu nei primi Anni Settanta generoso promotore della Nuova Compagnia. Tra le figure «storiche» di questa, ritroviamo adesso Fausta Vetere e Giovanni Matriello, sempre in forma. Ma si registrano anche apporti di forze più giovani, benché già esperte.

## QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

NOVITA MONDIALE

### LA BEGHELLI SALVALAVITA®

Salvalavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un portente allarme acustico e luminoso. Salvalavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvalavita, molto più di una lampada.

**Beghelli**

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551



Unità Vacanze presenta i programmi '92. La collaborazione con Klm per «l'altra» scoperta dell'America

# Il mondo e la sua «chiave»



■ Era una scommessa ed è stata vinta. Come non troppe volte accade, il coraggio è stato premiato. Parliamo del coraggio di Unità Vacanze, l'agenzia di viaggio legata al nostro giornale, che ha avuto la bella idea di stringere ancora di più i legami con i lettori dell'Unità offrendo loro la possibilità di «entrare» - anche se per un attimo - nella vita politica, nella società di un Paese lontano.

Proprio in questi giorni un folto gruppo di lettori è in Unione Sovietica dove tra due giorni si incontrerà con i nostri corrispondenti a Mosca e, soprattutto, avrà uno scambio di idee con dirigenti e giornalisti della «Pravda» riformata. E anche questo, infatti, un modo - forse poco ortodosso ma sicuramente interessante - di cercare di capire cosa è avvenuto in quel Paese, come sta cambiando dopo lo stravolgimento politico e sociale del fallito golpe di agosto. Certo, otto giorni non basterebbero neppure ad un abituale frequentatore dell'Urss, ma siamo sicuri che al loro ritorno i nostri lettori-turisti avranno qualche strumento in più per seguire le vicende sovietiche.

Unità Vacanze presenta il proprio «cartellone» per il '92. L'agenzia di viaggio qualifica ancora di più le proposte «costruite» per il pubblico dei lettori dell'Unità, e per i viaggiatori che amano approfondire la conoscenza di altri Paesi. La chiave culturale apre le porte della Russia degli

scrittori, dei musei e della musica, quelle della Mongolia cinese di Gengis Khan, del Vietnam, della ricca e «spettacolare» New York. Ancora di «cultura» saranno le «Colombiane alternative» in America Latina, per le quali si inizia la collaborazione con la compagnia aerea Klm.

nerari naturalistici. E infine c'è la «proposta dell'anno»: ovvero «l'altra» conquista dell'America. In ventinove giorni (partenza il 23 maggio) attraverso l'America Latina e incontrando i sindacati di città, studiosi e personalità si avrà modo di scoprire l'altra faccia della medaglia della scoperta di Co-

lombo e delle successive invasioni europee. Per il momento non vogliamo divi di più (l'appuntamento è rinviato ad una prossima pagina interamente dedicata), tranne che per questo viaggio ci si avvale dell'aiuto della compagnia di bandiera olandese Klm, con la quale si inizia così un proficuo

rapporto di collaborazione. E già che ci siamo, un'ultima anticipazione: dal prossimo anno Unità Vacanze avrà una pagina fissa forse addirittura ogni 15 giorni - per informarvi puntualmente di ogni iniziativa. Si può dire che con la pagina, Unità Vacanze ha davvero voltato pagina.

## Neve e sci: al Tonale per stare insieme

■ «Unità Vacanze» propone ai lettori del giornale le settimane bianche «insieme». Le abbiamo immaginate e organizzate pensando al nostro pubblico. E il nostro è un pubblico particolare che sfugge all'archetipo del turista: quando viaggia in gruppo è comunque protagonista, e quando soggiorna, sceglie località che gli garantiscano più il contenuto che la «scatola».

Significativa è stata l'esperienza delle Settimane ecologiche nel Parco nazionale dello Stelvio: un notevole successo cui ha contribuito l'articolo pubblicato sul nostro quotidiano. Le nostre settimane bian-

che offrono uno stare insieme al passo del Tonale (1900 metri con neve garantita) così concepite: partenza di gruppo, una cena in rifugio (una bella esperienza), una cena caratteristica in albergo, la pensione completa (con servizio a buffet). Insieme, poi, mezza giornata a Ponte di Legno.

Settimane bianche in albergo-residence (3 stelle) dotato di palestra, sauna, solarium, discoteca e animazione serale. Sistemazione in camere doppie con servizi. Per i bambini riduzioni sulla quota e per chi vuole, la scuola di sci due ore al giorno.

### SETTIMANE BIANCHE «INSIEME»

- Dal 29 al 4 aprile lire 360.000
- Dal 4 al 10 aprile lire 360.000
- Dal 10 al 16 aprile lire 360.000
- PASQUA: dal 16 al 22 aprile, undici giorni (dieci notti) L. 660.000
- RIDUZIONI: bambini sino a 2 anni 50%
- adulti in camera tripla 10%.
- Scuola di sci di fondo (due ore al giorno per 6 giorni) L. 70.000
- Scuola di sci discesa (due ore al giorno per 6 giorni) L. 90.000



MOSCA - Accanto al Nuovo Monastero delle Vergini si possono visitare le «ultime dimore» di famosi nomi della cultura russa e sovietica come: Gogol, Cechov, Majakovskij e altri. Per ritrovare la memoria di alcuni di questi illustri personaggi, Unità Vacanze propone un itinerario attraverso i loro luoghi e le dimore che li videro nascere, vivere, creare, lottare e morire.

## Le dimore dei padri della letteratura russa

# L'Urss privata e immortale dei grandi scrittori

■ Da qualche tempo tempeste politiche, sociali ed economiche hanno sconvolto e radicalmente trasformato il colosso sovietico. Aspetti politici e figure istituzionali, padri della patria e nomi di città, confini e feste nazionali, tutto sta cambiando a velocità vertiginosa in quella che ormai è d'obbligo definire ex Unione Sovietica.

C'è qualcosa, però, che non muta e non può mutare, non può deludere e neppure dare addio ad entusiasmi passeggeri, perché rappresenta un patrimonio che ha nutrito molte generazioni di paesi diversi: la letteratura di lingua russa. Chi non è stato coinvolto dalle vicende dei tragici eroi di Dostoevskij e non conosce l'epopea tolstojana di «Guerra e pace», chi non si è formato sui testi rivoluzionari di Gorkij e non ha discusso sul tormentato «Dottor Zivago» di Pasternak? Forse nessun'altra letteratura al mondo è così amata anche dai non addetti ai lavori...

E quindi da apprezzare lo sforzo e l'impegno profuso da «Unità Vacanze» nel mettere a punto e nel proporre, anche attraverso queste pagine, un

itinerario di impostazione particolare, che tenga conto delle esigenze e della curiosità di chi, attraverso la letteratura russa, cerca di meglio conoscere e capire il paese che l'ha creata. «Le case degli scrittori», accanto alle consuete visite turistiche, propone infatti una straordinaria avventura culturale nei luoghi dove nacquero alcuni fra i più grandi capolavori, attraverso le dimore che videro vivere, creare, lottare

con il potere e la società e, talvolta, tragicamente morire, autori come Puskin, Dostoevskij, Tolstoj, Cechov, Gorkij e Pasternak. Questo programma - del tutto inusuale per i depliant delle agenzie - nello spazio di 13 giorni porta il viaggiatore alle radici della letteratura, che nell'800 e nel '900 fece grande quella madre Russia, ora prepotentemente tornata alla ribalta. E proprio dall'interrogarsi su questa Russia nuova e an-

tica, sul suo ruolo nell'Urss di oggi e del futuro, proprio dal desiderio di proporre non uno degli ormai sfruttati e spesso deludenti «tour», è nata la nuova proposta di «Unità Vacanze». Si tratta di un itinerario che tocca non solo le storiche capitali, S. Pietroburgo (Leninburgo) e Mosca, ma anche la magnifica campagna della regione di Pskov, della tenuta di Jasnaja Poljana e del villaggio di Peredelkino, con una puntata in Ucraina, a Jalta, gemma della Crimea, per ritrovare la memoria del grande Cechov.

Il viaggio inizia a S. Pietroburgo, città «letteraria» per eccellenza, sia per i suoi scorci magici, sia per essere stata nell'800, immortalata da autori come Puskin, Gogol, Dostoevskij e poi, nel '900, dalla prosa di Belij e dai versi di Blok, Achmatova, Mandelstam. I primi «rendez-vous letterari» avvengono dunque con Puskin (1799-1837), il poeta e scrittore che, in bilico tra classicismo e romanticismo, nella sua breve, avventurosa esistenza, lasciò un'impronta indelebile nella letteratura russa, al punto

di divenire il «padre». Proprio a Pietroburgo il giovane poeta, preda degli intrighi dei cortigiani, trovò la morte in duello, per difendere l'onore della bellissima moglie Natalja; della sua straziante agonia, oltre che della tranquilla vita familiare e del fervente lavoro creativo, si trovano i sogni nella sua casa, situata su uno dei placidi fiumi-canali pietroburghesi. Anche Dostoevskij visse, lavorò e morì in questa città, da lui spesso trasfigurata in paesaggi da incubo, ed oltre alla casa, in cui si trasferì dopo la scomparsa del figlioletto minore, si può visitare la tomba nella suggestiva «Laura di Alessandro Nevskij». I resti di Puskin riposano invece non lontano dalla

tenuta di famiglia, nel monastero di Svatogorsk, regione di Pskov, 300 km a sud-ovest di Pietroburgo. La visita della villa di Michailovskoe, incastonata in uno dei più belli e dolci paesaggi russi, è una proposta davvero inconsueta, che permette di immergersi nell'atmosfera di una tenuta nobiliare del XIX secolo e di seguire nei momenti salienti la vicenda umana e creativa di un genio.

Altra tappa inedita è quella di Jalta, con la dimora di Cechov, dove lo scrittore e drammaturgo, ormai minato dalla tubercolosi, si rifugiava per sfuggire al rigido clima moscovita, soffrendo per la lontananza della moglie attrice, e continuando a creare capolavori. Ma l'in-

contro con l'autore de «Il giardino dei ciliegi» prosegue a Mosca, nella modesta casa tingiata di rosso, sulla cui porta ancora brilla la targhetta in ottone «Dottor Cechov». E, sempre nella capitale, si comincia ad entrare nel mondo del profeta della letteratura russa, del grande vecchio Lev Tolstoj, con la visita alla bella villa in legno in cui, per le esigenze di studio della numerosa prole, si trasferì nel 1882, dopo averla personalmente arredata. L'impatto con la città non fu molto gradito a Tolstoj, che nel 1901 tornò nella tenuta di famiglia, situata 200 km a sud di Mosca. Anche Jasnaja Poljana è inclusa nel «tour letterario» e, come nessun altro

lugaro, può dare l'esatta dimensione del tipo di vita patriarcale condotto dallo scrittore e far meglio penetrare nello spirito della sua epoca e dei suoi capolavori.

Ancora Mosca e dintorni aprono due pagine della letteratura novecentesca, scritte da personalità opposte come Maksim Gorkij e Boris Pasternak, l'uno autore «rivoluzionario» e portatore dell'ideologia socialista, l'altro, straordinario poeta e scrittore, umiliato dal «regime». Se la casa del primo stupisce per la ricchissima biblioteca e per le fantasiose forme architettoniche in «stile liberty», l'accogliente dacia del secondo, immersa nel verde e nella quiete di Peredelkino, il

villaggio degli scrittori, non può non suscitare una profonda emozione, accolta dalla visita alla semplice tomba, sulla cui lapide campeggia, ormai un po' rovinata, il suo inconfondibile profilo.

Inutile ripetere che non mancheranno le più classiche mete turistiche, dalla Fortezza di Pietro e Paolo all'Ermitage, dal Cremlino all'Arbat, dai monasteri di Pskov al litorale di Jalta, arricchite dall'incontro con scrittori contemporanei, e dalla rappresentazione di una nota commedia di Cechov, che permetterà a tutti di abbandonarsi al ritmo dolce e cadenzato della lingua russa, senza problemi di comprensione.

## L'insolita Cina del «Grande Impero a Cavallo» Sulle orme dell'Orda d'Oro alle radici dei Mongoli

■ «Cogliere il profumo di un fiore senza scendere da cavallo» è una locuzione mongola che sostituisce l'incisività dell'«enunciato avere la pretesa di...». Visitare la Cina, in soli 15 giorni, potrebbe risultare una pretesa: perché la Cina è il grande paese di cui, tutti, sappiamo qualcosa; patria di un quarto della popolazione mondiale, di alcune tra le più fini tradizioni culturali, e oggi anche di alcune tra le più ardite alchimie di pianificazione economica.

Tuttavia, non è più una pretesa se il viaggio è circoscritto nel perimetro ideale del «Grande Impero a Cavallo», che dominò le steppe della Mongolia prima e poi, irrompendo dai camminamenti della Grande Muraglia, tutta la Cina e, infine, il mondo intero. Dalla costa cinese, al cuore del continente europeo, il dominio mongolo, che al suo apogeo comprendeva una parte notevole del mondo conosciuto, fu il più vasto impero che l'universo abbia mai veduto. La patria di Gengis Khan iniziava là dove il mare d'erba delle dimore

che di grande originalità e bellezza, quali i templi rupestri di Yun Kiang, a Datong. Il più prestigioso omaggio che l'arte abbia reso alla fede, nel corso della storia.

Ecco perché, sommando Pechino, l'antica Kambaluc di Marco Polo, alla Mongolia interna di Gengis Khan, a Datong e ai suoi templi rupestri, superstiti della furia iconoclasta dell'«Orda d'Oro», possiamo, in tutta tranquillità, invitarvi a cogliere il profumo del fiore della storia senza scendere da cavallo.

■ Un bilanciato alla cui estremità siano appese due bisacce: il Golfo del Tonchino e la Cocincina. Al centro, come pemo, l'Amma, con le sue montagne avvolte da brume azzurre, e il Col De Nuages, a segnare il valico fra Nord e Sud. Questo è il Vietnam, secondo la rappresentazione poetica che ne fanno gli stessi vietnamiti.

Nelle due «bisacce» sono racchiusi panorami meravigliosi e bizzarri. Nel Golfo del Tonchino, la suggestiva baia di Halong, uno dei luoghi naturali più belli e selvaggi del Vietnam. Un fronte di alte doline carsiche, irte di pinnacoli e ricche di grotte, che si addentra per chilometri nelle acque calme e protette della baia. Nel sud, stillante calore e languore, le cinque bocche del delta del Mekong, immenso, limaccioso e lussureggiante, hanno creato quella bizzarria della natura costituita dalla celeberrima «Piana dei Giunchi», una pianura sommersa di 700.000 ettari, habitat di strane specie animali e vegetali. Coronano poi, lungo tutto il bilanciare,

spiagge dorate e deserte, frangiate di cocotieri, su cui un mare di smeraldo insinua dita di spuma.

Riassorbite le cicatrici della guerra, scomparsi i segni visibili della Resistenza, le città hanno ritrovato i loro caratteri peculiari. Hanoi, ombreggiata di casuerina e chiusa tra il fiume Rosso e il Gran lago dell'Ovest, è ancora una delle più belle città dell'Asia, mentre nel reticolo dei suoi vecchi quartieri, il mosaico vivente degli abitanti si frantuma e si ricom-

pone in un caleidoscopio di etnie. Sono Kinh, Yueh, Cham, Hmong, Thai, Hoas.

L'antica capitale dei Nguyen, Huè, si adagia serena e suggestiva nell'ansa del fiume dei Profumi, mentre Ho Chi Minh Ville (Saigon), la «perla dell'Oriente» e «Parigi dell'Asia», ha ritrovato quel fascino che faceva dire a Pierre Loti... Questa Saigon d'esilio e di languore / con il volto del passato / un po' sofferto / un po' amato.

■ Per chi sogna un viaggio negli Stati Uniti, da sempre meta ambita e poco conosciuta e per chi desidera andare alla scoperta dei più famosi set cinematografici sulle orme dei più noti divi e attori del cinema, New York è certamente la meta ideale, soprattutto durante l'autunno e l'inverno quando la città vive i suoi più grandi spettacoli e importanti manifestazioni.

L'imprevedibile e divertente città di New York, frenetica ad ogni ora del giorno e della notte, è senz'altro la capitale mondiale dello spettacolo. Offre tutti i giorni una gamma talmente vasta di attrazioni che la difficoltà sta proprio nella scelta di cosa fare la sera. Può capitare di dover scegliere tra l'ultima rappresentazione teatrale di Sam Sheppard e il party nella discoteca più alla moda in quel momento con Grace Jones, Liza Minnelli al Carnegie Hall o Woody Allen come clarinetista d'eccezione al Michael Pub. Uno spettacolo che non invecchia mai è la «serata del dilettante» al teatro Apollo di Harlem dove sono possibili molte sorprese considerando che Ella Fitzgerald e James Brown, fra i tanti nomi celebri, hanno cominciato qui

la loro ascesa. Una serata va comunque dedicata ad uno spettacolo a Broadway, il braccio di strada che raggruppa più di 40 sale teatrali nel cuore di New York tra la 44ª e la 52ª strada. Broadway è innanzitutto un mito, una strada che col tempo è arrivata ad indicare una filosofia di vita all'insegna della spensieratezza e del divertimento, a rappresentare un certo tipo di teatro, a identificarsi con uno stile di vita ricercato e abbinato. La formula vincente è basata su grandi spettacoli e grandi nomi, tanto nei «musical» che nella prosa.

Per chi allo spettacolo teatrale preferisce il cinema, è d'obbligo una visita al quartiere di Brooklyn, spesso preso a prestito dai grandi registi americani per ambientarvi storie d'amore e d'avventura. Così le case di Brooklyn Heights hanno fatto da sfondo alla storia di mafia nel film di John Huston «L'onore dei Prizzi» e i cavi d'acciaio del famoso ponte sono stati usati per spenolate acrobazie nel film «La febbre del sabato sera» e come liane da Tarzan, l'intramontabile Johnny Weissmuller.

Il ponte di Brooklyn - celebre struttura in ferro così leggera da sembrare sospesa nell'aria - è il simbolo di New York al pari dell'Empire State Building, a sua volta immortalato sullo schermo dal film «King Kong».

■ Per chi sogna un viaggio nella «Grande Mela» dei set, dei cinema e teatri A spasso per New York insieme a divi e attori

■ Per chi sogna un viaggio nella «Grande Mela» dei set, dei cinema e teatri A spasso per New York insieme a divi e attori

■ Per chi sogna un viaggio nella «Grande Mela» dei set, dei cinema e teatri A spasso per New York insieme a divi e attori

■ Per chi sogna un viaggio nella «Grande Mela» dei set, dei cinema e teatri A spasso per New York insieme a divi e attori

■ Per chi sogna un viaggio nella «Grande Mela» dei set, dei cinema e teatri A spasso per New York insieme a divi e attori

■ Per chi sogna un viaggio nella «Grande Mela» dei set, dei cinema e teatri A spasso per New York insieme a divi e attori

rosati LANCIA

p.zzo cad. delle  
montagne 30

via trionfale 7396  
viale 11 aprile 19

L'USATO  
rosati

motivazione  
d'acquisto

# ROMA

l'Unità - Martedì 26 novembre 1991

La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



## Sapienza File elettroniche sospese da Tecce «Troppo lunghe»

Lettere e Giurisprudenza non avranno più l'obbligo di quelle interminabili file da Medioevo prossimo venturo. La prenotazione degli esami via computer, un bell'optional da università moderna, alla Sapienza, per le facoltà più affollate, si era trasformata in incubo. Più facile mettersi in lista con una vecchia biro su un vetusto foglio di carta, come al tempo dei bisnonni. Il ritorno al solido passato è stato chiesto a gran voce da ragazzi e professori, ed il rettore Giorgio Tecce li ha accontentati. Il problema, secondo quanto riferisce la direzione amministrativa della Sapienza, è che i terminali «self service» utilizzabili dagli studenti sono pochi. Solo otto, ad esempio, a Giurisprudenza. Quindi, finché non arriveranno nuovi terminali, temporanea sospensione.

## Nuova tecnica per ricostruire la vescica dopo il tumore

L'ha messa a punto il primario urologo del «Regina Elena» Antonio Cancrini, ed è una tecnica che permette ai pazienti operati di tumore alla vescica di continuare a svolgere regolarmente tutte le funzioni fisiologiche e procreative. Il tumore alla vescica è il terzo per diffusione, dopo quelli al polmone e allo stomaco, e causa circa tremila morti all'anno. Finora, gli interventi erano radicali e dopo si doveva ricorrere a sistemi artificiali. Ora, invece, usando 60 centimetri di intestino tenue del malato si potrà creare un serbatoio urinario. «Ed il paziente - ha sottolineato il professor Cancrini - potrà fare una vita del tutto normale».

## Trapianto cuore-polmone su bambina Terzo in Italia

Cominciava ieri notte alle undici al «Bambin Gesù» il secondo trapianto di cuore e polmone su un bambino fatto a Roma. La paziente è la piccola Monica, 12 anni, arrivata ieri mattina dalla Sardegna, dopo che l'equipe del professor Carlo Marcelletti aveva avuto notizia della disponibilità di un donatore. Si tratta di un bambino morto in un incidente stradale a Barcellona. Monica è la terza bambina operata in Italia. Ora restano in attesa di un donatore altri sei piccoli pazienti.

## Estimi catastali L'«Arpe» propone migliaia di ricorsi

Migliaia di ricorsi contro la nuova determinazione degli estimi catastali verranno presentati dalla fine del mese dagli iscritti all'Associazione romana della proprietà edilizia. Il presidente dell'«Arpe» ha studiato apposta un tipo di ricorso alternativo a quello da fare al Tar, di solito molto oneroso per i proprietari. Si potrà ricorrere invece di fronte alla Commissione tributaria di primo grado, con tempi più ampi, ovvero 60 giorni a partire dal primo gennaio. Un facsimile per fare ricorso sarà distribuito gratis a tutti gli interessati a via San Nicola da Tolentino 21. Intanto l'associazione ricorrerà al Tar entro il 29 novembre. «Sarebbe comunque opportuno - ha detto Sciarra - che il ministero delle Finanze rivedesse le tabelle degli estimi, che presentano gravi anomalie e trattamenti ingiusti».

## Delitto Olgiata Melanie risentita da Martellino Nessuna novità

Cesare Martellino, il sostituto procuratore incaricato delle indagini sull'assassinio di Alberca Filo della Torre, avvenuto lo scorso luglio all'Olgiata, è rientrato dall'Inghilterra. Era andato ad interrogare di nuovo Melanie Unjake, la giovane baby sitter che era in casa al momento del delitto. Ma per ora sembrerebbe che il nuovo interrogatorio non abbia fornito elementi tali da dare una svolta alle indagini. Melanie avrebbe semplicemente confermato quanto già detto, escludendo di poter indicare delle persone sospette. Ieri, intanto, i professori Angelo Fiori ed Ernesto D'Aloia hanno chiesto ed ottenuto dal gip Francesco Monastero una proroga fino al 9 dicembre per completare le analisi sulle macchie di sangue trovate sui jeans di Roberto Jacono, il giovane indagato per omicidio volontario nell'ambito della stessa inchiesta.

## Violentava la piccola figlia della convivente Oggi il processo

Antonino Drago, 35 anni, di Catania, compare oggi davanti ai giudici dell'ottava sezione penale. Lo denuncia la nonna della ragazzina che lui violentava da cinque anni. L.E. ora ha 15 anni. È figlia della donna con cui Drago conviveva. L'uomo, oltre a violentarla, l'ha picchiata spesso, per impedirle di parlare con la madre e con la nonna. Ora dovrà rispondere di violenza carnale, minacce e violenza privata.

ALESSANDRA BADEL

Sono passati 217 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

La lista civica al 49,1%  
Forse otterrà 11 seggi su venti

## Fiuggi per Fiuggi depone «re Ciarrapico»

A PAGINA 28



**Emergenza Aids al Policlinico.** Denuncia al governo e al Parlamento del professor Sorice, direttore di Malattie infettive  
«Camere per 28 ricoveri non usate. Pazienti, anche gravi, rifiutati ogni giorno. Mancano medici e infermieri»

# Letti vuoti e malati respinti



Il Policlinico cura ogni anno metà dei malati di Aids del Lazio. Ma nei reparti ogni giorno qualcuno viene rifiutato, dirottato in altri ospedali dopo attese di ore. Più della metà delle camerette ristrutturate resta chiusa a chiave perché manca il personale. Il direttore dell'istituto Malattie infettive Franco Sorice ha perso la pazienza e denunciato la situazione al governo e al Parlamento.

RACHELE GONNELLI

Malati di Aids costretti ad aspettare in preda alla febbre in una sala d'attesa squallida e umida, cacciati per mancanza di personale d'assistenza, trasportati in barella sotto l'acqua perché non c'è un bagno per le ambulanze. Durante il temporale dei giorni scorsi uno dei tre day hospital del Policlinico Umberto I è stato addirittura chiuso per allagamento. Il professor Franco Sorice, direttore dell'Istituto di Malattie infettive del Policlinico, finora è stato paziente, ha aspettato fiducioso una risoluzione di tutti questi disagi. Poi, in questi giorni, ha deciso che la misura era colma e ha denunciato la situazione ai ministri della sanità e dell'università, al Rettore, al direttore sanitario, all'assessore regionale e a tutti i capigruppo della Camera dei deputati. «La distanza di nove anni dal primo caso di Aids - sottolinea Sorice - e malgrado l'approvazione di due leggi, una nazionale e una regionale, nulla di quanto voluto dai legislatori è stato attuato nell'Istituto di malattie infettive».

O meglio, il vecchio padiglione è stato ristrutturato, ma solo a metà. La sala d'attesa, il porticato d'ingresso per le ambulanze e gli ambulatori dove si ritirano i test sono ancora fa-

lto provati». E gli infermieri confermano: «Non ce la facciamo più, così non si può andare avanti. E chi ci rimette non siamo solo noi, ma i malati soprattutto».

Le due divisioni specializzate nell'Aids (quella diretta dallo stesso Sorice e quella affidata al professor Salvatore D'Elia) hanno in tutto 44 posti letto, dotati di tutte le attrezzature, ma il personale medico e infermieristico basta a coprire le esigenze soltanto di 16 malati. «Malgrado l'abnegazione del nostro personale - dice Sorice - l'anno scorso siamo stati costretti a rifiutare 101 pazienti». E la situazione non è migliore quest'anno. Sono storie di tutti i giorni quelle di Carlo e Michele, due ragazzi arrivati pochi giorni fa al Policlinico durante una crisi della malattia, costretti a tomarsene a casa mentre nei reparti ci sono i letti vuoti. Vicende simili a quella di Paola, ex tossicodipendente che si è scoperta sieropositiva un anno fa ed è ormai sifibrata dal virus, magrissima. Ha dovuto aspettare ore, a

volte giorni, per essere ricoverata. Spesso i pazienti vengono dirottati all'ospedale Spallanzani e al policlinico Gemelli. Oppure, quando anche lì non c'è posto, negli ospedali di Formia, di Rieti, di Viterbo o di Latina.

Il Policlinico, con i suoi due reparti, tre day hospital (il terzo è quello del professor Ferdinando Aiuti) e un ambulatorio, assiste circa la metà dei malati di Aids del Lazio. Nei day hospital delle due divisioni vengono fatti 1.100 interventi all'anno, dalle terapie con i farmaci alle trasfusioni. Oltre 6.000 sono stati i test Elisa per l'Hiv, 185 i ricoveri durante l'anno scorso. In base alla legge 135 sull'Aids nel '90 sarebbero dovuti arrivare 3 miliardi per adeguare e potenziare le strutture e assumere nuovo personale. Ma i responsabili delle malattie infettive non sanno dove e se sono stati spesi. Mentre al rettorato dicono: «Se questi soldi sono stati stanziati, sono arrivati con mesi di ritardo e in misura insufficiente».

## Morta la bimba volata dal balcone con la madre

È morta ieri pomeriggio Tamara Moretti, due anni, trascinata in un salto nel vuoto dalla madre Laura Marchesi. Colta da una crisi depressiva, la madre si era gettata dal balcone al primo piano della casa materna, a Tor Bella Monaca, alle cinque di domenica mattina. I parenti continuano a denunciare le carenze sanitarie. Un dottore aveva visto la donna all'ospedale di Frascati venerdì.

## Preparavano assalti ai blindati in vista delle feste Colpi al tritolo a Natale Arrestata una banda



L'esplosivo e le pistole sequestrate dai carabinieri la scorsa notte alla banda dei furgoni postali

La base logistica era in un appartamento di Ladispoli dove tenevano armi, droga ed esplosivi. Bombe al tritolo con le quali avrebbero fatto saltare in aria, una volta bloccati, i furgoni postali che in questi giorni, in previsione delle feste natalizie, viaggiano carichi di denaro. Un piano che, se fosse andato in porto, avrebbe fruttato centinaia di milioni. Ma erano controllati a vista dai carabinieri del reparto operativo che, in collaborazione con gli uomini del Sids, vigilavano sull'attività di alcuni elementi della malavita organizzata trasferiti nel Lazio. E la notte scorsa, prima che mettessero in atto un agguato, sono stati arrestati. Si tratta di cinque persone, due delle quali risultano incensurate. Pierpaolo Abis, di

40 anni, nato a Cagliari e residente a Ladispoli dove da diversi anni gestisce un'officina meccanica. Aveva il compito di potenziare i motori delle automobili dei componenti della banda. Luciano Fresilli, di 29 anni, originario della provincia di Grosseto. Per loro l'accusa è di porto e detenzione di armi ed esplosivi. Fulvio Franzini, di 23 anni, Andrea Magnante di 20, e Teresa Seminara di 39, per i quali non è stato ancora provato un collegamento con la banda, che sono accusate di detenzione e spaccio di stupefacenti.

I malviventi si erano già incontrati diverse volte, e in luoghi diversi. Le riunioni negli ultimi tempi si erano fatte sempre più frequenti, tanto da in-

## Maltempo Voragini, traffico Tevere in piena

Aveva lasciato l'Y10 in sosta in via Trionfale, in uno spazio segnato dalla presenza di un «orellino» sull'asfalto. Ma quanto è andata a prenderla ha trovato la macchina in una enorme buca. La città si è ridotta a una gru-riera: ogni momento vien fuori una nuova voragine. Il manto stradale è ormai tutto a rischio. Basta un po' d'acqua e Roma s'inceppa. E in questi giorni di pioggia ne è caduta veramente tanta. I fiumi sono in piena. L'ufficio Tevere è in stato di guardia. I vigili del fuoco sono in preallarme anche per l'A-niene.

E così il traffico cittadino, normalmente caotico, ieri ha raggiunto livelli «patologici». Le auto si sono messe in coda fin dall'alba. Da Monte Mario a Tor Pignattara, dalla Cassia a Porta Maggiore è stata una continua emergenza. La notte scorsa la sala operativa dei vigili urbani ha «contato» ben 62 incidenti, di cui nove provocati da una serie di buche «spuntate» all'improvviso per ogni dove, che hanno ruscchiato le automobili in transito o in sosta.

Ieri, la voragine più grossa

è stata registrata in un cortile condominiale confinante con via di Generosa 69, nel quartiere della Magliana. E ancora: in via dei Pedagogisti, a Primavalle, dieci auto sono finite in una gigantesca fossa di un cantiere a cielo aperto, dove erano in corso i lavori per la realizzazione di un box. Le abbondanti precipitazioni hanno fatto franare la parete di terriccio. La mancanza di puntelli di sicurezza ha fatto il resto.

Tra smottamenti, semafori in tilt, buche e... maltempo, Roma ha vissuto un'altra giornata d'ingorgo. Il sottovico di Corso d'Italia, all'altezza di piazza Fiume, è stato bloccato per via di un grosso mezzo militare in avaria che ha ristretto la carreggiata. E tutta l'area intorno alla stazione Termini è finita in fila indiana. Disagi su disagi. Nel pomeriggio, è crollato il terrapieno di fronte al museo etrusco di via delle Belle Arti.

Non è tutto. Il nubifragio ha «colpito» anche lo smog. Le nove centraline di monitoraggio, che rilevano i dati sull'inquinamento atmosferico, sono rimaste mute per una interruzione di corrente.

Ieri pomeriggio Tamara è morta. La bambina di due anni che la madre, Laura Marchesi, ha portato con sé gettandosi dal balcone, domenica mattina alle cinque, era ricoverata al reparto di neurochirurgia pediatrica del San Camillo, e già l'altro ieri era in coma profondo. Salvarla è stato impossibile. La madre ora dovrà rispondere dell'accusa di omicidio. Con il baclino fratturato, Laura Marchesi è al San Giovanni, piantonata dalla polizia. La donna non ricorda nulla. Ha cancellato. I parenti, invece, ricordano, e continuano a pensare che forse la sciagura poteva essere evitata.

Una giovane donna con alle spalle un'infanzia da figlia di separati e qualche problema di esaurimento nervoso prima della seconda gravidanza, quella da cui sei mesi fa nacque Yuri. Sembra essere questo il profilo di Laura, fino a qualche giorno fa. Aveva avuto dei problemi, ma si era curata e tutto era finito. Fino a venerdì scorso. Si sentiva male, ha voluto che il fratello Mauro l'accompagnasse a Frascati, dove al pronto soccorso è stata visitata. «Mauro dice - spiega al telefono l'altra sorella, Carla - che lei credeva di sentirsi male per una pasticcia che aveva

preso. Allora il medico le ha fatto una puntura e poi le ha prescritto del «Noan». A Mauro, poi, ha detto che Laura non aveva nulla e anche la pressione era buona». Ma quella sera Laura volle andare a dormire dalla madre, in via Terlizzi, a Tor Bella Monaca, poco lontano da via Baucina, dove Laura vive con il marito Antonio Moretti. E si portò i figli. Sabato, la donna stava male. Non ricordava se aveva dato il latte a Yuri e la pappa a Tamara, aveva paura che i figli stessero male, voleva il pediatra. Cercava aiuto così, per il malore che sentiva crescere dentro: cercando attenzione per i suoi figli. Alle otto di sera, Laura era con un amico di famiglia di nuovo dal marito. Sragionava. Hanno deciso di chiamare la guardia medica. Hanno telefonato al «113», alle otto. E intanto anche le ambulanze. Alla fine, alle nove e mezza, gli hanno risposto che dovevano chiamare la guardia medica. Alle dieci, ne hanno trovata una disponibile. Ma il dottore è arrivato a mezzanotte. Laura era tornata dalla madre, dai suoi bambini, e dormiva. Non l'hanno voluta svegliare. Cinque ore dopo, Laura prendeva in braccio Tamara e si gettava dal primo piano di via Terlizzi.





# FIUGGI

Martedì  
26 novembre 1991

la pagina di

## La vittoria del «listone»

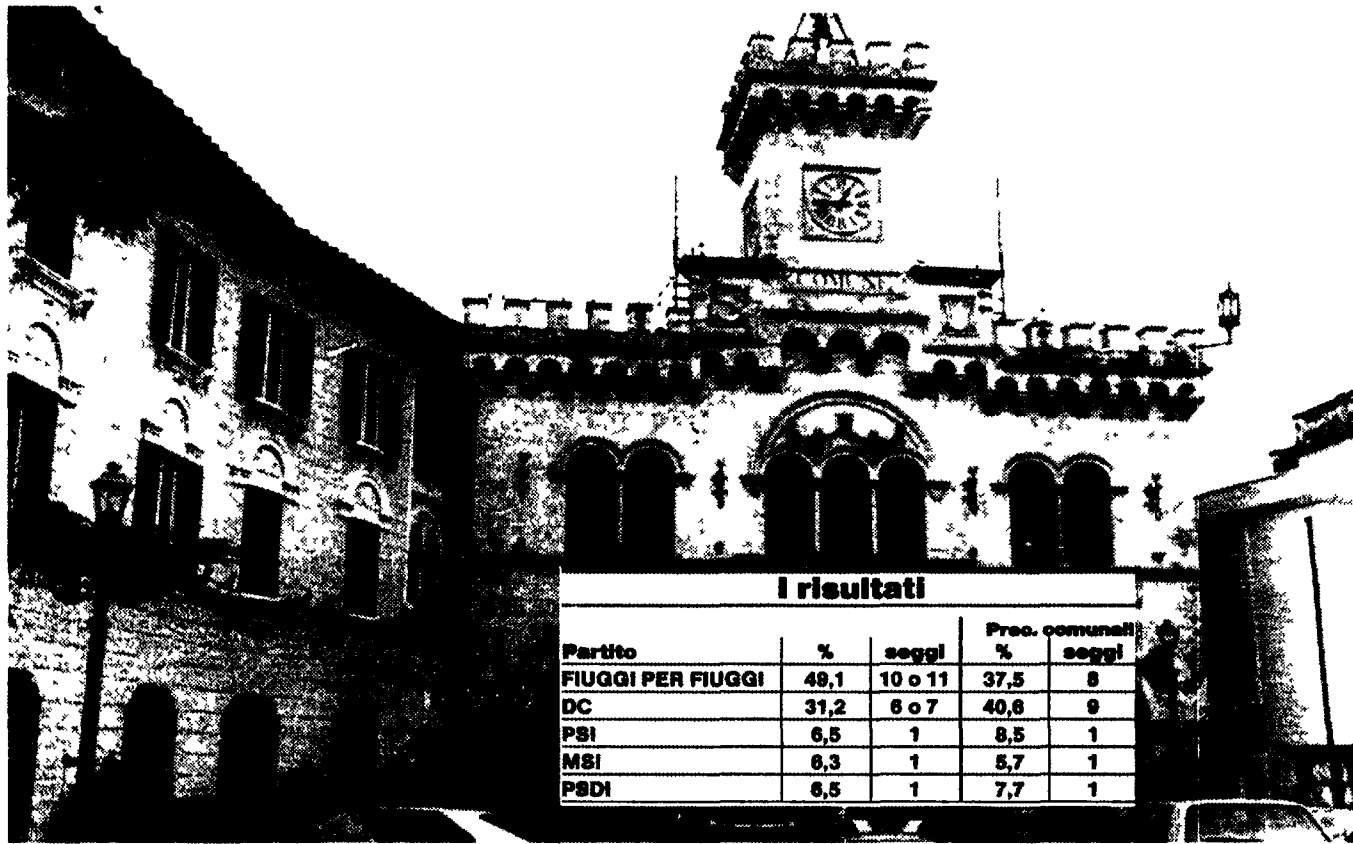
In serata esplose la gioia ed è festa in piazza con abbracci, canti e balli

## Il seggio della discordia

«Undici, undici, undici» Sulle tre schede contestate annunciati ricorsi al Tar

## Facce scure tra gli sconfitti

La Dc perde il 7% e parla, ma a mezza bocca del «re delle Terme»



I risultati				
Partito	%	seggi	Pre. comunali	seggi
FIUGGI PER FIUGGI	49,1	10 o 11	37,5	8
DC	31,2	6 o 7	40,6	9
PSI	6,5	1	8,5	1
MSI	6,3	1	5,7	1
PDI	6,5	1	7,7	1

# Deposto Ciarrapico

Festa sulla piazza, abbracci, lagrime. La gioia dei fiuggini che hanno sostenuto il listone anti-Ciarrapico è tanta. Non riesce a spegnerla quell'incognita sull'undicesimo consigliere, per la contestazione di poche schede. Loro non si arrendono, annunciano ricorsi al Tar. Il Ciarra, ieri, non si è visto. Ma quando è apparso al «processo del lunedì» sul maxi schermo in piazza, lo ha accolto una valanga di fischi.

CARLO FIORINI

«Liberi, siamo liberi!» Nella piazza del municipio arriva la notizia certa «Dieci consiglieri forse undici» E c'è chi ride e si abbraccia, qualcuno piange per la gioia. E i ragazzi del paese saltano, gridando «Undici, undici, undici». Vogliono strappare su Ciarrapico «È bello, è bellissimo» - dice in lacrime una donna, Bruna, con il figlioletto in braccio - «Mi ha tolto il lavoro alle Terme, Ciarrapico Casatelli voleva che votassi dc. Ma hanno perso».

Alle sette di sera piazza Trento e Trieste è piena di fiuggini. Il 49,1 per cento alla lista civica fa accorrere la gente, sotto il grande schermo montato in piazza per vedere la diretta-tv «È andata benissimo, il paese si è ribellato e ora Ciarrapico se ne deve andare», commenta Giampaolo, 23 anni.

«Le valigie a Ciarrapico glielle abbiamo preparate noi, è un risultato stupendo», dice un altro ragazzo, Sandro, che sventola una maglietta con il simbolo del listone. E poi tutti a saltare e a gridare in coro «Chi non salta è Ciarrapico».

L'attesa dei risultati è stata piena di alti e bassi, di facce demoralizzate e poi entusiastiche. Fino alle 7 di sera, quando si è capito che la lista civica correva verso l'undicesimo seggio la maggioranza assoluta. Una speranza che si è però fermata alla conta degli ultimi voti. «Accidenti, per due voti restiamo a dieci», diceva sconsolato Antonello Bianchi, segretario del Pds fiuggino. Ma non è ancora detto: si saprà oggi se quei due voti «mancanti» possono essere recuperati tra le schede «nulle» contestate. Ed è stata festa comunque. Fino a notte.

A poche centinaia di metri dalla piazza l'ana era tutt'altra.

Facce scure in casa dc, tutti intorno a un tavolo i democristiani hanno tirato le somme dei dati che affluivano dai seggi. La perdita secca di sette punti ha smorzato il sorriso del senatore Claudio Vitalone, sponsor di questa tornata elettorale. «È stata una campagna elettorale difficilissima» - ha detto Vitalone - «Abbiamo giocato contro tutti. Ora speriamo che a Fiuggi questo clima infuocato si spezzi, che la città torni a discutere del suo sviluppo. Comunque che non siamo la

lista di Ciarrapico lo abbiamo dimostrato. Siamo stati leali. Se davvero avessimo voluto mettere in campo i mezzi che un imprenditore come lui ha non sarebbe andata così».

Tetro in volto anche Paolo Tuffi, assessore regionale, sbardelliano. Certo che Ciarrapico avrebbe fatto meglio a non scendere in campo», dice Tuffi. E poi «Non vorrei che tra qualche mese si scoprisse che la Fiuggi per Fiuggi è disposta a trattare proprio con Ciarrapico».

E Ciarrapico il re delle bollicine ieri è rimasto alla larga dal paese. Per lui una salva di fischi quando il suo faccione è comparso sul megashermo in piazza, che trasmetteva il processo del lunedì. «Che siano dieci o undici i consiglieri che alla fine otterremo Ciarrapico ha avuto una sonora lezione - dice il capolista della civica, il piddino Giuseppe Celani - «Manteremo tutti i nostri impegni. Andremo a controllare se l'Ente Fiuggi ha pagato al comune le quote quadrimestrali». E poi, la nuova maggioranza darà l'affondo nella contesa giudiziaria, chiedendo che a Ciarrapico sia tolta la custodia delle Terme.

Nella sezione del Pri, con il computer i repubblicani hanno fatto i conti. Tucciarelli, segretario del pri locale è arrivato in sala stampa con le percentuali definitive.

L'onestà e la pulizia hanno stravinto, a questo risultato di Fiuggi può guardare con speranza chiunque in Italia ha voglia di cambiare», dice Tucciarelli. E in piazza Antonello Faloni, segretario regionale del Pds ha gli occhi lucidati e dice commosso «La lista civica sfiora la maggioranza assoluta e la dc subisce una pesante sconfitta». Anche lui trae dalla lezione fiuggina uno spunto che riguarda il resto del paese.

«La ricerca di unità ideologiche a tutti i costi non serve» - dice Faloni - «Qui si è vinto perché si è data la premienza ai programmi, si è costruito uno schieramento nella società e il premio è arrivato».

Mentre in piazza era già festa nella sede della «Fiuggi per Fiuggi», calcolatrici alla mano si contava e ricontava i responsabili della lista e i



candidati hanno aspettato, prima di presentarsi alla folla. La speranza era di poter annunciare che l'undicesimo consigliere era stato conquistato. Poi hanno deciso di parlare comunque. A prendere il megafono è stato Giuseppe Celani. «Ce l'avete fatta - ha detto il capolista della civica - Chissà dov'è Ciarrapico? Comunque questi voti dovranno contarli bene». E Antonello Bianchi accolto dall'applauso più lungo. «Ciarrapico diceva che il paese era con lui, che c'era un manipolo di duecento persone a far baccano. Ecco la verità: la

maggioranza della città non lo vuole». Ad interrompere il comizio della vittoria sono state le immagini della Carlolina di Andrea Barbato che hanno iniziato a scorrere sullo schermo gigante. Tutta la piazza ad applaudire il giornalista che annunciava la vittoria dei Fiuggini e a fischiare ogni volta che veniva pronunciato il nome del re delle Terme.

Poi dal megafono è partito un ordine di servizio per i rappresentanti di lista tutti a raccolta per segnalare i casi di schede contestate. Su ogni contestazione i rappresen-

tanti della lista civica presenteranno ricorso. La speranza è di recuperare quei pochi voti che permetterebbero di avere la maggioranza assoluta in consiglio comunale. «Ci teniamo tanto a quel consigliere in più - spiega Celani - perché pensiamo che sarebbe più facile attuare il nostro programma. Comunque il Pdsi, almeno a parole, in campagna elettorale ha detto di essere d'accordo con noi sulla gestione delle acque».

La situazione sarebbe ingovernabile se, confermati i dieci consiglieri alla civica, non si trovasse l'accordo con il consigliere socialdemocratico. È questa l'unica maggioranza possibile. La Dc con 7 consiglieri, anche alleandosi con Psi Pdsi e movimento sociale arriverebbe soltanto a dieci seggi. Comunque lo scudocrociato, già ieri, nonostante la sconfitta ha cominciato a ragionare sulle possibili soluzioni. Paolo Tuffi, a conti fatti, ha anche detto di essere disponibile ad un confronto con i vincitori. Ma gli esponenti della lista civica sono determinati. «Con la dc non si tratta», dicono.

## Mini-percorso forzato per il corteo dei vincitori



Alla notizia del risultato delle elezioni i fiuggini hanno esultato. Si sono riuniti tutti nella piazza principale quella dove c'è il Comune piazza Trento e Trieste. Erano in tanti e volevano fare il giro della città. Ma i carabinieri li hanno fermati. Tanti militanti in divisa li hanno bloccati costringendoli tra un coro di proteste a fare un girotto solo nel centro storico.

## Rissa nella Dc dopo la sconfitta Interviene la forza pubblica

Mentre sulla piazza della cittadina gli abitanti e i sostenitori della coalizione anti-Ciarrapico festeggiavano la vittoria che li ha visti attestarsi al 49 per cento a poche centinaia di metri, nella sezione «Aldo Moro» della Democrazia cristiana volavano pugni e spintoni. Intorno alle 20,30 della sera dopo che erano passati in visita il sottosegretario dc agli esteri Claudio Vitalone e l'assessore regionale all'urbanistica Paolo Tuffi, suo collega di partito una rissa all'interno della sezione ha richiesto l'intervento della polizia per placare gli animi esasperati forse da una sconfitta cui ancora i supporter di Ciarrapico non si erano evidentemente abituati.

## «Allegra Natale» Concorso fotografico

Sorridi, spumante e attenti allo scatto davanti al pannello. L'associazione culturale «Fiuggi anticolana» ha indetto il concorso fotografico «Allegra Natale». Verranno premiate l'immagine del volto più bello e la foto più simpatica. La dimensione della carta dovrà essere di 20 centimetri per 25. La quota di iscrizione per il concorso è molto economica: solo cinquemila lire. Per iscriversi basta rivolgersi ai negozi di foto-ottica della zona.

## A dicembre caccia al tesoro su due ruote

Caccia al tesoro in bicicletta. La organizza l'associazione culturale «Fiuggi anticolana». L'appuntamento è per domenica 22 dicembre. Chi vuole partecipare deve presentarsi con le due ruote alle 8,30 in piazza Trento e Trieste. La quota di partecipazione è di 5.000 lire. In caso di maltempo la caccia al tesoro verrà rinviata. Sono invitati alla caccia al tesoro tutti i fiuggini, che dispongono di una bicicletta e di tanta voglia di pedalare.

## In sala stampa un solo telefono inviperiti i giornalisti

Giornalisti inviperiti. La sala stampa allestita nel teatro comunale che si trova in piazza Trento e Trieste disponeva solo di un telefono, ufficialmente installato per la Rai. Nella sala, per trasmettere i pezzi e per tenere i contatti col giornale c'erano i giornalisti di tutte le testate. Nel locale così poco attrezzato non c'era neanche una macchina da scrivere. In coda, dietro all'unico telefono tanti cronisti hanno dovuto con pazienza ad attendere il loro turno.

SANDRA PERSIANI

## Succede a Fiuggi

**Cinema.** Cinema-teatro delle Fonti (Ente Fiuggi) chiuso lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. Venerdì 29, sabato 30 e domenica 1 «Forza d'urto» Drammatico, di Craig R. Baxley, con Brian Bosworth. Inizio spettacoli 16-20,30. Gardencine film per adulti. Orano spettacoli 17-21.

**Pronto soccorso.** Guardia medica, telefono 55577.

**Centro anziani.** Piazza Largano Verghetti aperto tutti i giorni dalle 15.

**Circolo scacchi.** Presso il centro anziani di piazza Largano Verghetti. Aperto ogni lunedì e giovedì dalle 15 alle 18.

**Taxi.** Piazza Frascara telefono 55133.

**Stazione carabinieri.** Via Diaz, 140 telefono 55022.

**Commissariato di polizia.** Via Prenestina 140 Telefono 55039.

**Comando vigili urbani.** Piazza Trento Trieste telefono 54541.

**Lista «Fiuggi per Fiuggi».** Piazza Trento Trieste telefono 55488.

Lo spoglio delle ultime schede, poi l'attesa, e subito, appena arrivati i risultati, la festa degli elettori di «Fiuggi per Fiuggi», la lista che ieri ha vinto le elezioni in maniera schiacciante, dopo una campagna elettorale combattuta tutta contro Ciarrapico. Foto di Alberto Pais.



**Palestrina**  
«Allarme inefficiente nel museo»

Solo cinque sensori per vigilare su tutto il museo. Altro che impianto moderno ed efficiente. Cgil, Cisl e Uil replicano con durezza alle affermazioni del sottosegretario ai beni culturali, Luigi Covatta, che poche ore dopo la rapina miliardaria nel museo di Palestrina parlava di una possibile responsabilità dei custodi.

L'impianto di sicurezza, sostengono infatti i sindacati, non è più stato revisionato dall'84. Ben tre sale del museo sono sprovviste di sensori, per cui è fin troppo facile trovare «varchi» non sorvegliati dal sistema d'allarme, come hanno fatto nella notte di venerdì scorso i 5 malviventi che hanno immobilizzato i vigilantes. Inoltre, manca personale ed il servizio offerto è inferiore al prezzo del biglietto che è stato di recente aumentato: la conseguenza è che di visitatori paganti ce ne sono sempre meno.

Sulla vicenda è stata anche presentata un'interrogazione alla giunta, siglata dal vicepresidente del consiglio regionale Angelino Maroni, del Pds. Maroni sollecita l'intervento della Regione presso il governo perché il museo venga finalmente dotato di un valido impianto di sicurezza, gli vengano restituiti alcuni reperti rubati alcuni anni fa e poi ritrovati, venga realizzato il secondo museo già progettato ed infine sia data una sistemazione al materiale archeologico finora confinato nei magazzini del museo Pretestino.

La magistratura apre un'indagine sulla trasformazione in servizi di edifici costruiti su aree destinate ad attività produttive

**Ma quell'ufficio è un'industria?**

Capannoni e laboratori si trasformano per incanto in uffici, costruiti con le agevolazioni previste per le attività produttive. Un affare miliardario, che sta snaturando, prima ancora che parta, il Sistema direzionale orientale. La magistratura ha aperto un'inchiesta e Carraro, a ruota, si è detto favorevole ad un'indagine amministrativa. Il Pds: «Il sindaco deve sospendere le concessioni nelle aree industriali».

**MARINA MASTROLUCA**

Sulla carta sono destinate a capannoni industriali e laboratori artigianali. Aree «L», come le definisce il piano regolatore. Ma al posto degli stabilimenti sono venuti su cittadini di vetro e cemento, uffici costruiti con le agevolazioni destinate alle attività produttive, grazie alle «distrazioni» dell'amministrazione capitolina. Sulla prevedibile metamorfosi delle aree industriali la magistratura ha aperto un'inchiesta. Le ipotesi di reato prospettate dal procuratore aggiunto della Repubblica, Felice Maria Filocamo, sono di truffa ai danni del Comune da parte di privati e di concorso da parte di funzionari pubblici, che avrebbero chiuso un occhio sul cambio di destinazione d'uso degli edifici. E dopo

quella della magistratura, anche il sindaco si è detto favorevole ad un'inchiesta amministrativa. Gli uffici capitolini presi di mira sono quelli della ripartizione Edilizia privata. L'assessore socialdemocratico Robinio Costi è già stato ascoltato dal giudice, che ha chiesto chiarimenti sulle modifiche subite dai progetti per i quali erano state rilasciate concessioni edilizie in aree «L», con il risultato non solo di snaturare il piano regolatore, ma anche di un vero e proprio danno per le casse dell'amministrazione.

Nelle zone destinate ad uffici, infatti, gli imprenditori devono pagare 60.000 lire al metro quadrato per le opere di urbanizzazione. Costi che nelle

aree industriali meno pregiate si riducono a 20.000 lire per metro quadrato. Una differenza non da poco, che lascia un largo margine a manovre speculative.

Ora l'assessore Costi, già rinviato a giudizio per la vicenda dell'albergo di via Mercalli, dovrà fornire spiegazioni sulla linea seguita dall'amministrazione nel trattare le concessioni edilizie in aree industriali. E il Campidoglio non sembra aver seguito criteri cristallini, anzi non ne ha seguiti affatto. Dopo il congelamento delle concessioni per stabilimenti industriali e artigianali, deciso nell'estate scorsa in attesa di definire le norme tecniche che regolano il settore, la giunta ha infatti deciso poche settimane fa di sbloccare le licenze edilizie «per salvaguardare i diritti acquisiti» dei costruttori che ne hanno chiesto il rilascio. Ma di criteri non ne sono stati indicati. Tanto che si stima in 7 milioni e duecentomila metri cubi il possibile sviluppo di uffici in aree ad altra destinazione.

«Se andasse in porto questo disegno - dice Piero Salvagni, consigliere del Pds - lo Sdo non avrebbe ragione di esistere. L'intervento della magistratura

Un affare di parecchi miliardi che rischia di snaturare lo Sdo. Il Pds chiede di bloccare le nuove concessioni edilizie

è senza dubbio un segnale positivo. Mi auguro che resti a far luce sulla gestione del territorio da parte di questo assessore, di cui abbiamo già chiesto le dimissioni, e della giunta. Avevamo chiesto al sindaco di bloccare le nuove concessioni fino alla definizione di criteri certi. Spero che adesso se ne sia convinto».

Le decisioni della giunta erano state criticate, oltre che dal Pds, anche da Rifondazione, Verdi e Sinistra indipendente e sulla vicenda c'erano stati interventi polemici dei sindacati e dell'Unione industriale. L'inchiesta della magistratura ha preso le mosse proprio da alcune interrogazioni parlamentari presentate sulla vicenda. Ieri, intanto, il consigliere verde Luigi Neri ha annunciato l'invio alla magistratura di un dossier sugli edifici della Romanazzi che dovrebbero ospitare uffici del ministero delle poste. Neri ha chiesto accertamenti su «eventuali favoreggiamenti da parte della pubblica amministrazione verso la società Romanazzi, che aveva ottenuto concessioni edilizie per attività produttiva e che vedrebbe così premiato di fatto un abuso edilizio».



Uffici al posto di capannoni e laboratori: il ministero delle Poste occupa le strutture della Romanazzi

**Regione**  
Un forum su mafia e corruzione

«Deve essere bandita la figura dell'assessore che tratta le pratiche direttamente, che trattiene i mandati di pagamento, che partecipa alle commissioni di concorso». Questa la proposta del vice presidente della commissione parlamentare antimafia Paolo Cabras, intervenuto ieri al Forum sulla difesa delle istituzioni locali dalla criminalità degli affari. Il convegno si conclude oggi alla Regione, giunta di recente nell'occhio del ciclone per lo scandalo Lucari. È intervenuto anche il prefetto di Roma, Carmelo Caruso, che ha sottolineato la «necessità di sinergie istituzionali come all'epoca del terrorismo» per combattere criminalità organizzata. Anche Piero Salvagni del Pds ha sottolineato il pericolo di infiltrazioni mafiose. Ha parlato anche Antonio Signore, presidente del consiglio regionale che ha definito Roma una città a rischio perché «il comprensorio urbano a più alta densità nazionale dove si svolgono investimenti immobiliari e di infrastrutture di ampia portata». Signore ha proposto di realizzare un progetto che preveda la costituzione di un osservatorio permanente, un comitato fra enti locali e forze sociali, comitati locali antirackett, nuove leggi su appalti e forniture e sulla responsabilità di funzionari politici.



**Rapina da mezzo miliardo**

Rapina da mezzo miliardo in un ufficio postale di Torpignattara dove ieri mattina, cinque banditi hanno fatto irruzione subito dopo l'apertura. Incappucciati e armati di pistola i malviventi si sono fatti consegnare il denaro contante che serviva a pagare stipendi e pensioni. Poi sono fuggiti, facendo perdere le proprie tracce.

I soldi erano stati appena depositati all'ufficio di via Canosa di Puglia dal furgone blindato. Erano circa le 8.50 quando i malviventi si sono presentati davanti all'ufficio postale di Tor Pignattara. A quell'ora dentro gli uffici non c'erano utenti, solo alcuni impiegati impegnati a contare i soldi appena consegnati:

circa cinquecento milioni, lira più, lira meno. Con una mazza ferrata e un puntale i malviventi hanno prima sfondato la porta-finestra con vetro antiproiettile di un ingresso laterale. Poi con le pistole puntate, hanno intimato ai dipendenti dell'ufficio postale di consegnare il denaro. Non c'è stato nemmeno il tempo per dare l'allarme. Inutili anche i posti di blocco e la sorveglianza con un elicottero da parte della polizia e dei carabinieri per localizzare i malviventi. I rapinatori sono svaniti nel nulla. Due di loro sono saliti a bordo di una «Vespa» parcheggiata a cento metri di distanza, gli altri hanno utilizzato un'auto di piccola cilindrata.

Eletti Paolo Franco e Pietro Soldini  
**La segreteria Cgil apre alla minoranza**

«Essere sindacato», la minoranza che fa capo a Fausto Bertinotti, entra nelle segreterie Cgil di Roma e del Lazio. La linea decisa al congresso nazionale di Rimini trasforma l'esito dei congressi locali. Quello romano si era concluso con una completa rottura. Entrano nella segreteria romana Pietro Soldini e in quella regionale Paolo Franco. Fulvio Vento: «È una scommessa su noi stessi e sul futuro».

**DELIA VACCARELLO**

«Essere Sindacato» entra nelle segreterie della Cgil di Roma e del Lazio. In seguito alle decisioni prese dalla confederazione nel congresso nazionale di Rimini la minoranza, che a livello nazionale ha una forza pari al 15,62%, farà parte degli organi di governo del sindacato. Nella segreteria regionale, di cui alla fine delle assise furono eletti il segretario, Fulvio Vento, e il segretario aggiunto Massimo Campanile, entra ora Paolo Franco, che fino al congresso nazionale faceva parte della segreteria nazionale Fiom. Il suo nome, a meno di colpi di scena, sarà confermato dal direttivo che si riunirà dopo il 30 novembre. Nella segreteria romana invece entra Pietro Soldini, responsabile del dipartimento ambiente e territorio della Cgil regionale e fino a sei mesi fa segretario generale della camera del lavoro di Viterbo. La sua nomina dovrebbe essere confermata dal direttivo che si riunirà domani.

I nuovi ingressi segnano un'innovazione rispetto alle conclusioni delle assise romane e regionali. Il congresso romano si era concluso infatti con una rottura secca tra maggioranza e minoranza, che perciò aveva abbandonato l'aula. Un passo avanti era stato fatto in occasione del congresso regionale. La relazione iniziale di Vento aveva strappato consensi anche nella minoranza. Ma in conclusione lo stesso Vento aveva dichiarato che «Essere sindacato» non poteva voler stare al governo, cioè entrare nella segreteria, con un atteggiamento di opposizione. Più risoluto Claudio Minelli, segretario romano, per il quale allora non c'erano le condizioni politiche per un ingresso della minoranza nell'esecutivo.

I possibili scenari alla vigilia del congresso nazionale erano due: un modello di governo stile parlamentare, con la minoranza all'opposizione, oppure un esecutivo formato da minoranza e maggioranza. A prevalere è stata quest'ultima formula. «Il congresso regionale si era concluso con qualche spiraglio - dichiara Vento - Adesso la sfida è aperta. È in atto una scommessa su noi stessi e sul futuro. E bisogna evitare che maggioranza e minoranza diventino «componenti», dopo che la confederazione ha deciso di sciogliere le componenti di partito. C'è un impegno da parte di «Essere sindacato» a governare secondo la linea scelta dall'85 per cento degli iscritti».

**CRIPES**  
**IL CERCHIO E LA BOTTE**  
Dal monocentrismo romano al policentrismo metropolitano  
Seminaro  
Roma 26 novembre 1991 - Ore 9.30  
Sala conferenze del Consiglio provinciale  
Via IV Novembre, 9a

Saluto di: **LEO CANULLO** - Presidente del Cripes  
Introduzione di: **VITTORIO PAROLA**  
Vice presidente dell'Unione Regionale delle province del Lazio  
Interventi di: **PIERO AMBROSI** - Sindaco di Tivoli; **SALVATORE CANZONERI** - Presidente giunta provinciale di Roma; **VALENTINO CARLUCCIO** - Sindaco di Civitavecchia; **FRANCO CARRARO** - Sindaco di Roma; **DANILO COLLEPARI** - Consigliere regionale; **ANTONIO DELLE FRATTE** - Assessore Enti locali della Regione Lazio; **DANELE FICHERA** - Assessore Affari generali del Comune di Roma; **GIORGIO FREGOSI** - Consigliere provinciale; **CARLO LUCHERINI** - Sindaco di Monterotondo; **ELIO MENSURATI** - Deputato; **RENATO NICOLINI** - Deputato; **GIULIO SANTARELLI** - Deputato; **MAURIZIO ZANNOLA** - Sindaco di Velletri.

**CRIPES**  
Centro ricerche politiche economiche e sociali «Agostino Novella»  
Roma - Via del Seminario, 102 - Tel. 6790676

**I 12 PUNTI PRIORITARI DEL PROGRAMMA**

Per la realizzazione di una scuola efficiente, internazionalmente qualificata e competitiva sono necessarie scelte politiche chiare e sollecite nei seguenti punti:

- Attuazione di iniziative concrete per garantire continuità e unitarietà del processo educativo e formativo della scuola dell'infanzia alla scuola superiore;
- Potenziamento ed estensione della scuola dell'infanzia; sollecita e qualificata applicazione dei Nuovi Orientamenti;
- Flessibilità del ruolo educativo ed istruttoriale e delle finalità della scuola materna comunale, prevedendo forme di partecipazione dei genitori alla sua gestione;
- Attuazione e qualificazione dei moduli e dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare; rispetto dell'orario previsto dalla legge (almeno 27h settimanali) per lezioni curriculari rivolte a tutti gli allievi;
- Estensione dell'obbligo scolastico al biennio unitario della scuola superiore con esclusione di qualsiasi ipotesi di assolvimento dell'obbligo scolastico in sede diversa dalla scuola;
- Attuazione ed estensione dei provvedimenti per una effettiva integrazione scolastica degli allievi portatori di handicap;
- Elaborazione di standards coerenti con quelli presenti negli altri Paesi europei per conseguire una reale equiparazione dei titoli di studio;
- Attuazione concreta dell'inserimento degli allievi stranieri nel rispetto della loro identità linguistica e culturale in un processo educativo di valorizzazione di altre culture;
- Collaborazione con i servizi territoriali, le associazioni e il volontariato sociale;
- Coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche, genitori, insegnanti, ragazzi, non docenti in una strategia di lotta alla droga e ad ogni forma di dipendenza;
- Abolizione degli esami di ripartizione ed attuazione generalizzata di attività di sostegno e di recupero nei diversi livelli scolastici nel corso di tutto l'anno rivolte agli alunni in difficoltà;
- Flessibilità nell'organizzazione di tempi e metodi.

**ELEZIONI SCOLASTICHE 1 e 2 DICEMBRE 1991**  
**PDS ROMA**  
**PER UNA SCUOLA MODERNA PUBBLICA LAICA**

**PER UNA DIVERSA POLITICA DEL LAVORO PER CONTRASTARE LA SVENDITA DELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI DELLA TIBURTINA**

**MARTEDÌ 26 NOVEMBRE - ORE 18 c/o Sez. Pds Pietralata - Via Silvano, 15**

**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
con:  
**Antonio BASSOLINO**

**La crisi istituzionale e l'iniziativa del Pds**

**MARTEDÌ 26 NOVEMBRE ORE 18.30 c/o Federazione romana Pds Via G. Donati, 174**

**Attivo cittadino del Pds di Roma**  
Partecipa:  
**Massimo D'ALEMA**

**CRS NON SOLO REFERENDUM**  
Martedì 26 novembre - ore 16  
Roma - Salone Crs via della Vite, 13  
«Oltre il finanziamento pubblico: i costi della politica»  
Coordina P. Barrera  
Intervengono: G. Calderia, A. Tortorella

**AVVISO REFERENDUM**  
Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già superato le 40.000 firme raccolte, su di un obiettivo di 80.000 firme per il 31 dicembre, con un forte contributo del Pds. La grande mobilitazione per la preparazione della manifestazione del 7 dicembre con il compagno Achille Occhetto deve essere l'occasione di nuove iniziative.  
- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Mariena Tria tel. 4367266  
- I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento romano, o a Elisabetta Cannella, presso sede Corel-Corid di Roma, telefono 4881958 / 3145

**PDS LAZIO**  
**Basta con l'Italia delle ingiustizie**  
**ROMA 7 DICEMBRE 1991 - ORE 15**  
**ACHILLE OCCHETTO**  
Corteo da piazza della Repubblica a piazza Ss. Apostoli  
Pds Lazio Sinistra giovanile

**Martedì 26 novembre - Ore 18**  
Sez. Pds di via Graziano  
**REFERENDUM E RIFORMA DELLO STATO**  
Intervengono: Massimo Brutti, Direzione Pds; Isala Sales, resp. Mezzogiorno Pds; un rappresentante delle Acli  
Sarà possibile firmare i referendum nel corso dell'assemblea

**SPORT: La proposta politica del Pds**  
CONGRESSO COSTITUTIVO DELLA SEZIONE TEMATICA DELLO SPORT  
Partecipano:  
**Elena UBALDI** responsabile Sport della Fed. romana Pds  
**Giovanni LOLLI** responsabile nazionale Associazione del Pds  
**Carlo LEONI** segretario della Fed. romana del Pds  
**MARTEDÌ 26 NOVEMBRE - ORE 17**  
c/o Casa della Cultura - Via Arenula, 26

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso Aci 116  
 Sangue urgente 4441010  
 Centro antivehici 3054343  
 Guardia medica 4826742  
 Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972  
 Aids (lunedì-venerdì) 8554270  
 Aied 8415035-482711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)  
 Telefono rosa 6791453  
 Soccorso a domicilio 4467228

**Centri veterinari:**  
 Gregorio VII 6221666  
 Trastevere 5896650  
 Appio 7182718  
 Amb. veterinario com. 5895445  
 Intervento ambulanza 47498  
 Odontoiatrico 4453887  
 Segnalazioni per animali morti 5803340  
 S. Filippo Neri 3306207  
 Gemelli 3015207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 59042440  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 67261  
 S. Spirito 68351

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**ISERVIZI**  
 Acea: Acqua 575171  
 Acea: Recl. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Netzezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 676601  
 Regione Lazio 54571  
 Arci baby sitter 316449  
 Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884  
 Acotral uff. informazioni 5915551  
 Alac uff. utenti 46954444  
 Marozzi (autolinee) 4880331  
 Pony express 3309  
 City cross 8440890  
 Avis (autonoleggio) 419941  
 Hertz (autonoleggio) 167822099  
 Bionoleggio 3225240  
 Collati (bic) 65411064  
 Psicologia: consulenza 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: p.zza Colonna, v.a S. Maria in Via (galleria Colonna)  
 Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Fiamino: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)  
 Parioli: p.zza Ungheria  
 Prati: p.zza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone

## Cederna perso davanti al tonno

Una scatola di tonno per mediare sull'imprevedibilità della vita moderna? Anche Giuseppe Cederna, Doris von Thury e Roberto Citran non si fermano davanti a nulla. Da questa sera a giovedì sono al Palladium (a cominciare dalle 22.30) con *Tre monologhi graffianti sul malessere metropolitano*, nuova creazione comica e sproloquante direttamente ispirata al drammaturgo statunitense Christopher Durang e al suo *Risate selvagge*. Ormai affermati attori di cinema, Cederna e Citran e la von Thury arrivano per soli tre giorni a Roma, dopo aver proposto con successo lo spettacolo in una brillante tournée estiva e una sosta molto apprezzata al Festival del teatro comico di Sant'Ormerò. I personaggi dei monologhi sono giovani, nevrotici, sognatori, infantili, sperduti, irrimediabilmente e involontariamente comici. Persi tra una sedotta psicoanalitica e una corsa in taxi che non si sa come va a finire, affranti da amori che non ingranano e amicizie tutte da verificare, gli antieroi di Durang sono anche capaci di approfondire in attenti interrogativi nel bel mezzo di un supermercato, colpevole una scatolaletta di tonno, oggetti dei desideri di una lei esasperata e di un lui un po' troppo sospettoso.

## Incontro con Nina Ramishvili, fondatrice del Balletto nazionale della Georgia

# Quei cavalieri del Caucaso

All'Olimpico fino a domenica sono di scena i danzatori georgiani. Impareggiabili cavalieri nel duello, diventano agili acrobati sulle punte pur di conquistare il cuore delle fanciulle. E loro, le damine dal volto di porcellana e i lineamenti da madonnine sembrano uscite da un'icona sacra. Abbiamo incontrato la fondatrice della compagnia, Nina Ramishvili, per sapere qualche segreto della loro arte.

ROSSELLA BATTISTI

Dal baule semi-aperto si intravedono mantelli neri e cobacchi, lo scintillio delle scabole e dei diademi, mentre i danzatori georgiani cominciano a sciamare nei camerini, allacciandosi camicie e giubbotti. Stanno per iniziare le prove, ma dietro le quinte si mantiene un brusio controllato: seduta in un angolo, lo sguardo vivace e attento, c'è Nina Ramishvili. Fu lei a fondare insieme al marito Iliko Sukhishvili la compagnia nel '45, e da allora cura i suoi artisti «rampolli» fin nei minimi particolari, seguendoli in ogni tournée, anche adesso che l'arzilla vecchietta ha superato gli ottanta anni. «Di solito, i ragazzi si allenano per cinque o sei ore al giorno», precisa Nina Ramishvili con un pizzico d'orgoglio. «Qui, all'Olimpico, però, non c'è una sala adatta e devono riscaldarsi sul palcoscenico

cerca coreografica? Oh, era sempre stato il mio sogno e con mio marito ho viaggiato molto in tutta la Georgia. Esiste però una manifestazione annuale, una sorta di olimpiadi, nella quale giungono danzatori e artisti da tutto il paese. Lì si può fare una prima selezione. Basta poco per suggerire una nuova coreografia: un gesto della mano, un passo

particolare... La sua compagnia ha un numero incredibile di danzatori uomini, quaranta, rispetto alle donne che sono solo dodici: non ha difficoltà nel ricambio? No, in Georgia si balla in ogni occasione di festa. Tutti conoscono e sanno eseguire i movimenti di base delle danze folkloristiche, dal contadino al

bimetto di cinque anni - ovviamente non con lo stesso talento o con uguale bravura, però è facile trovare danzatori: basta fare un'audizione e si forma la fila davanti alla sede della compagnia. Il nostro gruppo è stato il primo a essere formato ed ha una tradizione consolidata. All'inizio, abbiamo avuto tanti problemi per autofinanziarci, spesso i nostri collaboratori ci aiutava-

no senza prendere un soldo di stipendio. Siamo stati molto forti, la nostra volontà ci ha condotto lontano e questo si riflette anche nelle danze che presentiamo: per noi non ci sono cose impossibili. L'Unione Sovietica sta vivendo un momento molto difficile: come si riflette questo sulla vostra compagnia? Tutti i momenti di transizione sono difficili, questo non sarà più duro di altri. La Georgia sta cercando la sua autonomia e io credo che il nostro lavoro può essere importante per far conoscere il nostro popolo e aiutare un processo di riconoscimento. Per secoli la Georgia è stata un'isola circondata da popolazioni musulmane, riuscendo a conservare la sua cultura e le sue tradizioni, grazie anche alle sue danze, che risalgono a origini remotissime ed esprimono la natura del mio popolo. Anche questo è un modo di fare politica.

E l'arte? La sua mira alla conservazione piuttosto che all'innovazione... Guai a perdere le proprie radici. E poi, per quanto antica possa essere un'espressione artistica non tradirà la natura di un popolo. Prenda ad esempio una canzone napoletana: potrà essere apprezzata da generazioni diverse senza alterare il suo contenuto originale. Per noi georgiani piacere al pubblico italiano è inoltre una grande gioia perché l'Italia è un cofanetto pieno di opere d'arte, dove tutti vivono a stretto contatto con la bellezza di sculture, pitture, architetture meravigliose. Chi, meglio degli italiani, può essere il Paride dell'arte?

**■ APPUNTAMENTI**

**Costi della politica.** Oggi, ore 16, nella sede dell'Associazione Crs (Via della Vite n.13), incontro sul tema «Oltre il finanziamento pubblico: i costi della politica». Coordina Pietro Barrera, intervengono Peppino Caldesi e Aldo Tortorella.

**«Estate romana».** 1975-85: un effimero lungo nove anni. Il libro di Renato Nicolini (Edizioni Sisyfo), viene presentato domani, ore 17.30, nella Sala del Cenacolo di Palazzo Valdina (ingresso piazza Campo Marzio 42). Ne discuteranno con l'autore Andrea Barbato, Paolo Battistuzzi, Franco Carraro, Miriam Mafai, Enrico Manca, Ettore Scola, Walter Veltroni.

**«Mal d'Antartide».** Il libro di Cristina Misicchia (Ed. Rizzoli) viene presentato oggi, ore 18, a Palazzo Barberini. Presiede il Capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Domenico Corcione, intervengono Carlo Stocchino, Bruno Caselli e l'autrice.

**«Industria e memoria».** La mostra fotografica (trenta gigantografie di Tonino Mirabella) si inaugura oggi al Teatro Comunale di Latina. L'esposizione organizzata dalla Fedelazione rimarrà aperta fino al 7 gennaio.

**I lupi dell'inconscio.** Oggi alle ore 18, c/o l'Aula Magna dell'Istituto «Fermi» (Via Trionfale 8737) relazione di Sandro Gindro sul tema, che inaugura così l'anno accademico della Scuola di psicoanalisi Gindriana.

**«Marah-Mar».** Il gioco nella poesia delle donne. Una cassetta audio prodotta dal Centro studi «Dw» verrà presentato domani, ore 20.30, nella sala Mozzoni di S. Benedetto in Arenula n. 6. Un percorso poetico guidato da Marina Camboni, dove si incontrano le concezioni, i versi e le vive voci di autrici come Gertrude Stein, Anne Sexton, Amelia Rosselli e molte altre ancora. Il «percorso» sarà accompagnato da una raffinata colonna di effusioni e commenti musicali.

**La forma di rito.** La mostra in corso all'Acquario di piazza Fanti è stata prorogata al 6 dicembre, da martedì a venerdì ore 15-19.

**Mono-grafie.** Al Club Michelangelo di vicolo della Penitenza 46, incontro oggi, ore 18, con la poesia di Marco Palladini.

## Il dolce sorriso di Lenny «eternato» in video-disc

**MARCO SPADA**  
 Sarebbe bello che un giorno gli abitanti di una lontana galassia incontrassero davvero la navicella spaziale spedita anni fa in orbita con brandelli della civiltà terrestre. L'incontro ravvicinato parlerebbe forse di una civiltà già estinta, ma di essa gli uomini verdi conoscerebbero almeno qualche foto di paesaggio alpino, un uccello esotico, un disegno delle Piramidi e la registrazione di un brano di musica classica. Non sappiamo quale sia stata inclusa nella navicella, ma ci piacerebbe che fosse la «Prima sinfonia» di Mahler diretta da Leonard Bernstein.

Sentendola i marziani capirebbero che quel sibilo insolente che la apre è il «big bang» che ha dato origine al nostro scomparso pianeta, del quale ascolterebbero anche i suoni della natura e i rumori della coscienza. Ma con la loro superiore intelligenza capirebbero che quella musica, per lacrimante che sia, è il prodotto di una concezione del mondo che ha incluso l'amore universale degli uomini per altri uomini e che essa è vissuta fin quando ne è nato uno capace di assumere in sé quell'amore e di trasmetterlo. Bernstein lo era ed è questo che oggi, ad un anno dalla sua scomparsa, chiunque può rimpiangere, come se fosse lui quel marziano cui capita in mano la registrazione di Mahler. E di marziani al Teatro Valle, per iniziativa dell'Accademia di Santa Cecilia, ne sono capitati tanti, tutti intenti a ricordare quel «burbero benefico», quel geniale clown dal naso e dalle orecchie troppo grandi che, danzando sul podio, ha fatto della musica un meraviglioso giocattolo per sbalordire e rendere felici i suoi simili. Con commozione le immagini del video-disc, amorevolmente preparati dalla sua antica casa discografica, la «Deutsche Grammophon», sono scorse nel buio e nel silenzio assoluti, mostrandoci con sgomento che la concezione umanistica dell'arte di



**Progetto sonoro Roma-Dakar**  
 La musica africana, gigantesco patrimonio di suoni, colori e ritmi è ormai una realtà imprescindibile quando si parla di arte contemporanea. Così, stasera al «Classico» in via Libetta 7 (quartiere Ostiense), alle 21.30 si terrà un concerto unico e straordinario che metterà insieme artisti senegalesi e italiani. Questo progetto misto nasce da un'iniziativa del percussionista Fulvio Maras che lo scorso anno suonò a Dakar con Sing Sing Faye, Lamine Konte Bounda e Modou Niang, maestri del locale conservatorio. I tre artisti invitati per un seminario dall'Università di Bologna e di passaggio nella nostra città, hanno quindi deciso di incontrare il suonatore di launeddas Carlo Mariani, il sassofonista Francesco Marini e, naturalmente, Maras per dar vita ad uno spettacolo che vuole mettere a confronto due tradizioni musicali «tanto ricche e diverse, ma non per questo incompatibili». La performance che ruoterà tutta sulle possibilità ritmiche dei diversi strumenti, sarà stimolata dal gioco dell'improvvisazione in una sorta di bizzarro (ma non inusuale) connubio tra spunti jazz e trame etniche. Sing Sing Faye è un famosissimo percussionista che con la sua band approdò a Roma lo scorso anno. Si tratta di uno dei più conosciuti «griot» del Senegal specializzato nel tamburo Wolof, strumento tipico nella tradizione musicale africana. Faye ha, per altro, un proprio gruppo di percussionisti con i quali gira il mondo ottenendo ovunque un successo strepitoso. Lamine Konte Bounda, della famiglia Konte, è uno dei migliori suonatori di cora e Modou Niang è un eccezionale solista di rithi, curiosissimo violino a tre corde. I ritmi percussivi dei tamburi, amalgamati con le sonorità ipnotiche del cora e del rithi formeranno il tappeto armonico su cui inserire gli assoli del sax di Mariani e le struggenti melodie realizzate attraverso le launeddas da Carlo Mariani. □ Dan. Am.

## Pienone al Tenda a Strisce per il concerto di Ligabue

# Lambrusco e rock frizzante

**DANIELA AMENTA**  
 Si possono scrivere canzoni per essere simpatici oppure per cercare di diventare famosi: lo lo so perché credo che la canzone sia uno straordinario mezzo di comunicazione che mi permette di raccontare storie di gente e di realtà che mi sono vicine: firmato Luciano Ligabue, il rocker emiliano che l'altra sera al Tenda a Strisce ha richiamato cinquemila persone. Un altro tutto esaurito per questo menestrello dei giorni nostri, solo due album all'attivo e già un successo che fa venire il capogiro. Lui, però, ha i piedi ben piantati a terra. Dice: «È un anno di consensi ma non la parte della mia natura montami la testa. La sera torno a casa, a Correggio, un paesotto di ventimila anime. È con loro che devo confrontarmi, non con gli applausi del pubblico». Tanto semplice e naïf che pare un extraterrestre capitato

per caso nel mondo della musica. Liga (così lo chiamano i suoi fans) ha realizzato uno show tirato, sanguigno in sintonia con il suo temperamento. Unica nota stonata in questo quadro tutto passione rockista ed onesta di intenti è un «avventuroso» sponsor. Era proprio necessario? «No - risponde Luciano - ma io non sputo sui soldi». Evviva la sincerità. Sotto un tendone rovente, al limite dell'umana sopportabilità, stracolmo come un bus all'ora di punta, Ligabue ha tenuto per mano la sua gente divertendola, entusiasmandola con uno spettacolo nel quale è stato ampiamente illustrato l'alfabetario dei quattro quarti. Via libera, dunque, a sviate potenti, rtmica pastosa, generosi intrecci chitarristici e accordature aperte in stile con le sonorità proposte dagli U2. «Ma mi piacciono molto

agreste di Luciano in odor di «lambrusco», coltelli, rose e popcorn», possiede un modernissimo cuore telematico giacché al fans club di Ligabue si può accedere tramite videotel. Ma il pubblico romano alle diavolerie tecnologiche preferisce il vecchio stile, con gli striscioni sventolati come alle manifestazioni e le tremolanti fiammelle degli accendini che fanno tanto pubblicità natalizia. Ben affiatato è il gruppo che vede Gigi Cavalli Cocchi alla batteria, Max Cottalavi alla chitarra, Luciano Ghezzi al basso e Giovanni Marani al piano. S'alza la melodia di «Non è tempo per noi», un brano bellissimo dedicato ad una generazione di perdenti che hanno «donne pazient» rassegnate ai guai dei propri compagni. Puntuale, al secondo bis, arriva «Sogni di rock'n'roll» e il concerto termina sulle note di «Libera nos a malo», tormentone da recitare tornando a casa.



## Più grinta che ironia all'Accademia Scharoff

**MARCO CAPORALI**  
 Pietro Scharoff, regista e attore russo morto nel 1969, fu assistente di Stanislavskij e direttore dei teatri popolari nelle fabbriche di Morozov e Reutovo. Fondatore del «Gruppo di Praga» e della Compagnia dell'«Eliseo», fu chiamato da Aldo Rendine nell'immediato dopoguerra a dirigere la «Libera Accademia di teatro». Fin da allora i saggi di fine anno del «Centro d'arte e cultura» si sono spesso imposti come spettacolo di *haut court*, allora imponendo all'attenzione giovani talenti, a cominciare da Valeria Valeri ne *L'albergo dei poveri* di Gorkij nel '46. Con la morte di Rendine, la direzione dell'Accademia che prende nome dal maestro russo è stata assunta da Roberto de Robertis e Lorenzo Artale, artefici dei corsi nella sede di via Lanza (che dovrebbe trasferirsi nell'ex fabbrica Petroschi sulla Tuscolana) e delle messinscena al Teatro Anfitrione. Nel solco dei saggi-spettacolo inaugurati da Scharoff (il periodo d'oro fu tra il '46 e il '52), si sono svolti domenica e ieri all'Anfiteatro sedici brevi pièce realizzate dagli allievi, a volte con il ausilio di diplomati. Pièces che vanno da Racine a Dacia Maraini e Franca Rame, da Shakespeare alla Von Trotta passando per Manzoni, Strindberg, Pirandello, Camus, Pinter, Osborne, Ayckbourn. Nella prima (tomata domenica, se si vuol trarre una conclusione generale a proposito di modalità recitative, talora più rozze e talora più scafate, sembra essere la grinta la virtù più curata sulla scena fissa, senza commenti sonori e arretramenti. Grinta che sfocia volentieri in astio, in vemenza, in esasperazione aggressiva. Ma si sa che l'aggressività è il contraltare della timidezza, dell'imbarazzo provato davan-

ti a un pubblico, sia pure di amici e parenti o di parenti e amici di amici (il pubblico dei saggi), disposti ad applaudire già prima di vedere. Nel discreto apporto di studenti stranieri, Felicitè Mbezele è un'Antonia di *Coppia aperta* (il noto pezzo di Franca Rame) dotata di ironia e disinvoltura. Claudia Liuzzi e Alessia Notomisso sfuggono anch'esse ai generali impeti nei ruoli delle matite di *Straussman*, un'allegria ode, firmata da Dacia Maraini, sull'irresponsabilità liberatoria dei reclusi, con una «matita» che sogna di mangiare bambini e si immagina di catapultarli fuori dalla finestra e un'altra che assume sembianza di gallina. In genere i pezzi contemporanei sono apparsi più confacenti all'espresività degli interpreti, dal monologo *Lo stupro della Rame*, con Natalia Gibaldi, al pinteriano *Il bicchiere della staffa* con Bruno Garzilli e Francesco Biolchini.



**Domani la Coppa Campioni**

**Samp in crisi nera dopo le batoste in Italia domani con la Stella Rossa si gioca il futuro Un altro passo falso può far saltare Boskov Mantovani bocchia il black-out della squadra**

# Prova d'appello

Liedholm e Vicini: sulla panchina di Boskov si agitano strane ombre, pronte a materializzarsi in caso di sconfitta in Coppa. La Sampdoria precipita, Mantovani ordina ai suoi di dialogare con la stampa, la squadra sembra sull'orlo di una crisi di nervi e parla di congiura arbitrale. Intanto la Stella Rossa si avvicina e l'infermeria è piena: Mancini, Mannini e Cerezo sono ko, il loro recupero appare difficile.

**SERGIO COSTA**

GENOVA. Mantovani non parla, ma invita i suoi a tessere a farlo. I giocatori della Sampdoria vorrebbero chiudersi nel silenzio stampa. Lo afferma Pagliuca, prima dell'allenamento di ieri mattina e soprattutto prima della riunione a porte chiuse fra Boskov e la squadra che apre l'ennesimo lunedì con sconfitta. Ma qualche minuto prima delle 12, quando gli ormai ex campioni d'Italia sono ancora nascosti nello spogliatoio, arriva Mantovani. Secco dribbling sui giornalisti, liquidati con un corsivo ma laconico «buongiorno», ed ingresso nella stanza chiusa a doppia mandata. Il conciliabolo dura ancora un quarto d'ora, poi comincia a comparire i primi volti tesi dei giocatori. Fuggono in campo, ma Boskov si ferma. Prima cerca di sdrammatizzare: «Abbiamo prima la casetta della Stella Rossa con il Manchester,

non succederà più. La regola, naturalmente, non vale per Mantovani: il quale non fa capire se davvero Boskov si gioca tutto domani con la Stella Rossa, in una sorta di contratto a termine. O se la fiducia, che ieri il gm Paolo Borea ha confermato ufficialmente, vale fino alla fine della stagione. Lombardo, visto che il dono della parola è tornato, può approfittarne: «Siamo stufi di vedere assegnare i rigori solo alla moviola, se è vero che alla fine tutto si compensa, nel ritorno ce ne devono dare almeno sei o sette. Longhi, che non arbitra più, ogni domenica sera avvalorata con le immagini le nostre proteste. Se almeno lui tornasse in campo... Così non si può più andare avanti. Siamo demoralizzati, giochiamo bene e perdiamo, non riusciamo più a segnare, la situazione precipita ogni settimana. C'è la crisi, d'accordo, ma nessuno ci dà una mano. Il rigore di Roma su Viali era clamoroso, quello di sette giorni prima sempre su Viali a Marassi con il Milan, pure. Non ci siamo mai lamentati, ma adesso è veramente troppo».

Si parla chiaramente di congiura arbitrale. La Samp si sente fortemente danneggiata e Lombardo è l'unico che ha il coraggio di uscire allo scoperto, a parte una strana frase di Silas che parla di «fattori che ci impediscono di andare in gol».

Agli errori arbitrali si aggiunge la sfortuna. Nessuno però dimentica gli errori, la deconcentrazione, l'appagamento, l'incapacità di andare in gol, tutti difetti che alla Sampdoria dell'anno scorso, quella vera dello scudetto, erano sconosciuti. I blucerchiati non segnano più un gol su azione da due mesi, mentre Pagliuca, da qualche settimana, è un frastonato portiere incapace di azzeccare un intervento. «Sto passando un periodo tormentato, preferisco acquistare serenità da solo, per almeno dieci giorni starò zitto». Qualche compagno comincia a criticarlo. Len Lombardo ha detto: «La Roma ha fatto due gol con due mezzi cross». Poi ha aggiunto: «Non vorrei essere frainteso». Ma in realtà si è spiegato benissimo. Pagliuca non viene nominato, ma la sua reputazione comincia a vacillare. D'altra parte anche Viali ieri ha ammesso che «non è solo questione di sfortuna». Non ha aggiunto altro, ma la frase può suonare come accusa e al limite anche come autocritica. In questo mare in tempesta solo Boskov sembra non perdere il controllo. Parla di zona Uefa, di squadra pronta per il riscatto, di una Stella Rossa che sarà affondata. «Vedrete a fine campionato...», dice con aria di sfida. Ma lui ci arriverà ancora in panchina?

## Alla fiera dell'errore dopo la favola dello scudetto

I continui rovesci che si abbattono sulla Sampdoria a soli 6 mesi di distanza dai giorni felici del primo scudetto, sono le conseguenze di clamorosi errori di strategia societaria. Senza dimenticare che la storia è piena di club andati progressivamente allo sfascio dopo l'exploit di un campionato vinto (Cagliari, Lazio, Verona). La Samp si è cacciata nell'attuale pasticcio serenamente. Nella «Gazzetta dello sport» del 30 giugno scorso, diceva Boskov: «Silas è un campione, più adatto di Mikhailichenko al nostro campionato, ed è perfettamente ambientato in Italia. Poi, l'aver conservato la stessa squadra si rivelerà per noi un vantaggio, specie all'inizio. La Coppa campion? È più facile con la formula del girone «4». Ci possono impensierire Marsiglia, Rangers e Arsenal (tutte già eliminate, ndr); non mi preoccupano Stella Rossa e Anderlecht». Previsioni azzeccatissime, come potete notare: alla Samp non resta che ritirare la Coppa Campioni...



Un'immagine emblematica della difficile situazione della Samp: Mancini braccia sul fianco e sguardo perso nel vuoto

per una maglia, poi Dosenna è stato venduto a novembre, e ora né Orlando, né I Bonetti sembrano all'altezza del compito. Questi gli errori tecnici. Poi ci sono quelli umani, molto più difficili da sondare e valutare. L'improvvisa «grande notorietà», la ricchezza e la dolce vita condotta da taluni giocatori; ingredienti classici che conducono allo sfascio di qualsiasi impero. Adesso, risalire la china sarà molto più difficile per Viali & compagnia. U.S.

## Platini alla radio «Sacchi? Per lui la vedo dura»

Michel Platini (nella foto) a tutto campo. Ai microfoni della trasmissione radiofonica del Gr1 «Diretissima», l'ex fuon-classe della Juventus, attuale tecnico della Nazionale francese, ha parlato di calcio a trecentosessantat gradi. «Io e Trapattoni? Andavamo d'accordo, anche se a me piaceva sempre attaccare, mentre lui era attento a non scoprirsi troppo. Ma il Trap è un grande allenatore. Gli ho rubato parecchi segreti: la gestione del gruppo e il modo di preparare la partita. Baggio? Deve ancora maturare, non è facile fare il leader a 24 anni. Dategli tempo e vedrete che ci riuscirà. Agnelli? Mi chiama spesso per un parere su giocatori che non conosce. Sacchi? La Nazionale non è un club, se ne accorgerà. Per lui sarà dura».



## Trapattoni contesta le critiche: «Esagerazioni»

Le critiche sulla mancata espulsione del tedesco-juventino Kohler, autore di un fallo di reazione sull'ascensore Zani, ha trovato Trapattoni pronto alla replica: «Si è esagerato. Mi ha sorpreso, però, che certe critiche siano arrivate da parte di chi ha giocato al calcio: se l'arbitro doveva espellere Kohler, allora ogni domenica tutte le partite dovrebbero finire con 5-6 giocatori allontanati dal campo».

## Vigilia Coppe Genoa senza Signorini, Toro con i «cattivi»

Mercoledì si gioca il terzo turno della Coppa Uefa. Due squadre italiane in campo: Genoa e Torino. I rossoblu di Osvaldo Bagnoli partono stamani per Bucarest, dove affronteranno la Steaua, seconda nel campionato rumeno. L'unico assente sarà lo squalificato Signorini, sostituito da Collovati. Il Torino di Mondonico è già ad Atene. Il tecnico granata contro l'Atk - leader del campionato greco - dovrà rinunciare allo squalificato Lentini e all'infortunato Benedetti, ma riavrà Bruno, Policano e Scifo.

## Lerby e l'Ajax supermuffe: condannati per frode fiscale

La magistratura olandese ha condannato in appello l'ex giocatore danese Soeren Lerby ad una multa di 180 milioni di lire per frode fiscale. L'affare si riferisce al 1983, quando Lerby passò dall'Ajax al Bayern Monaco.

## Brasile Partita sospesa per espulsioni «di massa»

La partita Itaperuna-America Tres Rios è stata sospesa dopo appena dieci minuti di gioco per le troppe espulsioni. Al gol contestato dell'Itaperuna, convalidato dall'arbitro, i giocatori dell'America hanno circondato minacciosamente il direttore di gara che per difendersi ha estratto ben cinque cartellini rossi. L'espulsione di «massa» ha ridotto l'America a soli sei uomini e la partita è stata interrotta.

## Olimpiadi Croazia insiste: vuole andare a Barcellona

Il ministro dello sport della Croazia, Antun Vrdoljak, ha incontrato il presidente del Cio (Comitato olimpico internazionale) Juan Samaranch chiedendogli di adoperarsi per consentire alla rappresentativa del suo paese di partecipare a Barcellona '92. Va ricordato che il Cio, dopo la recentissima riammissione di Lettonia, Lituania ed Estonia, ha stabilito che non potrà accogliere nuovi membri fino al '93. «Ma io ho fatto presente - ha spiegato Vrdoljak - che molti atleti di punta dello sport mondiale sono croati e che l'appuntamento di Atlanta '96 potrebbe essere troppo tardi per la loro carriera. Se non potremo partecipare come Croazia, ci consentano almeno di iscriverci come Cio».

**ENRICO CONTI**

## LO SPORT IN TV

Raiuno. 15 Cronache dei motori.  
Raidue. 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
Raitre. 15.45 Pallavolo; 16.05 Pallavolo, Matera-Messaggero. Campionato italiano donne; 18.45 Tg3 Derby.  
Italia 1. L'appello del martedì.  
Tmc. 13 Sportnews.  
Tele+2. 10. Basket Nba, New York Knicks-Houston Rockets; 12.30 Golf Tour; 13.30 Momenti di sport; 14. Sportime; 17.30 Settimana gol; 20.30 Basket Coppe, Glaxo Verona-Limoges; 22.30 Obiettivo Sci; 23.30 Supervolley; 0.45 Settimana gol.

Continua il momento difficile di Roberto Baggio, talento sovrano ma incapace di trasformarsi in un vero leader

# L'esame infinito del putto dal piede d'oro

## Antognoni «È immaturo»

Antognoni su Baggio: «Credo che si faccia molta confusione. Gli si chiedono prestazioni da leader, ma lui non può fornire perché gli manca la mentalità giusta. Roberto è un regista avanzato, un giocatore che per abilità e fantasia può essere determinante per smarcare i compagni e per realizzare gol lui stesso». «Regista? No, secondo me non è maturo per assumersene la responsabilità. Il regista non può essere egoista, deve mettere il talento a disposizione dei compagni. Quando era più giovane, Baggio, aveva meno problemi. Poteva inventare goal a sensazione, e giocare ad effetto. E se sbagliava, nessuno glielo faceva notare più di tanto. Nostalgia di Firenze? Un po' sì, ma non è questo il problema. È che nella Juve, a differenza della Fiorentina, ci sono tanti campioni. Lì era il "re", il più amato. E tutto era più facile».

## Mazzola «Mal utilizzato»

Mazzola su Baggio: «La sua classe non si discute. Comunque lo si prenda Roberto è un giocatore eccezionale, uno che emerge dalla massa. Sì, sono due anni che si attende la maturazione, ma prima di boccioarlo lo gli d'ora ancora tempo. Nella Juventus può fare il salto. Se non lo fa, resterà un campione dimezzato». «È bisogna ricordare gli incidenti che ha avuto, i grandi sforzi per recuperare. Leader, però, quasi sempre si nasce. Pensate a Baresi: già a 19 anni, poco più che esordiente, Baresi si muoveva con l'autorità di un capitano. Ecco, questa dote Baggio non ce l'ha: nei momenti difficili non prende per mano la squadra, non fa sentire la voce». «Le sue difficoltà sono anche legate alla posizione in campo. Giocherà meglio con Malfredì perché le azioni passavano di più dal centrocampo. Ora non più».

Aspettando Baggio. L'ex ragazzo prodigio di Italia '90 continua a deludere. Da quando è passato alla Juventus non è più riuscito a esprimersi ai suoi abituali livelli. Il suo cuore è rimasto a Firenze, dicono gli amici, ma intanto sta perdendo tempo prezioso. «Bisogna dargli ancora un anno di tempo», sottolinea Sandro Mazzola. «Non è ancora un leader» è l'opinione di Giancarlo Antognoni.

**DARIO CECARELLI**

Ogni domenica lo aspettano milioni di persone. S'irritano per un'ora e mezza e poi sbuffando ritornano alle loro occupazioni. Deve essere imbarazzante deludere tutta questa gente. Roberto Baggio, ventiduenne di Caldogno, è in ritardo da quasi un anno e mezzo. Un ritardo record perfino per l'Italia, paese abituato ai grandi e piccoli ritardi. Ritardano i treni, ritardano gli autobus, ritardano i lavori in corso. Abbiate pazienza, lavoriamo anche per voi, recita il beffardo cartello. Anche Baggio, prima o poi, se lo attaccherà al collo. Aspettando Baggio. L'anno scorso lo aspettava Malfredì, ed è già andato via. Quest'an-

ci fa uno come Baggio?», si domanda Giorgio Gandola, inviato de «Il Giornale». «Un pittore non serve. Da che mondo è mondo, le pareti della bottega del mascalzone non si affrescano».

Tutti d'accordo, Baggio non va. Il problema, visto che sul suo talento non si discute, è capire perché. Nostalgia di Firenze, dicono in molti. I soldi non bastano, il suo cuore è rimasto a Firenze. Può darsi, però la stessa Firenze, fischlandolo, l'anno scorso l'ha ripudiato. Ma lui, dicono sempre i bene informati, non se ne cura. E' un sentimentale, che ha nel cuore i vecchi amici, la curva Fiesole, i mille ricordi di quei cinque anni.

I sentimentali sono una bella cosa, soprattutto quando si è solo sentimentali. Roberto Baggio invece è anche attento alle cifre e nove zeri. Per questo paggetta dai piedi di cristallo, la Juventus ha sborsato 16 miliardi, cifra record anche per l'Avvocato. Non potevo più dirti di no, è la giustificazione di Baggio, ma in questo equivoco di amori non ricambiati ci stanno perdendo tutti. Lui in-



Baggio è ancora il fantasma del campione di una volta

Bufera ad Ascoli: dopo la contestazione, il presidente scarica il tecnico

# Rozzi, cartolina per De Sisti «Fammi un favore, dimettiti»

Il presidente ascolano Costantino Rozzi «scarica» il tecnico bianconero, Giancarlo De Sisti. Uno sfogo durissimo, quello del massimo dirigente marchigiano, maturato dopo la sconfitta interna con la Juve e la contestazione dei tifosi. «Se De Sisti si dimette, mi fa un piacere. Non fa altro che lamentarsi, ma quando firmò il contratto sapeva che non avrebbe allenato il Real Madrid».

**LUCA MARCOLINI**

ASCOLI. Alta tensione, in casa Ascoli: il presidente Rozzi, dopo qualche mese di lontananza dalla luce di riflettori, torna a farsi sentire. Nel mirino c'è il tecnico bianconero, Giancarlo De Sisti. Il feeling, fra i due, è già finito. La sconfitta interna dei marchigiani con la Juventus e le dichiarazioni rilasciate da «Picchio» dopo la gara hanno fatto esplodere Rozzi. «Questo allenatore deve smetterla di comportarsi in certo modo. Basta con il pian-

to e con questo pessimismo. Come può salvarsi l'Ascoli con un tecnico che pensa solo a lamentarsi?». Una pausa e poi una nuova serie di accuse. «Quando incontra i suoi colleghi della «Domenica Sportiva» (chiaro il riferimento ad Aldo Agroppi, ndr) non fa altro che commiserarsi. No, così non va: non si fa del male solo alla squadra, ma anche all'immagine della città. La situazione è insostenibile: se De Sisti deciderà di dimettersi, mi farà un gran favore. Del resto qui non

ci sono alternative: o De Sisti tutela la sua immagine, oppure sta dalla parte della società. Solo in questo caso potrà restare al suo posto». Domanda d'obbligo: questo sfogo è stato provocato dalla contestazione nei suoi confronti da parte dei tifosi durante e dopo la gara con la Juve? Risposta secca: «Non sono certamente così meschino. La verità è che non si può tollerare questo «muro del pianto» che ha finito per condizionare anche i giocatori e i mass media. De Sisti dovrebbe affrontare piuttosto argomenti tecnici. Ci spieghi perché, ad esempio, Giordano contro la Juventus è stato sostituito solo negli ultimi minuti... La Juve era alle corde e i giovani avrebbero avuto sicuramente maggior freschezza per impensierire la difesa bianconera. E poi ci tengo anche a chiarire un punto importante: De Sisti, quando accettò l'incarico, sapeva benissimo che avrebbe allenato l'Ascoli e non



Ivan Capelli

A Fiorano primi test per il pilota italiano sulla Ferrari di Formula 1

# Capelli in «rosso» attacca Prost «Ma quale camion? È da record»

Il giorno del battesimo del fuoco è arrivato, per Ivan Capelli. Una lunga attesa, ieri, per vederlo alle prese con la «rossa». «La prima volta» del pilota milanese: qualche incertezza, nei primi due giri, poi altre dieci tornate, ma senza forzare. «Prima ero su una monoposto che cercava di essere una Formula 1, ora sono su una Signora Formula 1» è stato il primo commento. Oggi, e domani, a Maranello, si replica.

**LODovico BASALU**

MARANELLO. «Se qualcuno ha preso la multa, gliela pago più che volentieri. Lì ho visti, tutti: camion, macchine, motorini. La pista era circondata, incredibile». Ivan Capelli è appena sceso dalla Ferrari numero 28: 12 giri, il migliore in 1'15"01, con l'asfalto ancora bagnato. È già buio. Il test è iniziato tardi, alle 16,15, dopo che a mezzogiorno il «contatto» con la rossa era avvenuto solo a motore muto, per accontentare fotografi e televisori. Si era pizzicato in volto, il milanese, quasi per verificare ancora che tutto quello che stava accadendo fosse vero. «Sono elettrizzato - dice appena sceso di macchina - È da venerdì che sto vivendo dei giorni indimenticabili. E come quel giorno, che ha siglato l'inizio del mio rapporto con la scuderia del «Drake», Ivan non manca di parlare subito del padre: «Per me è sempre stato come un fratello». L'aria del bravo ragazzo, del resto, Capelli ce l'ha. Talmente bravo

che gli elogi nei riguardi di quella «643» tanto blistrata dal suo predecessore, sono sin troppo sperticati. «È sincera - assicura - per nulla difficile da guidare, omogenea nelle reazioni. E poi il motore è davvero incredibile, con tanta potenza in alto». Insomma sembra una macchina da mondiale, e non quella che fino alla fine del campionato era costantemente dietro a McLaren e Williams. Qualcuno gli ricorda la bordata di Alain Prost, che aveva paragonato la Ferrari a un vec-

chio e pesantissimo camion. «No, no, - si affretta a dire convinto - È un giudizio tecnico il mio. Certo che dobbiamo lavorare e questo lo faremo da domani (oggi ndr), quando sarà finito tutto questo clamore». La pressione che l'italiano ha avuto addosso è stata effettivamente tanta, in questi giorni: interviste, telefonate, un viaggio a Lugano al salone da corsa allestito da Clay Regazzoni. «Stai attento, che è un ambiente difficile, ne so qualcosa io - gli ha subito detto lo svizzero». Quasi a dargli: quando arrivi è sempre tutto bello, poi dopo, quasi sempre, qualcosa cambia. «Mi aspettavo tutto questa attenzione su di me, lo avevo messo in bilancio - e la reazione di Capelli -. Piuttosto quel cambio automatico; mi ha dato dei problemi nei primi giri, specie in salita». Cercavo la frizione con il piede sinistro, per abitudine, ma qui non serve proprio. Bisogna che

faccia mente locale, quando vado in albergo. Da domani non posso più concedere nulla al caso». Il presidente Luca di Montezemolo è ancora a New York, vedrà Capelli solo domani, quando si concluderanno questi primi test. Dal 9 al 12 dicembre, sul nuovo autodromo di Barcellona, si avrà il primo confronto con gli avversari. Sarà l'inizio di una lunga guerra psicologica, in attesa della prima prova del mondiale '92, l'uno di marzo, in Sud Africa. Già la prossima settimana Montezemolo dovrebbe svelare i suoi piani, dire se il tecnico inglese John Barnard tornerà all'ovile. Ma il pensiero di Ivan Capelli è rivolto a quell'uomo che gli telefonò, nel 1983, consigliandolo al meglio sul suo avvenire. «Parli con il mito, con la storia» dice prima di scappare nelle officine di Maranello. Quell'uomo era Enzo Ferrari.

**Coppa di sci tutta azzurra** Alberto Tomba è tornato ad essere il grande protagonista dopo i successi di Park City. Spazio all'estro e nessun condizionamento tattico sono i segreti dei trionfi americani



Alberto Tomba bacia la neve di Park City dopo la vittoria nello slalom speciale di domenica

# Il campione in libera uscita

«Valanga 2»? Può essere perché i presupposti ci sono con un fiera truppa, ben guidata da Helmut Schmalzl, alle spalle di Alberto Tomba, il dominatore. L'avvio della Coppa ha prodotto due vittorie e due terzi posti e un nugolo di piazzamenti. Venerdì e sabato il replay a Breckenridge. La novità dell'avvio sta in Paul Accola, lo svizzero che sovriva la concorrenza di Pirmin Zurbriggen.

**REMO MUSUMECI**

MILANO. Alberto Tomba è legato con un filo magico alle stagioni olimpiche. È come se i Giochi e tutto quel che i Giochi rappresentano lo proiettassero in un mondo che sente suo in modo particolare. E l'adrenalina gli corre nelle vene come non mai. La Coppa 1987-88 cominciò a Sestriere e Alberto vi vinse un «gigante» e uno slalom. E la stessa cosa è accaduta a Park City sabato e domenica. I Giochi dell'88 furono organizzati da Calgary, città canadese nella provincia di Alberta. I Giochi del '92 saranno organizzati da Albertvil-

le, la «Città di Alberto». Sarà un caso, perché le gare non si vincono con i nomi, con le malie o con i ricorsi storici. E tuttavia Alberto Tomba ha un modo tutto suo di concepire lo sport che, per esempio, Bepi Mesner - il precedente direttore agonistico degli azzurri - non aveva capito e che ha invece capito benissimo Helmut Schmalzl. Nell'87 l'uomo della pianura padana dopo aver vinto a Sestriere vinse a La Villa un «gigante» e a Madonna di Campiglio uno slalom. Il prossimo appuntamento, a Breckenrid-

**I vincitori di Coppa**

1. Ingemar Stenmark (Sve) 86 vittorie
2. Pirmin Zurbriggen (Svi) 40
3. Marc Girardelli (Lux) 35
4. Phil Mahre (Usa) 27
5. Franz Klammer (Aut) 26
6. Gustavo Thoeni (Ita) 24
7. Peter Mueller (Svi) 24
8. Alberto Tomba (Ita) 21
9. Jean-Claude Killy (Fra) 18
10. Jean-Noël Augert (Fra) 15
11. Andreas Wenzel (Lie) 14
12. Patrick Russel (Fra) 13
13. Karl Schranz (Aut) 12
14. Piero Gros (Ita) 12
15. Bernhard Russi (Svi) 10
16. Helmut Hoeltzhner (Aut) 10
17. Franz Heinzer (Svi) 10
18. Steve Mahre (Usa) 9
19. Roland Collombin (Svi) 9
20. Steve Podborski (Can) 9
21. Peter Wirmsberger (Aut) 9
22. Bojan Krizaj (Jug) 8
23. Rudi Nierlich (Aut) 8

**Le sue vittorie**

- |      |                      |   |
|------|----------------------|---|
| 1987 | a Sestriere          | G |
|      | a Sestriere          | S |
|      | a La Villa           | G |
|      | a Campiglio          | S |
| 1988 | a Kranjska Gora      | S |
|      | a Saas Fee           | S |
|      | a Bad Kleinkirchheim | S |
|      | a Are                | S |
|      | a Campiglio          | S |
| 1989 | a Waterville Valley  | S |
| 1990 | a Gail               | S |
|      | a Stoeten            | S |
|      | a La Villa           | S |
|      | a Sestriere          | S |
| 1991 | a Kranjska Gora      | G |
|      | ad Aspen             | G |
|      | a Hafjel             | G |
|      | a Waterville Valley  | G |
|      | a Park City          | G |
|      | a Park City          | S |

ge, prevede un «gigante» e uno slalom. Se Alberto sarà sconfitto non significherà nulla, anche perché l'avvio della Coppa si è inserito in una cosa nuova: l'efficienza della squadra azzurra che sembra avviata ad ereditare la mitica «Valanga Azzurra». C'è «Lo squalo 2», c'è «Ritorno al futuro 2», c'è «Rambo 2». E «Rocky 2» e «Terminator 2». Possibile quindi che ci sia anche la «Valanga 2».

Helmut Schmalzl ha capito che il campione è un premio, è il primo della classe, un personaggio che esce dalla norma e che dunque non va ingabbiato. Alberto, dopo la straordinaria stagione dell'oro olimpico, è entrato in un tunnel appena rischiarato da scarse vittorie e da responsi amarissimi sui tracciati dei Campionati del Mondo a Vail e Saalbach. Ha capito da sé, magari con l'aiuto di qualche consiglio saggio, che non aveva senso condurre una vita dove fosse possibile dissipare il talento. E ha smesso di dissiparlo.

La regola capace di produrre la «Valanga 2» è molto sem-

plice e sta nell'emulazione. Kurt Ladstätter ha ritrovato il gusto di emulare il campione inavvicinabile. E così i ragazzi di belle speranze che popolano la truppa di Helmut Schmalzl. È presto, comunque, per parlare di «Valanga 2», ma i presupposti ci sono. E se accadrà non sarà un ritorno al passato ma un passaggio al futuro.

L'uomo della pianura padana è sempre lui ma sembra più maturo. Ha imparato a correre. Non si butta sul pendio con cautele eccessive o con troppa foga. Si butta con la cautela giusta e non per restare tra i pali nella prima discesa ma per mettersi nella condizione di vincere con la seconda. E sembra che il bel gioco abbia imparato a farlo anche Kurt Ladstätter.

Le sconfitte, durissime, di Marc Girardelli e di Ole Christian Furuseth non vogliono dire che la Coppa è finita perché in realtà non è nemmeno cominciata anche se la sensazione lo dice. Alberto Tomba batte Marc Girardelli 200-26. E tuttavia c'è del nuovo

e il nuovo ha un nome abbastanza vecchio: Paul Accola. Il ventiquattrenne sciatore di Davos ha il volto che sembra una mela e un corpo solido e forte. Ai Giochi di Calgary fu bronzo in combinata e in combinata fu argento a Vail. A Saalbach stava festeggiando il terzo metallo prezioso in quattro stagioni, sempre in combinata, proprio mentre scendeva tra i pali stretti Kristian Ghedina che lo buttò giù dal podio. Paul Accola ha sempre sofferto moltissimo la presenza ingombrante di Pirmin Zurbriggen e ora che il campionissimo non c'è sembra aver acquisito una nuova dimensione. Non ha mai vinto ma vincerà perché quel che ha fatto vedere a Park City non è il frutto di una paio di giornate fortunate. Il ragazzo va bene su tutte le trincee: pali larghi, pali stretti, «supergigante» e discesa. Bisognerà tenerne conto. E dunque a Park City si sono viste molte cose belle e nuove che metteranno adrenalina in una Coppa che ha bisogno di uomini più che di formule.

Rally d'Inghilterra. La Lancia in panne, lo spagnolo in testa

## Il giorno di Sainz Salta Kankkunen e vede il mondiale

Cambio della guardia: dal piedistallo giù Kankkunen e su Sainz. Il Rac prometteva emozioni e il rally d'Inghilterra mantiene la parola. Lo spagnolo della Toyota ha piazzato un primo colpo e attende la giornata odierna per fare un primo bilancio. La Lancia dopo aver accarezzato il sogno di una tappa consolatoria raccoglie per ora amarezze: Biasion ritirato, «KKK» costretto ad inseguire.

**DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI**

HAAROGATE. Fango, sudore e ossido di carbonio. La corsa sviluppa la sua matassa umida tra quella nebbiolina velata e tenue dei quadri di Monet. Piove, le gialle foglie si appiccicano al terreno e formano un tappeto scivoloso per le gomme che artigliano la strada. Nelle foreste del Galles alle tre di pomeriggio è già buio: le auto corrono con i fari accesi, sbandando come trote ad ogni curva. La classifica fa subito una violenta setacciata. Al comando, dopo l'assaggio di domenica, c'è un nome nuovo: Carlos Sainz, portacolori della Toyota. Alla prima occasione ha schiacciato il piede sull'acceleratore. E il madrileno si conferma come un tipo davvero «viscido». Ma nel senso buono, sia chiaro: grande acrobata dei terreni bagnati, ottimo driver nel dosare sterzo, controsterzo e la potenza del suo turbo. Nelle prime fasi Auriol nei panni del guastafeste aveva messo in fila i duellanti, rifilando 4" a Sainz e lasciando Kankkunen ancora più indietro a 33". Poi, a tarda sera, a classifica praticamente congelata, il coup de théâtre: Kankkunen rompe il differenziale, si ferma per sei minuti e paga una penalità di 6 secondi; Auriol si scompone e Sainz, puntuale, ne approfitta. Con questa nuova gerarchia lo spagnolo è virtualmente campione del mondo. Ma è bene fare punto a capo. Siamo appena alle prime battute della lunga recita e i distacchi hanno lo spessore di un lieve suspiro.

Nel fortino Fiat la bandiera bianca non è stata neppure portata, anche se il ritiro di Biasion dopo un gran botto ha avuto l'effetto di una doccia gelata in una mattina d'inverno. Così si arriva alla massacrante tappa di oggi, ritenuta da tutti come il giorno delle 100 pistole. Dall'altra parte della barricata Sainz dopo il sorpasso può replicare con un orgoglioso distacco: «Io mi faccio molte illusioni, tanto non costano nulla». Nel gruppo la selezione comincia a provocare defaillance a ripetizione: oltre al big Biasion, sono già «out» i due piloti Ford, Wilson e Evans. Oggi si entra nel cuore del Rac, tra le foreste del Kielder con sei prove speciali, da sempre il momento decisivo del rally d'Inghilterra. Come in tutte le favole anche qui, nascosta sotto il casco, c'è una tenera Cenerentola. Si chiama Francine Bogg ed ha vinto un concorso del Radiocomerew locale ed è stata iscritta al rally. Si lamenta però il suo navigatore: «Troppa notorietà, il bagagliaio è pieno di biglietti di ammiratori e di continuo ci fermano per farci delle foto». Nonostante tutto, la Vauxhall numero 177 è al 111esimo posto e Francine prosegue felice tra lampi di flash e promesse di matrimonio.

**Classifica:** 1) Sainz-Moya (Toyota) in 2'36"04"; 2) Auriol-Occelli (Lancia Fina) a 12"; 3) Kankkunen-Paronen (Lancia Martini) a 32"; 4) McRae-Ringer (Subaru) a 1'13"55; 5) Eriksson-Parmaneder (Mitsubishi) a 1'58".

## Dal sogno mondiale alle manette: ultimo ko per De Leva

Fermato mentre tentava di rubare una macchina. Trentadue anni, napoletano, ex campione europeo dei gallo, tentò invano l'assalto alla corona mondiale della Wba

**GIULIANO CAPECELATRO**

Il boxer era finito una sera di cinque anni fa, sul ring di Torino, sotto i colpi impietosi del venezuelano Bernardo Pinango. Il sogno di quella notte, la corona mondiale dei gallo

da strappare al detentore sudamericano, ha preso col passare del tempo le sembianze dell'incubo. Quando si è svegliato, Ciro De Leva, napoletano trentaduenne, ex campio-

ne europeo, si è trovato nei panni poco romantici di un qualsiasi ladro d'automobili. Beccato dai poliziotti mentre cercava di rubare una Golf. Tra boxe e malavita c'è un'osmosi quasi fisiologica, che alimenta leggende, miti. La violenza che fiorisce tra estenze allo sbando si trasforma, talora, in uno strumento catartico: riscatta miserie, bassezze, squallori, proietta i suoi adepti verso un futuro luminoso. Lo zuccheroso «Lassù qualcuno mi ama», con l'apollineo Paul Newman alias Rocky Graziano in cortico trionfale tra ali di folla osannante, rappresenta ancor oggi un paradigma in-

superato, anche se la fabbrica hollywoodiana preferisce oggi sfornare fiabe ideologiche che fanno leva sulle musculature ipertrofiche e sui furori inumani dei Sylvester Stallone. All'interno di quel lontano archetipo si iscrive la storia di Ciro De Leva. Nato e cresciuto a Torre del Greco, alle falde del Vesuvio, De Leva non ha i connotati fantascientifici del Rocky della serie stalloniana. La stretta del bisogno, il miraggio di un miracolo agonistico che lo strappi ad un'atavica povertà, lo imparenta al Graziano di Newman. Per vivere, De Leva fa il tassista. Le cronache dell'epoca insistono mol-

to, forse nel tentativo di dare uno spessore al personaggio, su questo dato. De Leva diventa il «taxi-driver» che insegue la gloria a colpi di pugni. Un po' di gloria. De Leva se la guadagna col titolo europeo dei gallo. Non è un gran talento. Nella scuola pugilistica napoletana che, in quegli anni, vive una stagione felice, non è lui l'elemento di spicco. Ben più quotato è Patrizio Oliva, campione mondiale dei superleggeri, la cui maggior personalità De Leva subisce con fastidio. Classe ne ha pochina. Lui è tutto coraggio ed entusiasmo; lo anima, forse, la rabbia del povero che intravede, al

della delle corde del ring, gli agi della ricchezza, la fine di tutte le preoccupazioni. Spirito di sacrificio e umiltà lo innalzano sul tetto d'Europa. Decide, allora, di giocare la carta della sua vita: vuole la corona mondiale dei gallo. Ma il detentore Pinango, più classico e potente dello sfidante, la sera dei dieci ottobre 1986 lo martella per dieci riprese, che si concludono con un ko tecnico. Anche nei momenti più felici, quando vince a ripetizione incontri per ko, De Leva chiede con insistenza un posto che, comunque vada, gli assicuri un futuro tranquillo: da bidello, o custode di palestra.

Nessuno gli dà ascolto. Crollato sotto i colpi di Pinango, De Leva esce rapidamente dal giro e si ritrova disoccupato. Qualche soldo lo ha raggranellato. Ma ama il gioco: e le carte, poco a poco, gli portano via i risparmi. De Leva si arrangia, per un breve periodo torna a fare il tassista. Ma le cose vanno sempre peggio. E deve adattarsi a vivere con la moglie e i tre figli in casa della madre, nei pressi della stazione. La gloria è sempre più un pallido ricordo. E svanisce del tutto la sera di domenica, cancellata dal gesto con cui viene bloccato dai poliziotti mentre tenta di rubare una macchina.

# Mani sporche?

# Quando il sapone non basta

# ci vuole Cyclon.

**Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te.**  
Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

**Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te.**  
Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

**Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore.**  
Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.